



Andreatta
scrive a Amato
«I tuoi conti
non tornano»

Divisioni confusione e atteggiamenti prevaricatori della maggioranza rischiano di impantanare definitivamente la discussione parlamentare sulla legge finanziaria. Ieri nella commissione Bilancio della Camera è stato battuto il tentativo di imporre procedure che avrebbero penalizzato i diritti di controllo delle opposizioni. È passato un emendamento pci che favorisce gli investimenti. Infine è circolata una lettera di Andreatta (nella foto) che contesta i conti del governo

A PAGINA 13

Il giudice Carnevale «Mafia? Non tocca a me combatterla»

«Come giudice mi rifiuto di essere un combattente contro chichessia, anche contro Cosa nostra. Il mio compito non è quello di lottare. Come cittadino penso che bisognerebbe ricostruire il senso di fiducia nelle istituzioni». Il giudice «ammazzasentenze» Corrado Carnevale presidente della prima sezione della Corte di Cassazione - ieri in Sicilia per un convegno giuridico, espone le sue tesi sulla mafia. E sono opinioni che, come è suo solito, creano sconcerto

A PAGINA 7

Ciampi: una legge per non consegnare le banche alle imprese

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi è tornato ieri a lanciare il suo monito contro i rischi che possono derivare dalla presa di controllo delle banche da parte delle industrie. Ed ha fatto capire che i tempi si sono fatti stretti: le scalate sono ormai in corso. Il Parlamento, dunque, deve rapidamente approvare una legge che blocchi gli eccessi di presenza delle imprese negli istituti di credito. Ciampi ha anche denunciato la gravità del debito pubblico

A PAGINA 13



DOMANI UNA PAGINA DI BORO SULLE AVVENTURE DI GRAN GULAX

Editoriale

Confronto in Cgil senza chiudersi in se stessi

ANTONIO BASSOLINO

I Comitato centrale del Pci e la discussione interna alla Cgil hanno dominato, in questi giorni, la scena politica italiana. È del tutto evidente che il Pci e la Cgil affrontano alcuni temi comuni. In primo luogo la decisiva questione di come ricostruire, in modo nuovo e in una società segnata da classiche e moderne contraddizioni e disuguaglianze, una forza ed un potere del mondo del lavoro che sono stati seriamente attaccati negli ultimi dieci anni. Ma questi temi vengono affrontati in due sfere in due logiche distinte e chiaramente autonome. Il Comitato centrale del Pci ha dato un primo importante contributo alla elaborazione unitaria di nuove idee e di una piattaforma politica di mobilitazione e di lotta per l'alternativa Spetta alla Cgil e ai suoi organismi dirigenti nella loro piena autonomia ma dare risposta al confronto che si è aperto sui problemi di strategia e di gruppo dirigenti.

Il dibattito e il voto che hanno diviso l'esecutivo della Cgil costituiscono una novità assoluta. Valutazioni differenti hanno attraversato tutte le componenti della Cgil e per la prima volta in 40 anni l'esito della riunione e il voto finale non sono stati preceduti da riunioni di componente magari fatte anche solo in un attimo prima. È chiaro che questa novità presenta delicati problemi: ma essa rappresenta anche una positiva potenzialità. Una liberazione di forze, una possibile evoluzione del ruolo delle componenti in direzione di un ruolo tendenziale superamento.

In questo senso la decisione assunta dalla componente socialista di fronte alla nuova situazione che si è creata, di rinviare una propria riunione già fissata rappresenta un utile contributo. Saranno naturalmente gli organismi dirigenti della Cgil ad esprimere le valutazioni e le decisioni più opportune ad uscire dalla stretta di oggi. Il nostro augurio è che dal confronto in atto la Cgil, che è la più grande organizzazione sociale ed uno dei protagonisti più rilevanti della democrazia italiana, esca più forte, più autorevole, più unita.

È però essenziale che questo confronto non si accompagni nei prossimi giorni ad una paralisi dell'organizzazione ed una chiusura in se stessi della Cgil. Sono in campo scelte che riguardano la vita di milioni di lavoratori. Appuntamenti di straordinaria importanza sono alle porte. Soprattutto uno il fisco. Le tre confederazioni hanno organizzato per sabato 12 novembre a Roma una grande manifestazione nazionale. La prossima settimana scenderanno in sciopero generale una metropoli come Milano e altre città. La questione fiscale è il principale specchio dell'Italia contemporanea: è una priorità di scrutinio sociale, politica, democratica. Lottare per l'equità fiscale significa cercare di realizzare una riforma sociale e una grande operazione di redistribuzione del reddito in senso inverso a quella avvenuta negli ultimi anni.

È importante perciò che i quadri sindacali lavorino per costruire nei prossimi giorni fabbrica per fabbrica città per città, le condizioni per la piena riuscita della manifestazione nazionale. Il 12 novembre può e deve essere l'inizio di un nuovo movimento di massa per una svolta nella politica fiscale ed economica. Forte è anche il nostro appello a tutti i militanti comunisti a tutte le organizzazioni di partito. Nel pieno rispetto dell'autonomia sindacale dobbiamo vivere fino in fondo il 12 novembre come un appuntamento che è anche nostro e di tutte le forze di progresso.

SCONTRO SULLA RAI

Polemiche nella commissione di vigilanza
Deputato dc accusa: «C'è una lobby in azione»

«Vi spiego come Berlusconi cerca amici alla Camera»

C'è in Parlamento una lobby pro-Berlusconi, ha sicuramente operato tra la fine di settembre e i giorni scorsi. L'on Azzolini, dc, dice «Membri della commissione di vigilanza sono avvicinati da esponenti del gruppo Berlusconi, i quali informano su di un programma di investimenti». Il sen Fiori, della Sinistra indipendente, racconta «Dopo un'audizione di Berlusconi in Senato mi furono fatte delle proposte»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La commissione di vigilanza doveva fissare il tetto pubblicitario Rai per il 1988 nel luglio 1987. Contro i patteggiamenti nella maggioranza hanno impedito che si adempisse a questo obbligo di legge. Dal luglio '87 ad oggi se ne sono viste di tutti i colori. Più tempo passava e più la maggioranza appariva sfacciatata e grottesca nel ricercare ogni pretesto pur di rinviare la decisione. Ma perché? Berlusconi vuole che il tetto Rai, nel frattempo stabilito a 900 miliardi per effetto di una intesa (anche questo prevede la legge) con gli editori, sia ridotto di un centinaio di miliardi, il Pci nei giorni scorsi ha riproposto un taglio di 72,82 miliardi. La Dc prima ha fatto muro poi al suo interno sono cresciuti i fautori del taglio ora sono disposti (non tutti) a tagliare 52. E così

A PAGINA 3

attraverso canali normali. Si tratta di persone che vengono avvicinate da esponenti del gruppo Berlusconi che informano che c'è un programma di investimento. Sul piano formale non c'è e apparentemente nulla di anormale. Si tratta comunque in questo frangente di qualcosa che può provocare qualche problema. In alcuni casi come testimonia il sen Fiori l'offerta di investire con lauti guadagni e rivolta a chi deve decidere sia sul tetto pubblicitario Rai (ogni lira sottratta alla tv pubblica è destinata a finire alle tv di Berlusconi) sia sulla legge per la mitizzazione privata i gruppi di Pci e Sinistra indipendente per iniziativa di Queiroli e Bassanini, hanno chiesto a Nilde Iotti che l'intera vicenda sia trattata in aula. Per martedì 8 è prevista una riunione di maggioranza per il tetto Rai e si è deciso che prima si rinunci il gruppo dc della commissione di vigilanza. Aleggiano un interrogativo prima di arrivare a un parlamento dell'opposizione e i venditori dei fondi berlusconiani hanno fatto analoghe offerte a parlamentari della maggioranza e dintorni?

GIUSEPPE FIORI

«Mi proposero un investimento ma rifiutai per questi motivi»

All'indomani dell'audizione del presidente Berlusconi al Senato ho ricevuto la visita di un consulente finanziario del Programma Italia (che fa capo alla Fininvest). Il consulente mi ha proposto di raccogliere i miei risparmi per metterli a frutto. Nulla di illecito. È una operazione perfettamente legale. Se ho rifiutato e per una coincidenza sulla quale non potevo non riflettere. Lavoro nella ottava commissione del Senato alla legge sull'emittenza radiotelevisiva. Faccio parte della commissione bicamerale che fissa il tetto della pubblicità per la Rai. E compatibile con queste mie attuali funzioni - mi sono chiesto - arrotondare i miei risparmi affidandoli ad una società che fa capo a Berlusconi? Ho deciso di no. Ma poiché si tratta di operazioni formalmente lecite io credo che il Programma Italia non avrà alcuna difficoltà a comunicare subito - prima di un'altra riunione della commissione Rai - i nomi dei parlamentari che hanno ritenuto di potersi affidare i loro risparmi.

Gli operai stavano lavorando nella stiva Scoppio in una nave Sei feriti a Genova



La motonave Lixit nel bacino di carenaggio del porto di Genova subito dopo l'esplosione a bordo

PAOLO SALETTI A PAGINA 5

I documenti rintracciati negli archivi della Santa sede Andreotti conferma: «L'Urss tentò di far liberare Gramsci»

Giulio Andreotti ha trovato negli archivi vaticani la conferma dei tentativi che i comunisti italiani e sovietici svolsero per la liberazione di Antonio Gramsci. Su «Il Tempo» di oggi il ministro degli Esteri, sulla base di quei documenti, aggiunge elementi che confermano pienamente l'attendibilità dell'ultima ricerca svolta da Paolo Sprano e pubblicata qualche giorno fa dall'«Unità».

EUGENIO MANCA

ROMA. Dal Vaticano una conferma clamorosa si è nel 1927 il governo di Mosca tentò effettivamente di liberare Antonio Gramsci dal carcere fascista. Si trattava di uno scambio di prigionieri. Pacelli vi ebbe parte, le carte degli archivi vaticani convalidano la veridicità delle carte degli archivi sovietici. La notizia - importantissima in sede storica e tanto più significativa se riferita alle polemiche di questi ultimi giorni - viene da una fonte autorevole. Lo ha accreditato il fatto che altre pressioni i sacri palazzi Giulio Andreotti. In un articolo

perde tempo e nella stessa giornata scrive il cardinale segretario di Stato, correndo la minuta preparata gli da un collaboratore. A quel punto a Roma il cardinale Gaspari (appunto segretario di Stato) diede incarico a padre Tacchi Venturi (che aveva facoltà di accesso al palazzo mentre il confratello gesuita padre Rosa rischiava il confino) e quindi il 20 ottobre in un certo senso positivamente. Cioè nel senso che «si escludeva il rischio di una condanna a morte e si dava un affidamento per un atto di clemenza dopo l'emanazione della sentenza essendo giudicamento impossibile prima». E da ricordare infatti che in quella fase Gramsci e Terracini erano detenuti a Milano ma ancora in attesa del trasferimento a Roma e del processo davanti al Tribunale speciale che poi li avrebbe entrambi condannati.

Quantunque non si faccia luce sulle ragioni che impedirono il buon esito del tentativo, l'agenzia aggiunge che i documenti trovati da Andreotti e pubblicati da «Il Tempo» colmano la lacuna della ricerca dello storico Paolo Sprano, recentemente scomparso, che aveva utilizzato i documenti di fonte sovietica senza riuscire però ad accedere agli archivi vaticani. Dunque, ciò che non fu possibile a Sprano è stato possibile al ministro degli Esteri, il quale evidentemente è riuscito a consultare quei materiali che - successivi al 1922 - ad altri erano preclusi. Il servizio che si rende alla verità storica è tale comunque da ripercorrere per ogni parzialità di trattamento.

Anch'egli contrastato e negato ancora in questi giorni e con una periclosa da cui traspare ben altro che il desiderio di fare storia, un altro pezzo di verità viene dunque alla luce, sia pure sessant'anni dopo. È il migliore dei riconoscimenti che potesse accompagnare l'ultima ricerca di Sprano.

Occhetto: «Un fondo per riconvertire aziende inquinanti»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

«Qui a Massa è accaduto un fatto inedito che sembra perfino stupefacente in una società così segnata dal corporativismo e dall'egoismo dei lavoratori della Fiom. Avete chiesto la chiusura della vostra fabbrica. Avete dimostrato di essere mille miglia avanti al padrone e al governo. Ecco le parole con cui Achille Occhetto si rivolge ieri ai diecimila che lo ascoltavano nella manifestazione che si è svolta nella città toscana. Qui il segretario del Pci ha voluto parlare sul tema di un «rinascimento ecologico dell'economia». Nel suo primo impegno dopo il Comitato centrale, Occhetto ha lanciato la proposta di un allea-

A PAGINA 4

«La Terra entrerà in un forno»

FIRENZE. Il mondo va a pezzi. È l'uomo sta fermo a guardare. È il solo pensiero che viene in mente ascoltando Christopher Flavin, lo scienziato esperto di energia nucleare vicepresidente del Worldwatch Institute dal 1974 redige quel Rapporto sul nostro pianeta che ci getta nell'angoscia. Ieri è venuto a Firenze alla manifestazione Verdeambiente una quattordicina di dibattiti e discussioni organizzate da Verdi. È giunto direttamente da New York con la sua borsa di dati e documenti sullo stato del mondo. Una anticipazione mondiale in esclusiva. I dati ufficiali verranno resi noti nei prossimi giorni mentre il volume uscirà a febbraio.

Dei dieci capitoli dedicati tra l'altro al degrado ambientale alla diminuzione della scia di ozono e all'Aids che sono la base per delimitare il concetto di sicurezza del mondo. Flavin ha anticipato quelli che riguardano appunto il riscaldamento del nostro pianeta. È stato l'anno più caldo in assoluto. In Cina centinaia di persone sono morte di

infiammazione a quello esterno. Centinaia sono stati i morti. Nell'America del Nord l'ondata di calore ha inciso sui raccolti. C'è stato un calo del 30 per cento. Per fortuna ci sono ancora riserve di frumento. Ma andando avanti così milioni di persone moriranno di fame.

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONGINA

caldo. Nel Nord Europa si è avuto in conseguenza un calo del 30 per cento del raccolto. Ci siamo salvati perché abbiamo riserve di frumento ma dinanzi ad altre ondate di calore di questo tipo milioni di persone potrebbero morire di fame. Inoltre verso la fine del secolo la situazione peggiorerà. Cresceranno le acque, le zone costiere saranno sommerse, le falde acquifere si perderanno. Ci sarà carenza di acqua. E inoltre la fascia di ozono continua a diminuire. Si è ridotta ancora dall'1,7 al 3 per cento. E il fenomeno non interessa più solo l'Antartide o il Polo Nord, ma anche l'Eu-

ropa e gli Usa. Questo significa aumento del cancro della pelle e riduzione della produzione agricola. Ma questo drammatico elenco di tragedie mondiali non è finito. Questo anno 1988 andò per colpa dell'uomo che inquinava. Ha fatto registrare la distruzione dei cicli biologici dovuti alla deforestazione. Il risultato è stato il ciclone che ha colpito il Bangladesh che ha creato 25 milioni di rifugiati ambientali. Tutti coloro che hanno perduto la casa. E la deforestazione produrrà nuove piogge e nuovi terribili danni. Solo nel 1987 è stata tagliata una superficie di foresta amazzo-

nica grande come l'Austria. «Il mondo è fuori controllo a causa delle attività umane», dice lo scienziato mentre scuote la testa. «Il pericolo ambientale è mondiale» e lancia un filo di speranza. «Trasformare il mondo a rischio in un mondo a collaborazione internazionale». Flavin sollecita domande. Ne piovono sul nucleare ma anche sull'effetto serra su quello che lo scienziato definisce «il cappotto attorno alla Terra». Per il biossido di carbonio siamo al livello più alto mai raggiunto in precedenza esattamente come nelle previsioni. Ma siamo solo agli inizi e l'accelerazione sarà ancora più rapida. Ma come si concorda questo calore con la futura prevista era di glaciazione? «Sarà una glaciazione assai calda», risponde. «Ma non ci arriveremo perché prima saremo tutti morti». Ma le centrali nucleari non producono ossido di carbonio. Forse qualcuno avanza la proposta potrebbe essere una soluzione. Ma il nucleare si con-

Peres e Shamir alla caccia dell'ultimo voto

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANIOTTI

Gerusalemme. Ultimi comizi elettorali prima del voto di martedì. Ieri a Tel Aviv ha parlato Shamir. Oggi nella stessa piazza Peres si rivolgerà ai sostenitori del Partito laburista. Si guarda a queste elezioni come alle più importanti dal 1948 in poi. Qualcuno le definisce un «referendum» sulla pace e sui confini (cioè sulla restituzione o meno dei territori occupati). Il Likud si schiera su posizioni di intransigente conservazione delle conquiste territoriali. I laburisti sono disponibili a una parziale restituzione ma non accettano l'Olp come interlocutore di un eventuale dialogo. Il rischio comunque è che dalle

CINGOLI E PAOLOZZI A PAGINA 8

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Sud e Finanziaria

ANDREA GEREMICCA

Nella Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, chiamata a valutare la coerenza della manovra finanziaria e di bilancio del governo con l'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali, non è prevalsa una posizione di maggioranza. Otto voti contro otto, saranno trasmessi all'Assemblea della Camera tanto il parere del Pci, sul quale il Psi si è astenuto, quanto quello della Dc. Anche questo è un segno dei tempi. Peccato però che i parlamentari della maggioranza abbiano voluto perdere un'occasione: nelle regioni meridionali fanno a gara a denunciare la congiura contro tutto il Sud di tutto il resto del paese, e quando poi si tratta di andare al dunque, di dare un nome ai veri responsabili e di indicare le soluzioni possibili, dicono che tutto sommato le cose stanno bene come stanno.

E invece no, le cose stanno molto male. Su 25 mila miliardi di investimenti produttivi che il governo vuole tagliare dal Bilancio del prossimo anno, 1 tre quarti si riferiscono al Mezzogiorno. E non si tratta solo dell'intervento straordinario, che non decolla e accumula residui passivi. Anche nei programmi ordinari dello Stato - dei vari ministeri, delle Ferrovie, dell'Anas - le riduzioni più consistenti riguardano le regioni meridionali.

Le Partecipazioni statali, che per legge dovrebbero localizzare al Sud il 60 e l'80 per cento dei propri investimenti, nell'89 raggiungeranno a malapena il 32 per cento (contro il 34 per cento dell'86). L'Iri nell'89 scenderà al 28 per cento, contro il 33 per cento dell'86.

I fondi destinati al Mezzogiorno, stabiliti dal Parlamento in una riserva non inferiore al 40 per cento degli investimenti complessivi dello Stato sull'intero territorio nazionale, a conti fatti nell'89 non hanno superato il 6 per cento.

Presentando il nuovo governo, De Mita disse: questa volta porremo sul serio il Mezzogiorno al centro della nostra azione «collegando le politiche generali all'obiettivo della crescita occupazionale e civile del Mezzogiorno». Poi il governo ha redatto il documento di programmazione economico-finanziaria assumendo la previsione di un incremento del tasso di sviluppo dell'economia nazionale tra il 2,5 e il 3 per cento. E fu chiaro sin da allora che, al di là delle parole, era stata messa nel conto l'ulteriore accentuazione dello squilibrio Nord-Sud. Per invertire la tendenza in atto occorrebbe infatti un trend di sviluppo pari al doppio di quello previsto dal governo, e uniforme in tutto il paese, dal momento che nell'87 è stato del 3,1 per cento ma nel Sud non ha superato la metà della media nazionale, col risultato che nelle regioni meridionali in un anno si è perduto il 10 per cento dei posti di lavoro nel settore industriale, e il tasso di disoccupazione ha raggiunto livelli pari al doppio della media nazionale.

A desso siamo alla legge Finanziaria e al Bilancio dello Stato. E il governo, che voleva affrontare il problema del Mezzogiorno «non solo con un intervento straordinario efficace ma con un orientamento di tutta la politica economica», propone misure restrittive non solo nel settore degli investimenti produttivi, ma anche in quello delle spese sociali e dei trasferimenti ai Comuni e alle Regioni. Per il Mezzogiorno questo significa far pagare sul bagnato, aggiungere danni ai guasti. Non occorre troppa fantasia per immaginare le conseguenze rovinose degli aumenti delle tariffe pubbliche (sino al 25 per cento nei trasporti), sulle quote relative ai servizi individuali (un posto nella scuola materna potrà arrivare a costare dalle 500 alle 800 mila lire mensili) e sul ticket per la salute in larghissimi strati sociali la cui qualità della vita e i cui redditi già sono quelli che sono, e in intere regioni la cui dipendenza economica e sociale dalla spesa pubblica è maggiore rispetto al Centro-Nord.

In materia fiscale, nella manovra finanziaria e di bilancio si confermano le vecchie scelte che scoraggiano il reddito da lavoro e da impresa, favoriscono le ricchezze finanziarie e consentono il grande mare delle erosioni e delle evasioni. L'esatto contrario dell'obiettivo preannunciato dal governo, di voler promuovere «un'adeguata formazione netta di capitale produttivo da localizzare nelle regioni meridionali».

Chiamata dal Parlamento a valutare la manovra di politica economico-finanziaria del governo, la Svimex ha osservato: «La riduzione dei disavanzi e dell'indebitamento pubblico sarà nell'interesse del Mezzogiorno solo se è elemento di un complesso di politiche che assumano come obiettivo centrale l'unificazione economica del paese. Ciò che il Mezzogiorno chiede, insomma, è che tale riduzione non si iscriva in un quadro di minor governo dell'economia e di fiducia pregiudiziale nelle supposte virtù equilibratrici del mercato; la rilevante e crescente disoccupazione meridionale esige invece che l'indispensabile risanamento della finanza pubblica sia la premessa di un diverso e più deciso impegno dello Stato per la promozione dello sviluppo e per una sua distribuzione territoriale congrua con la distribuzione territoriale dell'offerta di lavoro».

Noi siamo d'accordo. Tant'è che l'altro giorno nella Bicamerale per il Mezzogiorno abbiamo chiuso con questa osservazione il parere del Pci. Contro il quale ha votato la Dc. Non a caso.

Quanto è forte la perestrojka?
Intervista con Fiodor Burlatskij
uno dei cervelli pensanti del nuovo corso



Mikhail Gorbaciov, a sinistra, l'interno dei grandi magazzini Gum sulla Piazza Rossa a Mosca

La porta sull'Occidente

ROMA. Ma quanto è forte Mikhail Gorbaciov? Ha davvero spazzato via tutte le resistenze alla perestrojka? In una sala del Cespi, fucinato le domande su Fiodor Burlatskij, «cervello pensante» del nuovo corso sovietico, acuto commentatore della «Literaturnaja Gazeta», acceso sostenitore delle riforme in Urss. E lui, che non mostra voglia di sottrarsi, se ne esce con una minuscola ma significativa indizione. «In estate - racconta - quando Egor Ligaciov pronunciò un discutibile discorso di politica estera, l'ambasciatore Usa a Mosca, Jack Matlock, si precipitò da Shevardnadze e a bruciapelo gli domandò: scusi, ministro degli Esteri, io a chi devo credere, a Ligaciov oppure a Gorbaciov? Scèveardnadze, tranquillo, replicò: lei può continuare a credere nella linea di Gorbaciov. Non abbia timore».

Fiodor Burlatskij è un testimone di prim'ordine degli ultimi avvenimenti della dirigenza sovietica. Già consigliere di Krusciov, accompagnatore di Gorbaciov in Usa, a Ginevra, a Reykjavik, è anche un fine ricercatore storico. Sta per pubblicare su «Novij Mir» un ponderoso saggio dal titolo eloquente: «Dopo Stalin». Si dichiara, sorridendo, un «simpatizzante della perestrojka», ed è impetuoso, a volte, sullo stato del paese. Ma, ovviamente, è in prima fila nell'appoggiare i duri compiti imposti da quella che lui chiama la «decisa svolta» del 27° congresso.

Allora sono stati sconfitti gli oppositori, sono ormai ai margini le «forze trenadze»?
Il plenum di settembre ha segnato il trionfo di Gorbaciov. È stato un successo paragonabile a quello del 27° congresso.

Gorbaciov ha vinto, oppure, come è sembrato a qualcuno, ha voluto strarvincere? Una vittoria oltremisura non nasconde forse delle debolezze?
Non siete mai contenti. Prima tutti dicevano: possibile che questo Ligaciov sia così potente? Adesso tutti dicono: possibile che Gorbaciov sia così forte?...

E come stanno effettivamente le cose?
Per realizzare le riforme di struttura bisogna avere una forte maggioranza, soprattutto per vincere le resistenze di diciotto milioni di burocrati...

I cittadini sovietici hanno preso coscienza della necessità della perestrojka? Sostengono lo sforzo del rinnovamento?
Vedete, Krusciov intendeva applicare dall'alto la democratizzazione della società. Gorbaciov, invece, cerca di far perno su una base molto vasta, nonostante l'opposizione di molti funzionari di partito. È anche vero che la nostra è ancora una società conservatrice, passiva, con una forte accentuazione politico-culturale di natura patriarcale e autoritaria.

E i lavoratori, la classe operaia cosa pensano della svolta?
Dai noi non esistono i sondaggi di opinione. Tuttavia se andassimo a chiedere in una fabbrica cosa ne pensano, avremmo questo panorama: un terzo sarebbe d'accordo con le riforme, in prevalenza

di piano e di mercato, su un alto livello di vita che garantisca i diritti umani. Per costruire il socialismo di questo tipo è necessario aprire la nostra società al mondo contemporaneo. Si dice che Pietro I aprì una finestra sull'Occidente, che Stalin la sbarrò con i chiodi, che Krusciov riaprì una porticina Gorbaciov non solo intende aprire il portone ma vuole che la società sovietica sia parte della società moderna.

Come regolano i rapporti con gli altri paesi dell'Europa orientale?
Abbiamo dato in passato tanti cattivi consigli che adesso ci asteniamo dal darne ancora. Tra questi paesi c'è chi sostiene la perestrojka, chi è diffidente. L'Urss lavora per una collaborazione collettiva e bilaterale tra i paesi dell'Est e dell'Ovest.

Che ne pensa di una riedizione del «piano Marshall»?
Si tratta di reminiscenze sgradevoli. Ad esso noi associamo l'americanizzazione dell'Europa. Piuttosto, noi intendiamo andare alla sostanza delle cose. I rapporti tra l'Urss e i paesi dell'Europa sono e saranno importanti della collaborazione che noi auspichiamo. Certo, come dicono i cinesi, è difficile prevedere qualcosa, soprattutto il futuro. Molte cose nel mondo dipenderanno dal mutamento dei rapporti tra Est ed Ovest.

Cosa può fare l'Italia per la perestrojka?
Può far molto. L'Italia e gli altri paesi europei possono aiutarci a superare il burocratismo sovietico. Noi speriamo che la svolta sovietica stimoli una nuova politica dell'Occidente. A volte, invece, vedo che proprio l'Occidente attua una politica «brezneviana» invece noi ci siamo mossi.

Qual è il tipo di socialismo a cui si tenta di affermare?
La nostra è la ricerca di un nuovo modello di socialismo, democratico, umano, che si basi sui principi di economia

spetto ai paesi sviluppati. **Cos'è, dunque, il «nuovo modo di pensare»?** È nato dal presupposto che gli interessi dell'umanità sono al di sopra di quelli delle classi. Ma non vuol dire che su questo tema, in Urss, le discussioni siano finite. La lotta ideologica è aperta. Bisogna spostare il treno su nuovi binari, non è facile ma le basi sono ormai gettate.

Quando verrà affrontata la riforma dei prezzi?
Le riforme, tutte, si faranno. Il problema è «quando» e «come». Ed il «come» è oggetto di una battaglia molto aspra. La perestrojka in economia sta compiendo i primi passi, la riforma dei prezzi è il più difficile dei nostri problemi. Persino il problema delle nazionalità non è poi così complesso come si presenta oggi nei mezzi di comunicazione. Non è un problema solo economico ma sociale...

Ci può spiegare?
È presto detto: riformare i prezzi vuol anche dire elevare quelli di alcuni generi di prima necessità che adesso sono molto bassi. È il caso del latte e del pane, per esempio. Ma è giusto dare un colpo a quaranta milioni di pensionati il cui assegno è già basso?

Come è maturata la svolta?
Non si poteva più proseguire nella folle gara con gli Usa sulla conquista dell'egemonia: loro lanciavano la sfida e noi a rispondere colpo su colpo. Tutto questo ci ha fatto consumare risorse enormi, sacrificare molte branche del progresso scientifico. Il risultato: siamo indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico ri-

indietro anche di 25 anni sul piano tecnologico». Il nuovo socialismo per superare il burocratismo e il diffuso conservatorismo della società sovietica. Il piano Marshall? «È una reminiscenza sgradevole. Parliamo, piuttosto, di nuova tappa di collaborazione economica tra Est ed Ovest».

di piano e di mercato, su un alto livello di vita che garantisca i diritti umani. Per costruire il socialismo di questo tipo è necessario aprire la nostra società al mondo contemporaneo. Si dice che Pietro I aprì una finestra sull'Occidente, che Stalin la sbarrò con i chiodi, che Krusciov riaprì una porticina Gorbaciov non solo intende aprire il portone ma vuole che la società sovietica sia parte della società moderna.

Come regolano i rapporti con gli altri paesi dell'Europa orientale?
Abbiamo dato in passato tanti cattivi consigli che adesso ci asteniamo dal darne ancora. Tra questi paesi c'è chi sostiene la perestrojka, chi è diffidente. L'Urss lavora per una collaborazione collettiva e bilaterale tra i paesi dell'Est e dell'Ovest.

Che ne pensa di una riedizione del «piano Marshall»?
Si tratta di reminiscenze sgradevoli. Ad esso noi associamo l'americanizzazione dell'Europa. Piuttosto, noi intendiamo andare alla sostanza delle cose. I rapporti tra l'Urss e i paesi dell'Europa sono e saranno importanti della collaborazione che noi auspichiamo. Certo, come dicono i cinesi, è difficile prevedere qualcosa, soprattutto il futuro. Molte cose nel mondo dipenderanno dal mutamento dei rapporti tra Est ed Ovest.

Cosa può fare l'Italia per la perestrojka?
Può far molto. L'Italia e gli altri paesi europei possono aiutarci a superare il burocratismo sovietico. Noi speriamo che la svolta sovietica stimoli una nuova politica dell'Occidente. A volte, invece, vedo che proprio l'Occidente attua una politica «brezneviana» invece noi ci siamo mossi.

Qual è il tipo di socialismo a cui si tenta di affermare?
La nostra è la ricerca di un nuovo modello di socialismo, democratico, umano, che si basi sui principi di economia

Intervento
Ci serve una legge che recida il nodo spacciatore-tossicomane

CHICCA ROVERI

Com'è la nuova legge sulla droga? Insufficiente, per quello che se ne sa. E il fatto che se ne sappia poco fa parte dell'insufficienza. Non si fa una nuova legge su di un tema così centrale per la nostra società, dopo tredici anni di silenzi, omissioni, ritardi, senza aprire un dibattito ampio, approfondito, che coinvolga - lo scatenemelo dire - coloro che nel frattempo, in prima linea, hanno condotto la battaglia contro la droga, soli con le proprie energie, soli con i propri morti.

Legge insufficiente perché ricalca, per le anticipazioni che la signora Jervolino ne dà sui giornali, la vecchia 685 di cui tutti continuano a dire un gran bene e si capisce male il perché. Se la vecchia legge era così buona come è successo che in questi tredici anni abbiamo visto divampare il fenomeno droga (allora esclusivamente presente in sacche delle metropoli, impadronirsi delle città, espandersi nei paesini, occupare le campagne, cosicché oggi non è più lecito affermare che esiste un'isola, una casa, una strada dove la droga sia assente? No. La nuova legge deve essere una legge efficace, cioè semplice, di pronta applicazione. Una legge che vada al nocciolo della questione e senza tanti riguardi. Una legge che venga spedita in due, recidendo il nodo dello spacciatore-tossicomane. Oggi le cose funzionano pressappoco così (e la nuova legge, per quanto se ne sa, non interviene sul problema): lo spacciatore viene fermato, si accerta la sua tossicomania, viene rimesso in circolazione perché non punibile. E come se uno parcheggiasse la sosta vietata la sua auto, poi salisse al primo piano a sgozzare la propria madre e... venisse multato per l'auto in sosta. Non so se c'è bisogno di dare un forte segnale di punibilità per l'uso di droghe ma certo c'è bisogno di dare un forte segnale - cinque anni, dieci anni? - a chi spaccia la morte.

Questo è il primo punto. Ed è un punto importante, specialmente in un paese dove tutto si colora di ideologia, e questioni di sopravvivenza collettiva, di qualità della vita, di dove andare e come saremo, diventano problemi astratti, senza radici nella realtà: droga libera, droga vietata, tossicomane punito, tossicomane impunito. Roba da dibattito televisivo.

Noi, a Lenzi come a Milano, a Pavia come a Marsala, nei luoghi dove abitiamo e in quelli dove andremo, poniamo poche semplici regole. Questo luogo, noi diciamo, è abitato da valori altri il nostro stile di vita, noi diciamo, è più buono, più bello, più divertente di qualsiasi tossicomania. Vieni e vedi. Perché funziona il metodo Saman? Perché non è costruito sulle parole ma sull'esperienza. Perché non è incentrato sull'obbligo ma sul desiderio. Perché non lavora sul dolore ma sul piacere.

La nostra piccola esperienza (piccola nel confronto con l'elefantiasi del problema, ma che dura da dieci anni e conta molti successi) è generalizzabile? Noi pensiamo di no. Noi pensiamo che la ricchezza più grande che la comunità terapeutiche del nostro paese ha regalato al paese è la molteplicità degli approcci possibili. Che questo autentico tesoro non vada dissipato. Ma che proprio da qui, da questo terreno fertile, la nuova normativa deve trarre indirizzi. E il primo, il più importante, non può non essere la tutela di queste realtà. Su questo terreno lo Stato, in tutte le sue articolazioni, ha mostrato incapacità antica d'intervenire, povertà di fantasia nel progettare. Queste due cose, francamente, fanno temere il peggio. Anche per il futuro. Sapete come è sopravvissuto Saman fino ad oggi? Grazie ai nostri soldi, al nostro lavoro e al nostro sangue, innanzitutto. E poi grazie alla Provincia regionale di Trapani (un istituto non specifico nella lotta alla droga), al Comune di Marsala (di nuovo una forzatura istituzionale) e a pochi altri amici pubblici e privati che sono arrivati in soccorso ogni volta che stavamo affogando. Appunto, amici. Persone, magari con incarichi d'amministrazione, ma non la legge, quella legge di cui tutti siamo servi, quella legge che dovrebbe proteggere il nostro lavoro, incoraggiare la nostra fatica.

E come fa lo Stato italiano ad aiutare le comunità terapeutiche se dispone di tutto, ogni anno, di diciannove miliardi, se questi danno deve distribuire tra comunità, Comuni, Usl, cose utili e cose inutili? Ecco, la nuova legge potrebbe risolvere almeno questo. Moltiplicare per dieci, per venti, i danari disponibili.

Distribuirli secondo il lavoro fatto, con chiarezza, in trasparenza. Questo, insieme all'altro segno che all'inizio vi abbiamo proposto (la perestrojka senza falsi pudori di chi spaccia la droga ai nostri figli), ecco la proposta di Saman. Due cose semplici, concrete, che si possono fare subito. Quanto ai grandi temi della droga e della mafia, delle loro radici, di quell'arma segreta che le sconfiggerà e che si chiama, impropriamente, educazione alla vita o prevenzione, per quello ci dichiariamo fin d'ora disponibili al confronto e al dibattito. I nostri telefoni sono 02-29404433 e 0923-861392. Chiamate, se volete.

L'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarli, presidente
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbatto, Diego Bassini,
Alessandro Carrà,
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490,
telex 613461, fax 06/4953305 (prenderà il 455305), 20162
Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401. Iscrizione al
n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555.

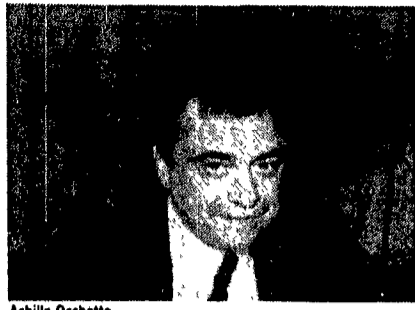
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelasgi 5 Roma



Polemica sulle leggi elettorali
E Ingrao risponde a Craxi



Achille Occhetto

Occhetto: Dc-Psi, un bipolarismo fallace e dannoso

«La nostra è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso. Occhetto risponde così a Craxi, che aveva definito l'idea di riforma elettorale avanzata dal Pci lo strumento per un bipolarismo a guida dc e comunista».

ROMA. Al Psi l'ipotesi di riforma elettorale proposta dal Pci non piace granché. Lo si era già capito dalle prime dichiarazioni di esponenti socialisti, ma Craxi - in una intervista pubblicata ieri dal «Corriere della Sera» - ha voluto ripeterlo. Soffermandosi sui documenti e sulla discussione dell'ultimo Comitato centrale comunista, il segretario del Psi ha infatti affermato: «Per ora mi pare di capire che la riforma elettorale di cui si parla nel documento è un po' come l'abito della domenica di un bipolarismo a guida democristiana e comunista. Figuriamoci se possiamo essere d'accordo».

Craxi. Occhetto ha risposto ieri concludendo una manifestazione a Massa Carrara. «Noi proponiamo di discutere anche sulla riforma delle leggi elettorali proprio per consentire agli elettori di decidere più direttamente sui programmi e sui governi. La nostra ha spiegato il segretario comunista - è una proposta volta a costruire l'unità di tutte le forze di progresso, laiche e cattoliche. Essa vuole infatti creare le condizioni per vere alternative, programmatiche e di governo, da presentare dinanzi al popolo. Vi è chi vede nella nostra proposta una rinnovata volontà bipolare - ha aggiunto Occhetto, riferendosi appunto all'intervista di Craxi - Cio non corrisponde alle nostre intenzioni, così come non è nelle nostre intenzioni cercare occasioni di conflitto a sinistra. Nessun bipolarismo Dc-Pci, dunque, ma programmi e schieramenti diversi in campo per il governo del paese, questo sì. Del resto - ha concluso il segretario comunista - se c'è un bipolarismo che oggi vige e pesa sulla politica italiana è quello tra Dc e

Psi. Un bipolarismo fallace e illusorio, consociativo e concorrente, che non produce e non può produrre, perciò, né una vera coalizione di governo né una vera alternativa, ma che crea invece spesso confusione, dannosi irrigidimenti del confronto politico, ostacola le necessarie decisioni e indebolisce ogni effettiva capacità di governo del paese».

Nell'intervista al «Corriere», Craxi - oltre a lamentarsi nuovamente delle pagine satiriche dell'«Unità» del lunedì - ha anche reso noto di essere rimasto colpito negativamente dalla coalizione che sta mercanteggiando, da oltre un anno, sul tetto pubblicitario della Rai: l'ipotesi di ridurlo, anche se in misura minore di quanto vorrebbe Berlusconi e di quanto propone il Psi. «Questo accordo - scandisce il comunista Veltroni lasciando S. Macuto - se lo voteranno da soli, sta vincendo il partito di Berlusconi». Ai cronisti accampati al piano terreno arrivano brandelli di indiscrezioni su quello che accade al secondo piano, dove c'è l'aula della commissione. Si sente dire, ad esempio, che a un

Come replica Ingrao? Il dirigente comunista non ha, in verità, gran voglia di far polemiche. Osserva: «Vedo che anche a me, come era un tempo per i ragazzi a scuola, è toccata una larga razione delle usuali bacchettate dell'on. Craxi. Non credo a questo metodo di discussione. Note solo che, a proposito della politica dell'attuale maggioranza di governo, mi viene attribuita una frase ("d'intesa e per conto del grande padronato") che io non ho pronunciato. E chiunque conosca un poco delle mie idee sa che non sono abituato a rappresentarmi le forze politiche come meccanici servi del capitale». F.G.

Le denunce di pressioni sui parlamentari durante il braccio di ferro sui tetti pubblicitari

Le infuocate sedute della Commissione vigilanza Intanto Odeon tv annuncia: la Cee apre un'inchiesta

«Alle Camere non si decide per favorire Berlusconi»

Il caso è esploso. Il sen. Fiori racconta l'incontro con un venditore di fondi di Berlusconi, il dc Azzolini spiega ad un'agenzia: «Persone della commissione vengono avvicinate da esponenti del gruppo Berlusconi che informano di un programma di investimento. Apparentemente, nulla di anormale, ma in questo frangente... questi episodi sono stati denunciati al di fuori della commissione da esponenti comunisti».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La scena risale a giovedì scorso, ha per teatro palazzo S. Macuto, sede della commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai. Sono all'incirca le 15 e la seduta è stata sospesa; i parlamentari di Pci, Sinistra indipendente e la radicale Aglietta hanno deciso di abbandonare la riunione, per protesta contro gli arbitri di una eterogenea coalizione, che va dal missino Servello, passa per la maggioranza del gruppo dc, arriva al Psi. E la coalizione che sta mercanteggiando, da oltre un anno, sul tetto pubblicitario della Rai: l'ipotesi di ridurlo, anche se in misura minore di quanto vorrebbe Berlusconi e di quanto propone il Psi. «Questo accordo - scandisce il comunista Veltroni lasciando S. Macuto - se lo voteranno da soli, sta vincendo il partito di Berlusconi».

Anche attraverso le immagini del circuito televisivo interno è possibile cogliere il cambiamento di atmosfera nell'aula della commissione: concerto, inquietudine, deputati e senatori che si interrogano con lo sguardo. «Torneo qui - annuncia il comunista Bordon - quando il clima si sarà fatto più limpido». Usando, Lipari ribadisce le sue accuse, un altro dc, Azzolini, avverte: «Non siamo così ottusi da non sentire e non capire, le pressioni ci sono e forti». Franco Evangelisti arriva in

ritardo, gli dicono qualcosa e scatta: «Voglio sapere tutto nei minimi dettagli». Si comincia a sussurrare di parlamentari visitati da venditori di fondi di investimento; tuttavia, non si riesce a decifrare ancora se la denuncia, vigorosa, è riferita a una sensazione o a un fatto specifico. Insomma, ci vorranno delle ore perché si cominci a percepire che attorno alla vicenda del tetto pubblicitario quest'anno si gioca una partita pesante.

Sino a quando - è la cronaca delle ultime 48 ore - la bomba a scoppio ritardato non dell'agira. Nella tarda mattinata di venerdì è il direttore generale della Rai, Agnes, a rilanciare il problema delle lobbies, nel quadro di un durissimo attacco a Berlusconi e alle forze di governo che stanno la loro protezione politica. Nel definire «un delitto perché è una rapina - contro il paese, la democrazia, le famiglie dei dipendenti Rai - la sottrazione alla Rai di risorse pubblicitarie» Agnes afferma che la questione delle lobbies è faccenda grave, qualcosa che gli fa paura.

Ora, la testimonianza del senatore Fiori è una intervista del deputato dc Azzolini contenente di avere un quadro più chiaro e grave della situazione: ci sono stati fatti e comportamenti precisi, caducabili strati per far prevalere decisioni limpide è condivisa dal sen. Lipari. Preoccupazione è espressa anche dal segretario confederale della Cgil, Edoardo Guarnio: «Gli ingiustificati

inquietante di quel che accade nel suo gruppo e nella maggioranza. «All'interno della Dc c'è chi è favorevole alla continua e ripetuta politica della dilazione delle scelte sul tetto pubblicitario Rai, ad una esasperata politica del rinvio perché queste scelte intendono favorire Berlusconi... quello che più mi spaventa è che ormai si fa fatica a distinguere chi sta da una parte e chi sta dall'altra. Nell'ultima seduta della commissione si è anche escogitato il trucco di dichiarare che c'era un accordo, convinti che nella stesura del documento sarebbe sicuramente venuto fuori qualche problema per cui tutto sarebbe tornato punto e a capo. Ormai non c'è più spazio neanche per i tentativi di mediazione onesta del capogruppo dc, che si è arreso al momento di assumersi per intero e sino in fondo tutte le nostre responsabilità affinché ci sia la decisione. Altrimenti daremo ragione a chi vuole chiudere la commissione, oppure a chi ci invita a rassegnare le dimissioni in blocco. Ci sono momenti in cui è lecito e naturale che la maggioranza si sforzi di trovare un'intesa, ma questa si sta superando tutti i limiti di tempo e di buon senso».

L'idea che una soluzione rapida della vicenda sia anche la strada per far prevalere decisioni limpide è condivisa dal sen. Lipari. Preoccupazione è espressa anche dal segretario confederale della Cgil, Edoardo Guarnio: «Gli ingiustificati

ritardi nel decidere la quota di pubblicità spettante alla Rai, rischiano di mettere in discussione gli equilibri di bilancio. In tal caso ne uscirebbero lesi il ruolo e l'attività produttiva della Rai, con conseguenze negative per gli stessi lavoratori e accentuerebbero gli squilibri del sistema, denunciati nel luglio scorso dalla Corte costituzionale».

Di Berlusconi e di pubblicità si sta occupando anche la Cee. Mesi addietro Odeon tv ha denunciato la sua emittenza alla commissione Cee per abuso di posizione dominante: vale a dire, concorrenza sleale nella raccolta della pubblicità. È una accusa che il gruppo Fininvest ha seccamente respinto. Ieri i legali di Odeon Tv hanno annunciato che la commissione ha aperto una inchiesta mirante: 1) ad accertare il comportamento delle principali tv nazionali e delle loro concessionarie di pubblicità; 2) ad acquisire informazioni sui rapporti con le tv le concessionarie da parte delle aziende che investono in pubblicità televisiva. Secondo la denuncia di Odeon Tv, la Publitalia, concessionaria del gruppo Berlusconi, avrebbe dirottato su Italia 7, regalandoli, spot destinati a Canale 5, Italia 1, Rete 4; spot omaggio sarebbero stati garantiti anche a quei clienti che si fossero impegnati a disertare le altre reti tv secondo le cifre fornite da Agnes nei primi 10 mesi dell'anno in corso, le reti di Berlusconi hanno già trasmesso 306mila spot, contro i 239mila dell'intero 1987.

Sbardella (dc): «De Mita lasci e si elegga subito un segretario»



«La soluzione ideale della guerra di successione al trono di Ciriaco De Mita è la seguente: il segretario si dimette di sua spontanea volontà come ha promesso di fare, e il partito, in assoluta unità e senza disturbare il governo con risse interne, sceglie il nuovo segretario della Dc». È quanto sostiene Antonio Sbardella, della corrente di Andreotti (nella foto), in un'intervista a Panorama. Il tono di Sbardella è garbato, ma non mancano le frecciate a De Mita, che viene accusato di aver «consegnato il partito nelle mani di Agnelli e di De Benedetti snaturando il ruolo di partitino popolare che è sempre stato della Dc. Sbardella sostiene infine la necessità di «lavorare assieme» al Pci per «distribuire il nuovo benessere anche ai nuovi emarginati di questa società».

Per le europee proposta di riforma di Maccanico e La Pergola

che il progetto corrisponde alle grandi linee dello schema suggerito dal Psi: oltre al raddoppio degli attuali cinque circoscrizioni, prevede che una quota degli 81 eletti al Parlamento europeo venga riservata a una lista comune dei partiti. L'obiettivo della riforma consiste, secondo Epoca, nel sottrarre al rischio della bocciatura gli esterni dei partiti o le personalità «strappate» alle altre aree politiche.

Incontro a Roma sul Pci «fra tradizione e progetto»

che alla bozza di documento congressuale discussa dal Comitato centrale, ricorrente la richiesta di maggior antagonismo politico e sociale. Alcuni promotori dell'incontro (Giuseppe De Santis, Vittorio Parola, Fabrizio Clementi) avevano preparato nei mesi scorsi un documento cui si imputavano le difficoltà del Pci alla «perdita di autonomia culturale» e all'«esaurimento della capacità di analisi e di proposta». Altri, tra cui Salvatore D'Albergo, Franco Astengo e Angelo Ruggeri, avevano firmato l'anno scorso una «lettera al Cc» che chiedeva più «autonomia» e più «identità». Ieri sono intervenuti anche Domenico Jervolino, della Direzione di Dp, che ha illustrato il nuovo mensile A sinistra (cui collaborano, tra gli altri, Astengo e D'Albergo), e Gianmario Cazzaniga, direttore di Marxismo oggi.

Agrigento è la città più «commissariata» d'Italia

Sono già sei i commissari «ad acta» nominati dalla Regione siciliana per garantire l'ordinaria amministrazione di Agrigento (la Dc dispone della maggioranza assoluta). Ma potrebbero aumentare ancora, visto che sia il sindaco (Enzo Lauretta, anch'egli dc) sono dimissionari. I commissari regionali si occupano della gestione dell'ospedale psichiatrico (dopo le denunce sulle condizioni disumane del ricoverato), della Usl (dopo lo scioglimento del consiglio di gestione, già decaduto da tempo), dei concorsi che il Comune ormai non è più in grado di bandire, dell'approvvigionamento idrico della città, della gestione dei 30 miliardi stanziati anni fa per il centro storico e mai spesi, della realizzazione del «piano parcheggi».

Catania, indagine conclusa sui voti comprati in municipio

fu bocciata la candidatura a sindaco del repubblicano Enzo Bianco (che poi fu eletto successivamente). Nel rapporto, richiesto dalla Procura generale, vengono ricostruite le fasi della vicenda denunciata da un quotidiano, secondo il quale i voti di alcuni «franchi tiratori» sarebbero stati acquistati per settanta milioni di lire. Al centro delle indagini, oltre alle indiscrezioni giornalistiche, c'è anche una telefonata partita dal municipio poco prima della votazione, con la quale si confermava che «l'affare era stato concluso».

GREGORIO PANE

I 5 in panne anche al Comune

A Napoli è crisi per Provincia e Regione

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Finalmente il Psi si accorge che alla Regione Campania c'è crisi e per domani ha convocato l'esecutivo regionale che dovrebbe sancire in maniera definitiva la fine dell'attuale giunta. Il pentapartito, in ogni caso, traballa anche al Comune ed alla Provincia di Napoli, dove, pur disponendo di maggioranze non esigue, non riesce ad inventare sulle gravi questioni sul tappeto, a cominciare dai problemi della scuola. Ci si sta accorgendo ora che le dimissioni dell'assessore Del Gado e il «disimpegno» della corrente andreattiana dalla maggioranza di pentapartito hanno aperto una grave crisi politica. I socialisti, al termine di una riunione delle forze di maggioranza, hanno affermato a chiare lettere che la vicenda non è più un «fatto interno alla Dc» e che quindi il Psi nella riunione degli organismi dirigenti di domani pomeriggio domanderà le debite decisioni. La maretta in casa dc, con gli andreattiani a fare le bizze contro la giunta retta da

sono astenuti. «L'andamento delle ultime sedute del Consiglio comunale impone a tutti una riflessione attenta - avverte Berardo Impegno, capogruppo del Pci al comune partenopeo - Non abbiamo voluto lavorare «allo stacco» perché riteniamo una responsabilità anche nostra assicurare il governo ad una città come Napoli». Impegno ha annunciato che i comunisti incalzeranno la maggioranza per alleviare «gli effetti negativi sulla cittadinanza della inconcludenza del pentapartito».

Il Consiglio provinciale non è da meno. Dopo tanti tentennamenti è riuscito a riunirsi e i consiglieri del Psi hanno rassegnato le dimissioni nelle mani del segretario. Il Pci ha chiesto che si faccia chiarezza al più presto sulla vicenda politica, ma il capogruppo dc è riuscito ad evitare una imbarazzante discussione, chiedendo ed ottenendo l'inversione dell'ordine del giorno e rinviando così la discussione sulle nomine negli enti controllati (causa di tanti attriti)

Un indiziato a Marcianise (Caserta)

Ispezione della Camera per le schede elettorali sparite

Raggiunto da una comunicazione giudiziaria il cancelliere capo, responsabile dell'archivio della procura di Marcianise, in provincia di Caserta, da dove sono misteriosamente sparite 35mila schede votate nel giugno dell'87. La commissione inquirente della giunta per le elezioni della Camera dei deputati da ieri a Napoli. Sono state ascoltate decine di persone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Sembra non ci siano più dubbi: la scomparsa delle 35mila schede elettorali dalla procura di Marcianise, un Comune di 50mila abitanti in provincia di Caserta, è di origine dolosa. Per risolvere il giallo, da ieri è a Napoli la commissione inquirente della giunta per l'elezione della Camera dei deputati. Negli uffici della procura di Marcianise, i quattro parlamentari hanno ascoltato decine di persone, tutti i protagonisti di questa vicenda. «Abbiamo appreso cose importanti e, allo stesso tempo, avvincenti - commenta Enzo Trantino, presidente della commissione - perché la macchina elettorale, misteriosamente scomparse o se si tratta, invece, di quelle della legislatura precedente. Ma l'inchiesta della magistratura ha riservato numerosi colpi di scena: poche settimane fa una delle donne addette alla pulizia degli uffici giudiziari, interrogata dal giudice in

merito ai continui falò, è stata trattenuta per una notte intera nella caserma dei carabinieri, perché accusata di reitenza. Il sostituto procuratore della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere, Carmine Renucci, che conduce l'inchiesta, ha invitato una comunicazione giudiziaria al capo cancelliere della procura di Marcianise, Gaetano Porfilla. Il magistrato ipotizza nei suoi confronti il reato di falso ideologico, concorso in falsa testimonianza e omissioni di atti di ufficio. Il dott. Renucci avrebbe raccolto delle testimonianze secondo le quali fu il cancelliere, responsabile dell'archivio dove erano custodite le schede, ad autorizzare il ritiro della carta da macero. Gaetano Porfilla, ascoltato dai membri della commissione, ha respinto ogni accusa. Ha sostenuto di non sapere niente delle schede bruciate: il giorno della consegna del materiale elettorale fu il macero a bruciarle. Il fatto che il macero sarebbe stato impegnato nella vicina procura di Cannola. Ma chi autorizzò, allora, gli operai della ditta Pastore di Casapulla a ritirare quelle schede? E per favore chi? Sono sposte che al momento nessuno sa dare o può dare.

Secondo Bruno Stegagnini,

vice presidente della commissione inquirente, «c'è dolore sicuramente. Bisogna accertare, però, a chi ha giovato tutto questo». «Noi abbiamo fatto solo un passo politico - dice l'altro vice, il comunista Franco Forleo - lo scandalo c'è. Molte cose che abbiamo appreso coincidono con quanto accertato autonomamente dalla Magistratura». Ma cosa accade? Bisogna affidarsi ai pochi elementi a disposizione. La Croce rossa di Caserta (di cui è presidente onorario la signora Giuseppina Rendine, moglie dell'on. Giuseppe Santonastaso, eletto nelle liste della Dc con oltre 130mila voti di preferenza) riceve in donazione, da tutti gli uffici pubblici, la carta da macero. Per il prelievo, la Cri si serve di alcune ditte private specializzate. Ai primi di luglio dell'87, a meno di un mese dalle elezioni politiche svolte a giugno, un impiegato della Croce rossa riceve la telefonata da uno sconosciuto che dice di chiamare dagli uffici della procura di Marcianise: «Abbiamo bisogno di liberare un salone colmo di carte. Mandate al più presto a ritirare». L'impiegato, come di consueto, smista la richiesta alla ditta Pastore che, dopo qualche ora, manda gli operai per il prelievo.

Tognoli
«Inutili le targhe alterne»

ROMA. «Se proprio si vuole mobilitare un esercito di vigili è meglio farlo per aiutare le vecchiette ad attraversare la strada piuttosto che per controllare le targhe». Lo afferma un'intervista che sarà pubblicata nel numero di «Epoca» in edicola domani il ministro delle Aree urbane, Carlo Tognoli. Tognoli nell'intervista definisce «inutili e ingiuste» l'idea di far circolare le macchine a targhe alterne, invita a non drammatizzare eccessivamente «il problema traffico», e pensa che, comunque, siano altre le misure da prendere per fronteggiare la situazione. Alla domanda su quale altra soluzione proporzionata Tognoli ha risposto: «La politica del traffico è di esclusiva competenza dei Comuni. Né io, né i miei colleghi Santuz e Ferri, abbiamo il potere di intervenire in questo campo. È una questione che devono risolvere i sindaci. Non si possono scaricare i problemi sul governo quando le cose vanno male e, invece, prendersi tutto il merito quando filano liscio». Sulle ipotesi di soluzione Tognoli ha detto: «La chiusura dei centri storici, per esempio, è comunque giusta in questo caso non si può lanciare la proposta tout-court. Bisognerebbe indire prima un referendum fra i cittadini per vedere quali sono i loro orientamenti».

«Rinnovamento ecologico dell'economia»
Nella città della Farmoplant manifestazione con Occhetto
In piazza erano diecimila

Pci per un'alleanza ambientalista

Diecimila, forse di più i comunisti toscani venuti a Massa per parlare di «rinnovamento ecologico dell'economia». La grande piazza degli Aranci è colma di bandiere e gente. Un lungo applauso saluta Achille Occhetto che ha voluto dedicare il suo primo appuntamento dopo il Comitato centrale al caso Farmoplant. Una proposta di alleanza alle forze cattoliche, verdi, agli intellettuali.

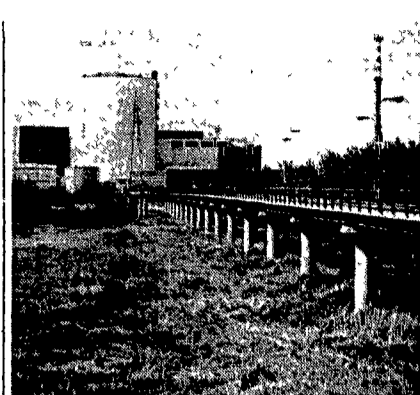
DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA LAZZERI

MASSA. «Lo vedete quel portone?», chiede Fabio Evangelisti, il segretario comunista di Massa e Carrara, rivolto alla gente che riempie piazza degli Aranci. «Da lì è venuta la sola risposta che il governo ha saputo dare al diritto al lavoro e al diritto alla salute di questa provincia». Il portone non si vede perché è nascosto dietro molte bandiere rosse, ma tutti lo ricordano bene, non è passato molto tempo da quel 18 luglio di questa estate. Erano i giorni della grande paura e della rabbia, nell'ana ancora

no generale Achille Occhetto che, come primo impegno pubblico dopo il Comitato centrale, è venuto qui a Massa, nella città della Farmoplant. Mentre sale sul palco, in molti gli si fanno intorno per stringergli la mano. Alle spalle, sul tabellone, campeggia un grande simbolo del Pci con la scritta: «Per un rinnovamento ecologico dell'economia». Achille Occhetto sa bene che, sulla costa toscana, questa parola non sono solo uno slogan. Qui è accaduto - dice il segretario comunista - un fatto inedito che sembra perfino stupefacente in una società così segnata dal corporativismo e dall'egoismo: avete chiesto voi la chiusura della fabbrica. Voi compagni lavoratori avete dimostrato di essere mille miglia avanti al padrone e al governo». Un governo che continua a non interessarsi di quanto sta accadendo. Il tentativo è pale-

Ora il governo tace sul caso Massa
«Ma è qui che è nata la scommessa che noi rivolgiamo ai giovani, ai cattolici, agli intellettuali»

che da fondo per investimenti e interventi di politica industriale. È il primo passo per scrivere un nuovo capitolo della storia del movimento operaio e riformatore italiano. Ci sono grandi forze in campo, è possibile costruire un forte schieramento. Il segretario generale comunista invita a guardare «alla coscienza ambientalista che si è diffusa tra i giovani, al balzo culturale del mondo cattolico, con i vescovi in testa, sul tema del valore della natura. Settori sempre più ampi della comunità scientifica - aggiunge Occhetto - riflettono sulle condizioni di equilibrio. Ci interessano molto i gruppi ecologisti e verdi. Ma pensate - aggiunge ancora il segretario generale del Pci - a quale potenza democratica e riformatrice può dispiegarsi se tutto il movimento dei lavoratori, le forze imprenditoriali più consapevoli, le autonomie locali, gli scien-



La centrale nucleare di Caorso

Caorso, il sindaco vieta combustibile per la centrale

Ordinanza antinucleare, sindaco contro Enel. Succede a Caorso, piccolo centro sulla sponda piacentina del Po, sede di una centrale elettronucleare ferma da un paio d'anni e che la gente vorrebbe definitivamente smantellata. Il Piano energetico nazionale ha decretato l'uscita dell'Italia dal nucleare, ma a Caorso è da poco giunto combustibile fresco. Il Consiglio comunale, esasperato, ha detto basta.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI

CAORSO (Pc). Perché inviare combustibile nucleare in un impianto fermo e, in teoria, condannato a morte? Centosettantasei «barre» di ricambio - tante ne erano state ordinate all'Agip quando l'impianto era in attività - basterebbero a far funzionare i reattori per anni. Ne sono arrivate 48 un paio di settimane or sono. Le altre erano attese per martedì scorso ma pare non siano giunte. Bloccate, forse, dalla vivace reazione del Comune, della Regione Emilia-Romagna a cui si sono uniti diversi parlamentari comunisti, socialisti e verdi.

Adesso se qualcuno provasse a «forzare» il no delle istituzioni si troverebbe di fronte ad un ostacolo in più: il sindaco di Caorso, Daniele Narducci, comunista, ha firmato un'ordinanza che vieta l'ingresso di combustibili, scorie e qualsiasi altro genere di materiali nucleari nel territorio del Comune. La decisione di dichiarare Caorso off limits era maturata nel Consiglio comunale di venerdì sera. Una delibera in questo senso, proposta dalla giunta comunale (sostenuta da una maggioranza Pci-Psi-Psdi) era passata anche col voto dell'unico democristiano presente: il capogruppo. Dubbi solo tra le file socialiste, tanto che un consigliere si asteneva e un altro votava contro.

Sarà interessante vedere adesso la reazione dell'Enel e dell'Enea a cui l'ordinanza è stata immediatamente notificata. Se decideranno di ricorrere al Tar vorrà dire che un «pensierino» sul navio della centrale continuano a farlo. In caso contrario probabilmente l'iniziativa del sindaco equivarrà al De profundis per il più grande impianto nucleare italiano. Narducci spiega comunque che l'ordinanza è stata presa anche per scongiurare il rischio che Caorso divenga per sempre una specie di deposito di materiale radioattivo. Nell'area della centrale si trova infatti una gran quantità di scorie per le quali l'Enel, l'Enea e il governo non sono ancora riusciti a trovare una soluzione. «Non ci va proprio - spiega Narducci - di diventare il cimitero del nucleare. Chiediamo invece un serio progetto di dismissione della centrale che non faccia correre a Caorso altri inutili rischi».

Mentre il sindaco combatte con le armi che la legge gli ha messo a disposizione, si moltiplicano le prese di posizione contrarie a questa assurda storia tutta italiana. Il presidente della Regione, Luciano Guerzoni, ha fatto sapere che l'Emilia-Romagna ha già il suo bel daffare per lo stoccaggio dei rifiuti della Karin B e che ogni altro tentativo di coinvolgerla in emergenze ambientali di qualsiasi tipo è improponibile. La Regione - che ha insistito nel richiedere, finora invano, un intervento del governo - pensa anche di far ricorso a tutti gli strumenti amministrativi per scongiurare che Enel ed Enea facciano rientrare dalla finestra ciò che un referendum ha fatto uscire dalla porta.

Un gruppo di parlamentari comunisti, socialisti e verdi, intanto, ha rivolto un'interrogazione ai ministri dell'Industria, della Sanità e dell'Ambiente per chiedere se non intendano dare corso alla definitiva chiusura della centrale o ad una riconversione per l'uso di combustibili non inquinanti.

E l'Enel? Si è limitata a dire che gli impegni sono impegni e che l'ordine non era annullabile. In ogni caso le barre giunte sono state immagazzinate in assolute condizioni di sicurezza.

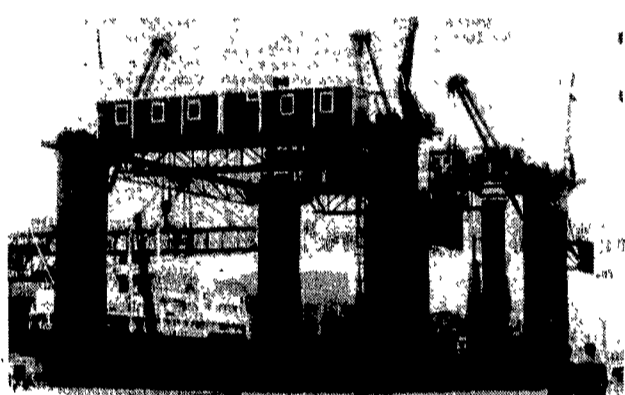
Inizia l'esperimento delle paratie per fermare l'acqua alta
L'opera sarà conclusa entro il 1995

Venezia «olandese» contro le maree

Venezia come l'Olanda... Città e laguna si difenderanno dalle alte maree chiudendo le «bocche di porto» con un ciclopico sistema di paratie mobili, dighe sommerse ed innalzabili all'occorrenza. La prima, sperimentale, installata su una piattaforma denominata «Mose», è stata presentata ieri. Fra pochi giorni verrà immersa nel canale di Treponti, al Lido, dove rimarrà nove mesi.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SAVIATO

VENEZIA. Mose o Mosè? «Mosè, è più bello». Non ha dubbi Gianni De Michelis davanti al Modulo Sperimentale Elettromeccanico ancorato a Marghera, che già considera propria opera. Col Mose inizia la fase sperimentale in scala reale della difesa di Venezia dalle acque alte. L'opera, una grossa piattaforma galleggiante rettangolare dipinta di rosso acceso, con un marchio di disegno da Forattini sui pilastri di sostegno, porta sul fondo la prima delle 60 «paratie mobili» che, se tutto va bene, a partire dal 1995 chiuderanno in caso di maree eccezionali le tre bocche di porto che collegano mare e laguna. Una soluzione discussa (all'inizio si pensava anche a sbarramenti fissi), studiata a lungo su modelli.



La paratia galleggiante pronta per la messa in opera fotografata nei cantieri di Marghera

Il progetto globale è apparentemente semplice. Si tratta di collocare sul fondo delle bocche di porto due dighe, larghe 40 metri, di 400 metri, una serie di cassoni metallici rettangolari, affiancati, incernierati a fondamenta subacquee in calcestruzzo, riempiti d'acqua. Quando le maree superano il livello di guardia, causando il fenomeno dell'acqua alta in città, i cassoni, denominati «paratie», si sollevano a 45 gradi, emergendo e formando una sorta di diga. Passato l'allarme torneranno a immergersi, sompendo alla vista e consentendo al normale scambio mare-laguna ed il transito delle navi.

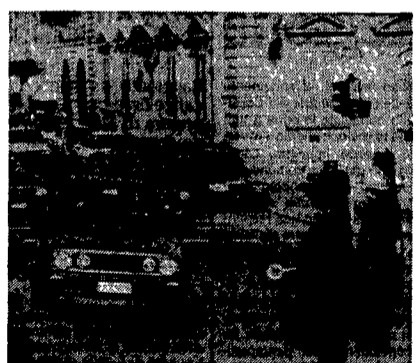
Nella pratica, le difficoltà da superare sono enormi, anche perché il progetto è inedito. Ci sono varie soluzioni tecniche da sperimentare, ed il Mose serve anche a questo: che tipo di «cerniera» adottare per garantire la miglior fluttuazione delle paratie? Quale sistema per svuotarle dell'acqua? Come mantenere pulite sotto acqua, dove sedimentano detriti ed alghe? Occorreranno poi nuovi mezzi subacquei per ispezione e manutenzione, navi speciali per collocare o sostituire le paratie... I tecnici, per ora, hanno pronti diversi studi, ma una sola certezza: le dighe subacquee non sono pericolose per Venezia, se anche tutte le paratie cedessero contemporaneamente in fase di innalzamento, si genererebbe un'ondata «alta 60 centimetri e destinata a smorzarsi sulle prime barene», le terre semimerse. Escluso, insomma, un Vajont alla rovescia. Da oggi il Mose inizia il lento viaggio fino al canale di Treponti, dove - alla presenza di De Mita - inizierà la sua vita autonoma dal 3 novembre, per 9 mesi. Il pontone - che nella fase definitiva scomparirà - pesa 3.000 tonnellate, è alto 28 metri, sulla sommità ha alloggiamenti per tecnici, custodi, computer, comandi. La paratia che porta è delle più piccole, lunga 17 metri, verniciata di giallo. In mezzo, a collegare le due opere, 3 chilometri di tubi ed 8 di cavi elettrici. Per realizzare il tutto, spiega la scheda tecnica, ci sono volute «250.000 ore di lavoro e 30.000 documenti». Tempi previsti: dal 1993 inizio dell'installazione delle paratie definitive, dighe complete entro il 1995. L'anno prossimo inizieranno anche i lavori particolari di difesa dei litorali. Soddisfazione generale, ieri, ma con sfumature diverse. Ad un De Michelis trionfante («Ha vinto il fronte del sì, la laguna non è solo chiacchiere, è il progetto che ho sempre sostenuto») ha replicato la prudenza di altri. Gianni Pelloni, della Direzione Pci: «De Michelis mi pare un po' maniacale. Si sta seguendo l'unica strada possibile, quella della sperimentazione». Lo stesso concetto hanno sostenuto il sindaco di Venezia, Antonio Casellati, e il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani. E il «fronte dei no», ammesso che esista? Ieri c'è stato solo un documento di Italia Nostra, contraria ad ogni sbarramento, anche subacqueo: «Altererà l'ecosistema e l'equilibrio idrobiologico della laguna».

Regione sarda polemica con Roma per il referendum

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI. «Insulto alla autonomia». «Atto di servilismo del governo verso potenze straniere». La decisione di indire il referendum di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale per impedire lo svolgimento del referendum contro il nucleare e la base americana di La Maddalena, ha riaperto, in termini aspramente polemici, il conflitto di attribuzione di fronte alla Corte costituzionale solo per gravi motivi. Non è del tutto certo, pertanto, che l'azione di impugnare il referendum contro la base di La Maddalena, impedisca la chiamata dei sardi alle urne per l'11 dicembre prossimo. Intanto, un'ipotesi di giuristi e costituzionalisti affiancherà il comitato promotore per il confronto con il governo. Loro compito è dimostrare che la richiesta al consiglio regionale (come è indicata da due dei tre referendum) di proporre alle Camere la modifica dell'art. 80 della Costituzione, e il divieto per il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di navi alleate nucleari rientra nelle competenze dello Statuto sardo e della stessa Costituzione.

E del resto il carattere dei referendum, consultivi, e la stessa legge istitutiva - che non è stata respinta dal governo - ammettevano la possibilità di un tale pronunciamento. Intanto, la Federazione giovanile comunista italiana (Fgci) ha definito la decisione del governo «un atto di intollerabile prevaricazione, che mortifica l'aspirazione alla pace di tutto un popolo. Si tratta di un atto ispirato da motivi elettoralistici», ha dichiarato Casellati. In ogni caso pare certo che sarà il comitato promotore (di cui fanno parte Pci, Fgci, Partito sardo d'azione, Associazione nazionale per la pace, Fgci e movimenti cattolici e ambientalisti) a costituirsi in giudizio contro la decisione del governo. In tale maniera ci si potrà opporre alla richiesta, avanzata sempre dall'esecutivo, di sospendere le procedure referendarie, che possono essere disposte dalla Corte costituzionale solo per gravi motivi. Non è del tutto certo, pertanto, che l'azione di impugnare il referendum contro la base di La Maddalena, impedisca la chiamata dei sardi alle urne per l'11 dicembre prossimo. Intanto, un'ipotesi di giuristi e costituzionalisti affiancherà il comitato promotore per il confronto con il governo. Loro compito è dimostrare che la richiesta al consiglio regionale (come è indicata da due dei tre referendum) di proporre alle Camere la modifica dell'art. 80 della Costituzione, e il divieto per il transito e l'approdo nelle acque territoriali italiane di navi alleate nucleari rientra nelle competenze dello Statuto sardo e della stessa Costituzione.



Il blocco del traffico a piazza Goldoni

bandiera nel momento in cui la giunta di programma è passata dalla parola ai fatti. Un'eccezione anche tra i socialdemocratici, il viceministro Nicola Cariglia, analogamente a quanto fatto dal Movimento popolare e dai giovani repubblicani, si è dichiarato favorevole all'astensione. Favorevoli al sì, invece, Cgil e Arci. «Decisamente a favore della zona blu il poeta Mario Luzi», che aggiunge: «Se potessi l'altaregherei ancora, in oltre i viali di circunvalazione».

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi di oggi

Notiziari ogni ora dalle ore 8 alle ore 12. Ore 8: servizio di «informazione musicale» a cura di A. Rema. Ore 8:30: intervista con l'on. Egilio Sterpa «Perché mi sono dimesso dall'Inquilines» a cura di W. Guazzeri. Ore 9: rassegna stampa. Ore 9:30: approfondimenti. «Discussione della Cgil» con F. Bertinotti, A. Cardulli, P. Lucchesi, C. Sabatini, S. Colferati, O. Del Turco, A. Pizzinato a cura di Mario Durazzo. Ore 10: filo diretto, Livia Turco, della segreteria del Pci, risponde alle domande degli ascoltatori. Ore 11:30 sport con M. De Luca conduttore di «Tutto il calcio minuto per minuto», e P. Grassia della Stampa a cura di A. Macaluso e E. Castellani. Ore 11:45: «Diario di uno schizofrenico» a cura di M. Marotti.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104, Genova 88 500/94 250; La Spezia 105 150, Milano 91, Novara 91 350, Pavia 90 950; Como 87 600/87 750, Lecco 87 750; Mantova, Verona 106 050; Padova 107 750; Rovigo 96 850, Reggio Emilia 96 250, Imole 103 950/107; Modena 94 500; Bologna 87 300/94 500; Parma 92; Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800; Arezzo 99 800, Siena, Grosseto, Viterbo 92 700/104 500; Firenze 96 600/105 800, Pistoia 95 800; Massa Carrara 107 500; Perugia 100 700/98 300/93 700; Terni 107 600; Ancona 105 200, Ascoli 95 250/95 600; Macerata 105 800; Pesaro 91 100; Roma 94 900/97/105 550; Nuoro (Ct) 95 800; Pescara, Chieti 104 300, Vasto 96 500, Napoli 88; Salerno 103 500/102 850, Foggia 94 600; Lecce 105 300, Bari 87 600; Ferrara 105 700; Lodi 105 550, Frosinone 105 550; Viterbo 96 800/97 050; Pavia, Piacenza, Cremona 90 950; Polesine 95 800/97 400; Savona 92 250.

TELEFONI 06/8781412 - 06/8788539

Per i referendum consultivi 380mila persone alle urne
A Firenze si vota su traffico e caccia
La posta in gioco è la «zona blu»

Firenze alle urne. Oggi si votano i referendum consultivi sul traffico e sulla caccia. Sono circa 380.000 i cittadini interessati. Sette quesiti sulle soluzioni al congestionamento del centro e sulla possibilità di cacciare o meno nel territorio comunale. Ma la vera posta in gioco è la zona blu, varata il 20 febbraio: andare avanti su questa strada o tornare indietro.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. Nell'autunno delle targhe alterne e della riscossa delle città contro l'assedio delle auto, Firenze si trova di nuovo in prima linea. Oggi, per la prima volta in Europa, circa 380.000 residenti in età di voto sono chiamati alle urne per esprimere il loro parere sul traffico e sulla caccia. «Siamo arrivati al dunque», commenta l'assessore al traffico Graziano Cioni, comunista e artefice del provvedi-

mento che dal 20 febbraio ha privato l'accesso delle auto al centro storico. La zona blu è nata come risposta all'emergenza sanitaria in cui Firenze si trovava, ma ha un valore più alto: il primo passo di una politica di limitazione del traffico. L'esplosione delle targhe alterne riesce solo ad aumentare l'immatricolazione di nuove auto. Firenze vuole una vera politica sul traffico. Cioni giudica la proposta delle targhe pari e di-

sparsi solo un incentivo a farsi la seconda auto, con la targa, questa sì, alterna a quella già posseduta. E non sembra essere il solo. Il ministro delle aree metropolitane, Carlo Tognoli, ha dichiarato ieri che l'idea di far circolare le macchine a targhe alterne è «inutile e ingiusta». Se le targhe alterne cercano di dare una risposta tecnica ad un quesito di vaste dimensioni il provvedimento preso il 20 febbraio dal Comune di Firenze mira più in alto. «La zona blu è la prima tappa», spiega Cioni - «è una politica che parte dalla concezione di una città diversa. Non solo meno inquinata, ma anche vivibile». Da una recente indagine della Camera di commercio fiorentina emerge come uffici e banche abbiano monopolizzato il centro storico. «Si marcia verso una città senza cittadini», continua l'assessore al traffico - «e quindi si pone il problema di un recupero della residenza e, nello stesso tempo, di una politica che non sposti l'inquinamento dal centro alla periferia».

Terrorismo
Due br
estradati
in Italia

ROMA Le autorità svizzere hanno disposto l'espulsione dal territorio elvetico del brigatista Antonio De Luca, arrestato recentemente alla stazione ferroviaria di Basilea e trovato in possesso di una rivoltella. I legali del terrorista hanno intanto preannunciato di aver fatto ricorso al tribunale amministrativo svizzero contro il provvedimento. Secondo i due avvocati, infatti, l'ordine di espulsione di De Luca, sarebbe in realtà «un'extradizione camuffata», visto, aggiungono «che il De Luca, privo di documenti, non sarebbe accolto da nessun altro paese. E quindi sarebbe costretto a riparare in Italia».

Antonio De Luca, operaio romano, era ricercato da diversi anni. Fu il suo pedinamento, tra l'altro, a portare gli inquirenti sulle tracce di Barbara Baizerani, poi catturata nel covo di Ostia nel giugno dell'85. Contemporaneamente, però, il De Luca riuscì a sfuggire alla cattura. Condannato a 3 anni in contumacia per banda armata, il brigatista era scomparso dalla circolazione.

Dalla Spagna, invece, è stata estradata la brigatista Gianfranco Lupi (giunta ieri pomeriggio a Roma proveniente da Madrid), espulsa in Francia con provvedimento di urgenza l'8 novembre dello scorso anno e consegnata alle autorità spagnole assieme a Francesco Tolino e Alessandra Di Pace.

Il tribunale di Madrid concesse l'extradizione, richiesta dalle autorità italiane, il 17 giugno di quest'anno, anche se il suo avvocato sostiene l'illegalità del trasferimento forzato dalla Francia alla Spagna.

Sempre secondo il legale esso sarebbe un expediente, esisterebbe anzi in proposito un «spazio segreto» tra i ministri degli Interni di Italia, Spagna e Francia per poter ripartire in Italia fuoriusciti italiani in Francia.

Sulla nave ferma nel porto di Genova si lavorava a delle riparazioni affidate, per risparmiare, a una ditta privata. Due dei feriti sono molto gravi

Scoppio a bordo
6 operai investiti dalle fiamme



Pompieri si calano per soccorrere i feriti dopo lo scoppio a bordo della nave. Accanto al titolo i due operai feriti più gravemente (a sinistra) Ettore Soggiu e Davide Casu

Scoppio nelle stive d'una nave ai lavori in porto. Sei operai coinvolti, due di essi feriti gravemente. Solo il caso fortunato ha evitato il ripetersi di una tragedia come quella di Ravenna. A bordo della «Litrix» operavano imprese private. Gli armatori le preferiscono alla compagnia portuale del ramo industriale «perché costano la metà». Oscure le cause dell'incidente; la nave era stata dichiarata «gas free».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA Sei operai sono stati investiti da uno scoppio verificatosi a bordo di una nave ferma in bacino per lavori. Due di essi, Ettore Soggiu, 47 anni, e Davide Casu, 25 anni, sono ricoverati con prognosi di 40 giorni al centro ustionati dell'ospedale di Sampierdarena. Altri due, Gianni Arata, 41 anni, e Giacomo Fornaro, 45 anni, sono ricoverati all'ospedale di San Martino con ferite più lievi. Un quinto, Luigi Visconti, 37 anni, si trova all'ospedale Galliera con una prognosi di 20 giorni per ustioni lievi e trauma cranico. Il sesto, Stefano Soggiu, 22 anni, figlio di Ettore, anch'egli investito dall'esplosione, se l'è cavata con un forte shock e qualche contusione ed è tornato a casa.

Il grave infortunio è avvenuto nella tarda mattinata di ieri a bordo della mototiratura «Litrix», di bandiera italiana, ai lavori da qualche giorno. La



lontano di alcuni metri. I primi soccorsi sono stati portati dagli altri lavoratori delle ditte in quel momento all'opera sulla nave che hanno dovuto anche recuperare il giovane Soggiu calatosi nella stiva invasa dal fumo per aiutare il padre e i compagni. Subito sono arrivate anche i vigili del fuoco e il principio d'incendio è stato domato mentre i feriti sono stati accompagnati all'ospedale. Al momento dell'esplosione sulla «Litrix» (13 marinai oltre al comandante, Michele Bonomini) non si trovava nessuno dell'equipaggio.

Polizia, capitaneria di porto e consorzio, hanno aperto una inchiesta. Le fonti ufficiali affermano che il permesso di usare la fiamma era stato rilasciato dopo il prescritto intervento a bordo del perito e la sua certificazione di assenza di gas esplosivi (è la dichiarazione detta di «gas free»). I sei operai sono tutti in regola e sperimentati e la «Sarni» è una piccola azienda da molti anni sul mercato delle riparazioni navali. Secondo i vigili del fuoco «è un miracolo» che le conseguenze dello scoppio non siano state ben più tragiche, date le caratteristiche dell'incidente e il luogo in cui è accaduto, che richiamano la strage avvenuta a Ravenna.

Sulla «Litrix» oltre alla «Sarni» lavoravano altre ditte private, ma nessun operaio della compagnia del ramo industriale. Gli armatori hanno sempre sostenuto che questa sarebbe la condizione «ideale» in quanto permetterebbe di ridurre i costi circa della metà. Il consorzio del porto, ancora recentemente, ha emanato un decreto in cui si ribadisce la riserva di lavoro per le compagnie salvo che non si tratti di lavori straordinari, effettuati su navi venute apposta a Genova per lavori.

«La «Litrix» - osserva Angelo Fichera, vice console della compagnia del ramo industriale - era venuta a Genova giorni o sono da Cagliari con un carico di soda e paraffina e aveva scaricato nel nostro porto; poi, vuota, era partita per Savona per operazioni commerciali e quindi era rientrata a Genova per lavori. Un giro che, guarda caso, ha consentito all'armatore di evitare di occupare i lavoratori della compagnia».

Il settore delle riparazioni navali è oggi, da un punto di vista occupazionale, fra i più disastrati del porto. Dei 320 iscritti alla compagnia solo una ventina hanno lavoro e tutti gli altri sono in cassa integrazione. Un destino, quello della cassa integrazione, che coinvolge anche più di un terzo dei 2500 lavoratori dipendenti dalle aziende pubbliche e private del settore.

Aerospaziale:
«Insufficienti
le perizie
sull'ATR 42»



L'Aerospaziale, in un comunicato diramato dopo l'incriminazione di nuove persone per l'incidente dell'ATR 42 del 15 ottobre 1987, ha definito «notoriamente insufficienti» le perizie che sono state effettuate, e sulle quali sono basate le incriminazioni. Queste perizie - afferma il comunicato - «devono essere completate e chiarite da professionisti dell'industria aeronautica a livello tecnico». Per quanto riguarda l'incriminazione di Jean Rech, ingegnere progettista della società francese, il comunicato rileva che essa «permetterà finalmente all'Aerospaziale di disculparsi definitivamente, e alla giustizia italiana di eliminare i dubbi che vengono fatti pesare sui tecnici delle imprese costruttrici dell'apparecchio».

**Sondaggio «Unità»
su qualità
della vita
a Bologna**

«Dal voto alla città» l'inserto «Unità» tornerà, dalla prossima settimana, un sondaggio con questo titolo rivolto a tutti i bolognesi. Le prime schede saranno pubblicate sabato 5 e domenica 6 novembre; il 5 sul supplemento dell'inserto, «Bologna in anteprima», il giorno successivo sulle stesse pagine dell'«Unità». E così per dodici settimane a seguire. I bolognesi verranno chiamati ad esprimersi sulla qualità della vita nella loro città. Le schede saranno raccolte in apposite urne collocate in ventotto edicole e in alcune Case del popolo; potranno essere inoltre indirizzate direttamente alla redazione de «Unità». I risultati verranno poi elaborati e commentati da esperti, amministratori e dagli stessi cittadini. Tra chi risponderà verrà estratto ogni settimana un «buono acquisto» di 500mila lire da spendere presso l'«enoteca regionale «Dozza» e una Seat Marbella. Iniziativa analoga è stata presa nelle pagine della cronaca romana dove i lettori sono chiamati ad esprimersi sul problema del traffico nella capitale.

**All'università
un dottorato
per curare
l'alcolismo**

Il primo dottorato in Italia di ricerca in fisiopatologia clinica dell'abuso alcolico è stato istituito dall'Università di Firenze con il concorso del ministero della Sanità a partire dall'anno accademico 1988-89. La notizia è stata data a conclusione del convegno «Alcol e benessere» che era cominciato giovedì al palazzo del Congresso e si è concluso ieri. Si tratta di un corso di studi di quattro anni al quale possono partecipare laureati in medicina per divenire esperti nel campo dell'insorgenza e della diffusione di malattie derivate dall'abuso di alcol, della loro prevenzione, diagnosi, cura e trattamento.

**Sindaco di Roma:
«Via dal centro
i palazzi
della politica»**

«Si, sono d'accordo. Tutti gli uffici ministeriali vadano fuori dal centro di Roma. I risultati verranno poi elaborati e commentati da esperti, amministratori e dagli stessi cittadini. Tra chi risponderà verrà estratto ogni settimana un «buono acquisto» di 500mila lire da spendere presso l'«enoteca regionale «Dozza» e una Seat Marbella. Iniziativa analoga è stata presa nelle pagine della cronaca romana dove i lettori sono chiamati ad esprimersi sul problema del traffico nella capitale.»

**Casalunga
e madre felice:
chi, se non lei,
la «donna ideale?»**

Siamo nel 1988, ma a Saint-Vincent resiste il cocorono «Donna ideale». Che, se non bastasse, occuperà una delle prossime serate di Raidue, tv pubblica. La vincitrice di quest'anno dunque si chiama Roberta Toscani, madre di due figli. Ha vinto su 20 concorrenti, ma ha un curriculum impegnativo: è stata Miss eleganza nel '79, nonché Miss fotografia intercontinentale. Le prove cui si è sottoposta, sotto l'occhio severo del presidente di giuria Renato Balestra, celebre sarto, sono, fra l'altro, «sportamento» e «cocktail».

**Il 18 dicembre
processo a Caino
Uccide veramente
Abele?**

E se Caino fosse innocente? E dove e quando è accaduto il fatto di sangue? «Ho in mano elementi per i quali sono sicuro della sua assoluzione», ha detto ieri al giornalista l'avvocato Domenico Carponi Schiatta, uno dei difensori di Caino nel processo «simulato» che si svolgerà il 18 dicembre nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale di Venezia. Dopo il successo ottenuto quattro anni or sono con il processo al lupo di cappuccetto rosso (assolto), un gruppo di avvocati e giudici veneziani tenta il bis processando colui che passa per il primo fratricida della storia. La Corte d'assise, composta da nove giurati provenienti da tutta Italia, sarà presieduta dal consigliere Luigi Maria Todaro.

GIUSEPPE VITTORI

Molestie
Arrestato
funzionario
pubblico

SASSARI Particolari, insistenti attenzioni subite durante gli esami orali per il rilascio della patente di guida sono state denunciate da alcune candidate al conseguimento dell'importante documento. A conclusione degli accertamenti i carabinieri hanno arrestato il funzionario della Motorizzazione civile Francesco Masala 58 anni, sposato, padre di due figli. L'inchiesta giudiziaria era iniziata nell'agosto scorso quando alcune donne avevano denunciato alla Procura della Repubblica gli atteggiamenti assunti dal funzionario nel corso degli esami. Nel corso della istruttoria formale l'intera vicenda verrà meglio definita. Infatti, per il segretario istruttorio, non si conoscono particolari sul numero delle donne che hanno subito - secondo la denuncia - le attenzioni del funzionario, le modalità degli episodi sfociati nella pesante accusa e le circostanze che li hanno caratterizzati.

La parte civile rivela che il camorrista Missi in Brasile era ospite di un amico del capo P2
Strage di Natale, spunta Gelli

Giuseppe Missi, il capo della camorra anticotiliana accusato di aver organizzato a Pippo Calò la strage del Natale 1984, in fuga in Brasile trovò ospitalità negli ambienti vicini a Licio Gelli. In una conferenza stampa la parte civile ha rivelato questo risvolto inedito della vicenda ed ha illustrato la propria linea di condotta in vista della ripresa del processo, mercoledì. Ci sarà un nuovo rinvio?

DAL NOSTRO INVIATO
VINCENZO VASILE

FIRENZE. Immane spunta l'ombra di Gelli anche dalle carte del processo per la strage del Natale 1984. Giuseppe Missi, il boss neozastista della camorra anticotiliana accusato di aver organizzato il massacro assieme al mafioso Pippo Calò, durante la sua latitanza in Brasile ha lasciato tracce che portano fino al capo della P2. Scappato in Sud America al primo circolar di sospetti per la strage, Missi vi tornò come suo «referente» un napoletano che aveva fatto gran carriera nel business internazionale della droga,

appreso da fonte qualificata che il latitante Licio Gelli vi avrebbe in atto in un appartamento sito in San Paolo del Brasile, via de Los Angeles 138, piano 15° e che il capo piduista «godrebbe» in Brasile del sostegno del noto Umberto Ortolani e di tale Di Nunzio Guido, asserrimento legato ad elementi della camorra. Più tardi la Digos accerterà che si tratta in realtà di Nunzio Guido, legato a Zaza ed Ammaturo, camorristi anticotiliani, «referenti in Brasile del Missi, il cui clan - era scritto nel rapporto - «è affiliato a quello dei Nuvoletta, personaggi inseriti nella cupola mafiosa». «Figura coagulante degli interessi mafiosi e camorristi sia in Italia sia nel Sud America». Tanto per completare il quadro, questo comune amico di Missi e Gelli, «aveva interessi nella banca privata di Michele Sindona». Il 7 marzo 1986 il Nucleo centrale antimafia aveva indicato lo stesso personaggio come un trafficante che «in rapida ascesa

aveva attraversato i vari livelli della realtà criminosa e raggiunto una posizione di assoluto rilievo che lo vede contemporaneamente ai vertici del traffico internazionale della droga, nonché in stretto collegamento con esponenti del mondo economico finanziario».

«Perché stupirsi? Semmai avremmo dovuto sorprenderci per una eventuale assenza del nome di Gelli da questa vicenda che non solo riproduce le caratteristiche dei precedenti processi per strage, ma vi aggiunge qualcosa di più e di nuovo per la provata connessione tra la mafia e le forze della destra eversiva». ha commentato l'avvocato Guido Calvi nel mattino nel corso della conferenza stampa della parte civile, presenti tra gli altri in una sala del palazzo Medici Riccardi di Firenze, sede dell'amministrazione provinciale, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, il presidente della Regione Emilia-Romagna, Luciana



Pier Luigi Vigna

per uno stralcio, che dovrebbe vedere l'ultimo suo atto in un interrogatorio fissato per sabato prossimo nel carcere di Sollicciano. Mercoledì invece riprende il processo: non si sa come e quando le due vicende potranno essere «unite». La parte civile auspica che si trovi una soluzione che soddisfi «ha spiegato Grosso - l'esigenza di celerità del processo e quella di vedere sullo stesso banco degli imputati Abbatangelo, Calò e Missi. Non è stato detto esplicitamente, ma già si profila lo spettro di un nuovo rinvio.

Repubblica: «Della stampa non siamo responsabili»
«Saltano» due «più» di Portfolio
Letto bolognese non vince 15 milioni

Da vincitore a buggerato in poche ore. Non solo ha visto sfumare la già pregestata vincita a «Portfolio», il gioco di «Repubblica», a causa di due spiacevoli errori di stampa nell'edizione bolognese, ma rivoltosi in via amichevole a un avvocato di sua conoscenza per avere un parere in merito alla vicenda si è trovato nella buca delle lettere un'onerosa parcella di oltre 100.000 lire.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA Tutto comincia il 14 ottobre. Giuseppe Belletti, docente bolognese, apre come ogni mattina «la Repubblica» e si mette a giocare a «Portfolio». Le società gli rendono bene, il dividendo è quello richiesto per la giornata, +85. In poche parole, ha vinto 15 milioni. «Mi sono precipitato in Posta per spedire un telegramma alla società che gestisce il gioco - racconta - poi mi sono buttato sul telefono. Quindici milioni non

zioni davano per negativi. «Ci rendiamo conto del suo sconforto», mi sono sentito rispondere, «ma non possiamo riconoscere la sua vincita. Né c'è alcuna mancanza da parte nostra» non siamo responsabili della buona o cattiva inchiesta delle pagine. A volte capita che i segni davanti ai numeri non siano ben evidenti. Ad ogni modo, le variazioni si desumono sottraendo l'ultima quotazione dalla quotazione precedente è un calcolo che poteva eseguire lei stesso».

Parole che, con poche variazioni, sono state ripetute anche al cronista, messo in contatto con la redazione romana dal quotidiano di Scalfari, ha telefonato in via amichevole a tre avvocati di sua conoscenza per chiedere un consiglio sul da farsi. «Gradivo il loro parere sul taglio da dare alla lettera di protesta che intendeva spedire a «Repubblica», specificando bene che non mi fatto da me perché non intendeva spendere altro denaro, tra telegrammi e telefonate a Roma e a Milano avevo già sborsato abbastanza».

«E invece, proprio da quello dei tre con cui ero in migliori rapporti - tra l'altro mi doveva avere un favore - mi sono visto spedire per posta una parcella di 101.156 lire 76.000 «per consultazione e di riscuotere. Bisogna avere il coraggio di far fronte ai propri errori, tanto più da parte di un giornale che spesso e volentieri si atteggia a censore e moralizzatore dei costumi degli italiani».

La critica è caustica, ma il professor Belletti ha i nervi tesi. È a ragione. Infatti, per nulla convinto dalla risposta avuta dal quotidiano di Scalfari, ha telefonato in via amichevole a tre avvocati di sua conoscenza per chiedere un consiglio sul da farsi. «Gradivo il loro parere sul taglio da dare alla lettera di protesta che intendeva spedire a «Repubblica», specificando bene che non mi fatto da me perché non intendeva spendere altro denaro, tra telegrammi e telefonate a Roma e a Milano avevo già sborsato abbastanza».

Sparatoria
Feriti cc
e malviventi
a Napoli

NAPOLI A Striano, un comune vicino a Napoli, due carabinieri hanno avuto un conflitto a fuoco con due pregiudicati. Gravi le condizioni dei malviventi che, ricoverati all'ospedale di Scalfari, sono stati sottoposti ad interventi chirurgici. Nel conflitto anche i militi sono rimasti feriti.

I due cc erano in servizio di perlustrazione nella zona e si stavano avvicinando ai malviventi per identificarli. I pregiudicati capiscono le intenzioni dei cc e scappano ma vengono bloccati poco dopo. Mentre vengono perquisiti, uno di essi estrae una pistola dal giubbotto e fa fuoco contro i militi colpendoli al torace. I carabinieri riescono a rispondere al fuoco e colpiscono i pregiudicati in varie parti del corpo.

DUE MESI PRESI IN GIRO.....

SABATO 5 NOVEMBRE con **l'Unità** un supplemento di 100 pagine

..... per l'Italia. Novembre tempo di piccoli spostamenti, dicembre tempo di neve, itinerari artistici, culturali e vacanze. I luoghi dei ricordi raccontati da «bigli del teatro e dello sci».

**Tre arresti
Nonna e zii
abusano
dei nipotini**

CIVITAVECCHIA Violentati per anni, costretti a subire pratiche inimmaginabili dai loro zii, P.A. e I.A., minorenni, dopo molto tempo hanno trovato il coraggio di raccontare tutta la storia alla loro insegnante, che ha denunciato la sordida vicenda ai carabinieri. Dopo 36 ore di delicate indagini, coadiuvati dagli assistenti sociali della Usl, i militari di Civitavecchia hanno arrestato Aurelio Giovannoni, 24 anni, Vincenzo Baldi, 27 e Anna Baldi, di 53, madre naturale dei due giovani. Le imputazioni sono gravissime: violenza carnale continuata su minore, atti osceni in luogo pubblico e incesto.

Una storia sordida, cominciata anni fa. Anna Baldi, già pregiudicata per sfruttamento della prostituzione, dopo gli atti incestuosi con i due figli, ha agevolato le violenze e gli atti di libidine sui due nipoti minorenni, che abitano in una casa vicina. La donna, madre di otto figli, non ha esitato un attimo, quando Aurelio e Vincenzo le hanno confidato le loro intenzioni sui piccoli. Anzi, approfittando dell'autorità materna, ha fatto in modo che i nipotini si trovassero soli con loro. I bambini hanno subito per anni in silenzio. Un'altra bambina, Monica F., è stata ripetutamente insidiata ogni qualvolta si trovava da sola. Poi, i piccoli hanno trovato il coraggio di denunciare i loro zii. Un racconto squallido, che ha atterrito i carabinieri. Dopo le indagini, svolte con l'aiuto di psicologi ed insegnanti di supporto, per i responsabili dell'atroce vicenda è stato emesso un ordine di arresto. Poche ore dopo l'arresto, i tre imputati hanno confessato, dicendosi, però, pentiti di tutto. Sono stati trasportati nelle carceri di Civitavecchia e di Rebibbia. Dopo la conclusione dell'inchiesta uno dei tre bambini è stato affidato alle cure di una assistente sociale.

**La proposta di punire i consumatori
Un settimanale raccoglie
l'ondata emotiva: il 57,6% vuole
vedere in galera chi si «buca»**

**Droga: tra le polemiche
spunta un sondaggio**

La proposta di Craxi di punire anche i tossicodipendenti, ripresa nel Consiglio dei ministri da De Michelis, non fa discutere solo i politici e gli addetti ai lavori. Il settimanale «Panorama» ha chiesto a mille persone cosa ne pensano. Secondo il sondaggio, che verrà pubblicato nel prossimo numero, il 57% degli intervistati è d'accordo con il segretario del Psi. Per il 64,9% è giusto dare l'ergastolo agli spacciatori.

CINZIA ROMANO

ROMA. Mille persone dai 18 anni in su interpellate dalla Swg di Trieste per conto di Panorama. Con la domanda «È giusto punire, come ha proposto Craxi, chi consuma droga?» si raccoglie la scontata ondata emotiva. Sono d'accordo infatti il 57,6% degli intervistati. I tossicodipendenti vanno puniti meno degli spacciatori per il 55,7%, come gli spacciatori per il 24%, addirittura più degli spacciatori per il 10%. E sono soprattutto le donne (60,8%) a condividere le idee del leader socialista. Per l'84,1% degli intervistati vanno inasprite le sanzioni per gli spacciatori; il 64% ritiene che l'ergastolo sia necessario, mentre l'8,5% invoca la pena

di morte. Infine il 63,9% è contrario a liberalizzare eroina e cocaina sotto il controllo dello Stato, mentre è favorevole il 23,5% e nelle isole la percentuale sale al 32%. Attendibilità del sondaggio a parte, l'idea di Craxi continua invece a non convincere i politici e soprattutto chi lavora per il recupero dei tossicodipendenti. Anche la Federazione giovanile socialista rompe un imbarazzato silenzio ed esprime perplessità. Per il segretario della Fgs, Michele Svidercoschi, «la ricerca di soluzioni per combattere la droga necessita di uno sforzo straordinario di approfondimento e di comprensione per un fenomeno che non può essere ridotto ai suoi aspetti criminali, per quanto questi si manifestino con terribile efficacia. A quanti sostengono, anche nel Psi, che un'azione

di informazione e prevenzione non sia sufficiente, rispondiamo, senza polemiche, che a queste tesi manca il beneficio della prova, visto che nelle scuole, nelle caserme e nelle carceri non c'è stata e non c'è traccia di alcuna attività preventiva, educativa ed informativa». Il quotidiano democristiano commenta duramente il rinvio dell'approvazione della legge, da parte del Consiglio dei ministri, per i contrasti sulle modalità di punizione dei consumatori. «Non ci sembra un segnale di grande spessore politico quello della disputa sulla durezza nel trattamento dei più deboli - scrive il Popolo - mentre si registra l'impotenza contro l'anonima trafficanti. Rimaniamo all'avviso che la lotta al racket vada condotta senza tregua ma che



la prevenzione e il recupero delle vittime rispondano ai principi di civiltà e solidarietà ed abbiano maggior efficacia della repressione». Il quotidiano dc conclude: «Don Ciotti ci convince più di Nancy Reagan».

Il vescovo di Acerra, monsignor Riboldi è convinto che la chiave di soluzione del problema «sta nella sconfitta delle grandi organizzazioni criminali che dalle attività riversano la polvere che uccide in Europa. I trafficanti sono i veri carnefici, gli altri non sono che vittime. Naturalmente non bisogna dimenticare che è fondamentale in questo campo fare un buon lavoro di educazione, di prevenzione di tipo morale. Non si può accettare passivamente che una società moderna come la nostra continui a contare morti e si-
gnifiche senza reagire. Tutti

dobbiamo fare qualcosa. Ognuno nella sua veste». Giancarlo Cesana, presidente del Movimento popolare, interviene sul prossimo numero del «Sabato», per dichiararsi d'accordo con Craxi, e non perde l'occasione per sottolineare la fondatezza del rapporto privilegiato scoperto con il Psi. «Sarà un caso - scrive Cesana - ma Bettino Craxi si è dimostrato ancora una volta tempestivo e attento alla realtà sociale del paese». «Credo sia arrivato il momento che il Psi spieghi quali pene sono necessarie per i tossicodipendenti. Non è serio continuare questo equivoco» afferma Roberto Merlo, del gruppo Abele di Torino, che cura la formazione degli operatori delle comunità. «La posizione politica di De Mi-

**Forze armate
Prossimi
cambi
ai vertici**

ROMA Un vasto avvicendamento ai vertici delle Forze armate italiane è in programma per i prossimi mesi. Per raggiunti limiti di età lasceranno i rispettivi incarichi il generale Gaetano Pellegrino, comandante della Guardia di finanza, il generale Roberto Jucci, comandante dell'Arma dei carabinieri, il generale Ci-

ro Di Martino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. E non è affatto escluso che il governo debba nominare un successore anche per l'attuale capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Mario Porta, qualora egli venga promosso Chairman del Military Committee della Nato a Bruxelles. Lo rende noto «Epoca» in un'inchiesta contenuta nel numero in edicola domani. Alle quattro nomine da compiere se ne potrebbe aggiungere una quinta: quella del nuovo direttore del Sismi, il mandato dell'ammiraglio Fulvio Martini scade a fine febbraio '89, ma l'orientamento del governo sembra favorevole alla sua riconferma nonostante l'attuale capo del servizio segreto militare abbia superato i limiti di età. Molto incerta la successione a Jucci: fra le candidature emergenti, «Epoca» segnala quella di Antonio Viesi, attuale sottocapo di Stato maggiore dell'Esercito, di Pietro Giannattasio, che fu coordinatore del contingente militare italiano in Libano, e di Domenico Corcione, attuale direttore del Casde. Non dovrebbe incontrare ostacoli invece la successione di Franco Pisano, attuale capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, all'ammiraglio Porta, il quale nel corso dell'ultima riunione del Consiglio supremo di Difesa è stato protagonista di una protesta per i tagli operati dal governo sulle spese della Difesa. A questa protesta ha replicato il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, rivela «Epoca», indicando per le Forze armate l'urgenza di una adeguata ristrutturazione per evitare gli sprechi.

Eroina pura il killer dei 6 ragazzi di Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Al funerale di questa mortale «epidemia» causata dalla droga? Suicidi di giovani inesperti, smarriti o veri e propri delitti a catena? I più propendono per questa seconda ipotesi, ancor più inquietante della prima... Delitti commessi da killer che arricchiscono questo atroce mercato della morte. Dario Bodino, per volere dei genitori, verrà sepolto a None, un paese nei pressi di Torino. Degli altri quattro uccisi, si attendono gli esiti delle autopsie, da cui gli inquirenti potranno forse trarre preziose indicazioni sulle circostanze

ni delle mortali dosi di droga in circolo sul mercato torinese. Secondo gli esperti non si tratterebbe di droga «tagliata male» o inquinata, ma di eroina allo stato puro venduta a prezzi più bassi del solito. Due delle giovani vittime infatti provengono da fuori Torino; il killer che li ha uccisi, che hanno acquistato in città dosi della stessa «partita» consumata dagli altri, successivamente deceduti. Sia di fatto che dopo queste ultime sei morti, che hanno fatto salire a 56 i decessi dall'inizio dell'anno a Torino e provincia, anche tra i tossicodipendenti si è sparsa la paura. Vi è chi ricorda il caso della «droga spor-

ca», la brown sugar, che in Olanda, circa un anno fa, uccise in un giorno ben 14 persone. Inoltre, sia pure con molte cautele, è stata fatta l'ipotesi che anche in Italia sia giunto il micidiale «crack»: un miscuglio di varie sostanze altamente tossiche, proveniente dagli Stati Uniti. Comunque, al di là delle varie ipotesi ipotizzate, a Torino, per droga, si scoppia e si muore sempre di più... Sono parole di don Luigi Ciotti, fondatore del «Gruppo Abele», da anni ormai attivamente sensibile a questo drammatico problema. «Non ci sono parole per commentare ancora la crescente lista di morti», dice

don Ciotti in un suo intenso intervento, che si conclude con un invito rivolto ai ministri della Sanità, dell'Interno, degli Affari speciali affinché si riuniscano al più presto a Torino, per trovare, con le autorità locali, «un modo di dare un segno di lotta efficace alla droga e di speranza a chi ne è coinvolto e alla paura che scandisce la vita di tanti genitori».

Il presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli, a Roma, ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio De Mita, sollecitando urgenti ed organiche misure per fronteggiare il crescente disastroso spaccio di droghe pes-

santi rilevando inoltre l'emergere di responsabilità sia delle forze di polizia, sia dell'amministrazione comunale, delle Usl e della Regione per non aver affrontato con organicità, tempestività ed efficacia i problemi della prevenzione, della cura e del recupero dei tossicodipendenti. Analoghe accuse da parte del Pci (e della Fgci) torinese nei due comunicati diffusi ieri: «Il governo chiacchiera, la giunta di Torino taglia i fondi, la giunta regionale piemontese è in coma profondo» - dice tra l'altro il comunicato del Pci che chiede al Comune di aprire al più presto almeno un centro per i tossicodipendenti in ogni

**Possibile visitare fino al 13 il monumento più contestato di Roma
Da ieri riaperto il «Vittoriano»
Ma è solo una prova generale**

ROMA. La maestosa, eroica, «macchina da scrivere», il Vittoriano «della discordia», quello che qualcuno voleva radere al suolo, per far spazio a piazze e giardini o per lo meno dipingere di rosa a pois per mascherare di sua smaccata bruttezza, ha riaperto i battenti al pubblico dopo 20 anni di ferrea chiusura. A piccoli gruppi, guidati da un cicerone in divisa militare, da ieri si può mettere piede nei luoghi sacri del tempio a Vittorio Emanuele II e godere il panorama della città dalla terrazza laitea, imponente scenografia per la statua equestre del re. Resta invece off-limits il «sommo portico», la terrazza che sovrasta il monumento: il «botticino», il marmo con cui è stato costruito, si sfalda sotto gli effetti velenosi dello smog e il suo equilibrio non da garanzie viato che le sue fondamenta poggiano su cunicoli e gallerie di età romana.

Scalinate bianchissime, gelide, saloni solenni, bandiere e stendardi dei giorni tragici delle guerre, la tomba del Milite ignoto. I meandri del Vittoriano, chiusi al pubblico da più di 20 anni, ieri hanno accolto di nuovo curiosi, turisti ed autorità. Resterà aperto fino al 13 novembre e poi dal 5 all'11 dicembre. Solo un assaggio del sospirato «riuso» del monumento più contestato della capitale.

ROSSELLA RIPERT



Un gruppo di visitatori sulla scalinata dell'Altare della Patria parzialmente aperto al pubblico

mancare cimeli delle battaglie storiche, foto e storie dei loro eroi: un «Mas», un siluro a lenta corsa, un «maiale», mezzo di trasporto degli intrepidi incursori, i resti del sommergibile «Scire». Poi la cripta del Milite ignoto, il soldato scelto da uno degli «anti madri in lutto» tra altre 11 bare sconosciute. Il giro si chiude con la visita ai vari «bozzetti» del Vittoriano, tra i quali il primo progetto di Giuseppe Sacconi, l'architetto che vinse nel 1882 il secondo concorso mondiale per la costruzione del monumento in onore di Vittorio Emanuele II. Poi il «viaggio» nel monumento più contestato della capitale, prosegue all'aria aperta, tra scalinate e «piazze», fino alla terrazza. Accompagnati sempre, oltre che da una guida militare, da una indimenticabile sensazione di vuoto e spreco. Consola, davvero, il panorama di piazza Venezia osservata dall'alto e finalmente libera, almeno per un attimo, dal bianco mare reggiano.

Per dare continuità all'esperimento di ieri, l'assessore provinciale all'ambiente, Athos De Luca, ha inviato un telegramma al ministro Parrino proponendo l'apertura definitiva dell'Altare della Patria. Polemico invece, il consigliere comunale della lista verde, Paolo Guerra. «Il Vittoriano andrebbe smontato e trasferito nel deserto del Sahara per verificare se lo si scambia per un miraggio o per un incubo».

31 OTTOBRE 1988
64° GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

"Risparmia imparando a non sciupare"

Il 31 Ottobre 1988 verranno premiati i vincitori del Concorso "150 Anni di Presenza nel Territorio" indetto dalla Cassa di Risparmio di Ferrara, in occasione del 150° anniversario della sua fondazione, con la collaborazione dei Provveditorati agli Studi di Ferrara e Rovigo, e riservato a tutti gli allievi delle scuole elementari e medie inferiori per incentivare l'educazione al risparmio ed alla previdenza, finalità che ispirarono gli stessi fondatori della Cassa nel lontano 1838.

CASSA DI RISPARMIO DI FERRARA



Le elezioni negli Usa

A dieci giorni dal voto la corsa si fa «più ravvicinata» Il Duca ha precisato le sue scelte di schieramento

Dukakis in risalita

Diminuisce il distacco fra i due candidati

Risputa un barlume di ottimismo nel campo di Dukakis. Insuperato, quasi incredibile. Dopo due settimane di cattive notizie dai sondaggi, pare che nelle ultime ore la caduta si sia arrestata e la distanza fra Bush e il candidato democratico si stia accorciando in alcuni Stati chiave. Ma si tratta sempre di 8-14 punti percentuali difficili da superare negli appena dieci giorni che mancano al voto.



Dukakis, qui a Kansas City, ascolta le richieste di un'insegnante, in alto, Bush con la stella di «primo amico dei poliziotti» di Sacramento

DAL NOSTRO INVIATO SIEGMUND GINZBERG
NEW YORK «Ragazzi la corsa si sta facendo più ravvicinata potete constatarlo avvertirlo sentirlo» Dukakis l'aveva detto altre volte. Ma a chi era accorso ad ascoltarlo in una scuola di Warren nel Michigan «underdog» democratico è apparso più con vino e convincente che mai. Poco prima gli avevamo comunicato dal quartier generale di Boston gli ultimi risultati dei sondaggi interni: quelli riservati che l'apparato di ciascuno dei due candidati rivali conduce con migliaia di telefonate ogni notte. La grande novità delle ultime ore accolta sulle prime con quasi ineccezionale cautela è che la caduta di Dukakis sembra essersi arrestata. Il timore era che a questo punto il distacco si traducesse in una frana inarrestabile che si moltiplicasse a valanga l'effetto del «tanto non ce ne può nulla da fare» invece il distacco non cresce.
 Anzi diminuisce in alcuni Stati chiave quelli senza i cui «grandi voti» non ci sarebbe nessuna possibilità aritmetica per Dukakis di vincere: «E' finita», avevano pensato tutti quando una settimana fa un sondaggio del «Los Angeles Times» aveva rilevato un distacco di ben 11 punti a favore di Bush. Ebbene non solo dai sondaggi «interni» di Boston ma anche da quelli indipendenti risulta che ora la differenza si è ristretta a quattro punti. E quattro punti appena un nonnulla se si tiene presente la viscosità dell'elettorato e il vantaggio di Bush nel cuore della «mid America» in Ohio, Illinois, Michigan e Pennsylvania. Il confronto resta impari. Dukakis dovrebbe vincere in tutti questi Stati per farcela. Bush può permettersi di vincere anche uno solo perché è garantito dal vantaggio che ha negli altri. Ma per il campo democratico si tratta della prima buona notizia dopo settimane di bollettini disastrosi.
 A Boston ci si aggrappa improvvisando addirittura una filosofia della resurrezione: «Bush ha raggiunto il punto di piena troppo presto», dice Susan Estrich, la manager della campagna di Dukakis che fa Atlanta in poi non si era più vista sorridere. «E' un fenomeno comune in politica. Quando uno dei due campi

tende a presentarsi come il vincitore ed è questo che danno sul piano nazionale sempre un vantaggio di 8 punti nel caso migliore 14 in quello peggiore. Ma almeno sembra che la discesa si sia fermata. «E' vero non c'è un solo Stato in cui la situazione si sia rovesciata», ammettono i suoi - ma la novità è che la distanza si sta accorciando anziché allargarsi». Una delle ragioni di questa correzione di tendenza deriva probabilmente dal crescente disagio dell'elettorato per

una campagna a colpi di fango su temi pretestuosi e marginali più che di contenuti per le forme più spregiudicate di manipolazione delle coscienze di marketing pubblicitario di Bush. Cresce la preoccupazione sulle conseguenze di una vittoria a tappeto del candidato che meno dei due si impegna a dire che cosa farà una volta eletto. Una volta ragione forse ancora più di fondo potrebbe essere il fatto che finalmente, dopo settimane di esitazioni, Dukakis sembra essersi deci-

contenuti sull'attualità spesso trascurata per ignavia paura di impegnarsi in rischiose prese di posizione. Come sul tema della «licenza di inquinamento» che per decenni in gran segreto Washington aveva concesso agli impianti nucleari militari.
 La risposta di Bush è nel l'accentuare l'accusa che il suo rivale è «di sinistra» nel forzare la polemica contro un partito democratico «dalla personalità schizofrenica» con un vertice influenzato «dal residuo del '68» dalla nuova sinistra che i radicali dei movimenti studenteschi o mai invecchiati dai marcialoni per la pace e dagli attivisti del congelamento nucleare» nel l'affermare che Dukakis con le sue «bufe cifre» sul malessere sociale ed economico vuole «dividere il paese su linee di classe» «è tra la schiera dei pessimisti che vedono solo il tunnel alla fine della luce», vuole «saturare la prosopopea che abbiamo raggiunto con tanta fatica».

Una parte dei commentatori continua ad essere dell'avviso che non esiste una maggioranza disposta a seguire i temi tradizionali di impegno democratico. Un'altra ritiene che le denunce dell'esistente anche se sacrosante restano zeppe se non si accompagnano a idee precise su quale altemativa proporre. Altra ancora nutrono che la divisione all'ultimo ora di «schierarsi» di più per un superamento dei capisaldi del reaganismo almeno ha arrestato la frana di Dukakis, anche se è ancora lungi dal prospettargli la vittoria.

Razzismo, un «piccolo sporco segreto» americano

NEW YORK «Qualcuno mi ha chiesto recentemente quale sia il settore della società americana con il quale Dukakis ha più problemi. Ci ho pensato un momento ed ho risposto: i bianchi». Sono parole di William Schneider, un analista politico dell'American Enterprise Institute che è l'espressione delle idee promosse dal neo conservatori. Da questa inquietante affermazione il giornalista Anthony Lewis ha ricavato la conferma di timori e tensioni che sovrastano questa campagna elettorale fin dalle prime vittorie di Jesse Jackson nelle primarie della scorsa primavera.

C'è un «piccolo sporco segreto» nella vita politica americana, che è venuto clamorosamente alla luce in alcuni aspetti della campagna elettorale repubblicana e razzismo i repubblicani hanno identificato nella loro propaganda la paura della criminalità con la paura della dominazione nera, di cui Jesse Jackson è diventato il simbolo. Una paura che rispecchia pregiudizi antichi della società americana, dove del resto il divano fra bianchi e neri, sul terreno economico, è più profondo che mai. Ma, in fondo, anche Dukakis non è poi il beniamino dell'establishment democratico di Washington.

vivere e di pensare dei neri. Il programma sembra voler ricordare all'America bianca, senza allarmarla che anche «loro» sono come tutti gli altri e che le loro vicende non hanno colore. Ma sul settimanale «TV guide» il giovanissimo protagonista Malcolm Jamal Warner anticipa alcuni estratti di un suo libro autobiografico basato sulle sue esperienze nel corso dello show in cui esprime molto scontento di razzismo alla forte persistenza di atteggiamenti «razzisti» che emergono dalla vasta corrispondenza dei suoi fan.
 «Se le lettere sono un barometro», scrive Malcolm - i ragazzi di oggi sono confusi in fatto di razzismo e di pregiudizi come tutti gli altri. In molte di queste lettere i ragazzi non fanno che parlare del colore della loro pelle. E non capisco perché il colore diventa tanto importante quando uno si mette a scrivere una lettera». Dal canto suo Malcolm nonostante il grande successo si rende conto che gli autori e i produttori televisivi o ma tendono ad assegnargli un «ruolo» specifico legato al colore della sua pelle mentre lui vorrebbe essere semplicemente un attore come qualsiasi altro.

Cartier quando le circostanze lo portarono a Washington. Lui era uno del Sud e Dukakis è un greco, un outsider del Nord con alcuni principi e con alcune idee e alleanze che potrebbero disturbare l'America politica sembra o ma accettare il principio del «governo diviso» un repubblicano presidente e un Congresso democratico. Lo sporco piccolo segreto di Washington coincide con l'altro indicato da Anthony Lewis e il problema di Dukakis sono anche i «bianchi» della capitale con i loro potenti comitati le loro circoscrizioni la loro sicurezza e la loro relativa tranquillità.

Mossa a sorpresa di Bush

Così pochi giorni fa in fondo alla pagina delle opinioni del «New York Times» ha formulato l'ipotesi che la questione razziale sia «il piccolo sporco segreto» di cui nessuno fino ad oggi ha osato parlare. E all'improvviso questo segreto è venuto clamorosamente alla ribalta come se lui fossero in attesa dell'occasione propizia per renderlo pubblico. I democratici hanno richiamato l'attenzione sulle implicazioni razziste del più controverso spot televisivo di Bush nel quale si vede il criminale nero Willie Horton che durante un permesso di uscita dalla prigione del Massachusetts ha di nuovo violentato ed ucciso. E se ne attribuisce la responsabilità diretta a Dukakis definendolo amico dei criminali.
 Dal canto loro i repubblicani hanno cercato di difendersi accusando i loro oppositori di sfruttare l'occasione per sollevare la questione razziale come ultimo gesto disperato di una campagna fallimentare. Ma la realtà è molto più complessa e trascende le vicende di questa elezione. Lo stesso Schneider vede il problema come parte di quel complesso di «questioni sociali» che sono diventate il fulcro della propaganda repubblicana: «il crimine la regolamentazione delle armi da fuoco la legge e l'ordine» dice l'analista della American Enterprise Institute - sono tutti temi che trovano la loro origine nella polarizzazione razziale degli anni Sessanta nel potere nero nella violenza di quei giorni e nella sensazione che la grande società di Johnson fosse fallita. Sono questi i temi che usa Bush per definire Dukakis come un liberale associando la paura della criminalità con la paura della dominazione dei neri. E quanto più i bianchi vedono il partito democratico dominato dai neri tanto più hanno paura.
 La storia di questa paura ha radici lontane ed è legata a pregiudizi antichi che negli ultimi vent'anni hanno diviso anche il partito democratico. Questi infatti nel passato avevano tradizionalmente rappresentato nel Sud il simbolo della supremazia bianca imperiosa per un lungo periodo dal governatore George Wallace. Ma in un libro che sta per essere pubblicato sugli «anni di Martin Luther King» si mette in risalto come John Kennedy nel corso della sua campagna elettorale abbia compiuto una svolta radicale quando ha deciso di telefonare personalmente a Coretta King in segno di solidarietà per l'arresto del marito nel 1960.
 E stata la mobilitazione sotterranea dei neri che ha permesso all'ultimo momento a Kennedy di ottenere in alcuni stati quel piccolo margine di vantaggio che lo ha fatto diventare presidente. Da allora e soprattutto negli anni di Johnson il movimento per i diritti civili si è trovato sempre più direttamente associato al partito democratico e questo ha assunto in quegli anni delle responsabilità che non ha più rinnegato. Jimmy Carter è stato il primo candidato alla presidenza capace di ottenere voti neri anche in molti stati del Sud e anche il ultimo protagonista presidenziale di quella identificazione dei democratici con i diritti dei neri che ha permesso poi tardi a Jesse Jackson di assumere un ruolo importante all'interno del partito. I successi di Jackson sono stati l'oggetto dominante della cronaca prima



Comizio elettorale di Jesse Jackson a circa quattromila studenti dell'università di Stanford

della convenzione di Atlanta ma hanno fatto nascere anche antichi timori e pregiudizi in una società che non ha ancora risolto dentro di sé la questione razziale. In un forte editoriale pubblicato giovedì scorso il quotidiano popolare e conservatore «Usa Today» ha ammonito che «in questo scambio di accuse infamanti si dimentica che esiste una cosa ancora peggiore del termine usato la realtà del razzismo» ed ha aggiunto che «è ancora molta strada da fare per liberarsene» anche se parlandone apertamente si potrà almeno fare in modo «che non possa nascondersi» alla vista degli americani.
 Un'intera pagina di commenti e di opinioni conferma la persistenza di atteggiamenti poco incoraggianti. In una breve intervista sul partito democratico anche il Wall Street Journal cita numerosi dirigenti democratici ansiosi di liberarsi di Jackson con una

«azione chirurgica» che sa capace di asportare «la sinistra» del partito. Con questo eufemismo si intende ovviamente rimettere i neri al proprio posto ma come ricorda un editoriale del «Washington Post» anche se Bush «non ha dedicato né tempo né attenzione alla situazione degli americani neri» non è giusto né possibile «continuare ad ignorare un decimo dei cittadini».
 Sul piano dei diritti civili si sono fatti grandi progressi in questo ventennio il numero dei neri eletti a pubblici uffici è passato da alcune decine a alcune migliaia ma sul piano economico i progressi sono stati molto più lenti e sul piano politico e sociale la polemica di questi giorni solleva nuovi interrogativi.
 Il programma televisivo più popolare di questi ultimi due anni è stato quello del comico nero Bill Cosby interpretato da attori neri ambientato in una casa dell'alta borghesia nera e dedicato al modo di

Prossimo assalto i diritti civili

Cio che si può risolvere con una battuta sulla spalla nei corridoi della Casa Bianca di Bush potrebbe essere più difficile con Dukakis che si aspetta la collaborazione indiscussa dei democratici. Ma il pericolo indicato dal senatore Wirth è che una volta vinta la prima battaglia Bush e i repubblicani ingaggino la seconda fase di assalto ai diritti civili all'aborto e alle altre questioni sociali con l'aiuto del sistema giudiziario e di una Corte suprema conservatrice. L'ultimo segreto di questa elezione in realtà è ancora da scoprire che conseguenze avrà per la nazione la spaccatura creata nel paese dal reaganismo e rafforzata dalla «sporca campagna» del 1987. La chirurgia che chiedono i democratici conservatori non può avere maggiore successo di quella che vorrebbero attuare i repubblicani impongono di propi «valori» a un'America divisa inquieta e allarmata dalle prospettive del futuro.
 Come ha scritto brutalmente «Us News and World Report» a proposito delle difficoltà economiche che si profilano per tutte le famiglie americane «se il governo non farà la sua parte per sanare i suoi debiti anche il concetto di giorni migliori per il futuro non sarà altro che un sogno americano».

QUANTI STUPRI MANCANO ALL'APPROVAZIONE DELLA NUOVA LEGGE SULLA VIOLENZA SESSUALE? FGCI IL CORAGGIO DI ESSERE GIOVANI

l'italiano in scatola di montaggio FLESSIONI, RIME, ANAGRAMMI: per giocare studiare e ricercare imparare inventare e classificare ZANICHELLI

Zanicchelli Azienda Municipalizzata Comune Modena

LA MCM Azienda municipalizzata di servizi energetici del Comune di Modena ricerca il DIRIGENTE DEI SERVIZI AMMINISTRATIVI E GESTIONALI... È richiesto il possesso di laurea di tipo economico amministrativo e giuridico... DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Barozzi IL PRESIDENTE Graziano Cremonini

AZIENDA MUNICIPALIZZATA PER L'IGIENE URBANA BOLOGNA È bandita la seguente selezione esterna per esami per l'assunzione in prova di N° 1 IMPIEGATO DI CONCETTO PROGRAMMATTORE... IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE AMMINISTRATRICE Gianni Pellegrini

NOZZE D'ORO Maria Ragaini e Anteo Petrocchi festeggiano la nozze d'oro. A Maria e Anteo gli auguri e le felicitazioni da Felice Mangione Silvana Ragaini e famiglia e da l'Unità

Tra due giorni alle urne in Israele
Ieri il comizio finale del Likud
Oggi parla il leader laburista
Ipotesi di un nuovo «pareggio»

Le elezioni: «referendum» sulla pace
Scioperi a Gerusalemme est
e nei territori occupati
Incidenti, quattro feriti a Gaza

Peres-Shamir: ultime stoccate

Ultimi fuochi d'artificio della campagna elettorale: comizio di Shamir ieri sera (dopo la fine del Sabbath) nella piazza principale di Tel Aviv, comizio oggi di Peres nella stessa piazza. Ma i partiti già azzardano ipotesi sul «che fare» se ci fosse uno stallo analogo a quello di quattro anni fa. A Gerusalemme est e nei territori, paralisi completa e incidenti con feriti (almeno quattro a Gaza) per lo sciopero generale.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNUCCI

GERUSALEMME. Un vento teso e freddo è calato nella notte (dopo il caldo dei giorni scorsi) e spazzare le strade, facendo turbinare foglie secche e brandelli di manifesti e accentuando l'aspetto quasi da città morta con cui Gerusalemme si è svegliata ieri mattina: negozi chiusi e strade deserte a ovest per la festa del sabato, negozi sbarrati e strade ancor più deserte a est per lo sciopero generale indetto contemporaneamente nei territori occupati dalla leadership della «infatada» e dal movimento islamico «Hamas». Per un giorno almeno le due parti della città sembrano così mostrare lo stesso volto, una unica immagine di solitudine e di silenzio, fuori dai clamori della vigilia elettorale. Ma la somiglianza è ingannevole, e sono i muri delle case a smentirla: dai muri dell'ovest i volti dei leader politici ritratti sui manifesti elettorali ti guardano accattivanti, quelli di Peres e di Rabin si alternano a quelli di Shamir e di Arens, e c'è perfino ancora - malgrado la sua lista sia stata bandita perché razzista e antidemocratica - il volto corrucciato e imperioso del rabbino Meir Kahane; dai muri dell'est, invece,



Il laburista Shimon Peres vice premier e ministro degli Esteri

non li guarda nessuno, non c'è la benché minima traccia di manifesto o di slogan elettorale, si coglie la sensazione che il voto di martedì sia qualcosa che appartiene a un altro mondo e verso cui la gente ostenta un sentimento di estraneità. È la ennesima dimostrazione che malgrado la annessione unilaterale e le reiterate proclamazioni sulla «capitale eterna, una e indivisibile di Israele», Gerusalemme est è e resta un territorio occupato.

Ancora una volta, però, la prima impressione è ingannevole, l'atteggiamento di estraneità riguarda soltanto il voto in sé, come atto istituzionale della vita politica israeliana. In realtà la gente dell'est sa benissimo che il responso che uscirà dalle urne avrà una influenza immediata e diretta sul suo futuro; e non è certo un caso che un altro sciopero generale sia stato proclamato nei territori occupati proprio per le giornate di martedì e mercoledì.

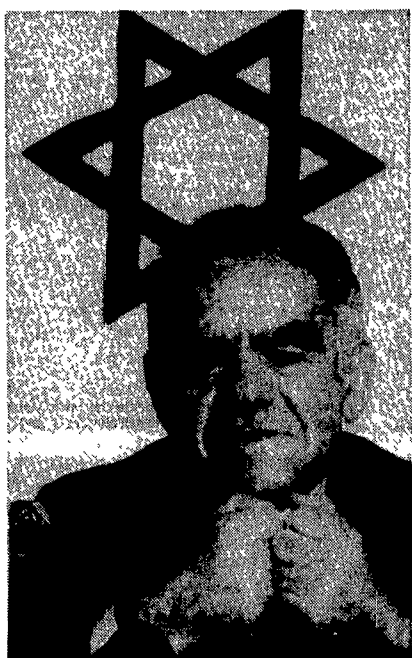
Peres (e non solo lui) ha definito queste elezioni come le più importanti dal 1948 in poi, altri hanno parlato di un referendum sulla pace e sui confini (cioè sulla restituzione

o meno dei territori occupati). Per la prima volta in effetti la questione palestinese - anche se perlopiù si evita di nominarla esplicitamente - è stata al centro di tutta la campagna elettorale, per la prima volta il mondo arabo è sceso in campo, in modo diretto, in una elezione israeliana, con le dichiarazioni di Mubarak e re Hussein a favore di Peres e con l'inedito appello dell'Olp agli elettori perché scelgano «chi opera per la pace».

Gli elementi di novità tuttavia non finiscono qui. Sono passati quindici anni dall'ultima vittoria dei laburisti (quella del 31 dicembre 1973) e per

la prima volta c'è una lista - il partito democratico arabo di Abdel Wahab Darawsh, dimissionario dal Labour in gennaio - che contesta al partito di Peres quella fetta di elettorato arabo su cui aveva sempre contato. E ancora, per la prima volta, i sefarditi (ebrei di origine orientale, immigrati perlopiù dai paesi arabi e che costituiscono un tradizionale serbatoio di voti per il Likud e per i gruppi religiosi) sono in maggioranza nel corpo elettorale, con il 48%, contro il 44,2% di askenaziti (ebrei di origine europea, dalle cui file proviene il grosso della leadership laburista); il che non

significa che l'esito sia scontato, ma costituisce comunque un dato di cui tenere conto. Per la prima volta, infine, gli elettori si vedono posti esplicitamente di fronte all'alternativa - sottolineata da Peres - se Israele deve in prospettiva cessare di essere uno Stato ebraico per restare democratico, o se deve cessare di essere democratico per restare ebraico. È appunto il dilemma posto dal futuro dei territori, la cui annessione altererebbe in modo irrimediabile il rapporto demografico fra ebrei e arabi, i quali ultimi costituiscono nei confini del 1967 il 18% della popolazione, men-



Il primo ministro Yitzhak Shamir leader del Likud

lando i comunisti e la Lista per la pace, con cui difficilmente i laburisti potrebbero cercare di allearsi) dovrebbero contare sui 53-57 seggi ciascuno, i religiosi dovrebbero comunque risultare l'ago della bilancia per superare la maggioranza necessaria di 61. Ed è essenziale, sia per il Labour che per il Likud, ottenere il più alto numero di seggi, per avere per primi l'incarico di formare il governo, e poter aprire le trattative con essi.

Qualche altra considerazione sui due partiti maggiori. Il Likud poggia la sua base elettorale sulla popolazione di origine sefardita, gli ebrei provenienti dai paesi arabi di più recente immigrazione, ed appartamenti in generale più sfavorevoli. La sua propaganda è semplice e rozza: no ad uno Stato palestinese, no alla cessione anche di un solo pollice dei territori, che fanno parte di Eretz Israel, l'antico territorio biblico, no alla conferenza internazionale di pace. L'infatada va repressa con maggiore durezza. Il massimo ipotizzabile è la concessione dell'autonomia prevista dagli accordi di Camp David.

Si fa leva sulla paura degli israeliani per la sicurezza del paese e sull'odio antipalestinese. Il loro ultimo spot elettorale raffigura l'immagine di Arafat che campeggia sopra una scheda di voto laburista. Ma anche qualche israeliano disposto alla trattativa può dare loro il voto, pensando che è meglio trattare da posizioni di forza.

La base elettorale dei laburisti è invece prevalentemente askenazita (gli ebrei provenienti dall'Europa orientale, di prima immigrazione). Essi hanno effettuato un ampio rinnovamento delle loro liste, aprendole a giovani dirigenti collegati con la popolazione,

Rakowski: possiamo fare a meno di Solidarnosc



Il governo polacco ritiene di poter migliorare sostanzialmente la situazione economica del paese, eliminando quindi le tensioni sociali, senza bisogno di un accordo con «Solidarnosc», ma basandosi sull'appoggio crescente da parte della società. È quanto ha indicato il nuovo primo ministro Mieczyslaw Rakowski (nella foto) in un intervento pubblico e in incontri con i giornalisti, mentre perdura lo stallo dei preparativi per la convocazione di una «tavola rotonda» fra potere ed opposizione per discutere i principali problemi del paese.

Allarme radioattivo in Inghilterra Solo un errore?

Difesa ha ammesso che il dispositivo di «allarme rosso» si è effettivamente azionato nell'impianto di Aldermaston dove si producono le bombe atomiche britanniche. Ma si sarebbe solo trattato di un falso allarme. L'evacuazione di tutto il personale è stata comunque realizzata in tutta fretta, secondo i piani di emergenza. Alcune organizzazioni antinucleari britanniche hanno chiesto un'inchiesta urgente su quanto successo a Aldermaston.

Ritrovate su una spiaggia carte segrete della «Royal Navy»

sporcizia del litorale. Fra sacchetti e bottiglie vuote ha trovato la cartellina impermeabile di plastica blu con scritto sopra «Top secret». «Probabilmente il documento è finito in mare da una nave da guerra - ha affermato un portavoce del ministero della Difesa - sulla cartella c'è un numero. Da quello potremo risalire alla nave a cui apparteneva. Si tratta di un fatto molto grave e apriamo un'inchiesta molto severa sulle responsabilità».

Gli oltre mille dipendenti di una fabbrica «top secret» di armamenti nucleari a nord di Londra sono stati evacuati d'urgenza la scorsa notte dopo che è scattato il sistema di allarme radioattivo. Il ministro della Difesa ha ammesso che il dispositivo di «allarme rosso» si è effettivamente azionato nell'impianto di Aldermaston dove si producono le bombe atomiche britanniche. Ma si sarebbe solo trattato di un falso allarme. L'evacuazione di tutto il personale è stata comunque realizzata in tutta fretta, secondo i piani di emergenza. Alcune organizzazioni antinucleari britanniche hanno chiesto un'inchiesta urgente su quanto successo a Aldermaston.

Un cartella della «Royal Navy» con le segretissime istruzioni di lancio per un sistema di missili teleguidati è stato trovato su una spiaggia del Devon da una giornalista che si preparava a scrivere un articolo sulla sporcizia del litorale. Fra sacchetti e bottiglie vuote ha trovato la cartellina impermeabile di plastica blu con scritto sopra «Top secret». «Probabilmente il documento è finito in mare da una nave da guerra - ha affermato un portavoce del ministero della Difesa - sulla cartella c'è un numero. Da quello potremo risalire alla nave a cui apparteneva. Si tratta di un fatto molto grave e apriamo un'inchiesta molto severa sulle responsabilità».

Re Hassan del Marocco non andrà a Madrid



Il re del Marocco Hassan (nella foto) ha inviato un emissario al re di Spagna Juan Carlos, per informarlo della sua decisione di spendere «sine die» la visita ufficiale che egli doveva effettuare a Madrid dall'otto novembre prossimo. È la conseguenza del voto della Spagna alle Nazioni Unite favorevole al progetto di risoluzione algerina per il Sahara occidentale ex spagnolo, progetto molto vicino alle tesi del Fronte Polisario. Il Marocco sperava che la Spagna si sarebbe al massimo astenuta, come hanno fatto gli altri Stati membri della Comunità europea (Grecia esclusa).

Mosca: il Soviet supremo deciderà sulla riforma dello Stato

Il Soviet supremo dell'Urss terrà una sessione straordinaria il 29 novembre per decidere sulla riforma istituzionale dello Stato. Nel decreto del presidium del Soviet supremo, che annuncia la sessione straordinaria dei lavori comprenderà due voci: i compiti per migliorare la struttura e le attività degli organismi statali e degli organismi giudiziari alla luce delle decisioni della 19ª conferenza pansovietica del Pcus, ed i problemi connessi all'elezione dei deputati del popolo. Gorbaciov, da quando ha assunto anche la carica di presidente del presidium del Soviet supremo dell'Urss (capo dello Stato) ha dato nuovo impulso all'attuazione della riforma istituzionale proposta alla conferenza pansovietica quattro mesi fa.

Il Nicaragua dopo l'uragano Obando Bravo esorta all'unità



Il cardinale Miguel Obando Bravo (nella foto), capo della Chiesa cattolica del Nicaragua, ha esortato i cittadini alla riconciliazione nazionale. Di fronte alla grave situazione di emergenza che vive il paese dopo il passaggio dell'uragano Joan, che ha causato gravissimi danni in Nicaragua nei giorni scorsi. «È urgente creare un clima di fiducia», ha dichiarato il prete al centro da una visita in Germania federale, e nel contempo ha esortato a «non fare politica di partito in questo momento di calamità nazionale». Il cardinale si riferiva alla polemica delle opposizioni che accusano il governo di strumentalizzare la sciagura per fare propaganda politica.

VIRGINIA LORI

Laburisti e Likud dovranno fare i conti anche con i voti dei partiti minori

Al contrario dell'immagine monolitica che di Israele si ha generalmente la tendenza alla distinzione anche in campo politico è caratteristica della cultura ebraica (se in un'isola deserta ci sono due naufraghi ebrei - dice una barzelletta - sorgono subito tre sinagoghe). Ma il processo è facilitato dal sistema elettorale israeliano, basato sulla proporzionale pura.

JANIKI CINGOLI

Le due formazioni maggiori, come è noto, sono il Maarakh (allineamento laburista), che alle elezioni passate aveva raggiunto 44 seggi (su 120 totali della Knesset, il Parlamento israeliano); e il Likud, di destra, che ne aveva ottenuti 41. I sondaggi attribuiscono a queste due opposte formazioni circa 40 seggi.

Dal Maarakh, tuttavia, si erano staccati 6 deputati del Mapam, Partito socialista di sinistra, che erano passati all'opposizione quando Peres aveva formato il governo di unità nazionale con Shamir. Il Mapam si presenta a queste elezioni da solo, dopo tanti anni di liste comuni con il Labour, e i sondaggi gli attribui-

protestare contro la repressione effettuata da Rabin sull'infatada, dando vita alla Lista democratica araba, unica formazione esclusivamente arabopalestinese, che dovrebbe ottenere 1-2 mandati.

Sull'estrema sinistra, infine, si collocano la «Lista progressista per la pace», arabo-israeliana (2 deputati) e la Lista «Hadas», formatasi intorno al Rakhah, il Partito comunista israeliano, che ha attualmente 4 seggi.

Questi due partiti, che insieme raccolgono circa il 50 per cento dei voti arabo-palestinesi e sono fortemente in concorrenza per questo spazio elettorale, si contraddistinguono per la loro precisa posizione a favore del riconoscimento dell'Olp e della creazione di uno Stato palestinese accanto a quello di Israele. Dovrebbero, nel loro insieme, aumentare di 1-2 seggi.

Anche il Mapam e il Ratz, dopo lo scoppio dell'infatada, sono giunti a inserire nei loro programmi elettorali la necessità di accettare uno Stato palestinese, di trattare con l'Olp, purché questa organizzazione riconosca Israele e rinunci al

terrorismo.

Sull'estrema destra, al contrario, si collocano partiti come il Tehiya (ha 5 seggi) o lo Shas (Partito religioso sefardita, 4 seggi) e altre formazioni minori, che propongono apertamente l'annessione dei territori e l'espulsione della popolazione palestinese. Il Kach, il partito estremista e antipalestinese del rabbino Kahane, unico deputato uscente, non è stato ammesso alle elezioni a causa delle posizioni apertamente razziste, interdette dalla legislazione israeliana. Il suo elettorato, che era dato in aumento, dovrebbe rifluire sulle altre liste di destra e sul Likud.

Al centro, si collocano lo Shinui, partito legato tradizionalmente ai laburisti (ha 3 seggi), e le diverse formazioni religiose, che raggruppano una decina di deputati. Queste ultime non hanno una posizione definita sulla questione della pace e tradizionalmente trattano il loro appoggio con i laburisti o con il Likud a seconda di chi è disposto a fare maggiori concessioni. Poiché i due schieramenti contrapposti (non conside-

derando i comunisti e la Lista per la pace, con cui difficilmente i laburisti potrebbero cercare di allearsi) dovrebbero contare sui 53-57 seggi ciascuno, i religiosi dovrebbero comunque risultare l'ago della bilancia per superare la maggioranza necessaria di 61. Ed è essenziale, sia per il Labour che per il Likud, ottenere il più alto numero di seggi, per avere per primi l'incarico di formare il governo, e poter aprire le trattative con essi.

Qualche altra considerazione sui due partiti maggiori. Il Likud poggia la sua base elettorale sulla popolazione di origine sefardita, gli ebrei provenienti dai paesi arabi di più recente immigrazione, ed appartamenti in generale più sfavorevoli. La sua propaganda è semplice e rozza: no ad uno Stato palestinese, no alla cessione anche di un solo pollice dei territori, che fanno parte di Eretz Israel, l'antico territorio biblico, no alla conferenza internazionale di pace. L'infatada va repressa con maggiore durezza. Il massimo ipotizzabile è la concessione dell'autonomia prevista dagli ac-



Un militare israeliano nel campo palestinese di Nablus

«Israeliani e palestinesi: il destino è convivere»

Il risultato delle elezioni israeliane aprirà o chiuderà la strada verso la pace. In questo processo faticoso ognuno porta il suo contributo. L'altra sera, a Roma, l'Archivio Disarmo e il gruppo «Martin Buber», Ebrei per la pace, hanno organizzato un confronto tra Willi Gafni, direttore dell'International Centre for Peace in the Middle East di Tel Aviv e Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp a Roma.

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Molta gente, clima appassionato dove la diplomazia, le parole soppesate non hanno corso. D'altronde quel clima rispecchiava, per la composizione del pubblico, i due uomini seduti alla presidenza, un israeliano, un palestinese. Divisi dalla guerra, da confini strappati a forza, dai bombardamenti e dalla morte che colpisce nel Libano, a

risponde Shamir. Anche se persino la destra non ha potuto tacere l'infatada di terrorismo.

Gafni e Hamad militano in due campi opposti. Però da molti anni tessono un dialogo. Fino adesso solo privatamente. Buon segno che l'abbiano fatto, l'altra sera, in pubblico.

Il destino dei palestinesi e degli israeliani è di vivere insieme, ha detto il rappresentante dell'Olp. Però senza giustizia non c'è pace. E le elezioni peseranno. Come peseranno le elezioni in Usa e la posizione del Consiglio nazionale palestinese che si riunirà il prossimo 12 novembre.

Peres ricerca una intesa con i palestinesi ma rifiuta di

considerare l'Olp un interlocutore valido. D'altronde nel suo partito, il partito laburista, stanno colombe che si chiamano Ezer Weizman e falchi che rispondono al nome dell'attuale ministro alla Difesa Rabin.

Tuttavia, obietta Gafni, una coalizione laburista può fare concessioni giacché nel suo programma esiste l'ipotesi di un compromesso territoriale. Anche se non soddisfa l'Olp, meglio partire da una posizione di disponibilità che da quella del Likud. Ma l'opinione pubblica israeliana non vuole accettare l'Olp come partner nel negoziato. Paranoia però è necessario tenerne conto.

L'opinione pubblica israeliana ricorda. Non ha cancellato l'affermazione, stilata dall'Olp nel suo atto di nascita (1964): «bisogna distruggere l'entità sionista».

Eppure, le cose sono cambiate. L'Olp è cambiata. Le tappe di questa profonda modificazione, fino all'appello lanciato all'elettore ebreo a sostenere le forze che rappresentano la scelta di pace, e all'elettore arabo affinché non perda l'occasione di influenzare la situazione politica nello Stato di Israele, stanno a testimoniare.

Ma non va dimenticato il voto dei 750.000 israeliano-palestinesi (fino a un anno e mezzo fa eravamo abituati a dire: arabi-palestinesi). Un mutamento non solo semantico) influenzato da due ele-

posizioni molto diverse tra loro, cinque milioni di palestinesi che vivono in una sorta di diaspora. Se domani nascesse uno Stato palestinese indipendente, si arriverebbe a trentasette partiti. Dieci in più della Knesset israeliana.

Il problema, allora, torna all'opinione pubblica israeliana. Giacché, per la pace occorre l'appoggio di una base popolare. Verrà, secondo Gafni, questo appoggio, con una netta presa di posizione che riconosca lo Stato d'Israele e una dichiarazione di «cessate il fuoco» che prepari il terreno dell'avvicinamento tra i due poli. Con una opinione pubblica confusa, giacché non riceve risposte concrete a domande concrete né dai propri partiti né dall'Olp.

Urss
Neonato muore di Aids

MOSCA. È un neonato di quasi cinque mesi il primo bambino morto di Aids in Unione Sovietica. Ne ha dato notizia il giornale «Sovetskaja Kultura», definendo il fatto uno scandalo senza precedenti nella storia della patria sanità. Il piccolo era figlio di una prostituta di Odessa, che gli ha trasmesso il virus durante la gravidanza. Subito dopo la nascita, il bimbo è stato ripulito dalla madre e è morto in orfanotrofio. Soltanto in seguito all'autopsia è stato possibile stabilire che era affetto dalla sindrome di immunodeficienza acquisita. La madre infatti - cosa che ha fatto gridare allo scandalo - «Sovetskaja Kultura» - non era stata sottoposta ai test sanguigni per stabilire la sua sieropositività, un esame che di recente è diventato obbligatorio per tutte le donne incinte.

Una commissione speciale del ministero della Sanità si è immediatamente recata a Odessa, per indagare sull'accaduto. Ma, indagati a parte, ciò che inizia a sgomentare i sovietici è la scoperta di non essere «impermeabili» alla diffusione del virus e di non aver ancora disposto mezzi adeguati per farvi fronte. Questa estate erano quattro le persone colpite da Aids in Unione Sovietica, mentre ora - secondo le cifre fornite da «Sovetskaja Kultura» - sono già 83, destinati a aumentare rapidamente. «Gli organi della sanità, infatti», scrive il giornale, «non sono per ora riusciti a fare il check-up neanche a tutti gli appartenenti ai gruppi a rischio, nemmeno a quelli schedati dalla polizia. Ciò non può che allarmare». Pochi giorni fa un altro giornale, la «Leningradskaja Pravda», aveva pubblicato la foto di una prostituta morta di Aids, invitando i suoi clienti a farsi esaminare il sangue.

Sospeso il conto alla rovescia
La missione nello spazio rinviata quando ormai mancava un minuto alla partenza

Un guasto manda in tilt lo Shuttle sovietico

La missione dello Shuttle sovietico è stata rinviata a data da destinarsi. Un guasto ai sistemi di sostegno della rampa di lancio ha fatto cessare automaticamente il conto alla rovescia del computer. I tecnici sostengono comunque che presto saranno in grado di far partire la navetta, ma probabilmente il fallimento di ieri provocherà qualche ritardo nel piano spaziale.

GABRIELLA MECUCCI

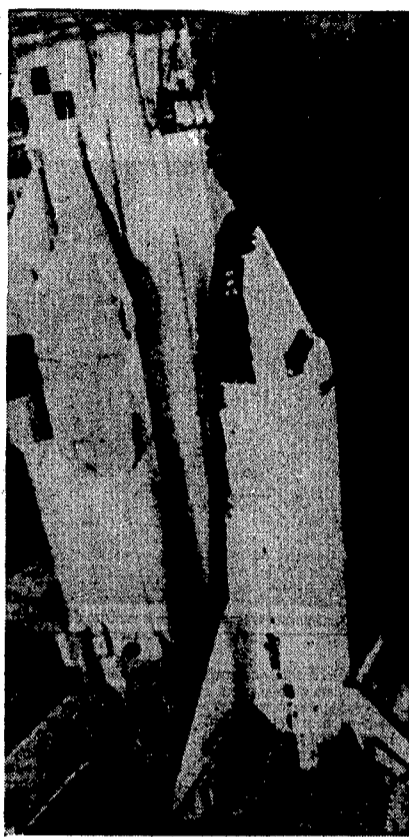
Dannato Shuttle. Non la smette di creare problemi a chiunque. Gli americani hanno patito ben due anni e mezzo prima di metterne in orbita uno e i sovietici hanno dovuto rinviare il loro primo tentativo di lanciare la navetta «Buran». Tutto era pronto ieri mattina alle 6,23 (ora locale) nel cosmodromo di Baikonour, ma a meno di un minuto dalla partenza, il computer ha automaticamente interrotto il conto alla rovescia. Subito dopo la Tass e la televisione hanno annunciato che ci sarebbe stato un ritardo di quattro ore. I tecnici però hanno appurato che il guasto era più serio del previsto e hanno rinviato a data da destinarsi la spedizione shuttle. Che cosa si è rotto? Dopo i primi accertamenti è stato scoperto che non funzionavano bene i sistemi di sostegno della rampa di lancio. La spiegazione più detta-

giata dell'incidente è stata fornita nel primo pomeriggio: «La piattaforma per l'evacuazione d'emergenza dei cosmonauti, sulla quale è situato un sistema che fornisce l'esatta posizione dei giroscopi del razzo, non si è staccata in tempo dal vettore. Per evitare che avvenisse un urto tra questa e il razzo, il computer ha sospeso automaticamente il conto alla rovescia».

«Buran» doveva essere messo in orbita dal razzo «Energia», il più potente del mondo, alto oltre sessanta metri. Un vero gioiello della tecnologia che ha portato l'Urss al primo posto nel campo dei vettori. La missione di ieri doveva durare meno di 24 ore e in serata lo shuttle avrebbe dovuto fare rientro. L'orbita doveva essere bassa e i tempi di permanenza brevi: si trattava cioè di una prova generale che di una vera e

Il piano spaziale dell'Urss
Il lancio di ieri era molto atteso tanto che Mosca parlava di «effetto Sputnik»

impresie, le più pericolose, la vita dei cosmonauti. La «Buran» ha inoltre una capacità di trasportare un carico di trentamila chilogrammi contro i 25 mila del «Discovery» americano. Il costo del progetto è invece quasi identico: 10 miliardi di dollari. Ieri infine è apparsa l'ultima differenza: i sovietici per il momento non sono in grado di mettere in orbita uno shuttle, mentre gli Usa, pur fra mille problemi, l'ultima volta ce l'hanno fatto. Il rinvio della spedizione «Buran», la parola significa in russo tempesta, non dovrebbe però minacciare il primato dell'Urss nella corsa spaziale. I sovietici infatti continuano ad avere parecchi primati rispetto alla Nasa: razzi migliori e più potenti, cosmonauti più abituati a lunghi voli. Certamente però provoca una battuta d'arresto e dà qualche speranza in più agli americani. Anche per questo il lancio di ieri veniva seguito con particolare attenzione da tutte e due le parti. In omaggio alla «glasnost» avrebbero dovuto vederlo in diretta anche i telespettatori sovietici e, per la verità, sempre in omaggio alla «glasnost», i mezzi d'informazione sovietica hanno dato immediatamente notizia del fallimento e i tecnici, a distanza di poche ore, ne hanno spiegate le cause.



La navetta sovietica Buran bloccata sulla rampa di Baikonour

Cina, il sindacato cambia
Voto segreto per eleggere i vertici, e la parola «sciopero» non è più tabù

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE
LINA TAMBURINO

PECHINO. Sembra proprio che l'undicesimo congresso della federazione sindacale si sia concluso a coda di pesce, dopo un avvio che lasciava molto sperare, anche grazie ad un «saluto» di Zhao Ziyang molto critico nei confronti della sottovalutazione di cui, per un eccesso di ingerenza del Pci, hanno patito in questi anni il sindacato, la sua democrazia interna, gli interessi concreti dei lavoratori.

Ma se non si sono avuti risultati eclatanti, qualche piccolo segnale è stato lanciato. L'elezione del nuovo comitato esecutivo è avvenuta per la prima volta a lista aperta e a voto segreto: i 229 membri sono stati scelti tra 240 candidati e tra i non eletti, non si sa se per maschilismo o per giudizio politico, figura una candidatura reduce da un ruolo di direzione nel Pci.

Accanto a Ni Zhifu che da anni presiede la federazione è stato messo per la prima volta un segretario generale, Zu Houze, un «liberal», già responsabile del dipartimento di propaganda del Comitato centrale del Pci nel 1985, incarico da cui era stato allontanato dopo le dimissioni di Hu Yaobang.

È stata molto discussa, e ha trovato un'eco positiva, l'affermazione di Zhao Ziyang secondo la quale il sindacato deve muoversi in autonomia per poter stare realmente dalla parte dei lavoratori, anche se il partito non rinuncia al suo ruolo guida. Sono state

pronunciate esplicite autocritiche: finanche nella relazione di apertura dell'insostituibile Ni Zhifu è stato detto che il sindacato in questi anni ha fatto poco per i lavoratori.

Si è ammesso che gli interessi concreti dei lavoratori possono entrare in contraddizione con quelli generali e, perciò, ha trovato spazio, e quindi in qualche modo è stata legittimata, la discussione sullo sciopero.

Gli scioperi in Cina ci sono, questo è un dato che non può essere ormai più ignorato. E allora come comportarsi nei loro confronti? Se sorgessero conflitti, è stato risposto, il sindacato si batterà perché aziende, governo, amministrazione diano risposte positive alle richieste dei lavoratori e starà dalla parte delle loro richieste purché siano «ragionevoli».

Significa che il sindacato appoggerà scioperi se per caso scoppieranno su base «ragionevole»? Non pensiamo, ha detto a «Nuova Cina» uno dei massimi dirigenti della federazione, che la via maestra per risolvere i problemi sia lo sciopero, pensiamo piuttosto che si debba ricorrere ai mezzi goziosi e alla consultazione.

Un risultato comunque è stato incassato: la parola sciopero non è tabù e tutti hanno detto che non c'è stato nessun intervento di autorità per bloccare quelli che ci sono stati nei mesi scorsi. Insomma, un congresso di transizione e ora si vedrà quali saranno i frutti di questi primi segnali.



Praga
Oppositori non ancora rilasciati

L'intervento della polizia cecoslovacca in piazza San Venceslao a Praga è stato durissimo, il più violento dall'agosto del '69. Secondo alcuni testimoni gli agenti avrebbero persino picchiato un bambino di 4 anni e gettato con idranti acqua contro un cieco. La manifestazione di venerdì era stata proclamata dalle opposizioni per ricordare il 70° anniversario della repubblica. Sono scese in piazza circa cinquemila persone e nella piazza

della Città Vecchia è stato letto un documento di Charta 77. I fermati sarebbero per l'agenzia di stampa «Cti» 87, secondo fonti di varie città 140, molti dei quali non sarebbero stati ancora rimessi in libertà. Fra gli oppositori più noti sarebbe già stato rilasciato Vaclav Benda mentre per Petr Uhl il fermo sarebbe stato prorogato di altre 48 ore. Un'altra manifestazione di giovani pacifisti era prevista per ieri sera.

La cerimonia di insediamento del nuovo «tenno» giapponese che succederà all'imperatore Hirohito, avverrà con la consegna dei simboli sacri della divinità secondo i riti shintoisti. Un «attentato» alla Costituzione del 1947 che sconfessa lo shintoismo come religione di Stato. La rivelazione in due documenti che dovevano essere «top secret».

I ministri degli Esteri per nuove «misure di fiducia»
Il Patto di Varsavia lancia l'idea di un vertice paneuropeo sul disarmo

I ministri degli Esteri del Patto di Varsavia affermano che è possibile creare «una nuova generazione» di misure per la fiducia e la sicurezza in Europa. E propongono in un comunicato la costituzione di un Centro di informazioni europeo contro gli attacchi di sorpresa e la convocazione di una conferenza pan-europea aperta agli Usa e al Canada per il disarmo convenzionale.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. I ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia, riuniti venerdì e ieri nella capitale ungherese, ritengono, come viene ripetutamente sottolineato nella dichiarazione finale, che la situazione e il clima politico internazionale siano favorevoli all'avvio di negoziati per giungere a misure ancora più importanti che per il passato di fiducia e di sicurezza e di riduzione delle forze armate e degli armamenti convenzionali in Europa.

La dichiarazione stabilisce una stretta correlazione tra misure di fiducia e sicurezza e riduzione delle forze armate. I negoziati dovrebbero in definitiva abbracciare «l'attività di tutte le componenti delle forze armate (terrestri, aeree e navali) degli Stati partecipanti al processo di sicurezza e di cooperazione in Europa». Tre direttrici vengono indicate nella dichiarazione per giungere alla elaborazione «di una nuova generazione di misure di fiducia e di sicurezza»: 1) misure a carattere restrittivo; 2) nuove misure di fiducia e sicurezza; 3) misure destinate ad accrescere il carattere di apertura e di prevedibilità dell'attività militare quali ispezioni, scambi di informazione, consultazioni.

Il primo pacchetto riguarda la limitazione delle dimensioni, del numero, della durata delle manovre militari simultanee, l'interdizione delle manovre di grande portata, la restrizione delle attività militari in prossimità delle frontiere. Il secondo pacchetto propone tra l'altro la creazione di un centro europeo di informazioni, contatti e consultazioni per la riduzione dei rischi militari e la prevenzione di un attacco a sorpresa. A questa proposta che viene definita «una tappa di nuova qualità nella fiducia reciproca» si affianca la ripro-

posizione di zone di sicurezza in Europa sui mari e gli oceani ad essa appartenenti. Il terzo pacchetto riguarda lo scambio regolare di dati sulle forze armate, le informazioni sulle strutture e i contenuti dei bilanci militari, la rinuncia all'aumento delle forze armate e alla creazione di nuove basi militari sul territorio di paesi stranieri. In proposito anzi si riafferma che i paesi del Patto di Varsavia sono per la soppressione delle basi militari già impiantate in territorio straniero e per la dissoluzione simultanea delle alleanze militari e politiche.

Secondo i paesi del Patto di Varsavia la convocazione di un vertice con la partecipazione degli Stati Uniti e del Canada per esaminare la questione della riduzione delle forze armate e degli armamenti con-

venzionali in Europa contribuirebbe alla elaborazione e all'attuazione di nuove misure di fiducia e di sicurezza. Secondo quanto è stato detto dalla riunione sarebbero stati il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze e quello ungherese Varkony a insistere con particolare vigore sia per la conferenza paneuropea che per il Centro europeo di informazioni. Da parte sua il ministro ungherese in una conferenza stampa ha auspicato «che si avvii al più presto un processo che porti al disarmo convenzionale».

I partecipanti alla riunione hanno dimostrato ottimismo circa la possibilità che la conferenza di Vienna sulla sicurezza e la cooperazione in Europa si concluda presto e con sostanziosi risultati. Il che aprirebbe la strada ai negoziati per il disarmo in Europa.

Nello scandalo coinvolti anche ministri
Per i guadagni facili in Borsa trema il governo di Tateshita

Dilaga in Giappone lo scandalo Recruit Cosmos, minacciando da vicino il governo Tateshita. Ieri l'ex portavoce del governo e un deputato hanno ammesso di essere coinvolti nella vicenda, che già inviluppa politici, segretari di ministri, editori e finanziari: anche loro, come tanti altri, hanno comprato a metà prezzo le azioni della società immobiliare Recruit, in cambio di favori. In una parola, corruzione.

contende lo spazio sulle prime pagine dei quotidiani alla lunghissima agonia dell'imperatore Hirohito, inizia tra la fine dell'84 e l'inizio dell'85, ma solo ieri si è arricchita delle dichiarazioni di due collaboratori dell'ex primo ministro, che hanno fatto salire a undici il numero dei politici coinvolti. Takao Fujinami, ex portavoce ufficiale del governo, e Hideo Watanabe, deputato liberaldemocratico, che finora avevano negato qualsiasi coinvolgimento, hanno ammesso di aver comprato e rivenduto quasi al doppio del prezzo azioni della società immobiliare Recruit Cosmos, con un discreto guadagno. Altrettanto avevano fatto i se-

gretario di Tateshita, Abe e Miyazawa (che hanno dichiarato di essere all'oscuro delle transazioni dei loro collaboratori). L'affare era reso possibile dalla stessa società che, per conquistare un posto al sole nel listino di Borsa e nella cittadella finanziaria di Tokio, ha iniziato tre anni fa a offrire a politici, giornalisti, editori, industriali, un gran numero di azioni sottovalutate rispetto alla imminente quotazione in Borsa. Lo scandalo, che si avvicina come meccanismo a quello dell'aggiotaggio, non consiste tanto nella compravendita di azioni, fatto di per sé non perseguibile, quanto nel legame di favore che si era così stabilito tra la Recruit Cosmos e l'establishment governativo. Guadagni in Borsa in cambio di favori: in questa luce, diviene sospetta anche la nomina di Hiromasa Ezoe, presidente della società immobiliare, a capo di importanti commissioni consultive di governo, da parte di Nakasone, nonostante Ezoe fosse un

Il governo contro la Costituzione
Giappone, l'imperatore ritorna fra gli dei?

La cerimonia di insediamento del nuovo «tenno» giapponese che succederà all'imperatore Hirohito, avverrà con la consegna dei simboli sacri della divinità secondo i riti shintoisti. Un «attentato» alla Costituzione del 1947 che sconfessa lo shintoismo come religione di Stato. La rivelazione in due documenti che dovevano essere «top secret».

TOKIO. «Se è vero» commenta il settimanale «Asahi Journal» - il Giappone farà un passo indietro nella storia, all'insaputa della popolazione, con il benepiacuto del governo Takeshita. Il governo getta acqua sul fuoco con la morte di Hirohito con lo scopo di far saltare lentamente la separazione tra Stato e Chiesa affermata nel dopoguerra.

Ma il progetto è così ben congegnato da non lasciare nulla al caso. Così si precisa che mentre Hirohito è in gravi condizioni le reti trasmettono notizie di emergenza accanto alla normale programmazione. In occasione dell'agonia saranno mantenuti solo tg e previsioni meteo-

logiche. Con la morte tutte le reti metteranno in onda i «coccodrilli» preconfezionati da tempo. Per 48 ore non sarà consentita la diretta se non per le cerimonie imperiali. Anche gli spot pubblicitari sono messi al bando.

Per quanto riguarda la carta stampata invece il vademecum riservato del governo prevede tre edizioni straordinarie al giorno (già pronte) con 24 pagine nella prima e 16 nelle altre due. Ridotte al massimo anche le inserzioni pubblicitarie. Chiuderanno negozi, banche, Borsa, scuole. Il mercato del pesce, alimento essenziale per i giapponesi, potrà rimanere aperto solo fino alle nove della mattina.

La cosa essenziale - confessa senza pudore uno dei due documenti - è che imprese e gruppi sociali si comportino in modo omogeneo, sulla scorta delle indicazioni del governo e degli enti pubblici. Qualsiasi atteggiamento non conformista sarà criticato. Per circa un mese dal «giorno X» devono essere evitati gesti vistosi e ciascuno deve indossare un segno di lutto.

Il debito latino-americano
Sette presidenti del continente discutono un piano di garanzie

PUNTA DEL ESTE (Uruguay). Soluzioni urgenti al debito estero latinoamericano, accesso alla tecnologia più avanzata, necessità di sviluppo e trasferimento di capitali nella regione, abolizione di barriere protezionistiche ai prodotti regionali esportabili: questi i punti essenziali contenuti nella «dichiarazione dell'Uruguay» approvata da sette presidenti latinoamericani. Il documento congiunto ha posto fine al vertice tenuto nella località balneare uruguayana di Punta del Este, dopo tre giornate di intensi dibattiti.

Il presidente brasiliano, José Sarney, ha proposto ai suoi colleghi di Argentina, Messico, Colombia, Venezuela, Perù e Uruguay, di anticipare l'esame dell'indebitamento estero a dicembre prossimo, quando i ministri dell'economia dei paesi interessati si riuniranno a Rio de Janeiro per elaborare un piano destinato a ridurre i singoli debiti e il volume dei relativi interessi, sulla base della proposta lanciata dal presidente francese François Mitterand, che pre-

L'Algeria dopo la tempesta

In giro per le strade le moschee, i bazar sulle tracce di che cosa è cambiato con i sanguinosi scontri che hanno fatto duecento forse trecento morti

ALGERI Credo che mai come in questi giorni, qui si sia parlato di democrazia. È una parola che rimbalza da un caffè all'altro da un assemblea all'altra degli uomini del Fronte di liberazione il partito unico al potere dall'indipendenza in poi. Sui muri sono già comparsi i manifesti per il referendum del 3 novembre prossimo voluto dal presidente Chadli Bendjedid per riportare la calma. Così il capo e segretario del Fln avrà a disposizione e diventerà il potere con un governo e un primo ministro che «risponde» al popolo della situazione. E ancora ogni giorno, ogni settimana, ogni mese, ogni anno, si conclude con la parola democrazia.

Dietro quella terribile «spallata»

Sembra un gigantesco tentativo di riflessione e uno sforzo collettivo per capire che cosa è stata la terribile spallata della rivolta che ha dilagato per la città. Ma la gente crede a questo dibattito? Alla sua autenticità? Spera davvero che qualcosa cambi? Ha ancora fiducia nel regime? I manifesti del referendum nei quartieri dove gli scontri sono stati più terribili, sono già stati strappati da mani ignote. Se si chiede in giro o si ferma la gente nei vicoli le risposte che si ottengono sono sempre interlocutorie. C'è chi non andrà a votare e lo dice e chi crede che non ci saranno altri incidenti. Alcuni invece giurano e sperano che non cambierà proprio niente se non saranno cacciati i profittatori e i fannulloni del regime. Comunque si coglie sempre un grande pudore nel parlare di quello che è accaduto nelle strade.

C'è quasi stupore che uno straniero voglia sapere e domandare particolari e dettagli. Certo i morti ci sono stati - dicono - ma nei cortei non c'erano donne affamate o preoccupate per i propri figli non erano uomini anziani e operai ma solo ragazzi. Ragazzi inquieti delusi e amareggiati per mille problemi per il lavoro la casa la scuola i soldi. Loro hanno distrutto tutto loro i ragazzi hanno assalito i negozi dello Stato ma hanno lasciato intatti quelli dei privati hanno bruciato le macchine dei funzionari ma non quelle della gente qualunque. Sembravano ogni volta stanchi e delusi del partito unico al governo. Ci ha dato l'indipendenza - dicono - ma ora non basta più. Gli anni sono passati e non possiamo continuare ad essere eternamente e soltanto grati per una grande conquista. Vogliamo anche altro e ne abbiamo il diritto. Padri e nonni - aggiungono - si sono battuti contro i francesi ma ora ci vogliono cose diverse. «Vogliamo stare meglio ma burocrati e parassiti si pigliano tutto» questo è il succo di tutte le risposte. E il problema della semola e del «cus-cus»? Sciocchezze di voi giornalisti - è la risposta - che venite da fuori e dovete sempre trovare una qualcosa che spieghi tutto secondo i vostri schemi. Siamo poveri e alcune cose magari diverse fra loro sono sempre mancate. Non è certo per questo che molti di noi si sono fatti ammazzare. Allora il problema è religioso? La risposta è un «no» che vuol dire in parole povere non solo quello. In vita e di girare per la città domandare chiedere cercare di capire con molta buona volontà e senza pregiudizi. Proviamo ma non sarà facile. Andiamo a Bab El Oued tra vicoli e strade che scendono verso il mare.

Algeri. Un reparto militare con manganelli e scudi trasparenti perfrusta le strade della capitale algerina durante i giorni caldi della sommossa. Sotto il titolo a sinistra una veduta aerea dei tetti della casbah e a destra un carro armato pattuglia il centro.

BAB EL OUED

I terrazzini dei palazzi di otto nove piani sono come protetti da grandi teli colorati per bloccare il sole e avere l'intimità. Sembrano grandi bandiere gialle rosse azzurre, arancioni. La sera tutte le caffetterie sono aperte e i negozi non hanno ancora abbassato le saracinesche. Il passaggio è incassato su e giù da un vicolo all'altro o in fila per comprare dattini dolcetti e panini con le piccole salsicce rosse tipiche di tutta l'Africa del Nord. Impossibile leggere i nomi delle strade sono scritti soltanto in arabo. La mattina dopo tra i palazzi novecento con qualche tocco di betry ormai smussato e rovinato riscopro il mondo di quei terrazzini con ringhiere di ferro arabescale e persiane in legno, aperte verso la strada per poter guardare quello che succede. Nulla è cambiato. Da quei terrazzini nei giorni degli scontri le donne si affacciavano gridando «Allah Akbar». Dio è grande mentre i soldati sparavano. Sono il punto di forza della vita sociale delle donne perennemente rinchiusi in casa. Dal terrazzino si parla e si comunica si scambiano oggetti e si chiedono opinioni. Dai terrazzini si incrociano sguardi furtivi con gli uomini che passano per la strada. Quell'angolo quella piccola sporgenza nel vuoto è casa e le donne possono stare affacciate tra la roba stesa senza velo con la bocca e i capelli scoperti. Il profeta Maometto come si sa non ha mai detto che le donne debbono essere velate. Ha fatto solo notare nel «Sacro Corano» che quelle bocche e quei capelli turbano gli uomini che non possono così concentrarsi nella preghiera. Come si sa tanto è bastato.

Babele assediata torna alla normalità

Le strade di Bab El Oued dove almeno cinque poliziotti sarebbero stati spazzati nei tre giorni di scontri sono come è immaginabile una straordinaria Babele. Qui ci sono stati appunto i morti e tanti i soldati con i carri armati ne bloccarono tutti gli ingressi nel cuore della notte. Ma oggi a Bab El Oued solo apparentemente non c'è traccia di dolore non c'è tensione non sembra ci sia rabbia. Tutti sembrano aver ripreso le loro occupazioni sorridono parlano si scambiano saluti. È giornata festiva (il venerdì ovviamente) e intere famiglie sciamano ovunque. Mercati e negozi fino alla tarda mattinata sono aperti e gli autobus spallati tra chi è seduto fuori dai bar e sorseggia caffè o quella terribile mistura di tè e menta che fa rimanere a bocca aperta gli europei che lo saggiano per la prima volta. Chiedo e non ci sono difficoltà. Mi fanno vedere dove stavano i carri armati e dicono «Qui vedi italiano ci sono stati un mucchio di morti. Poi ancora». «Tu non sei mafioso vero? Allora vieni. Vedi - spiegano ridendo - quello è il grande magazzino dello Stato il supermercato da dove sono stati portati via il pane la semola le scarpe le sedie. Laggiù invece c'è il commissariato che è stato distrutto».

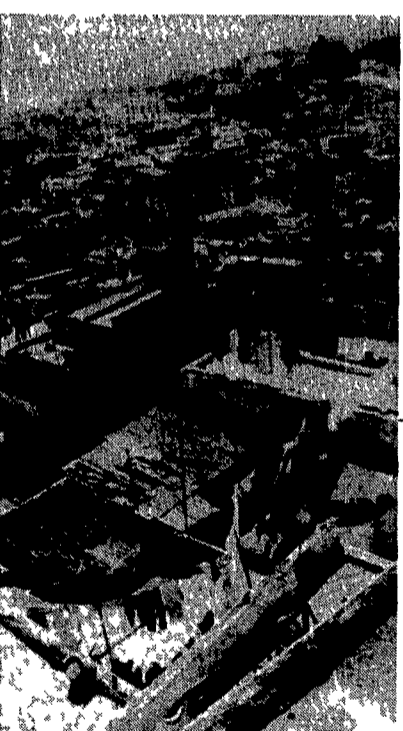


Algeri, la rivolta annegata nel rancore

I monti Aurassi alle spalle, in basso un mare azzurro bellissimo. Sulle case bianche, calcinate, spicca il monumento ai caduti per l'indipendenza. È in cemento armato. Duro e arcigno, sembra calato lì da chissà dove. Ricorda tempi di lotta e sofferenza. Dalla baia, sulla destra, s'intravedono le case della casbah. Ed ecco, ancora, Bab El Oued e i palazzi di El Harrach, i due quartieri

popolari dove la rabbia dei ragazzi e l'intervento dell'esercito hanno provocato più di cento duecento o forse trecento morti e tanti feriti. Algeri «la bella», la città di sempre, è cambiata? La rivolta è davvero finita? Chissà. Abbiamo girato per mercati, moschee, al porto, nelle strade degli scontri. C'è dolore, forse rancore, ma anche più d'ora a parlare della tragedia.

DAL NOSTRO INVIATO
WLRADIMIRO SETTIMELLI



una specie di piccolo mercato dei fringuelli. Sono centinaia rinchiusi in piccole gabbiette e per vederli la ressa è terribile. Ancora facevo sorridenti spintoni larghe pacche sulle spalle tra chi è seduto fuori dai bar e sorseggia caffè o quella terribile mistura di tè e menta che fa rimanere a bocca aperta gli europei che lo saggiano per la prima volta. Chiedo e non ci sono difficoltà. Mi fanno vedere dove stavano i carri armati e dicono «Qui vedi italiano ci sono stati un mucchio di morti. Poi ancora». «Tu non sei mafioso vero? Allora vieni. Vedi - spiegano ridendo - quello è il grande magazzino dello Stato il supermercato da dove sono stati portati via il pane la semola le scarpe le sedie. Laggiù invece c'è il commissariato che è stato distrutto».



chiamata così tutto il quartiere e anche il grande e vecchio ospedale dove sono ricoverati la maggior parte dei feriti nei giorni di scontri. Il tentativo di parlare con qualcuno di loro fallisce miseramente. C'è un poliziotto di guardia e chiede se «il giornalista straniero ha il permesso del ministero dell'Informazione». Niente per messo e dunque niente visite o interviste.

Per arrivare ho dovuto fare un largo giro incontrando solo due o tre grandi furgoni della polizia con dentro qualche agente normalmente vestito cioè senza scudo manganello per le canche o «tromboncini» per lanciare granate lacrimogene. Soldati in giro non se ne vedono. Superando due o tre grandi caserme noto solo le sentinelle armate dietro i cancelli. Ecco mi dunque al mercato alla ricerca della semola per il cus-cus e per vedere se mancano la frutta la carne il pane.

Naturalmente anche per dare un'occhiata ai prezzi i negozi del centro sono tutti chiusi per la festività dei venerdì ma il mercato è pieno di gente. Un lavoratore che guadagna benino non porta a casa più di 600mila lire al mese (tre mila dinari circa) ed è semplice rendersi conto che tutto è abbastanza caro anche se non inavvicinabile. So non appena le 8 del mattino e gli spazzini in mezzo a un tutto normale e abbordabile e non c'è folla per acquistarla. I ma-

cellai sono decine vendono carne di montone di pecora di agnello di cavallo teste e testine di animali polli carne di cammello interiora polmoni esofoghi piccoli cuori orecchie di vitello. C'è poco da storcere il naso qui come in tutto il Nord Africa si mangia il possibile e l'impossibile. Gli animali interi secondo la tradizione sono appesi senza testa e non perdono una goccia di sangue. Uno dei venditori ha un cartello che andrebbe bene ovunque. «La nostra prima preoccupazione è il cliente». Chiedo a più di una donna e tutte rispondono che la semola per la vendita non è mai mancata. Dicono la vendita è la più difficile e l'impossibile. «Difficile capire. Spiegami come dei morti e tutti subito preciano. «Ora tutto è tranquillo tutto è finito. Oggi è una bella giornata e il sole e le cose non vanno male». Paura di parlare? In giro non si vedono poliziotti e all'insistenza di chi chiede la risposta e un'occhiata come per dire «Ma questo cosa vuole? Cosa cerca?». La frutta è abbondante mandandoli una mele noci e olive in piccoli sacchetti. A prezzi più bassi vengono venduti splendidi melograni. Tra l'altro per gli islamici sono un frutto del paradiso. Il paradiso della religione ovviamente. Sempre non molto distante dall'ospedale c'è un altro grande mercato. Anche qui niente file niente penuria. Le borse delle donne sono piene anche di «baguette» il rancore

uno scassatissimo camion della nettezza urbana. Altri sacchi stracolmi di immondizie sono appoggiati in un angolo. Eccola la semola per il cus-cus. Sta lì su quasi tutti i banchetti dietro i quali si affannano compulente «signorone» velate. Una mentre vende mesce anche a fare la calza. Un'altra ha accanto il figlio piccolo che tranquillo tranquillo strappa un mucchio di stampanti di terminali elettronici solo per farne dei cartocci. I mercati in tutta l'Algeria del Nord si sa sono uguali. Vi si vendono incredibili quantità di chincaglierie di povera fattura.

Ma ci sono stati molti morti tra i fedeli. E lui «Certamente. E come poteva essere diversa mente? Ora però siamo tranquilli». Allunga la mano e stringe la mia. Poi l'invito perentorio: «Migaglia solo da un largo corso». Assista tranquillo alla preghiera pubblica del venerdì. Non le farà che del bene.

Accettiamo l'invito e lo spettacolo è impressionante. La moschea della Sunna (il nome si rifa alla pura tradizione islamica e agli usi e costumi del profeta Maometto) in opposizione alla Shi'a oggi (khomeinista) non è una vera e propria moschea. Non è cioè la grande moschea di Algeri barocca e piena di tappeti e colonne. È soltanto un grande salone in mezzo alle colonne non finite e a un palazzo in costruzione in mezzo alle colonne e scalcinate come quelli delle penitenti di qualunque grande città del mondo. La sala è alta e piena. Ecco allora l'incredibile spettacolo della strada. Decine e decine di ragazzi (il 75% dei 23 milioni di algerini hanno meno di 30 anni) mettono sull'asfalto dei grandi cartoni sui quali vengono siesi grandissimi e piccoli tappeti di preghiera. Siamo ad un incrocio trafficatissimo ma si fermano le auto e le moto gli autobus i camioncini e le biciclette e piano piano si riempie a macchia d'olio pi-

Un reparto militare con manganelli e scudi trasparenti perfrusta le strade della capitale algerina durante i giorni caldi della sommossa. Sotto il titolo a sinistra una veduta aerea dei tetti della casbah e a destra un carro armato pattuglia il centro.

Dopo la rabbia la fiducia in Chadli e nelle riforme? Con lo «straniero» nessuno vuole parlarne ma troppi manifesti per il referendum sono stati strappati

scibilissimo pane francese che in tutte le ex colonie ha lasciato il segno. Nei giorni scorsi era stato detto che mancava tutto e soprattutto la semola per il cus-cus che era poi stata fatta arrivare per il via dal vicino Marocco. Per allentare appunto la tensione della «rivolta della fame» come hanno scritto i giornali curo per Sara vero? C'è chi giura di sì e chi insiste nel dire che nessun genere di prima necessità è mai mancato veramente. C'è stata la tragedia e rimangono i tanti morti e i tanti feriti. Questa è l'unica cosa sulla quale si può davvero giurare. Per il resto solo domande e ancora oggi senza molte risposte. Tra l'altro il governo ha convocato ufficialmente le vittime dei tre giorni di scontri sono state 159 più cinque fra militari e poliziotti.

ma una strada poi un'altra e quindi ancora quella successivamente.

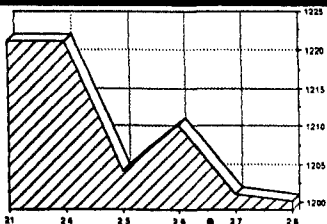
Quanti saranno? Migliaia continuano ad arrivare da ogni angolo di Algeri. Si tolgono le scarpe e si siedono. Chiedono allo «straniero» di aiutare a stendere i tappeti e si ridono con simpatia. Poi l'invito al non credente di allontanarsi un po' di più. La maggioranza assoluta sono giovani in gellaba e con la barba. Spandono intorno odori di oli e essenze. Per la preghiera pubblica del venerdì sono infatti obbligatorie le grandi abluzioni cioè il bagno completo e purificatore. Chi non ha fatto in tempo si accontenta invece dell'acqua portata da un gruppo di ragazzini per pulirsi le mani i piedi il viso e la fronte secondo le prescrizioni del rito. Altri fedeli continuano intanto ad arrivare sono una marea impressionante e silenziosa che blocca ogni stradina ogni angolo. Non c'è una sola donna. Ecco un gruppo di berberi con strane giacchette rosse. Poi arrivano una decina di «uareg» i leggendari «omni blu» alti e magri con i rafi nera e il turbante scuro ed ecco a gruppi foltoissimi i mozabiti dalla pancia bianca ricamata che sono originari del C'nd Lrg Oriental il Sahara. Ci si accinge dove vivono nelle loro cinque misteriose città. Ghardaya la «dolce Melika Beni Isguen Bou Noura El Ait e i

La preghiera dei «puniti» dell'Islam

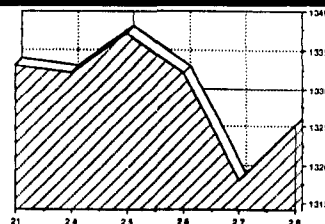
Solo i puniti dell'Islam i rigoristi che sono nati a far crescere i palmieri in mezzo alla sabbia. E ancora sbucca dalla strada un gruppetto di palestrati e una ventata di «haugi» dalla papalina birtica. Sono coloro che hanno a compimento il viaggio o alla Mecca e ci vengono per questo sempre guardati con grande rispetto. Qua e là tra le migliaia di uomini che siedono in mezzo alla strada si riconoscono a volte i beduini un po' cenocosi che sono qui per chissà quale strano motivo. Arrivano sicuramente dall'interno. Sono abituati a tenere sempre la bocca coperta da un lembo del turbante come per difendersi dalla sabbia del deserto anche qui in mezzo alla città. Infine ecco dei «nem» sicuramente di passaggio dal Niger o dal Mali. È una moltitudine che non sembra mai finire. Un negozio di parrucchiere per donna dal quale arriva il rumore di un phon viene fatto chiudere senza tanti complimenti. Le ragazze che escono da dentro chinano la testa e fuggono via quasi correndo. Poi alle 13 in punto non un disco come in tante altre moschee ma la vera voce del «ruzzza» pronuncia la «Azana» la chiamata alla preghiera. Subito dopo con un tono duro e sena a inclinature. Ali Ben Ha legge i primi versetti del Corano. Poi parla a lungo della tragedia di questi giorni naturalmente. Chiedo a qualcuno di tradurre. La risposta è secca «Dice le cose in un arabo troppo letterale e non capiamo niente. Chiedo solo che si torni all'Islam per noi».

Quanti di questi giovani avranno affrontato i soldati nei giorni scorsi? Tanti e facili. Il tutto. Le moschee che sono venerdì erano tutte strapiene. In serata i minareti sono rimasti illuminati. Come il municipio lungo il mare. Tra qualche giorno sarà la festa dell'inizio della lotta contro i francesi molti e molti anni fa. Per questo si stanno mettendo luminare in tutte le strade. Anche in quelle della rivolta.

Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO



Carlo Fracanzani Romano Prodi

Attacchi a Prodi dopo lo scontro sul bilancio Iri

ROMA. Dopo un breve periodo di apparente tregua torna a farsi molto vivace la polemica politica intorno alle Partecipazioni statali. Bersaglio privilegiato è il presidente dell'Iri Romano Prodi. È questa volta il conflitto che si è sviluppato tutto in casa democristiana. Lo scambio di lettere tra Fracanzani e il presidente dell'Iri a proposito della formulazione del bilancio dell'Istituto per il 1987 ha però finito con il produrre una serie di reazioni a catena. Si assiste così al riformarsi di un nuovo schieramento anti-Prodi che tiene insieme gruppi e schieramenti appartenenti a settori diversi del pentapartito. Il socialista Biagio Marzo è stato il più pronto a cogliere la palla al balzo e, dichiarando tutto il suo sostegno alle posizioni di Fracanzani, ha in sostanza chiesto le dimissioni del massimo dirigente dell'Iri.

Il contrasto tra ministro e presidente dell'Iri ha assunto una forma - un ufficiale scambio di lettere - che sembra esplicitamente voluto per sanzionare una spaccatura difficilmente rimediabile. L'argomento del contendere, oltretutto, quello della formulazione del bilancio, è dei più delicati. Dopo i continui attriti degli ultimi mesi, sfociati nella contrapposizione circa la scelta del prossimo direttore generale, sembra dunque che Fracanzani abbia scelto la via di un'accelerazione nella crisi di rapporti con il vertice dell'Iri, ferri dalla sede centrale dell'Istituto sono venute interpretazioni tendenti a minimizzare la portata dell'ultimo scambio epistolare. Normali chiarimenti a proposito della stesura di un bilancio, è stato detto, come

Denunciato il vuoto legislativo
Il governatore di Bankitalia parla di rischi imminenti e chiede al Parlamento di agire

La situazione economica
L'Italia beneficia del trend internazionale ma resta grave il deficit pubblico

Le banche alle imprese? Nuovo no di Ciampi

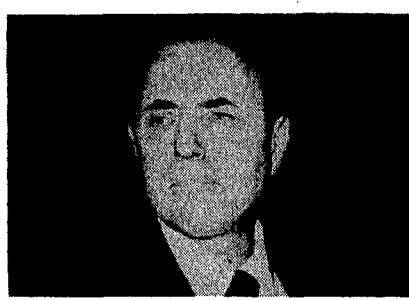
Bisogna chiudere il varco che in Italia consente alle imprese di impadronirsi delle banche senza neppure dare il preavviso alle autorità monetarie. Il governatore della Banca d'Italia indica una anomalia che può essere fonte di distorsioni. Ciampi ha ribadito il suo monito ieri al congresso del Forex, l'associazione dei cambiisti, che si tiene a Santa Margherita di Pula presso Cagliari.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

CAGLIARI. Il governatore della Banca d'Italia non ha parlato di «polemiche», come pure sarebbe stato comprensibile, se consideriamo la portata della divergenza che oppone il governatore a Guido Carli, e con Carli agli interessi poderosi dei gruppi più forti dell'industria italiana, ma di un «dibattito ampio e ricco di contributi significativi», per aggiungere però subito che quel «varco» che consente alle imprese di impadronirsi delle banche «va chiuso», che «il rafforzamento del sistema creditizio e la tutela della sua autonomia rendono urgente una disciplina legislativa, attraverso cui il Parlamento stabilisca criteri, limiti, procedure per l'acquisizione di partecipazioni rilevanti istituti di credito». A questo proposito Bankitalia ha presentato una bozza di legge che è sul tavolo del ministro del Tesoro. Insomma, il Parlamento si muove prima che sia troppo tardi, prima che il debordare dei poteri di alcuni grandi gruppi produca deviazioni pericolose per la salute dell'economia. Pericolose perché attualmente l'acquisizione del controllo di una banca - ha spiegato Ciampi - non sottosta ad alcuna procedura ed è consentito a tutti gli operatori «residenti e non residenti» cioè anche dall'estero. Ma il governatore non chiede soltanto di chiudere la porta in faccia alle imprese, non considera un male la forza patrimoniale delle aziende italiane, né la crescente integrazione internazionale ed avanza proposte, che, di questo, tengono conto. La Banca d'Italia mira al rafforzamento patrimoniale e imprenditoriale del sistema creditizio anche attraverso

macchianri 18%, ma - e qui Ciampi riprende in termini ancora più severi il suo discorso di 20 giorni fa in Parlamento - il nostro paese mantiene questioni strutturalmente irrisolte, il tasso di inflazione è superiore di 3 punti a quello medio degli altri paesi legati dall'accordo di cambio e, nonostante il basso livello delle quotazioni del petrolio e del dollaro, «si stacca a fatica dal 5%». Insomma - afferma Ciampi - non si è colta appieno l'occasione offerta dalla congiuntura internazionale per riequilibrare la finanza pubblica e i fattori di debolezza non sono stati rimossi. Quello che preoccupa il governatore è che lo stato della finanza pubblica - il debito pubblico ha superato un milione di miliardi nel mese di settembre - «resta l'ipoteca più gravissima possibilità di uno sviluppo regolare e sostenuto, non indiziato dal rischio dell'inflazione, esteso nelle zone meridionali, dove sempre più tende a concentrarsi una disoccupazione che, sebbene in lieve flessione, permane, per l'intero paese, sul 12% delle forze di lavoro», il fatto che il debito provocato dai fabbisogni annuali dello Stato è in continuo aumento e che larga parte del risparmio nazionale viene devoluto a scopi non produttivi.

Ciampi prende atto della volontà del governo di indicare il livello di occorrenze finanziarie in 117.350 miliardi (con una discesa del 10,2%), aggiungendoci poi un «ma» grande come una casa; il «ma» di un paese che, in particolare nel Mezzogiorno, soffre di carenze infrastrutturali e in cui è necessario che «ci si applichi senza indugio all'azione correttiva dei meccanismi strutturali di formazione delle spese correnti. È su questo versante che occorre, senza revocare gli istituti di autentica solidarietà civile, eliminare gli sprechi, migliorare la qualità dei servizi». Quello di cui l'Italia avrebbe bisogno, per il suo futuro, sarebbe un'«opera di risanamento», condotta «con l'energia di chi sa che dovrà protrarsi per anni».



Azelio Ciampi

Fuga di capitali? «Nessun problema»

CAGLIARI. Come sta affrontando l'Italia le prime tappe della liberalizzazione valutaria? E come si presenterà alle scadenze comunitarie sulla totale libertà di movimenti di capitali a breve dal 1992? Su questi aspetti le valutazioni del governatore della Banca d'Italia al congresso del Forex sono apparse favorevoli. Infatti, se l'andamento della bilancia commerciale ha visto crescere tra l'84 e l'87 le importazioni più delle esportazioni del 3,5% - e la tendenza continua - mentre emerge un passivo nel settore dei servizi e le entrate per turismo stagiano, il miglioramento della nostra bilancia globale con l'estero «va interamente ascritto ai movimenti di capitali». È significativo, aggiunge Ciampi, che ingenti avanzi finanziari (tra gennaio e settembre 10 mila miliardi, più del doppio dell'intero '87) si siano prodotti nell'anno in cui maggiore poteva risultare l'effetto dell'adeguamento delle attività finanziarie dei residenti alla ritrovata condizione di libertà valutaria. Vale a dire che quando si poteva temere che i capitali fuggissero, è risultato invece che l'Italia li ha attratti. Confortanti sono anche le notizie sulle prime quattro settimane di applicazione della riforma valutaria. «Completa normalità, segno che la riforma era matura», ha commentato Ciampi, aggiungendo che alla data di venerdì sera le riserve della Banca d'Italia in valute convertibili consistevano di 29.800 miliardi, con un aumento di 9.500 miliardi rispetto alla fine dell'87, un livello che egli giudica «storicamente elevato». A compensare il deflusso complessivo di capitali dall'Italia, che quest'anno supererà i 10 mila miliardi dell'87 è sufficiente l'apporto dei prestiti esteri. Insomma, buon avvio della liberalizzazione valutaria, ampliamento delle correnti di scambio, accentuato interesse estero per gli investimenti in Italia. Ma Ciampi invita a non dimenticare la palla al piede dello stato delle nostre finanze pubbliche e la volatilità e la minore stabilità di movimenti di capitali così ampi. Quanto alla futura piena liberalizzazione per i capitali a breve nella Cee, lo Sme entrerà in una fase «a rischio più elevato». □ G.B.

Per l'Italtel Craxi favorevole all'Att



Secondo indiscrezioni raccolte dal settimanale Panorama il segretario del Pci Bettino Craxi (nella foto) sarebbe favorevole alla scelta dell'americana Att come partner per l'Italtel, la società dall'Iri nel settore delle telecomunicazioni. Nel suo recente viaggio negli Stati Uniti Craxi avrebbe incontrato anche il presidente del gruppo americano raggiungendo la convinzione che l'offerta dell'Att è quella più vantaggiosa. Come è noto in alternativa all'Att stanno le offerte della tedesca Siemens, che si dice sponsorizzata direttamente dal cancelliere Kohl, quelle della francese Alcatel e della svedese Ericsson.

Lettieri (Cgil): «Non fondata la direttiva di Pomcino»

Il segretario confederale della Cgil, Antonio Lettieri, ha sostenuto, in una nota, che «La direttiva del ministro Pomcino che stabilisce la soglia del 5 per cento», per essere ammessi alle trattative non ha «un preciso fondamento giuridico». Secondo Lettieri, essa indica «semplicemente un criterio orientativo che il ministro intende adottare nell'ambito della discrezionalità. Quando si tratta di verificare l'effettiva rappresentatività per l'ammissione dei sindacati alle trattative si devono considerare altri aspetti oltre alle soglie simboliche». Secondo il sindacalista, ad esempio «non è possibile considerare maggiormente rappresentativa una pretesa confederazione che fosse presente in due soli settori del mondo del lavoro». «La vera novità - ha continuato - non sta nelle soglie ma nel fatto che da oggi in avanti si potrà sapere in modo trasparente chi rappresenta chi sulla base dell'effettiva consistenza di ciascuno». Lettieri ha concluso che «lo stesso governo non potrà ammettere organizzazioni di comodo e trattare con sindacati privi di un effettivo sostegno».

Istat: al 4,7% il tasso di inflazione in ottobre

Il tasso annuo tendenziale dell'inflazione è sceso nel mese di ottobre al 4,7% contro il 4,8% registrato in settembre. Lo comunica l'Istat, precisando che, sempre nel mese di ottobre, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati ha fatto registrare un incremento dello 0,8% rispetto al mese precedente, per effetto anche della rilevazione trimestrale degli affitti. I dati nazionali Istat rispecchiano le attese suscitate dalle rilevazioni comunali diffuse qualche giorno fa. Le variazioni percentuali dei singoli capitoli - informa l'Istat - sono state: alimentazione +0,5 (dovuta per lo 0,2 per cento alle carni); abbigliamento +1,9 (imputabile per lo 0,9 per cento agli articoli di vestiario. Per lo 0,6 per cento alla biancheria personale e per lo 0,3 per cento alle calzature e per lo 0,1 per cento alle rimanenti voci); elettricità e combustibili -0,3 (da attribuire alla diminuzione del prezzo dei combustibili da riscaldamento); abitazione -2,1; beni e servizi vari più 0,7 (dovuta per lo 0,3 per cento ad altri beni e servizi e per lo 0,2 per cento ai pubblici esercizi). Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione, l'Istat precisa che essa risente del fatto che la rilevazione degli affitti viene effettuata con periodicità trimestrale.

Iri e Mit: un accordo tra scuole di management

Un'economia mondiale totalmente aperta a breve non è immaginabile, in prospettiva c'è, piuttosto, il rafforzamento dei «grandi blocchi di scambio» tra Usa, Cee ed Estremo Oriente. Lo ha sostenuto l'economista americano Lester Thurow al seminario di studi sulla «globalizzazione» dell'economia e la formazione del management, organizzato a Capri dall'Iri e dal Massachusetts Institute of Technology (Mit) di Boston. L'occasione del confronto, a cui hanno preso parte, tra gli altri, il presidente dell'Iri, Romano Prodi, il vicepresidente della Fiat Umberto Agnelli, ed il presidente dell'Alitalia, Carlo Verri, per l'Italia; gli americani Oren Shaffer, vicepresidente della «Goodyear», e Percy Barnevik, presidente della Assea Brown-Boveri; per il Giappone il vicepresidente della Mitsubishi, è stata la firma dell'accordo tra «Stoa» (società costituita dall'Iri per dare vita ad una scuola avanzata di specializzazione in gestione di imprese) e la Sloan School of Management del Mit. «Stoa» (il nome richiama la scuola ateniese di filosofia del IV secolo a.C.) è presieduta dal prof. Tiziano Treu e comincerà i suoi corsi a Napoli nell'autunno del 1989.

FRANCO MARZOCCHI

Maggioranza prepotente e divisa. La Finanziaria rischia di impantanarsi definitivamente
Passa un emendamento del Pci che consente maggiori investimenti

Andreatta ad Amato: «Sbagli i conti»

Nonostante le «strigliate» di De Mita, secondo la terminologia di un diffuso quotidiano romano, la discussione parlamentare sulla legge finanziaria e il bilancio dello stato rischia di impantanarsi definitivamente. La responsabilità è di una maggioranza e di un governo divisi, prepotenti col Parlamento, e anche un po' ignoranti delle procedure vigenti.

ALBERTO LEISS

ROMA. Giornata emblematica ieri alla commissione Bilancio della Camera, dove è proseguita non senza contrasti e colpi di scena la discussione in sede referente sulla Finanziaria. Intanto la maggioranza, per bocca del presidente della commissione Cristofori, ha dovuto rimangiarsi il proposito annunciato con toni bellissimi di imporre un esame delle leggi «a tappe forzate», senza rispettare i diritti

non dovuto essere riformulati. Infine il colpo di scena della serata: i parlamentari della commissione Bilancio della Camera ricevono copia di una lettera del presidente della commissione Bilancio del Senato, Beniamino Andreatta (Dc), al ministro del Tesoro Amato, in cui in sintesi si dice: «I tuoi conti non tornano per oltre seimila miliardi». Una premessa che annuncia navigazione difficile per il governo anche a palazzo Madama. Ma andiamo con ordine.

Regolamento. De Mita riunisce e «striglia» i capigruppo della Maggioranza per «accelerare i tempi». Ma ieri il ministro per i Rapporti col Parlamento Mattarella sente il bisogno di ridimensionare la «strigliata» del presidente del Consiglio e parla di «spirito collaborativo» e di nessuna intenzione di richiamare alla maggioranza o, addirittura, alla Camera». Reagisce polemicamente anche uno degli «strigliati», il presidente della commissione Finanze Romita (Psd), il quale ricorda di aver atteso «per settimane» le leggi del governo che accompagnano la Finanziaria «questo dice Romita - per dare a Cesare quel che è di Cesare». Quindi, in commissione alla Camera la maggioranza deve rimangiarsi l'intenzione di stravolgere il regolamento a suo piacimento: il presidente Cristofori tenta di accollare al Pci la responsabilità di un dietro-front rispetto agli orientamenti di questa estate. «Ma è stato proprio il governo - ricordano i comunisti Garavini e Macciotta - a respingere la proposta di snellimento delle procedure sostenuta dal Pci e fatta propria unitariamente dalla commissione Bilancio». La maggioranza ha preferito dedicarsi alla forzatura sul voto segreto e ora vorrebbe ri-

produrre nella discussione sulla Finanziaria meccanismi che non garantiscono pienamente le opposizioni. Anche l'on. Bassanini, della Sinistra indipendente ha vivacemente protestato contro le intenzioni della maggioranza: «Vogliamo trasformare il Parlamento in un Soviet supremo, ma prima della perestrojka?».

Investimenti. Già la manovra del governo penalizza pesantemente gli investimenti: nell'80 erano pari al 7 per cento del prodotto lordo, oggi arrivano solo al 5. Non ha retto il proposito di limitare gli stanziamenti triennali al 50 per cento dopo il primo anno, una norma che avrebbe causato ritardi ancora maggiori nella già lentissima spesa pubblica per investimenti.

Emendamenti. La maggioranza ha presentato una serie di emendamenti definiti da Macciotta «frattaglie»: in molti

Fondazione Cespe

Associazione Crs

STRATEGIE DI DEMOCRAZIA ECONOMICA

Suggerimenti dal modello svedese

ore 9,00 - presiede Ingrao

relazioni di Åberg e Pontusson
commenti di Nuti, Paci, Artoni, Fletcher

partecipa Achille Occhetto

intervengono, fra gli altri, Baglioni, Bassolino, Bertinotti, Bolaffi, Cazzola, Colombo, Esping-Andersen, Giovannini, Gorrieri, Magno, Napolitano, Telò, Trentin, Turci, Zevi

ore 16,00 - tavola rotonda

Quali logiche per la democrazia economica in Italia?

con Andriani, Carniti, Formica, Giugni, Militello, Reichlin

Roma, 4 novembre 1988 - Hotel Leonardo da Vinci

SETTEGIORNI in PIAZZAFFARI

La scalata all'Epéda Peugeot e Renault nella cordata anti De Benedetti

DARIO VENEZONI

MILANO Carlo De Benedetti che solo una settimana fa aveva annunciato la sua dimissione dal ruolo di presidente della Olivetti, è stato spazzato su quello politico delle alleanze.

L'avversazione per lo scalo Renault è tale che di fatto la Francia degli affari si avvia ad autorizzare per la prima volta pur di fermarlo una discutibile operazione di *management by out* ovvero della presa di controllo sulla società da parte dei suoi dirigenti.

Si tratta di una tecnica di scussa perché spesso questa presa di controllo avviene a spese della società interessata che viene spinta ad indebitarsi. E anche in questo caso in effetti finora non pare che le grandi potenze che hanno assicurato a Richier il proprio appoggio siano davvero intenzionate a impegnarsi eccessivamente dal punto di vista finanziario.

In ogni caso ora la palla è a Valéo. Può rilanciare rompendo i legami con i propri clienti o può anche ritirarsi dalla gara. Probabilmente non farà né l'una né l'altra cosa cercando piuttosto la strada per rompere la nuova forse fragile alleanza stipulata dai suoi avversari.

E del resto proprio quanto sta cercando di fare Enrico Randone presidente delle Generali impegnato da quasi un anno nella scalata alla Compagnie du Midi un colosso assicurativo e finanziario secondo solo in Francia alla Suez (quella che ha vinto la battaglia per la Sgb). Le Generali hanno continuato con caparbia e discrezione la campagna acquisti giungendo al controllo di una quota ragguardevole (il 16%) della compagnia francese con l'appoggio degli alleati di sempre - della Mediobanca e Banque Lazard Frères.

Ma anche qui il conflitto si è rapidamente spostato sul terreno delle alleanze. Peugeot e Renault insieme coprono con le proprie commesse quasi il 70% del fatturato della Valéo la società di cui la Cenus di De Benedetti è azionista di riferimento. Ed è la Valéo formalmente a promuovere l'Opus sul capitale della Epéda. Valéo offre 1.200 franchi per azione il fronte avversario ha offerto 1.250. Conviene a De Benedetti un ulteriore rilancio che suonerebbe come un segnale di guerra contro i suoi due principali clienti francesi? Il dilemma sta tutto qui. Così come in Belgio

Il momento di Mediobanca

LA SETTIMANA DEI MERCATI FINANZIARI

ANDAMENTO DI ALCUNI TITOLI GUIDA					
AZIONI	Var az one % settimanale	Var az one % annuale	Ultima M/n	Quotazione 1988	Max
SIF O	4,81	52,85	3.135	1.771	3.320
SIF R N C	3,80	19,31	2.585	1.859	2.650
FONDIARIA	1,65	5,93	67.480	50.020	69.000
SNIA BPD O	1,24	-14,28	2.855	1.600	2.955
GEMINA O	0,97	-2,89	1.766	1.000*	1.835*
FIAT P	0,47	3,66	6.380	4.800	6.390
IPT	0,00	-13,78	20.000	14.200	20.500
ITALCEMENTI O	-0,78	12,84	123.025	92.900	126.000
FIAT O	-1,42	0,05	10.305	7.560	10.500
SAI O	-1,50	-8,46	20.250	12.000	21.400
FERRUZZI AGR FIN O	-2,30	-8,44	1.690	880	1.770
FIDIS	-2,47	-21,24	7.080	5.070	6.330
PIRELLI SPA O	-2,51	-20,49	3.021	1.870*	3.470*
ASSITALIA	-2,63	-26,21	16.600	14.500	20.800
MONTEDISON	-2,86	6,84	2.030	990	2.180
STET R	-2,91	12,76	3.155	2.250	3.268
CREDITO IT O	-2,97	-14,82	1.465	1.000	1.670
GENERALI	-3,19	1,44	42.300	31.723*	44.500*
RAS O	-3,29	2,32	44.000	32.500	47.000
TORO O	-3,78	-9,55	22.610	14.570	24.000
SME	-3,95	27,09	4.705	3.140*	5.000*
OLIVETTI O	-3,98	2,84	9.890	7.220	11.600
NETTUNO	-4,10	-25,75	11.210	8.310	12.000
ALLEANZA O	-4,15	-19,73	41.200	32.500*	44.317*
STET O	-4,16	37,82	4.001	2.964	4.300
UNIPOL P	-4,17	-24,59	16.100	12.521	17.512
COMIT O	-4,25	0,67	2.719	1.900	2.800
MEDIOBANCA	-4,61	-6,28	21.080	15.630*	22.600*
CIR O	-6,11	46,23	6.149	3.290	6.800
MONDADORI	-7,98	22,17	21.990	16.000	23.900
INDICE FIDEURAM (30/12/82=100)	-2,09	-2,18	363,2		

* Quotazioni rettificata per aumento di capitale

GLI INDICI DEI FONDI						
FONDI ITALIANI (2/1/85=100)	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	187,90	+3,30	+8,26	+8,90	+1,08	+40,00
Indice Fondi Azionari	222,05	+4,47	+10,45	+9,21	-3,28	+47,62
Indice Fondi Bilanciati	160,97	+2,24	+9,71	+9,70	+0,18	+40,41
Indice Fondi Obbligazionari	166,07	+1,23	+4,59	+9,98	+13,48	+34,23

FONDI ESTERI (31/12/82=100)						
Indice Generale	Valore	1 mese	6 mesi	12 mesi	24 mesi	36 mesi
Indice Generale	336,13	+4,30	+9,24	+5,36	-8,83	+49,14

LA CLASSIFICA DEI FONDI					
I primi 5			Gli ultimi 5		
FONDO	Var % annuale	FONDO	Var % annuale		
VENTURE TIME	+15,25	FONDATAIVO	-6,31		
PROFESSIONALE	+14,79	MONEY TIME	+5,26		
FONDO AMERICA	+14,20	VISCONTI	+4,42		
ARCA 27	+13,80	RISP ITALIA BIL	+6,95		
FORINO	+13,27	INTERBANCARIA	+7,11		

A cura di Studi Finanziari Spa

A CURA DI STUDI FINANZIARI S.p.A.

Finte le grandi operazioni dell'aumento di capitale delle Generali e del collocamento Ferfin il mercato ha reagito con una fase di stanca. Ma la bassa congiuntura attuale pare non compromettere il clima di aspettative positive stabilitesi negli ultimi mesi. L'incognita più prossima è l'esito della privatizzazione di Mediobanca, che procede con l'offerta di azioni per 570 miliardi entro il mese prossimo.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Settimana boristica all'insegna di un moderato calo dopo le punte altissime della tornata precedente. Come di consueto la discesa dei prezzi è stata seguita di passo dalla diminuzione del volume di scambi sceso dai 300 miliardi delle ultime medie a poco più di 200. Le operazioni di grandi operazioni come l'aumento di capitale delle Generali e il collocamento delle azioni Ferfin ha prodotto una bassa marea una fase di stanca del mercato che lo ha portato a chiudere con un calo complessivo dell'indice Mib pari al 1,7%. Dimostrando ancora una volta come le leve di comando i motori della borsa italiana continuano a essere nelle mani di una ristretta cerchia di grandi operatori.

Prognosi per questa ragione e per la prevedibilità della reazione negativa del mercato la bassa congiuntura è stata gestita dagli operatori senza particolari nervosismi senza scolloni lasciando sostanzialmente intatte le aspettative in una fase di ripresa e di equilibrio. L'altra novità della settimana è destinata a influire sugli equilibri in Piazza degli Affari, è l'annuncio del collocamento sul mercato del 13% delle azioni Mediobanca, già nel portafoglio delle Bnl. È presto per prevedere quale impatto e quale appetibilità l'operazione potrà avere per la massa dei risparmiatori non essendo ancora ipotizzabili i prezzi di vendita e nemmeno il ventaglio dei possibili destinatari. Ma è fuori di dubbio che l'immissione sul mercato di una massa di titoli il cui valore si aggira attorno ai 570 miliardi e destinati a farsi sentire. Sta di fatto che all'annuncio, dato venerdì della operazione si è innescata la tendenza a negativa che comunque ha

Istituto Togliatti Frattocchie

In occasione della campagna elettorale per il rinnovamento del Parlamento europeo ed in previsione della realizzazione del mercato unico si terrà, presso l'Istituto Togliatti, il 4-5 novembre il secondo corso sull'Europa rivolto alle federazioni dell'Emilia, Toscana Lazio Umbria e Marche. Il programma è così articolato:

- venerdì 4 ore 16 bilancio dell'attività e prospettive per il prossimo quinquennio nel Parlamento europeo (rel. G. Fanti) ore 20,30 parità e diritti della donna (rel. M. Rodano).
- sabato 5 ore 9 l'attuazione del mercato unico e la linea del Pci (rel. C. Barbarella).

Per ulteriori informazioni ed eventuali conferme telefonare alla segreteria dell'Istituto tel. 06/93 58 007

FRIGIDAIRE

TANGO MORTO, RUMBA CONTINUA

Hans Paasche LUKANGA MUKARA Ludwik Kostro ETERE O NON ETERE?

Scalzone

AH, SI?

E ALLORA VI DICO...

Lettere a Feltrinelli jr, Negri, il Manifesto

mensile PRIMO CARNERA L. 0000

Nei quinto anniversario della scomparsa del compagno

ENZO PARENTI (Napoleone)

La moglie la figlia il genero il nipote e la sorella lo ricordano con lo stesso affetto e in sua memoria sottoscrivono 150 mila lire per la stampa comunista.

Sesto Fiorentino 30 ottobre 1988

Nei quinto anniversario della scomparsa del compagno

ENZO PARENTI (Napoleone)

I compagni Giuliano Tralori e Elio Manni lo ricordano con stima e affetto sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Sesto Fiorentino 30 ottobre 1988

Nei terzo anniversario della morte di

ELEONORA PAMPALONI

La moglie e la figlia nel ricordo al compagno e agli amici sottoscrivono per l'Unità.

Firenze 30 ottobre 1988

Nei primo anniversario della morte della compagna

ALMIDA CASALINI

Le figlie nel ricordo a quanti l'hanno conosciuta e stimata sottoscrivono per l'Unità.

Empoli (P) 30 ottobre 1988

Nei 10° anniversario della scomparsa di

CLAUDIO CIONI

I genitori lo ricordano con amore e affetto sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Pergnano Lari (P) 30 ottobre 1988

Nei secondo anniversario della scomparsa del compagno

MARIO BALESTRI

I famigliari nel ricordo sottoscrivono 100 mila lire per l'Unità.

Rosignano Solway (LI) 30 ottobre 1988

Nei ricordo del compagno

UGO PEZZINI

I famigliari sottoscrivono 25 mila lire per la stampa comunista.

Rosignano Solway (LI) 30 ottobre 1988

A 16 anni dalla scomparsa del caro e indimenticabile compagno

MARIO ZINGARETTI

La famiglia gli ricorda a quanti ebbe la fortuna di conoscere di stare affianco nella vita clandestina dopo la Liberazione e nel lavoro di direzione politica e sindacale. Sotto scrive per il nostro giornale 50.000 lire.

Ancona 30 ottobre 1988

Ad un anno e mezzo dalla scomparsa del compagno

ARRIGO ROMAN

La sua compagna Gina unita ai figli con immutato dolore lo ricorda e sottoscrive lire 100.000 per l'Unità.

Treviso 30 ottobre 1988

Nei 14° e 13° anniversario della scomparsa del compagno

AURELIO DASSORI

La figlia e il genero lo ricordano sempre con affetto e in loro memoria sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.

Genova, 30 ottobre 1988

Nei 10° anniversario della morte del compagno

MARIO GIOVANNI ERBERTO

La moglie e le figlie lo ricordano con affetto e sottoscrivono lire 60.000 per l'Unità.

Genova 30 ottobre 1988

Nei 10° anniversario della morte del compagno

PIETRO CABBIA

La famiglia e il figlio Gianni lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità.

Venezia 30 ottobre 1988

In questi giorni si scompone la compagna

BRISEIDE TOGNI

Le sorelle Carla Liglia e il fratello Cleo nel ricordo a compagni e amici della sezione di Fossamagna sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità.

La Spezia 30 ottobre 1988

ITALIANI & STRANIERI

Asilo politico, la vergogna dell'Italia

GIANNI GIADRESKO

L'interrogativo è d'obbligo ma il ministro degli Esteri Andreotti si è impegnato per l'abolizione della cosiddetta «riserva geografica» nei confronti dei richiedenti asilo politico al nostro paese. La qual cosa avrebbe un grande significato internazionale oltre che un valore democratico e civile per noi italiani.

Nei giorni scorsi quando si è discusso il bilancio dello Stato alla commissione Esteri della Camera dei deputati i parlamentari comunisti hanno presentato un ordine del giorno per chiedere l'abolizione dei limiti posti all'asilo che viene concesso solamente ai profughi provenienti dall'Est europeo.

L'Italia è infatti uno dei pochi paesi del mondo ed il solo paese della Comunità europea a fare valere l'assurda clausola limitativa introdotta all'atto della firma della convenzione internazionale che venne approvata a Ginevra nel lontano 1951. Oltretutto se all'epoca della firma della Convenzione la maggiore corrente dei profughi proveniva dall'Est europeo da molti anni la situazione è cambiata. Per cui la clausola della «riserva geografica» nell'asilo politico è una inutile sopravvivenza della guerra fredda che equivale al rifiuto dell'asilo ai moltissimi rifugiati che provengono da altre aree del mondo.

A questo punto si tratta di capire come - e in quali tempi - il governo intenda rendere operativa l'assicurazione data al Parlamento dal ministro degli Esteri. Una assicurazione peraltro che ripristinerebbe il diritto costituzionale che fino ad oggi è stato negato. Secondo il documento dei deputati del Pci non si tratta di aspettare un'altra legge - che

INFORMAZIONI RISPARMIO

Miniguia agli affari domestici

A CURA DI MASSIMO CECCHINI

In questa rubrica pubblicheremo ogni domenica notizie e brevi note sulle forme di investimento più diffuse e a portata delle famiglie. I nostri esperti risponderanno a quesiti di interesse generale scritteci.

Quando la banca è «irresponsabile»

Si discute molto in questi tempi di trasparenza bancaria ed il progetto presentato dall'Abi, l'associazione dei bancari, viene da molte parti ritenuto insufficiente. Si parla della necessità di una legge che regoli la materia. Tra l'altro da prendere in considerazione sono anche i problemi della conflittualità tra banche e clienti. Chi paga in caso di errori della banca oggi? E ovvio quasi sempre il cliente.

Il progetto di autoregolamentazione presentato dall'Abi in tema di trasparenza dell'attività bancaria dopo il no delle forze politiche che registra una dura critica anche da parte confindustriale. Quelle fissate sono regole che non cambiano niente. E questo il severo giudizio di Massimo Violati presidente dell'associazione confindustriale per i consorzi fiduciari con cui aderiscono circa trentamila piccole e medie imprese.

Ma se i politici ancorano la loro scarsa convinzione sull'impatto dell'autoregolamentazione bancaria sostanzialmente al ritardo con cui il sistema creditizio si è deciso ad accogliere le sollecitazioni che in tal senso da anni provenivano da vari settori della società la critica confindustriale ci sembra entrare nel merito di una delle questioni centrali relative alla conflittualità tra banche e clientela. Quella della responsabilità della banca di credito in caso di smarrimento o sottrazione o distruzione dei titoli affidati in custodia per il risarcimento nonché il pagamento del servizio soltanto in caso di effettivo svolgimento.

Un lettore ci segnala i fatti che la sua banca (per l'occasione il Santo Spirito di Roma) gli ha reso insoluto due effetti per complessivi cinque milioni non essendo stata in grado di presentarsi in tempo utile per l'incasso addebitandogli oltretutto le commissioni per un servizio svolto non solo male ma addirittura in modo economicamente pregiudizievole per il cliente. Trasparenza non può esservi al di fuori di una logica equa. E la stessa equità non può essere affidata ad un atto unilaterale di una sola parte (le banche). Ben venga dunque una legge e ben vengano penalità e revocazioni di autorizzazioni a svolgere determinati servizi per le aziende che non sono in grado di farlo.

Questo discorso introduce immediatamente quello dell'efficienza e della correttezza tra banche. Il presidente dell'Abi prof. Barucci ha inteso imputare proprio all'acuirsi della concorrenza tra banche i dissesti ed i fallimenti che hanno visto coinvolte negli ultimi anni alcune aziende di credito. Ultima la Cassa di Prato. Lo invitiamo a leggere le riflessioni che Carmine Lamanda (direttore principale della vigilanza della Banca d'Italia) svolge su «Il Sole 24 Ore» del 27 ottobre. «Banche con forte potere di mercato convinte nella medesima piazza con le altre banche che non beneficiano di tale vantaggio non essendo compellite sui prezzi e sui costi. Ciò fa desumere un basso grado di concorrenza e soprattutto la circostanza

Coordinamenti Cgil-Cisl-Uil
L'autunno caldo delle donne
«Azioni positive, orari, occupazione nel sud»

La disoccupazione femminile al Sud, fra l'87 e l'88, è cresciuta dal 31,6% al 33,1%. Carla Passalacqua della Cisl commenta, semplice: «È un disastro». Il Sud è il cuore di una settimana d'iniziativa che, dal 14 al 18 novembre, verrà promossa dai coordinamenti femminili di Cgil-Cisl-Uil. Questo è un seguito della manifestazione del 26 marzo. E - dicono - la scommessa di un «modo nuovo» di fare sindacato.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Ieri mattina a Roma, a Corso d'Italia, le responsabili femminili dei sindacati Maria Chiara Bisogni, Carla Passalacqua e Annamaria Acone hanno spiegato come verrà spesso, per cominciare, il patrimonio che si rese visibile nelle strade della capitale il 26 marzo scorso. A rifrescare i ricordi, un video: intelligente, ben fatto, ironico (regia di Roberto Petrucci, testi di Sesa Tatò, interviste di Giuliana Sgrèna) esso mostra le 200.000 donne venute a Roma a manifestare, prestando loro un microfono in cui spiegare perché, in quella fine di marzo, avessero sentito il bisogno di farsi una notte in treno per sfilare. Tanto perché memoria resti. Il seguito, ci spiegano le dirigenti sindacali, è, in quest'autunno, un'iniziativa legislativa e un'iniziativa nei luoghi di lavoro.

Dal punto di vista legislativo, dunque, le tre parole d'ordine che vengono riprese dalla manifestazione sono quelle su azioni positive, orari di lavoro e diritti nelle piccole imprese. Sul primo soggetto, a fronte del progetto in discussione in Parlamento e a fronte dell'attacco sferrato dalla Confindustria, i coordinamenti femminili ribadiscono: «La legge sarà inefficace se non conterrà il principio dell'inversione dell'onere della prova, a carico del datore di lavoro, e se non sarà messo per iscritto che ogni progetto di azioni positive contro la discriminazione di sesso riceva i contributi pubblici solo se concordato con i sindacati». Quanto all'orario di lavoro, c'è in elaborazione una proposta confederale di revisione della legge del '23, che fissa il tetto a 48 ore settimanali. Analogamente per la questione «Statuto dei lavoratori» e piccole imprese. Tre settori d'iniziativa legislativa scelti perché «incidevano sulla stessa condizione femminile», spiega Bisogni. Abbassare il tetto legale dell'orario, per esempio, significa rendere più costoso lo straordinario e quindi favorire l'occupazione.

Chiedono impegni i cassintegrati
Indesit di Caserta

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

CASERTA. Arrabbiati, decisi a non mollare. Una folta delegazione dei 2.530 cassintegrati dell'Indesit di Tevrotta (circa seicento persone) si sono dati appuntamento il sera presso la sede del consiglio provinciale di Caserta che si stava riunendo per discutere della loro vicenda. Una riunione allargata anche ai 19 sindacati dell'area avversaria (a zona dove ha sede lo stabilimento), ed alla forze politiche. I lavoratori in cassa integrazione hanno ottenuto, nei giorni scorsi, dal Cipi il pagamento dell'indennità per i mesi di giugno, luglio ed agosto, ma dal 3 settembre tutto è come prima. Le forze di governo, che di questa fabbrica e del «mito dell'occupazione» avevano fatto un gran parlare negli anni scorsi, sono completamente assenti. Così il futuro appare nero, in questa zona dove i tassi di disoccupazione sono stratosferici, dove le possibilità di reimpiego sono ridotte quasi a zero (specie per le donne che costituiscono gran parte dei cassintegrati). La riunione in certi momenti è stata anche tempestosa, gli operai vogliono e chiedono fatti, non più formali richieste di solidarietà. La Regione Campania è uno dei principali imputati, assieme alla Provincia. La legge 64 per le forze politiche che guidano la giunta (tra l'altro anche in crisi) non è uno strumento per finanziare la cementificazione del territorio, oppure per costruire parchi giochi. La Provincia non ha presentato piani che potessero attuare il devastante impatto della selvaggia riorganizzazione dell'industria. Più che naturale che, quando il capogruppo comunista

Il segretario dei pensionati chiede di anticipare la verifica dei vertici sindacali dopo, però, un'ampia discussione

Cgil, non si placa la polemica
Rastrelli scrive ai segretari

Dibattito a tutto campo sulla crisi della Cgil. Il leader dei pensionati Rastrelli scrive a Pizzinato chiedendo di anticipare la verifica dei gruppi dirigenti; il capofila della «terza componente» Lettieri propone le dimissioni dell'intero comitato esecutivo; De Carlini sollecita a rinnovare il patto fra comunisti e socialisti; Ceremigna e Cazzola (Psi) attaccano «12» della minoranza.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Prosegue con vivacità il dibattito intorno alla crisi della Cgil e del suo gruppo dirigente, spaccatosi nell'ultima riunione del comitato esecutivo confederale: una posizione della segreteria generale (Pizzinato-Del Turco) ha prevalso di misura su quella, contrapposta, dei 12 rappresentanti di una larga fetta dell'organizzazione. Con una contrapposizione, com'è noto, che ha attraversato le componenti storiche della Cgil, i comunisti e i socialisti. E che riguarda anzitutto i tempi della verifica del gruppo dirigente, compresa la leadership di Antonio Pizzinato, oltre ovviamente le linee strategiche di un sindacato in grande diffi-

coltà: ragionare di contenuti e di regole nelle conferenze previste in attesa del congresso del 1990 per la verifica dei massimi dirigenti, o anticipare il tutto e verificare da subito la rappresentatività e autorevolezza di chi dirige la Cgil? Ieri è sceso in campo anche Gianfranco Rastrelli, segretario generale della potente federazione dei pensionati, con una dichiarazione che segue quella dell'altro segretario (anch'egli comunista) Alessandro Cardulli. Quest'ultimo aveva chiesto la convocazione del comitato direttivo sulle linee strategiche. Rastrelli ricorda di aver votato nell'esecutivo a favore della segreteria ritenendo «un errore aprire

Sulla necessità di un congresso straordinario cambia invece idea Lettieri che comunque chiede che si dimetta tutto l'esecutivo

rimettere il suo mandato al direttivo, che oggi deve prendere nelle sue mani il destino della Cgil». Una proposta già avanzata dal segretario emiliano Casadio, bollata da Pizzinato come «assurda» perché al confronto col governo e con gli imprenditori la maggiore confederazione andrebbe «con sovranità limitata e a tempo indeterminato». Per Lettieri invece un esecutivo spaccato non potrebbe funzionare. Il capofila della «terza componente» ha pure detto «una sciocchezza» la sostituzione di Pizzinato con Tremil sulla base degli equilibri interni al Pci, e che una direzione socialista della Cgil sarà possibile solo «quando la Cgil sarà veramente autonoma: «Mi sembra inimmaginabile un'alternanza alla guida della Cgil come quella che si determina negli enti locali, guidata da accordi esterni Pci-Psi come negli anni 50». Inoltre Lettieri afferma di aver «cambiato idea» sulla sua proposta di un congresso straordinario, «spontaneamente» sarebbe necessario un gruppo dirigente forte. Ciò non toglie la necessità di verificare subito il gruppo dirigente assieme alle linee strategiche e le nuove regole di democrazia «di cui la Cgil ha bisogno». Per un altro segretario confederale Cgil, Lucio De Carlini, occorre uscire subito dall'attuale spaccatura, rinnovando «un patto fra diversi nella sinistra storica», impedendo «che troppi nella Cgil cortano verso le cosiddette case madri (Pci e Psi) a farsi dare mandati impropri di rappresentanza». Tra i segretari socialisti, Enzo Ceremigna ha accusato «12» di imporre «la questione delle persone oscurando quella dei contenuti», mentre Giuliano Cazzola polemizza con chi continua «nel gioco al massacro della richiesta di dimissioni». Infine la Cgil piemontese ha votato nel suo esecutivo un documento chiedendo la verifica del «processo di rinnovamento del gruppo dirigente a tutti i livelli che deve continuare, mentre devono poter emergere posizioni di merito anche attraverso la formazione di maggioranze e minoranze sulle scelte politiche». Dal canto suo il socialista Agostino Mariani (ex numero due della Cgil) ha denunciato la «poca trasparenza» sui contenuti strategici del dibattito.

Intanto si prepara la marcia sul fisco

MILANO. Cresce l'attenzione e si intensificano le iniziative e i preparativi in vista della manifestazione nazionale sul fisco organizzata dai sindacati a Roma per il prossimo 12 novembre. Assemblee, manifestazioni e scioperi si stanno svolgendo in molte realtà territoriali: in Lombardia per esempio giovedì 3 scenderanno in campo le principali città, a partire da Milano e da Brescia. Alto sforzo organizzativo già in atto da parte di categorie e Camere del lavoro si aggiunge ora quello dei pensionati che si stanno preparando a un appello di massa. Alla «manifestazione degli onesti», così la definisce un

comunicato dell'ufficio stampa Cgil, parteciperanno dunque centinaia di migliaia di persone, che si concentreranno alle 9 in piazza della Repubblica, alla stazione Tiburtina e all'Ostiense, viale Aventino. La manifestazione conclusiva, durante la quale prenderà la parola i tre segretari generali, si svolgerà intorno alle 12,30 in piazza San Giovanni. Intanto il segretario generale della Cgil Antonio Pizzinato ha chiesto, con una lettera indirizzata al presidente del Consiglio De Mita, un incontro per approfondire le richieste sindacali in materia pensionistica. Lo ha reso noto la Cgil, secondo la quale «il

provvedimento del governo resta incompleto e tardivo rispetto alle scadenze ed agli adempimenti dovuti sia in relazione alla legge finanziaria, sia alle intese sindacali del giugno scorso». I pensionati attendono ancora - conclude la Cgil - l'emanazione del decreto che deve fissare il nuovo meccanismo di aggancio alla dinamica dei salari dal primo gennaio 1989 e del disegno di legge per una prima quota di rivalutazione delle pensioni». Tornando al fisco, nel dibattito sulla vertenza è intervenuto il segretario generale della Fiom Angelo Airolidi. Parlando a Venezia ai delegati della categoria, ha sostenuto

Vertenze verdi del sindacato
In Lombardia iniziative contro i rischi ecologici Scioperi all'Alfa-Lancia

CITTÀ DI CASTELLO (Puglia). Un cuore verde batte anche nel sindacato. Mario Agostinelli, segretario regionale della Cgil lombarda, fa parte del comitato organizzatore della «Fiera delle utopie concrete», la prima mostra-scambio di ecologia applicata che si è svolta a Città di Castello. Come si muove su questi temi l'organizzazione dei lavoratori? Si può salvaguardare insieme posto di lavoro e ambiente naturale?

«Per noi è una dannazione», Mario Agostinelli, affronta di petto il tema spinoso: «A volte non riusciamo a spostare le lotte nella direzione del cambiamento, gli operai identificano la loro sopravvivenza con quella della fabbrica. Però difendere il posto di lavoro non deve significare accettare aggressioni alla natura». E allora? «Allora bisogna riconsiderare il rapporto capitale-lavoro e rendersi conto che, accanto ai due tradizionali corni del problema tipici di una tradizione sindacale industrialista, oggi ce n'è un altro, la natura, bene non inesauribile, sfruttato quanto il lavoro».

Certo tra ambiente e produzione nel nostro mondo il conflitto è reale. I casi più clamorosi? Uno per tutti, l'Acna di Cengio, dove si sono schierati su fronti opposti (chiusura o difesa della fabbrica) operai di zone diverse. A Città di Castello, Agostinelli lavora ad una iniziativa che vede insieme amministrazione comunale, ambientalisti e studiosi italiani ed europei, membri di associazioni naturaliste ed ecologiste. Hanno dato vita ad una originalissima mostra di ecologia applicata (casa ed elettrodomestici ad energia solare, congegni che fanno risparmiare acqua, giocattoli senza pile inquinanti, progetti per il risanamento del Po...). Ma sul fronte ecologico la Cgil della Lombardia si muove da tempo. E non a caso. Si tratta infatti di una zona ad altissimo rischio ambientale. Nel bacino del Po-Seveso-Lambro sono 248 le aziende ad altissima pericolosità, l'85% delle acque fluviali è composta da reflui, il 40% delle falde acquifere sono inquinate, nell'aria vengono

Perugia, proclamati scioperi: 4 ore
Licenziamenti all'Ellesse
«a casa» 560 dipendenti?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
FRANCO ARCUTI

PERUGIA. Alla Ellesse i licenziamenti erano nell'aria da tempo, ma nessuno poteva immaginare che la «scure» dei tagli sarebbe stata così pesante: 560 dipendenti da mandare a casa su un totale di 780 addetti. Altro che piano di «risanamento», come ama chiamarlo l'azienda. Quello illustrato l'altro ieri sera ai sindacati e ai rappresentanti del consiglio di fabbrica è un vero e proprio progetto di trasformazione della Ellesse da azienda produttiva a società esclusivamente commerciale. E così un altro marchio prestigioso della sana imprenditoria umbra, quella dei «self made men», gli uomini che si son fatti da soli, è costretto alla ritirata. Anche l'azienda italiana leader dell'abbigliamento sportivo, famosa in tutto il mondo, dovrà rinunciare ad ogni ambizioso progetto di rilancio produttivo. Ora l'obiettivo di Leonardo Servadio, titolare dell'Ellesse, è la sopravvivenza. Negli ultimi anni il fatturato dell'azienda umbra ha subito un vero e proprio tracollo, passando dai 160 miliardi di qualche anno fa agli attuali 62, ma le prospettive non sono affatto rosse, visto che per l'anno in corso si prevede un fatturato di 40 miliardi di lire. Alla luce di questo appare anche più chiaro il clamoroso ritiro della Reebok, la multinazionale americana che non più di un anno fa annunciò dapprima l'acqui-

Sgt e Breda
Soluzione definitiva in vista

BARI. Sarà «conclusivo» l'incontro fissato per il 16 novembre al ministero delle partecipazioni statali, con i sindacati e i rappresentanti della regione Puglia, per la vertenza delle aziende baresi «Sgt» e «Fonderia Breda». Lo ha detto il ministro del lavoro, Rino Formica, riferendo i termini di un colloquio avuto ieri con lo stesso ministro Fracanzani, durante un incontro svoltosi alla regione Puglia con sindacalisti ed una folta rappresentanza di lavoratori delle due aziende. In seguito alla cessazione di queste ultime dall'Elfm al gruppo «Bellesi». I dipendenti sono in cassa integrazione da circa due anni e da un anno stazionano con una tenda davanti alla sede della regione. Nell'incontro del 16 dovrebbe essere presentato un piano, che prevede una nuova iniziativa industriale dell'Elfm a Bari, nei settori dell'elettronica, dell'ecologia e dell'ottica, in grado di occupare 120 dei 252 dipendenti delle due aziende per gli altri 132 dipendenti Formica ha preso l'impegno formale di individuare soluzioni che garantiscano il passaggio «da lavoro a lavoro».

CONVEGNO NAZIONALE DEL PCI
Modena: 10-11 novembre 1988
Aula Magna Ist. Tecnico «Jacopo Barozzi» - Via Monte Kosica

Rifiuti Rifiuti Rifiuti
Il problema si risolve così

Programma dei lavori

GIOVEDÌ 10 NOVEMBRE	VENERDÌ 11 NOVEMBRE
ore 14.30 Accredito partecipanti	ore 8.00 Visita guidata agli impianti dell'Ami di Modena
ore 15.30 Presiede Davide Visani Saluto del sindaco di Modena Alfonso Rinaldi	(compreso l'impianto per lo smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi)
ore 15.45 Introduce: Fabio Mussi Relazione: Milvia Boselli Comunicazioni: Walter Ganapini «Rifiuti industriali - Innovazione - Tecnologie» Giuseppe Gavioli: «Normative - Finanze - Controlli»	ore 9.30 Lavori in commissione
ore 17.30 Rubes Triva: «Rifiuti solidi urbani» «L'esperienza di Modena» Comunicazione di Silvano Righi	ore 15.00 Illustrazione lavori commissioni
ore 17.45 Dibattito. Costituzione delle commissioni	ore 16.00 Dibattito
	ore 17.30 Conclusioni di Giovanni Berlinguer

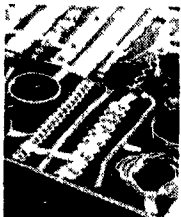
Sono stati invitati i ministri dell'Ambiente e dell'Industria: forze politiche e sociali e imprenditoriali

Per informazioni rivolgersi a:

FEDERAZIONE PCI DI MODENA - TEL. 059/23.81.33 - 23.81.34

Per prenotazioni alberghiere rivolgersi a: CTM, Tel. 059/21.75.68

Dai rottami elettronici si ricaverà oro e argento



Recuperare metalli preziosi come oro e argento e platino dai rottami elettronici è il compito di un nuovo tipo di impianto realizzato per la prima volta in Australia da un'industria mineraria. La raffineria sarà in grado di trattare annualmente circa duemila tonnellate di materiali come componenti elettronici di computer o di elettrodomestici. L'impianto potrà anche trattare scarti di miniere. Il trattamento prevede la campionatura, la frantumazione e l'incenerimento dei materiali e la successiva introduzione in convertitori funzionanti a gas naturali e ossigeno.

Metodo super rapido per sterilizzare l'acqua



Un gruppo di ricercatori dell'Ente britannico per l'elettricità di Capenhurst nell'Inghilterra nord occidentale hanno sviluppato un nuovo metodo per sterilizzare l'acqua più efficace e più economico dei metodi convenzionali (trattamenti deionizzanti e bolliture multiple). Il nuovo sistema che consente il 50 per cento di risparmio sui costi di produzione sfrutta la proprietà sterilizzante dell'ozono e dei raggi ultravioletti. Piccole quantità di ozono vengono immesse nell'acqua che viene contemporaneamente irradiata dagli ultravioletti. La reazione chimica tra ozono e ultravioletti produce radicali idrossili che purificano l'acqua da contaminazioni organiche scomponendo i microrganismi in elementi innocui. L'azoto e lo zolfo eventualmente presenti vengono resi alla linea del trattamento sotto forma di gas e di solfati inoffensivi.

La fabbrica del Duemila al Salone di Torino



La fabbrica del Duemila sarà la protagonista del quarto Salone internazionale «Nuove tecnologie '86» che si svolgerà a Torino dal 2 al 6 novembre. Con 385 espositori italiani e stranieri provenienti da venti nazioni distribuiti su una superficie di 20 mila metri quadrati la manifestazione torinese offrirà una vasta panoramica sugli aspetti dell'automazione industriale che si sta facendo sempre più complessa ed allarga le sue varie fasi della produzione. Sulla scena non sarà più soltanto il robot, attuale emblema della fabbrica automatizzata, bensì sistemi informatici, computer e programmi che dialogano fra di loro e consentendo un continuo flusso di informazioni realizzeranno da soli interi cicli produttivi. Compito dell'uomo sarà quello del tecnico specializzato che guiderà e controllerà l'attività delle macchine.

Vaccino contro la tenia delle pecore



Alcuni scienziati dell'Università di Melbourne con colleghi neozelandesi hanno realizzato un vaccino contro la tenia della pecora. Il nuovo vaccino realizzato con le tecniche dell'ingegneria genetica è risultato efficace nel 95 per cento dei casi. La realizzazione - hanno affermato i ricercatori - apre la strada a vaccini contro malattie simili che colpiscono altri animali da allevamento come il maiale o il manzo. Il gruppo che lo ha realizzato lavorava sul vaccino dal 1969. Nel 1971 aveva dimostrato che alcuni componenti delle uova di tenia opportunamente trattati funzionavano come vaccino, ma la scoperta non era risultata utilizzabile commercialmente.

Premio giornalistico a Giancarlo Angeloni

Questa mattina in palazzo Vecchio si svolgerà la cerimonia di assegnazione del premio Città di Firenze. Gatto d'argento è rivolto a giornalisti che si sono impegnati sui temi della sanità e dell'ambiente. Tra i premiati vi sarà Giancarlo Angeloni, inviato del nostro giornale per i suoi articoli di medicina e di sanità. A Giancarlo i complimenti di tutta la redazione de l'Unità. La cerimonia avverrà al termine della conferenza «Informativa sanità ambiente» organizzata dal Centro italiano studi e indagini e promossa tra gli altri dalla Regione Toscana, dalla Provincia e dal Comune di Firenze con la collaborazione del Cnr e del Censis.

GABRIELLA MECUCCI

Piano antinquinamento Una task force dell'Onu per salvare la fascia d'ozono

La Unep, la task force verde dell'Onu ha fatto appello agli scienziati e agli esperti di inquinamento di tutto il mondo a unire i propri sforzi nella speranza di frenare l'allargamento del buco di ozono e di trovare efficaci rimedi per prevenirne le drammatiche conseguenze. Il direttore esecutivo dell'organizzazione Mostafa Tolba ha annunciato che è stato costituito già un primo gruppo di lavoro che si è insediato a Londra e che nei prossimi mesi si terrà a Ginevra una conferenza internazionale sul modello di quella di Vienna del 1985 che portò alla sigla del primo documento di intesa sull'ozonostera il protocollo di Montreal del 1987 sulla riduzione dell'uso dei gas propellenti a base di clorofluorocarburi. L'erossione dell'ozonostera ha come conseguenza diretta anche il surriscaldamento del pianeta. I raggi ultravioletti arrivano con più violenza sulla superficie terrestre determinando sensibili e nonche dannose variazioni climatiche. Tolba ha detto che il piano di emergenza messo a punto dalla Unep si divide in tre fasi: 1) analisi e confronto dello stato delle attuali conoscenze sul fenomeno; 2) studio del surriscaldamento della crosta terrestre causato dall'effetto serra; 3) disamina delle strategie politiche per far fronte alla situazione. Il programma dovrebbe essere realizzato al massimo entro i prossimi diciotto mesi. Ha detto Tolba rivelando che un notevole contributo è stato promesso dai paesi dell'Est di Europa e in particolare dall'Unione Sovietica che prenderà parte ad una conferenza organizzativa informale che si terrà il prossimo gennaio a Nairobi.

Inchiesta sui rifiuti / 3 La metà sono materiali da imballaggio Pesa sempre di più il sacchetto dell'immondizia della famiglia tipo

La carta soffoca le città

■ Nel sacchetto dell'immondizia c'è la storia di una famiglia. La discarica pubblica è la fotografia dello sviluppo economico (e civile) di una comunità. La composizione dei rifiuti solidi urbani (RSU) prodotti da un nucleo familiare da un quartiere da una metropoli dipende infatti da una serie di variabili storiche geografiche (Nord Sud pianura montagna campagna città) e socio economiche (reddito settore di attività). Nei sacchetti della spazzatura delle famiglie meridionali e di basso reddito sono presenti molte sostanze organiche che la gran parte residuo dei cibi. In quelle delle famiglie del Nord di reddito più elevato vi è molta più cartaccia. I quartieri commerciali e le città turistiche producono quantità enormi di vetro plastica e metalli. Con la rivoluzione dei materiali l'evoluzione delle attività e la crescita del reddito medio i rifiuti solidi urbani hanno profondamente modificato la loro composizione.

In Gran Bretagna (per l'Italia mancano i dati) nel 1935 la gran parte dei rifiuti (il 60%) era costituita da cenere e polvere. Poca la carta mancava ovviamente la plastica. Oggi cenere e polvere quasi non esistono più. La metà dei rifiuti è costituita da materiali per imballaggio carta (40%) e plastica (10%). In compenso è in crescita generale la quantità di rifiuti solidi urbani prodotti per abitante. Nel 1980 il sacchetto dell'immondizia quotidiana di un italiano pesa 670 grammi. Nel 1985 già pesava un chilogrammo. E oggi (continuano a mancare dati certi) qualcuno stima che pesi poco meno di un chilogrammo e mezzo. Un trattamento dei rifiuti solidi urbani che non sia puramente distruttivo deve agire in ognuna delle tre fasi: produzione, raccolta e smaltimento.

La tendenza all'aumento del consumo dei beni materiali andrà avanti avvisano i sociologi per ancora molti anni prima che diventi prevalente con l'aumentare del reddito medio il consumo di beni materiali. E lontano quindi il giorno in cui «sacchetto grasso» inizierà a sgonfiarsi. Se la soluzione del problema rifiuti passa anche attraverso una loro drastica riduzione essa non può contare nell'immediato sulla diminuzione dei consumi individuali. Deve realisticamente puntare sulla produzione di beni di consumo recuperabili. E sulla loro raccolta differenziata. Sono ormai numerose le esperienze locali spesso volontaristiche di raccolta di vetro carta plastica metalli ferrosi e non ferrosi medicinali pile esaurite. Occorre un salto di qualità che renda la raccolta differenziata razionale, economica e sistematica attraverso la sua integrazione con la fase produttiva. La gran parte dei rifiuti plastici al con-

PIETRO GRECO



Disegno di Giulio Sansonetti

trario di quanto si crede e ci si stupisce da bottiglie e fiaschi che contengono ogni sorta di liquido. Prodotte con forme e dimensioni standard diverrebbe possibile il loro riutilizzo. Dopodiché è facile organizzare una forma specifica e vantaggiosa di raccolta. Come avviene per le bottiglie di vetro per l'acqua minerale.

La terza fase del ciclo dei rifiuti è il loro smaltimento. Ma meglio sarebbe poter dire trattamento. Ancora oggi la maggior parte dei rifiuti solidi urbani fa la sua raccolta e trattamento e bene ricordarlo e affidarlo per legge ai Comuni. Finisce in discarica. Spesso in-

discarica. In una discarica la frazione organica dei rifiuti rapidamente fermenta subendo un processo di degradazione aerobico (ossidazione ad opera dell'ossigeno atmosferico) o anaerobico (senza ossigeno). Inutile dire che una discarica incontrollata (e in Italia ne sono state censite 4500 ma si calcola che ve ne siano altre 9 mila sconosciute) produce in gran quantità oli, tre che topi e agenti patogeni gas e liquidi (percolato) di fermentazione che inquinano l'atmosfera e le falde acquifere - anche le più profonde. Ma anche una discarica controllata (nel 1986 in Italia erano

700) correttamente gestita (gli esempi sono rari) crea non pochi problemi occupazionali di spazi sempre maggiori e rischio di inquinamento sempre incombente. Una discarica controllata di prima categoria autorizzata ad accogliere solo materiali inerti è un sito che non ha bisogno di nessun pretrattamento e crea solo problemi di occupazione di spazi. I rifiuti solidi urbani possono essere smaltiti in una discarica di seconda categoria (quelle di terza sono attrezzate per accogliere rifiuti tossici) mediante intrattamento. Il fondo della discarica deve essere imper-

meabile al liquido di percolazione per almeno un secolo in modo da evitare l'inquinamento delle acque del sottosuolo. Nel contempo bisogna controllare la produzione di gas (metano anidride carbonica ma anche acido solfidrico e ossido di carbonio) dovuti alla fermentazione anaerobica delle sostanze organiche. Liquidi e gas devono essere quindi periodicamente estratti.

Una frazione minore di rifiuti è incenerita. Talvolta con recupero di energia. La combustione permette di ridurre il volume (di circa il 90%) e il peso dei rifiuti (del 70%) trasformandoli in sostanze solide inerti e in gas scancati nell'atmosfera. In un impianto di incenerimento che tratta al meno 50 mila tonnellate di rifiuti in un anno è possibile il recupero di calore e la produzione di energia elettrica. A patto che i rifiuti siano sufficientemente ricchi di componenti carbonacee e plastiche da restituire almeno 1500 kilocalorie per ogni chilogrammo che ne viene bruciato. Una combustione perfetta trasforma la materia organica in acqua e anidride carbonica. Ma la tecnologia degli inceneritori non è riuscita in passato ad evitare combustioni imperfette e quindi lo scarico nell'atmosfera di fumi ricchi di inquinanti tra cui diossine dibenzofurani Pcb sostanze acide metalli pesanti. Ancora una volta è un problema di costi buoni sistemi di abbattimento dei fumi e una più elevata temperatura di esercizio potrebbero risolvere con relativa facilità il problema.

La tecnica più recente che guarda ai rifiuti come a un insieme differenziato di risorse è quella del «trattamento misto» basata su processi in serie di selezione riciclaggio, incenerimento con recupero di energia e compostaggio. Sfruttando le diverse proprietà chimiche e fisiche è infatti possibile in teoria separare tutte le diverse componenti dei rifiuti e trattarle poi nel modo più vantaggioso. In generale quanto più grande è un impianto tanto più conviene la selezione spinta. Ma le dimensioni ottimali di un impianto sono funzione anche di altri parametri economici e ambientali. Un modello di selezione semplificata sostiene il chimico industriale Walter Ganapini (Progetto ambiente editore Franco Angeli) può essere la quadratura del cerchio. Un impianto di questo tipo qualcuno è già operante prevede la facile separazione dei metalli ferrosi che possono essere poi riciclati con un metodo elettromagnetico. Sfruttando la diversa densità la frazione leggera (carta e plastica) può essere poi separata dalla frazione organica (scarti alimentari). La frazione leggera ha un elevatissimo potere calorifero e quindi è incenerita con recupero di energia. La parte organica è avviata a compostaggio fermentazione aerobica (quindi priva di odori nauseabondi) con produzione finale di compost un efficace fertilizzante.

Questo processo di trattamento biologico in grado di smaltire anche i rifiuti dell'agricoltura e molti fanghi industriali confida nella voracità di diversi microrganismi che operano a diverse temperature. Per tanto il compostaggio si divide in quattro fasi: in quella di latenza durante la quale la sostanza in fermentazione si trova tra i 37 e i 40 gradi i batteri mesofili divorano proteine e carboidrati. Nella fase di crescita la temperatura sale tra i 45 e i 70 gradi si ha il rapido sviluppo di colonie di batteri termofili. Nella fase propriamente termofila (l'elevata temperatura è dovuta al calore prodotto da una serie di reazioni biochimiche) i batteri microorganismi fungini e attinomiceti digeriscono cellulosa e lignina. Nell'ultima fase la temperatura del compost diminuisce e il miscuglio fermentato si trasforma in fertile humus.

Quando ciascuna delle 16 milioni di tonnellate annue di rifiuti solidi urbani entrerà in un impianto di «trattamento misto»?

Il gioiello biotecnologico cubano

C'è un gioiello biotecnologico nel cuore di Cuba. Si chiama «Centro de Inmunoensayo» ed è un complesso nel cui recinto è stata organizzata «una catena scientifica completa». È guardato con attenzione e interesse dagli specialisti di tutto il mondo. È un tentativo di lanciare una sfida al sottosviluppo anche sul terreno delle tecnologie più moderne e d'avanguardia.

ALESSANDRA RICCIO

■ L'AVANA. Nel dintorno dell'Avana funziona da circa un anno una vera e propria cittadella biotecnologica: il «Centro de Inmunoensayo» un complesso scientifico nel cui recinto è stata organizzata una catena completa - dalla fabbricazione dei pezzi al laboratorio di analisi - per lo sviluppo della metodologie diagnostiche. Il centro è attrezzato per portare avanti di pari passo la ricerca e la produzione e il suo direttore Fernandez Yero ha sintetizzato l'attività del complesso in tre punti fondamentali: la produzione di reagenti, l'elaborazione di programmi computerizzati, lo sviluppo e la produzione di apparecchiature senza dimenticare naturalmente la formazione di personale altamente specializzato. L'attività del Centro de Inmunoensayo rappresenta per Cuba un grosso sforzo economico ed una sfida al sottosviluppo: portare avanti la ricerca con i più moderni mezzi tecnologici nel campo della salute pubblica potrà servire d'esempio per allargare ad altri settori la stessa impostazione.

È noto che il governo cubano ha dedicato fin dai primissimi anni della Rivoluzione una speciale attenzione ai problemi della salute pubblica. Le misure ovvie ed indispensabili come una dieta sufficiente per ogni cittadino norme di igiene elementare e vaccinazioni di massa e controlli sanitari sono state rapidamente applicate dai dirigenti della rivoluzione. Tutto ciò ha elevato velocemente il livello di salute della popolazione della sola tanto che oggi la mortalità infantile oscilla intorno al 10-15 per mille mentre l'età media è arrivata a 75 anni per le donne e a 73 anni per gli uomini. Ma una volta conseguiti questi risultati non si è voluto dormire sugli allori. La medicina preventiva è diventata un diritto delle famiglie sia per quel che riguarda le indagini prenatali che quelle perinatale. Ogni gestante viene sottoposta fin dalle prime settimane di gravidanza ad una serie di controlli, fra i quali le analisi del sangue che permettono di scoprire eventuali rischi di malformazioni o di patologie del feto. Al momento della nascita inoltre un prelievo del sangue del cordone ombelicale con sentite ulteriori indagini sul neonato. Tutto ciò rappresen-

ta un grosso impegno economico ma anche una resa sociale che qui viene giudicata irrinunciabile. Da questa realtà nasce lo sforzo dei ricercatori per trovare metodi di analisi a basso costo che consentano allo Stato di continuare il suo programma - di massa e gratuito - di prevenzione delle malformazioni e delle malattie del neonato. È così che si è arrivati a mettere a punto il Sistema Ultra Micro Analitico (Suma) prodotto ed utilizzato dal «Centro de Inmunoensayo» che consente un notevolissimo risparmio sulla quantità di reagente necessaria alle sofisticate analisi richieste dalle leggi della genetica prenatale. I tecnici assicurano che con il Suma è sufficiente una quantità dalle 20 alle 30 volte inferiore al normale dell'enzima utilizzato per le reazioni. Si tratta di un apparecchiatura fotometrica automatizzata che realizza analisi e diagnosi mediante programmi specifici e che è in grado di effettuare 96 letture in volumi di 10 microlitri (appena una

goccia di liquido) il tutto approssimativamente in un minuto. Il Suma la cui messa a punto e produzione nasce dall'esigenza di far fronte ai costi indotti dal piano nazionale di prevenzione delle malattie congenite offre numerose possibilità di applicazione nei casi di epidemia e malattie infettive come l'epatite A, l'Aids o la lebbra e la sua duttilità lo rende adatto ad applicazioni di ingegneria genetica e di biogenetica. Il «Centro de Inmunoensayo» è giustamente fiero di questo gioiello tecnologico che è già perfettamente in grado di produrre su vasta scala e che ha suscitato l'interesse di specialisti di mezzo mondo. Forse anche il nostro ministro della Sanità dovrebbe prendere conto di questo moderno sistema di analisi intelligente rapido ed efficiente il cui merito principale - ove si abbia a cuore la prevenzione e la salute del cittadino - è quello di abbassare notevolmente i costi spesso proibitivi di sofisticate analisi del sangue.



Servizi permuta tra soci

IACAL
Roma - Viale del Politecnico, 131 Tel. 06/50495

Ieri ● minima 10°
● massima 22°
Oggi: Il sole sorge alle 6,40 e tramonta alle 17,06

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

DISPARI E PARI

Polemica a poche ore dalla decisione dei «saggi» a favore del pari-dispari dimezzato
Giubilo risolverà la proposta del trasferimento della città politica: ma a quando?

«Chiudete il centro, è meglio»

Tognoli attacca di nuovo le targhe alterne

VOTAROMA



I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale.

SCHEDA N. 1

TRAFFICO

1. — Come giudichi il traffico a Roma?

Il mio voto è: 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

2. — Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane.
- Realizzare una rete di metropolitane leggere e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia.
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione cantonili taxi a tariffa bassissima (milleduecento lire per corsa).
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram, istituendo contemporaneamente la tariffa oraria.
- Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate, quelle dispari in primavera e autunno.
- Eliminare isole pedonali, divieti di transito e di sosta, marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private.
- Ampliare gli orari di chiusura del centro, aumentando i controlli dei vigili su permessi, sosta, corsie preferenziali.
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e, contemporaneamente, realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti.
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla, sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre.
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci, ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra.

Nome..... Cognome.....

Indirizzo.....Tel.....

Sesso uomo donna Età.....Professione.....

Compilare, ritagliare la scheda e inviare a l'Unità-cronaca di Roma
VIA DEI TAURINI, 19 - ROMA

Oppure infilare la scheda nelle urne predisposte presso
l'Unità e presso la Federazione del Pci in Via dei Frentani

Una pioggia di schede nelle urne

Pedoni, automobilisti e viaggiatori da autobus hanno proprio una gran voglia di dire il proprio parere sul traffico romano. Lo dimostrano le schede dell'«Votaroma» che continuano a piovere nelle nostre «urne». Per ora alla sbarra del giudizio pubblico c'è il traffico, il problema che proprio in questi giorni, con una serie incredibile di decisioni e controdecisioni,

sta cercando di affrontare la giunta Giubilo. Poi verranno sanità, ambiente, scuola ecc. Ma veniamo al voto: come si fa? Le schede, debitamente compilate, potranno essere depositate direttamente nelle «urne» presso gli ingressi de l'Unità o della federazione comunista di via dei Frentani. Oppure si possono spedire per posta, indirizzandole alla «Cronaca dell'Unità» - via dei Taurini 19 - 00185 Roma. Votare è semplice: basta una crocetta sul voto che si vuole dare. Funziona proprio come a scuola, più il giudizio è negativo più il voto dovrà essere basso. Poi si possono sbarrare anche una o più proposte già stampate sulla scheda (alcune serie, altre spiritose ma, viste le ultime decisioni della giunta, non improbabili). Non è indispensabile scrivere nome e cognome: basta indicare sesso, età e professione.

Per oltraggio e danneggiamento Condannato a 4 mesi Johnny lo zingaro

Il tribunale non ha creduto alle sue parole, e ha condannato a 4 mesi di carcere «Johnny lo zingaro» per oltraggio a pubblico ufficiale e per danneggiamento. Il bandito, al secolo Giuseppe Mastino, ha distrutto un tavolo da ping pong nel refettorio di Rebibbia, dove è detenuto, e ha insultato violentemente un agente di custodia. «Johnny», nel febbraio dell'86, tenne in scacco la città prima di essere catturato.

Giuseppe Mastino si fece protagonista di una rocambolesca e sanguinosa fuga. Nella movimentata caccia all'uomo, durata un giorno e una notte, «Johnny» uccise un poliziotto e, insieme alla sua fidanzata Zaira Pochetti, sequestrò una ragazza tenendola in ostaggio fino al momento della cattura. Accherchiato in un casolare alla periferia della città, lo «zingaro» si arrese. Ma le sue reazioni violente continuano a farlo essere protagonista di ribellioni e di risse. Questa volta la lite con un agente di custodia è avvenuta nel refettorio di Rebibbia, dove i carcerati stavano passando il tempo libero. Un diverbio con il «secondo» ha mandato «Johnny» su tutte le furie. Ha spaccato un tavolo da ping pong e ha insultato il suo avversario. La corte lo ha condannato nonostante lo «zingaro» abbia sempre negato l'oltraggio.

Nuova condanna per «Johnny lo zingaro», al secolo Giuseppe Mastino. La settimana scorsa il Tribunale di Roma gli ha inflitto 4 mesi e 15 giorni di carcere per oltraggio a pubblico ufficiale e per danneggiamento. Il bandito, che nel febbraio dell'86 ha tenuto in scacco centinaia di agenti di polizia e di carabinieri prima di essere arrestato, ha infatti spaccato in due un tavolo da ping pong nel refettorio del carcere di Rebibbia e ha gridato una lunga serie di

insulti contro una guardia carceraria con cui aveva avuto un diverbio. Già in prigione per una lunga serie di rapine, il magistrato di sorveglianza nel febbraio dell'86 aveva concesso un permesso di alcuni giorni allo «zingaro». Questi, invece di rientrare a Rebibbia al termine della licenza, ha iniziato a rubare potenti automobili e a rapinare automobilisti e ostelli sull'autostrada e nella capitale. A Roma, individuato da una pattuglia della polizia,

Il ministro Tognoli attacca di nuovo Giubilo. A un giorno dalla decisione del «comitato dei saggi», le targhe alterne - dice il ministro - sono «inutili e ingiuste». Il sindaco incassa e rilancia tirando fuori del cassetto lo spostamento della «città politica». Ma è stato proprio Tognoli, recentemente, a ricordare a Giubilo che il Comune di Roma rischia di perdere i finanziamenti statali per lo Sdo.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Quella delle targhe alterne è una misura «inutile e ingiusta». Tognoli torna a rimproverare il sindaco Pietro Giubilo. E questa volta non nelle discrete stanze del Campidoglio o di palazzo Chigi, ma pubblicamente, in un'intervista che comparirà domani sul settimanale «Epoca». La strada giusta - sostiene Tognoli - è quella della chiusura del centro storico, purché preceduta da un referendum tra i cittadini per vedere quali sono i loro orientamenti. Un referendum, in verità, a Roma fu fatto, nel 1985, indetto dalla giunta di sinistra, e diede una larga maggioranza al «partito» della chiusura del centro. Ma, siccome non piaceva alla Dc, allora tenacemente contraria a qualsiasi misura di disciplina del traffico privato, la nuova maggioranza si affrettò a seppellire il risultato del referendum in qualche cassetto del Campidoglio. La chiusura del centro - è il parere di Tognoli - non risolverebbe del tutto il problema, ma intanto servirebbe a stimolare la gente a prendere i mezzi di trasporto pubblici e, al contrario di quanto avverrebbe se venisse adottato il meccanismo delle targhe alterne, non si bloccherebbe la mobilità e non si penalizzerebbe chi possiede una sola macchina e deve andare a lavorare tutti i giorni.

Attaccato su tutti i fronti, Giubilo, che si è visto pesantemente ridimensionato il progetto di targhe alterne, ridotto a soli dieci giorni (dal 13 al 23 dicembre e solo dentro le Mura Aureliane), non ha però perso tempo e si è affrettato a

riannunciare su un altro tema, quello del trasferimento della cosiddetta «città politica». «Tutti gli uffici ministeriali - ha dichiarato a sua volta a «Epoca» - vadano fuori della città e siano sistemati nella media periferia. Questa è una cosa che Roma può fare, e ritengo che possa cominciare a farlo presto». La novità, in effetti, è piccola. Di spostamento della «città politica» si parla da anni, almeno da quando si è cominciato a parlare del Sistema direzionale orientale. Ma di fatti concreti, per ora, non se ne sono visti. E proprio su questo argomento, nelle scorse settimane, il ministro Tognoli ha seccamente ricordato a Giubilo che il Comune di Roma rischia di perdere i finanziamenti dello Stato, 30 miliardi dei quali sono destinati alla realizzazione di un primo studio di fattibilità dello Sdo. Ma il vero tema del giorno, per ora, resta quello delle targhe alterne. A scendere in campo questa volta è il gruppo comunista, che chiede che giovedì il Consiglio discuta di traffico e viabilità. Sulla stessa linea è il capogruppo della Lista verde in Campidoglio, Paolo Guerra, che in una lettera

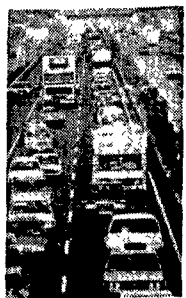
ma qui manca ancora veramente tutto». L'elenco è lungo e disarmante. L'unica linea Atac (per una zona che conta ormai molte migliaia di abitanti) è il 333, un minibus che assicura, con corse tutt'altro che frequenti, solo il collegamento con Fidenza. Per arrivare in centro, si lamentano gli abitanti, bisogna prendere almeno tre autobus, e tra ingorghi e attese non ci vogliono mai meno di due ore abbondanti per arrivare a Termini. Per il resto, si farebbe più in fretta a dire quello che c'è. Mancano l'asilo nido, le scuole medie, non c'è una farmacia, un'edicola, il verde pubblico è un'opinione, di centro anziani, biblioteca, cinema neanche parlarne. Manca perfino la chiesa. Il pronto soccorso? «Si chiama il Policlinico o l'ospedale di Monterotondo - risponde un signore anziano - ma si fa in tempo a morire due volte prima che arrivi un'ambulanza». □ P.S.B.

Nuova strada a Castel Giubileo collega la zona al raccordo

Inaugurata ieri una nuova strada che collega Nuovo Castel Giubileo al raccordo anulare. Lunga un chilometro è costata due miliardi e settecento milioni. È un piccolissimo passo avanti - commentano gli abitanti - ma senza autobus servirà a poco. L'unica linea che collega la zona al centro è il 333 e come è facile immaginare sono pochi i fortunati che riescono a salirvi sopra.

La Società «Terme di Saturnia» menziona che le acque sulfuree di Saturnia, sia no inquinata. In un comunicato ha precisato che vengono intubate alla sorgente, sotterranea ad una profondità di 2000 metri e sottoposte a continue analisi. Inquinante sarebbe quello delle acque del ruscello «Gorello», cioè le cascate del Mulino, a valle dello stabilimento.

Pci alla Camera: «Più chiarezza sulla Livorno Civitavecchia»



Torna alla carica il Pci sulla vicenda del fantomatico assenso di Bruno Landi, presidente della giunta regionale, all'autostrada Civitavecchia-Livorno e alla bretella di collegamento A2-A24. I progetti presentati dall'Italstat sono al centro di una interrogazione che i deputati comunisti hanno rivolto ai ministri per l'Ambiente, per le Aree urbane e per le Partecipazioni statali e al ministro ai Lavori pubblici. Il Pci chiede se esistono studi sui progetti, se questi sono compatibili con le ipotesi di sviluppo già approvate per Roma-Capitale, se le proposte Italstat non siano in contraddizione con lo sviluppo del trasporto ferroviario, da molti e più volte invocato.

Ambulatorio a La Rustica Manifestazione degli anziani

organizzata dal «Comitato utenti della 7ª circoscrizione», hanno partecipato anche Leda Colombini, deputato del Pci, la consigliere comunista Augusta Battaglia e il presidente della circoscrizione Sergio Scalia. Nella borgata, oltre ad una farmacia comunale, non esiste alcun presidio sanitario. Alla manifestazione degli anziani hanno aderito anche il Movimento federativo democratico e l'associazione «Raggio di sole», che si occupa di handicappati e la cui sede è sotto sfratto.

Più di 300 anziani hanno manifestato ieri a La Rustica per chiedere alla Usi Rm 3 l'apertura di un presidio sanitario nella zona, all'interno dell'ex clinica Bastianelli, recentemente ristrutturata. Alla manifestazione, oltre ad una farmacia comunale, non esiste alcun presidio sanitario. Alla manifestazione degli anziani hanno aderito anche il Movimento federativo democratico e l'associazione «Raggio di sole», che si occupa di handicappati e la cui sede è sotto sfratto.

I sindaci della zona del Simbrivio del prefetto

sull'emergenza idrica, che dura ormai da 40 giorni, hanno partecipato anche i sindaci di Segni, Labico, Artena, Gavignano, Valmontone e Colferro. Tutti i sindaci, dopo aver esposto la situazione di difficoltà, si sono detti d'accordo con la proposta formulata dall'assessore provinciale Renzo Carola, di affidare la gestione dell'acquedotto all'Acqa. Il comitato scaturito dall'incontro sarà coordinato dal prefetto Alessandro Voci.

Per discutere sul problema dell'inquinamento dell'acquedotto del Simbrivio, il consiglio comunale di Carpineto, con un'insolita procedura, si è convocato ieri mattina in Prefettura. E all'incontro con il prefetto sull'emergenza idrica, che dura ormai da 40 giorni, hanno partecipato anche i sindaci di Segni, Labico, Artena, Gavignano, Valmontone e Colferro. Tutti i sindaci, dopo aver esposto la situazione di difficoltà, si sono detti d'accordo con la proposta formulata dall'assessore provinciale Renzo Carola, di affidare la gestione dell'acquedotto all'Acqa. Il comitato scaturito dall'incontro sarà coordinato dal prefetto Alessandro Voci.

Operazione antidroga dei carabinieri: 93 arresti

Nel pieno dell'emergenza droga i carabinieri della Legione Roma in due giorni hanno battuto a tappeto la zona in una massiccia operazione anticriminalità con l'impiego di 800 militari. Complessivamente sono state arrestate 93 persone, 203 sono state denunciate a piede libero, 20 stranieri sono stati espulsi con il foglio di via. Sono stati recuperati un chilo di eroina, due chili di hashish e mezzo chilo di cocaina.



«Saturnia inquinata? Non è vero»

La Società «Terme di Saturnia» menziona che le acque sulfuree di Saturnia, sia no inquinata. In un comunicato ha precisato che vengono intubate alla sorgente, sotterranea ad una profondità di 2000 metri e sottoposte a continue analisi. Inquinante sarebbe quello delle acque del ruscello «Gorello», cioè le cascate del Mulino, a valle dello stabilimento.

La Società «Terme di Saturnia» menziona che le acque sulfuree di Saturnia, sia no inquinata. In un comunicato ha precisato che vengono intubate alla sorgente, sotterranea ad una profondità di 2000 metri e sottoposte a continue analisi. Inquinante sarebbe quello delle acque del ruscello «Gorello», cioè le cascate del Mulino, a valle dello stabilimento.

Indagini a Roma sul missionario ferito in Brasile

Di passaggio a Roma don Francesco Cavazzuti, il missionario cattolico che lo scorso anno fu gravemente ferito in un attentato nella foresta amazzonica, è stato ascoltato ieri mattina dal pm Giancarlo Arnaldi che sta conducendo l'inchiesta. Recentemente in Brasile è stato arrestato il responsabile del tentativo omicidio e Araldi, che deve indagare trattandosi di un delitto commesso all'estero contro un cittadino italiano, andrà in Brasile per sviluppare le indagini attraverso una serie di rogatorie.

ANTONIO CIPRIANI

Un vecchio casale per amico

Lo striscione varopinto della Fgci è l'unica chiazza di colore nel paesaggio di cemento ed asfalto del Casilino 23, quartiere dormitorio alla periferia dell'impero. Sono accese le luci nello stallo di via Balzani, bianchi riflettori per illuminare il palco su cui si esibiscono i «Conga Tropical», gruppo di musicisti neri da anni trapiantati a Roma, ed il «Sindacato Dub». La piccola folla intervenuta all'iniziativa «Roma città aperta», ennesima manifestazione nella campagna «Nero non solo», si muove tra gli stand allestiti al di sotto di un tendone. Spiccano sui cavalletti le foto intense e bellissime di Tano D'Amico, «poeta» dell'immagine che nei ritratti di bambini Rom e di uomini di colore esprime l'orgoglio e la disperata dignità della gente di colore. Ed è appunto sull'emarginazione e sul razzismo che questa manifestazione-spettacolo è stata incentrata. Non solo, cioè, su un concetto tanto astratto quanto impalpabile

di xenofobia ma, piuttosto, sull'indifferenza e la solitudine sociale. «Perché rimanere isolati in un quartiere come il nostro - spiega Roberto Tapanucci, uno dei promotori dell'iniziativa - è fin troppo facile. Esiste un unico bar dove è assurdo se non impossibile aggregarsi. Eppure questo rione conta undicimila persone che non devono e non possono essere costrette entro le mura domestiche».

DANIELA AMENTA

di quartiere su vari livelli. È stato, dunque, messo in piedi un torneo di calcio nonché si è «adoperata» ancora una volta la musica per aggregare giovani e meno giovani in un progetto di più ampio respiro. «Esiste questo Casale - indica Simona Santarelli, un'altra ragazza del Casilino 23 - di proprietà del Comune ed affidato alla Provincia perché venga ristrutturato e quindi utilizzato come biblioteca. In realtà i vari locali sono fermi da due anni e questo spazio, l'unico che potrebbe essere usato come centro polivalente, rimane chiuso per le lungaggini burocratiche».

Non a caso campeggia proprio sotto il locale la scritta cubitale «La nostra via può cambiare. Apriamo il Casale». E per cambiare l'aspetto e la vita di una metropoli cresciuta in modo distorto e disumano, Fgci e associazione «P.P. Pasolini» hanno lanciato un'altra proposta: quella di ripulire l'area circostante il casale da siringhe ed immondizia. «Lo scorso anno i cittadini della zona hanno risposto molto positivamente a questo proponimento - continua Simona - ci aspettiamo anche per oggi un intervento massivo; magari quest'area non diventerà mai un parco, però pensare di tirar fuori da un marasma di sudiciume qualche ciuffo d'erba non è una cattiva idea». Un ultimo slogan chiuso l'itinerario di «Roma città aperta»: è il testo di una vecchia canzone di Gaber che recita «La libertà non è star sopra un albero, non è neanche il volo di un moscone, libertà è partecipazione...».

L'INCHIESTA DEL MARTEDÌ

Roma sei ingiusta?

Barricate contro gli zingari, insulti alle gente di colore, insurrezione contro gli alloggi per i malati di Aids: la capitale è scottata? Esiste ancora la solidarietà a Roma? E chi la pratica? Quante sono le associazioni volontarie che si occupano degli emarginati.

dei poveri, dei diseredati? Sono di più i cattolici o i laici? E quanti giovani vi sono impegnati? Viaggio nella città che «coffra» e che non «chiede», in quella che «eccezioni» e che «non respinga». Intervista ai volontari e un incontro con Natalia Ginzburg.

IL 1° NOVEMBRE SU «L'UNITÀ»

«Quelli della domenica» danno l'addio
Molti negozi aderiscono all'iniziativa
Oggi saracinesche alzate
Sconti e omaggi ai clienti domenicali

«Cinecittà 2» aperto al completo
Si potrà acquistare nei grandi magazzini
e nelle botteghe del centro
Prossimo appuntamento al 4 dicembre

Shopping festivo, ultima puntata

Ultima domenica di acquisti. Oggi scade la delibera «Malerba» per l'apertura facoltativa nei giorni festivi. Il piccolo gruppo di «Quelli della domenica» si è ingrossato e oggi è possibile fare compere in quasi tutta la città. Upim, Coin, Cinecittà 2 e tutti i grandi centri commerciali della città sono aperti. Omaggi e sconti agli acquirenti. Ma i commercianti non si accontentano. «Domenica shopping» è la loro parola d'ordine.



Il centro commerciale Cinecittà 2. Oggi sarà aperto

MAURIZIO FORTUNA
Shopping domenicale, ultima puntata. Oggi termina il periodo di prova per l'apertura domenicale di negozi e grandi magazzini. Il 4 dicembre si riparte, per l'apertura preannunciata, ma all'appuntamento odierno non è voluto mancare nessuno. Dalla prima iniziativa di «Quelli della domenica», il gruppo di commercianti del centro per primi favorevoli all'apertura domenicale, la marea è cresciuta e oggi, in moltissimi, sono con le saracinesche alzate, pronti ad offrire omaggi e sconti ai clienti domenicali. Cominciamo dalla grande distribuzione: la parte del leone la fa la «neonata» Cinecittà 2. Sono aperti tutti i 110 negozi

del nuovo centro commerciale nato fra la Tuscolana e la Palmiro Togliatti. Serrande alzate anche per i due centri Coin di piazzale Appio e di viale Libia. Acquisti possibili anche nei 19 punti vendita Upim dove, i più giovani, troveranno coloratissimi «gel» in omaggio e la possibilità, alla Upim dei Prati Fiscali, di avere una valutazione gratuita della propria auto. Nel punto vendita di via del Tritone, invece, decine di esperte di «maquillage», danno consigli alle clienti sul trucco più adatto e l'acconciatura più indicata. La messa in piega in omaggio la offrono anche i commercianti di via Tomacelli, con un buo-

na da consumare presso il centro «Assi international». Pelouche, orologi ed altri «coltilioni», in regalo, invece a tutti quelli che faranno acquisti in via Ottaviano. Ma l'ultima domenica di shopping non si celebra solo nelle vie del centro. Anche la periferia è prodiga di inviti ed omaggi. A via Tuscolana una striscione attende gli «aficionados» dell'acquisto domenicale: «Giornata del risparmio», con sconti per tutti. La percentuale di ribasso è a scelta dei singoli commercianti. A Centocelle, l'associazione commercianti di via dei Castani dà il benvenuto a tutti i clienti e li invita a fare acquisti nei negozi della strada, che resteranno aperti per tutta la giornata. C'è spazio anche per la cultura: aperte le due librerie Feltrinelli, a via del Babuino e piazza Esedra, e Rinascita a via delle Botteghe Oscure. Ma non tutti i commercianti sono d'accordo con l'apertura domenicale. Alcune associazioni hanno invitato gli aderenti a rimanere chiusi, con le motivazioni più disparate. Dall'obbligo del riposo settimanale alla prevedibile reazione dei dipendenti. I più, però, non si sono spaventati, tutti vogliono partecipare all'ultima domenica di vendita «libera». Già dal 7 novembre dovranno essere fissati i nuovi orari. L'assessore al commercio, Corrado Bernardo, ha convocato le associazioni di categoria e i sindacati, per ricomporre le polemiche sorte all'indomani della delibera sulla «domenica in negozio». I più convinti continuano ad essere «Quelli della domenica», che chiederanno una maggiore elasticità negli orari e la facoltà di rimanere aperti anche in festività «sacre», come Pasqua. «L'ideale», dicono, sarebbe rimanere aperti tutte le domeniche dell'anno.

GRAN BAZAAR
roma
via germanico 136
(uscita metro Ottaviano)
GRANDI MARCHE • PICCOLISSIMI PREZZI
GRANDIOSA VENDITA
DI ABBIGLIAMENTO UOMO - DONNA - AUTUNNO-INVERNO
«CENTINAIA di CAPI in PELLE GIACCONI vero shearling»

DONNA		UOMO	
● CINTURE not. ma casa van mod.	L. 9.000	● TUTE SPORTIVE UOMO	L. 18.000
● FELPE notissima casa	14.000	● MAGLIONI notissima casa	28.000
● CAMICIE notissima casa	16.000	● PANTALONI VELLUTO francese	28.000
● PANTALONI LANA sportivi	19.000	● SCARPE INVERNALI not. ma casa	28.000
● GONNE gran moda	19.000	● GIACCA a vento sport tempo lib.	48.000
● GIACCHE blazer	39.000	● STIVALI vere cuoio uomo	49.000

TUTTO A PREZZI DI GRAN BAZAR!

Capena
«Chiudete la fabbrica sul Tevere»

Abusivismo senza frontiere nella Valle del Tevere. Ieri mattina l'assessore provinciale all'Ambiente Aihos De Luca ha inviato, dopo un sopralluogo in una fabbrica di asfalto a Capena, un telegramma urgente al sindaco del paese, Lorenzo Oddone e alla Regione, perché l'attività venga sospesa. L'azienda sorge in piena zona agricola, sulle rive del Tevere ed è del tipo «insalubre di prima categoria». Inoltre risulta del tutto abusiva. Nonostante questo il Comune di Capena non ha fatto niente per fermarla. Il caso è scoppiato nella primavera scorsa, quando i consiglieri comunisti denunciarono l'intera vicenda. Già nel giugno scorso l'assessorato regionale alla sanità aveva avvertito gli amministratori comunali che la ditta lavorava senza alcuna autorizzazione, in gravissime condizioni igienico-ambientali e nella totale assenza di ogni norma di sicurezza. Ma in municipio fecero finta di niente. Anzi il sindaco del paese, Lorenzo Oddone, medico condotto ed ex dirigente della Usi Rm 23, proprio venti giorni fa ha rinnovato alla società l'autorizzazione provvisoria per continuare a lavorare. Anzi, ha fatto di più. Ha inserito la società tra i fornitori di fiducia dell'amministrazione. Infatti secondo il primo cittadino di Capena, quell'impianto, costato ai proprietari centinaia e centinaia di milioni, non è produttivo ma serve solo per provare le macchine. Così, dopo una nuova ondata di proteste, c'è stato il sopralluogo della Provincia e l'invito al sindaco Oddone e alla Regione perché la fabbrica cessi immediatamente la sua attività in quella zona agricola, proprio sulle rive del Tevere.

Drammatica storia di violenze sessuali a Civitavecchia Assisteva anche ai rapporti incestuosi tra i 3 arrestati

Bambino seviziato da nonna e zii

Per anni hanno violentato il nipotino e un suo amichetto. La denuncia di un assistente sociale ha fatto scoprire a Civitavecchia una drammatica storia di violenze ai minori, sfruttamento e incesto. Aurelio e Vincenzo Baldi, zii del piccolo P.A., hanno violentato, con il consenso della nonna Anna, il bambino, oggi quattordicenne, che assisteva anche ai loro rapporti incestuosi. I tre sono stati arrestati ieri dai carabinieri.

La storia è terribile e complicata. Il bambino, che per anni ha subito le violenze carnali è il nipote di Anna Baldi, il figlio di Mirella Baldi che, qualche anno fa, la madre aveva istruito alla prostituzione. A violentarlo ripetutamente, fra le mura di casa, da quando aveva due anni, è stato Aurelio Giovanni, suo zio, con la complicità dell'altro zio Vincenzo e della nonna, legata ai due figli da un torbido rapporto incestuoso.

Il nipotino cresce in un'atmosfera di confusione e di paura, subisce le violenze carnali continue degli zii, ha sempre davanti agli occhi gli zii che intrattengono rapporti sessuali con la nonna. Ma anche altri bambini in questi anni, secondo le stesse confessioni degli

arrestati, sarebbero stati oggetto delle violenze sessuali dei tre, qualcuno in tenera età. E quando il nipotino cresce e si fa degli amici, scatta l'arma del ricatto nei suoi confronti. Lo costringono a portare in casa altri ragazzi, proprio come è successo nel caso messo in luce dalle assistenti sociali. Ma come è possibile che nessuno si sia accorto di niente? I vicini appaiono stupiti ed increduli di fronte all'enormità della storia. Parlano delle stranezze di tutti gli abitanti dell'appartamento di via Umbria. «Sentivo qualche lite la notte, un po' di fracasso - dicono -. Sapevamo che qualcuno della famiglia aveva avuto problemi con la giustizia. Ma a sapere quello che succedeva lì dentro ora ci vengono i brividi».

Ai semafori di Montesacro

Finite le rapine della banda del «rosso»

Erano diventati il terrore di Montesacro. Fermi, a bordo di una Honda, ai semafori, affiancavano le automobili condotte da donne. Rompevano i finestrini con grosse punte da trapano e si impadronivano di borse, valigette e oggetti d'ogni tipo. Le loro scorribande sono durate 20 giorni. Venerdì pomeriggio, gli agenti del quarto distretto, diretti da Gianni Carnevale, dopo un appostamento durato sedici ore, hanno arrestato i due rapinatori, Marcello Giugliotta, 23 anni, e Flavio Argentin, di 28, ai quali, il giorno prima, era riuscito l'ultimo colpo, ad un semaforo di viale

Adriatico. Le rapine al semaforo erano cominciate il 5 ottobre. Il giorno prima a Bruno Antonini, un ragazzo di 24 anni, era stata rubata la sua fiammante «Honda 400». E ogni semaforo era diventato terreno di «caccia». La tecnica era sempre la stessa. I due, con addosso due caschi rossi, si avvicinavano all'automobile in prescelta. Un colpo fortissimo al finestrino, che andava in frantumi, e poi la fuga, con il bottino in pochi giorni più di quindici rapine. Sul tavolo del commissario di Montesacro si sono accumulate le denunce. Giovedì scorso, una volante, durante un normale servizio

Condannato primario

Sbagliò l'operazione cinque mesi di carcere a Luigi D'Alessandro

Assolto in primo grado dall'accusa d'aver provocato, per negligenza e imperizia, la morte di quattro persone che aveva operato a cuore aperto, il professor Luigi Claudio D'Alessandro, primario dell'ospedale San Camillo, a Roma, è stato condannato in appello a cinque mesi di reclusione. I giudici, accogliendo parzialmente il ricorso, che contro la sentenza pronunciata il 2 dicembre dello scorso anno era stato presentato dal pubblico ministero Vincenzo Roselli, hanno ritenuto D'Alessandro colpevole delle morti di Aldo

Rosi e Odino Gerli. La Corte ha invece confermato le assoluzioni con formula piena per altri due casi. Il procedimento penale era stato avviato in seguito alle denunce presentate alla magistratura dall'Ordine dei medici di Roma ed anche dal predecessore di D'Alessandro nella direzione del reparto di cardiocirurgia del San Camillo, il professor Chidichimo. Nei giorni scorsi le polemiche tra i due sanitari (D'Alessandro è stato allievo di Chidichimo) erano sfociate in uno scontro, con scambio di invetive

FELGAS
INSTALLA E RIFORNISCE PICCOLI SERBATOI PER IL GAS (G.P.L.)

LA CERTEZZA DI UN RAPIDO RIFORMENTO IN TUTTO IL LAZIO
GRANDE CAMPAGNA PROMOZIONALE
Per informazioni: Tel. 06/90.85.928
Via Tiberina km 12,900 - Roma 06/90.85.724

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

MOACASA
Mostra del mobile e dell'arredamento
CON IL PATROCINIO DEL COMUNE DI ROMA
22 OTTOBRE - 1 NOVEMBRE
FIERA DI ROMA
ORARIO: feriali 15-22 sabato e festivi 10-22
INGRESSO: feriali L.4.000 sabato e festivi L.6.000
CHIUSURA BOTTEGHINI ORE 21

VIENI e VINCI una POLO
italwagen

Cinquemila ragazzi delle scuole in corteo Più agguerriti e più organizzati hanno protestato contro la riforma Galloni e il finanziamento alle «private»

Tornano gli studenti «E' tempo di politica»



Da piazza della Repubblica a Santi Apostoli, in 5000 hanno manifestato ieri contro la riforma della scuola proposta da Galloni e il finanziamento pubblico della scuola privata. La manifestazione era stata indetta dal coordinamento degli studenti medi. Hanno aderito la Fgci, l'Associazione per i diritti dello studente e i collettivi universitari. Più organizzati e agguerriti, gli studenti vogliono fare politica.



MARINA MASTROLUCA

«No alla riforma Galloni, no alla privatizzazione della scuola». Con queste parole d'ordine, si è aperto il corteo degli studenti medi che ha attraversato ieri la città, seguendo il percorso ridotto fissato dal prefetto. Da piazza della Repubblica a Santi Apostoli, in 5000 hanno scandito con forza gli slogan contro la riforma voluta dal ministro e soprattutto contro il finanziamento pubblico della scuola privata. Poco folclore e tanta rabbia: gli studenti sono tornati alla politica.

Il corteo era stato indetto dal coordinamento degli studenti medi, ricevendo l'adesione dell'Associazione per i diritti degli studenti e della Fgci. Ci sono i ragazzi dei Mamiani, del Tasso, dei Visconti. E c'è il Platone, il Cavour, il Ferraris, il Vallauri, il Castelli, il Virgilio. In tanti, però, sono arrivati alla spicciolata, scuole che non avevano partecipato alle assemblee dei giorni passati in prepara-

zione del corteo e che sono venute lo stesso, seguendo il tam tam che è rimbalzato da un istituto all'altro. Alle 10 piazza della Repubblica è piena di gente. Arriva anche qualche gruppo di universitari. Pochi gli striscioni, seguiti da «cordoni» fitti fitti di studenti. La partenza è forse l'unico momento in cui si concede qualcosa al gioco e alla fantasia. Una ragazza improvvisa un canto alla rovescia. «Meno dieci... nove... otto...» e poi si parte. Da questo momento fino all'arrivo a Santi Apostoli, non ci sono «punti morti». Gli slogan passano velocemente da un gruppo all'altro di studenti. E sono parole d'ordine precise, contro lo sfascio delle strutture scolastiche e Galloni trattato senza troppi riguardi. «Con le tasse dei lavoratori si finanziano le scuole del signor». «La nostra scuola va riformata non finanziando quella privata». «La riforma della

scuola si fa così, fuori Galloni e tutta la Dc». Sul fatto che il ministro se ne debba andare non ci sono dubbi. Da un capo all'altro del corteo si chiedono a gran voce le sue dimissioni. La sua riforma non piace a nessuno. Ma questa volta gli studenti non chiedono solo banchi e aule, vogliono anche «un sapere diverso». In via Nazionale, sotto l'ambasciata cilena, partono agguerritissimi slogan contro la dittatura di Pinochet e c'è anche chi rispolvera le parole d'ordine di una volta, per l'internazionalismo e la rivoluzio-

ne. Sventola una bandiera palestinese e in tanti portano al collo la kefia. Tutto liscio fino all'imboccata di piazza Santi Apostoli. Gira la voce che gli autonomi, ce ne sono un centinaio un po' stagionati coi fazzoletti sul viso e l'espressione dura, vogliono sfondare lo sbarramento della polizia e arrivare fino al ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere. La tensione, però, rimane solo nell'aria e non succede niente. In piazza si improvvisa con un megafono un'assemblea. «Dobbiamo trarre un insegna-

mento dal movimento dell'85 - sottolinea un ragazzo - dobbiamo darci un'organizzazione». Si fissa il prossimo appuntamento, al Tasso, giovedì alle 16, per discutere nuove iniziative. Intanto, arrivano i primi dati sui risultati elettorali nelle scuole. Nicola Zingaretti, segretario romano della Fgci, è soddisfatto. «I primi risultati sono incoraggianti: le liste di sinistra avanzano in moltissime scuole. Al Tasso, al Dante, al Ferraris, al Manara, al Cavour e al Virgilio abbiamo ottenuto 3 seggi su quattro. È un successo che dovremo valorizzare».



Mense Un preside si rivolge alla Procura

Una nuova denuncia per interruzione di un pubblico servizio ed omissione di atti d'ufficio, contro il sindaco di Roma e l'assessore alla Pubblica Istruzione è stata presentata dal preside della scuola elementare «Evangelisti» del 61° circolo di via Cornelia a Roma, per la vicenda delle mense scolastiche. È la settima denuncia arrivata al sostituto procuratore della Repubblica, Giancarlo Armati, titolare dell'inchiesta, ma è la prima redatta direttamente dal dirigente di una scuola: le altre sono state inviate dal Pci, dai «Verdi», da Comunione e liberazione, e da alcuni genitori di alunni di scuole elementari e materne. Nella denuncia il direttore didattico, Vittorio Mannocchi, afferma che il servizio mensa invece del primo ottobre è iniziato il 14 e, nonostante il ritardo, il primo giorno di funzionamento i pasti forniti agli scolari erano inferiori al numero degli iscritti, 160 anziché 181 necessari. È oggetto delle denunce anche la mancanza di igiene: alcuni locali della scuola vengono puliti saltuariamente, mentre a causa di mancanza di personale gli alunni handicappati non possono essere accuditi come di diritto. Per tutti questi motivi il preside Mannocchi ha deciso di rivolgersi all'autorità giudiziaria.

Sporting «Un residence da Terzo mondo»

«In una bottiglia d'olio c'era un topo morto, nella culla di un neonato tracce di escrementi di topo, gli scarafaggi girano tranquillamente nello stabile... sono condizioni non stabili... sono condizioni non stabili». È una sintesi del rapporto dei carabinieri della compagnia Trastevere sul residence «Sporting Aurelia» di via Aurelia 470. Il sopralluogo, voluto dalla Procura della Repubblica in seguito alla denuncia dei consiglieri comunisti della XVIII circoscrizione, traccia un quadro davvero allucinante della situazione del residence. In via Aurelia 470 vivono circa 2000 persone, divise in 598 stanze grandi mediamente 21 metri quadrati. Vi sono sistemate famiglie anche di 4-5 persone. Le sono stati alloggiati i profughi polacchi in attesa del visto per gli Usa o per il Canada e i cittadini in «assistenza alloggiativa». «I piani interrati che dovevano essere adibiti a servizi (lavanderie, ristorante, magazzini...) vengono usati come alloggi in seguito a lavori abusivi - denuncia Maria Luisa Santostasi e Eligio Grassi, consiglieri circoscrizionali -. Nei 10 piani del residence gli ascensori sono spesso rotti e il Comune paga 1 milione e 800mila lire per ogni alloggio. La Procura deve intervenire».

Sgombrata la Casa dello studente, occupata dagli universitari Otto ragazzi denunciati, tutti gli altri identificati

La polizia carica i fuorisede



Sgombrati con una carica della polizia gli universitari che occupavano la casa dello studente di via de' Dominicis. Chiedevano la sistemazione di 257 ragazzi esclusi dai pensionati, nonostante fossero vincitori di un posto letto. I comunisti chiedono le dimissioni del presidente dell'Idisu, Aldo Rivela, già revocato dall'incarico dal consiglio regionale. Presentata un'interrogazione al ministro dell'Interno.

Invece di mense e case-albergo, gli universitari fuori sede di Roma hanno ottenuto solo manganelli e cariche della polizia. La casa dello studente di via de' Dominicis, a Casalbertone, occupata dagli universitari venerdì notte, è stata sgombrata a passo di carica. Otto ragazzi sono stati denunciati e tutti gli occupanti sono stati identificati. Verso mezzogiorno di ieri, la polizia ha sfondato i cancelli del pensionato di Casalbertone ed ha caricato gli studenti che si trovavano nel cortile e che non hanno fatto alcuna resistenza. Alcuni ragazzi sono stati malmenati, uno in particolare perché stava facendo delle fotografie. Molti sono scappati nelle strade il intorno, inseguiti dai poliziotti. Dopo la carica, c'è stata anche la perquisizione delle stanze della casa. Sono stati staccati i telefoni e per più di due ore, nessuno è potuto rientrare.

Tutti gli occupanti sono stati identificati. In otto sono stati denunciati per danneggiamento. L'occupazione era stata decisa in seguito all'esclusione dalle tre case dello studente esistenti a Roma di 257 fuorisede, nonostante fossero risultati tutti idonei ad ottenere l'assegnazione di un posto letto. Il motivo è semplice, i posti disponibili sono solo 1209, mentre i vincitori sono 1466. Entro il 31 ottobre, perciò, gli esclusi, in grande maggioranza residenti da tempo nelle tre case, se ne devono andare. Gli studenti chiedevano una sistemazione per tutti i vincitori del bando, la riattivazione delle mense chiuse, l'utilizzazione dei fondi già stanziati per l'edilizia studentesca e l'assistenza sanitaria agli studenti stranieri extracomunitari. Ieri mattina, Rivela aveva appena concesso di ricevere una delegazione quando è partita la carica. «La polizia l'ha chiamata l'amministrazione dell'Idisu - denunciano gli studenti - Rivela ha mostrato ancora una volta il suo modo di intendere il diritto allo studio. Dall'82 ad oggi i posti letto sono diminuiti, da 1440 a 1209. È solo un esempio. I fuorisede chiedono ora le sue dimissioni e quelle del consiglio d'amministrazione dell'Idisu, scaduto da un anno e prorogato illegalmente. Le dimissioni di Rivela le chiede anche il gruppo comunista alla Regione. «Una delibera regionale approvata nel giugno scorso ha già revocato il presidente dell'Idisu dalla sua carica - ha dichiarato Pasquale Napolitano -. Situazioni gravissime come quella che si è creata ieri mattina a Casalbertone sono la diretta conseguenza delle coperture politiche che la giunta Landi ancora offre ad un personaggio così compromesso come Rivela, permettendogli di restare». Intanto Leda Colombini ha presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno, chiedendo spiegazioni sull'ingustificato intervento della polizia contro una manifestazione pacifica per la difesa del diritto di studio e sollecitando la punizione dei responsabili. □ Ma.M.

ical
PER LA TUA CASA SCEGLI LA COOPERAZIONE
COOP.VA ICAL PRENOTA ALLOGGI COMPLETAMENTE INDIPENDENTI UNA DUE TRE CAMERE DA LETTO OLTRE SOGGIORNO, CUCINA, DOPPI SERVIZI, SALA HOBBY E AJTORIMESSA. ULTIMATI E IN CORSO DI COSTRUZIONE AD ANGIILLARA E AD ALLUMIERE. COSTO CONVENZIONATO CIRCA 900.000 LIRE AL MQ. COMPLESSIVO. AMPIE FACILITAZIONI DI PAGAMENTO. PER INFORMAZIONI TELEFONARE IN SEDE ORE UFFICIO:
0766/26752-26055

ELSY SHOW CENTER Acquista e prenota per voi in tutti i teatri Via di Torre Argentina, 80 T.6541372
TEATRO VITTORIA
DAL 21 OTTOBRE AL 13 NOVEMBRE
I DUE SERENI
Un serbatoio di teatro comico e lacrimoso involontario che innesca una micidiale frizione e delizia. L'UNITA'
TEATRO VITTORIA tel. 5740170-5740208 piazza S. Maria Liberatrice - Trastevere

TEATRO DI LECCE
SALVA AD E
fino al 6 novembre
CRISTINA DONADIO
FRAMMENTI DI DONNA

molte cose da **DIRE** sul fisco
La proposta di riforma fiscale dei gruppi parlamentari del pci e della Sinistra Indipendente illustrata in un dossier curato dall'agenzia DIRE
Incontro con la stampa italiana e estera
VENERDÌ 4 NOVEMBRE ORE 11
Associazione Stampa Estera
ROMA, VIA DELLA MERCEDE, 55
DIRE
Documentazioni Informazioni Resoconti
Agenzia quotidiana d'informazione dei Gruppi comunisti della Camera, del Senato e del Parlamento Europeo
Via di Campo Marzio, 69 - 00186 Roma
Tel. 8798221 - 8798627 - 8797184 - 8797880
Direttore: ANTONIO TATO

Libri di Base
Collana diretta da **Tullio De Mauro**
otto sezioni per ogni campo di interesse

PER CHI SCEGLIE VOLKSWAGEN...
...un appetitoso menu d'autunno,
E TUTTA LA GAMMA AUDI VOLKSWAGEN PRONTA SUBITO A CONDIZIONI PARTICOLARI **FINO AL 15 NOVEMBRE 1988**

POLO	9.591.000
GOLF-B	13.506.000
GOLF-GTD	19.575.000
GOLF-GTI	20.884.000
PASSAT	18.796.000
AUDI 80	19.331.000

Prezzi listino iva compresa

Audi **VW** **italwagen**

EUR Magliana 309 - 5272841-5280041 - Via Barrili 20 - 5895441 - Viale Marconi 295 - 5565327 - Lg. Tex. Pietra Papa 27 - 5586674 - Via Prenestina 270 - 2751290 - Corso Francia - 3276930

**OGGI, DOMENICA,
DALLE ORE 9
APERTO TUTTO IL GIORNO**

MAS

ROMA - VIA DELLO STATUTO - PIAZZA VITTORIO

VENDITA STRAORDINARIA TUTTO A METÀ PREZZO

REPARTO UOMO

Vestito misto lana	da L. 120.000	Rid. L. 59.000
Vestito Gabardine lana	L. 130.000	» L. 59.000
Vestito pura lana	L. 290.000	» L. 120.000
Vestito tessuto Zegna e Marzotto	L. 450.000	» L. 249.000
Giacche Pop 84	L. 160.000	» L. 69.000
Giacche Blazer	L. 220.000	» L. 120.000
Giacche Rifle	L. 95.000	» L. 59.000
Cappotti Cammello	L. 290.000	» L. 120.000
Cappotti lana vari modelli	L. 120.000	» L. 39.000
Impermeabili Rifle	L. 120.000	» L. 69.000
Impermeabili Pop 84	L. 120.000	» L. 69.000
Giacconi lana imbottiti Pop 84	L. 160.000	» L. 89.000
Pantaloni tweed	L. 49.000	» L. 22.900
Pantaloni velluto Carrera	L. 79.000	» L. 39.000
Pantaloni calibrati fino tg. 63	L. 69.000	» L. 29.000
Pantaloni vigogna pura lana	L. 95.000	» L. 49.000
Pantaloni imbottiti Rifle	L. 79.000	» L. 39.000
Cravatte fantasia	L. 8.000	» L. 2.900
Cravatte pura seta	L. 30.000	» L. 8.900
Scarpe vitello	L. 95.000	» L. 39.000
Mocassino capretto	L. 95.000	» L. 39.000
Scarponcini con pelliccia	L. 59.000	» L. 22.900
Camicie puro cotone	L. 40.000	» L. 18.900
Camicie flanella	L. 30.000	» L. 15.900
Camicie velluto Carrera	L. 60.000	» L. 29.500
Camicie flanella	L. 15.000	» L. 7.900
Cappelli	L. 12.000	» L. 5.900
Cinte vera pelle	L. 9.900	

REPARTO INTIMO UOMO

Calzini corti lana	da L. 5.000	Rid. L. 1.950
Calzini lunghi lana	L. 5.000	» L. 1.950
Calzini tennis corti	L. 5.000	» L. 1.500
Calzini Pop 84	L. 8.000	» L. 3.500
Slip puro cotone	L. 4.000	» L. 1.500
Mutande puro cotone Map	L. 6.000	» L. 2.900
Boxer Popelin	L. 6.000	» L. 3.900
Canottiere lana	L. 6.000	» L. 2.900
Pancera uomo	L. 10.000	» L. 4.900
Mutande lunghe lana	L. 20.000	» L. 9.900
Mutande corte lana	L. 10.000	» L. 4.900
Slip Ragno	L. 12.000	» L. 5.900
Maglie pura lana Ragno m/m	L. 30.000	» L. 15.900
Canottiera pura lana Ragno	L. 30.000	» L. 12.900
Maglie giro collo cotone	L. 4.000	» L. 2.000
12 fazzoletti cotone	L. 12.000	» L. 5.900
Pigiama popelin fino tg. 58	L. 30.000	» L. 15.900
Pigiama Furlana	L. 50.000	» L. 22.900
Vestaglie lana	L. 80.000	» L. 39.000

**VASTO ASSORTIMENTO OMBRELLI A SCATTO
DA L. 4.900!!!**

**AFFARE!! SCARPE UOMO
LUMBERJACK originali da
L. 95.000 ridotte L. 59.000**

**MAGLIERIA VARI TIPI A SCELTA
L. 4.900**

REPARTO DONNA

Cappotti lana	da L. 80.000	Rid. L. 39.000
Cappotti Pop 84 pura lana	L. 240.000	» L. 120.000
Cappotti tweed con scialle	L. 120.000	» L. 59.000
Giacconi pura lana	L. 120.000	» L. 59.000
Giacconi con collo visone	L. 200.000	» L. 95.000
Giacche pura lana Pop 84	L. 120.000	» L. 59.000
Vestiti pura lana gran moda	L. 50.000	» L. 25.900
Vestiti calibrati	L. 50.000	» L. 25.900
Camicette pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Completini maglia gran moda	L. 68.000	» L. 39.000
Completini calibrati pura lana	L. 180.000	» L. 89.000
Camicette seta pura	L. 80.000	» L. 39.000
Completini Moher	L. 60.000	» L. 29.500
Pantaloni pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Gonne pura lana	L. 60.000	» L. 29.500
Gonne Carrera imbottite	L. 60.000	» L. 29.500
Gonne velluto	L. 60.000	» L. 29.500
Impermeabili gran moda	L. 160.000	» L. 79.000
Gonne maglia Pop 84	L. 30.000	» L. 15.900
Casacche fantasia	L. 18.000	» L. 9.900
Gonne calibrate	L. 18.000	» L. 15.900
Stivaletti	L. 20.000	» L. 8.900
Pantofole	L. 20.000	» L. 8.900
Borse Ken Scott	L. 80.000	» L. 39.000

REPARTO INTIMO DONNA

Slip «Roberta»	da L. 8.000	Rid. L. 3.900
Slip puro cotone	L. 2.000	» L. 1.000
Mutande calibrate	L. 3.000	» L. 1.500
Reggiseni «Platex»	L. 25.000	» L. 12.900
Reggiseni calibrati	L. 18.000	» L. 8.900
Reggiseni maglia	L. 4.000	» L. 1.950
Completini seta pura	L. 60.000	» L. 29.500
Sottane pizzo	L. 10.000	» L. 5.900
Mezze sottane maglia	L. 8.000	» L. 3.900
Collant ricamate	L. 4.000	» L. 1.950
Collant calibrate	L. 2.000	» L. 1.000
Gambaletti	L. 1.000	» L. 500
Pancera	L. 18.000	» L. 8.900
Completini «Roberta»	L. 20.000	» L. 10.900
Canottiere «Ragno» pura lana	L. 20.000	» L. 9.900
M/m pura lana «Ragno»	L. 30.000	» L. 14.900
M/1 pura lana Ragno	L. 40.000	» L. 19.500
Body maglia	L. 10.000	» L. 4.900
Body puro cotone	L. 20.000	» L. 10.900
Body seta pura	L. 90.000	» L. 49.000
12 fazzoletti	L. 10.000	» L. 4.900
Pigiama «Furlana»	L. 40.000	» L. 19.500
Canotte	L. 13.000	» L. 6.900
Pigiama	L. 50.000	» L. 22.900
Vestaglie maglia	L. 24.000	» L. 12.900
Calzamazie lana	L. 10.000	» L. 4.900

Cuscini piuma d'oca	L. 15.900
Cuscini arredamento	L. 4.900
Cuscini cucina	L. 2.900

**MATERASSI PIRELLI
MATERASSI ORTOPEDICI**

REPARTO SPORT • CASUAL

Jeans «Carrera» imbottiti	da L. 80.000	Rid. L. 39.000
Jeans «Carrera» velluto	L. 60.000	» L. 29.500
Pantaloni «Lewis» imbottiti	L. 80.000	» L. 39.000
Pantaloni Pop 84 imbottiti	L. 50.000	» L. 25.900
Pantaloni Pop 84 fustagno	L. 50.000	» L. 22.900
Jeans vari tipi	L. 15.000	» L. 7.900
Pantaloni velluto fino tg. 60	L. 50.000	» L. 22.900
Jeans Mash	L. 40.000	» L. 18.900
Giubbino Fiorucci	L. 8.000	» L. 3.900
Impermeabili donna gomma	L. 16.000	» L. 7.900
Giubbino pioggia	L. 16.000	» L. 7.900
Tute acetate	L. 30.000	» L. 15.900
Pantaloni tuta mike	L. 30.000	» L. 14.900
Tute puro cotone Morris	L. 30.000	» L. 15.900
Tute Bluming	L. 90.000	» L. 44.900
Giubbino «Carrera» jeans	L. 120.000	» L. 59.000
Giubbino Pop 84 imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Giubbino Rifle	L. 120.000	» L. 59.000
Nero piumino d'oca	L. 120.000	» L. 59.000
Montgomery Carrera lana	L. 160.000	» L. 79.000
Gilet Neve	L. 35.000	» L. 15.900
Montgomery Lewis	L. 80.000	» L. 39.000
Giubbini Wrangler imbottiti	L. 60.000	» L. 29.500
Scarpe ginnastica	L. 30.000	» L. 15.900
Scarpini calcetto	L. 50.000	» L. 25.900
Scaldamuscoli	L. 8.000	» L. 3.900
Cinte cuoio Pop 84	L. 40.000	» L. 18.900
Sciarpe pura lana	L. 10.000	» L. 5.900

REPARTO MAGLIERIA UOMO-DONNA

Polo uomo pura lana Ragno	da L. 50.000	Rid. L. 22.900
Dolce vita pura lana Ragno	L. 50.000	» L. 22.900
Maglioni a «V» pura lana Ragno	L. 50.000	» L. 22.900
Maglieria unisex lana	L. 20.000	» L. 10.900
Cardigan donna ricamato	L. 15.000	» L. 7.900
Polo uomo fantasia lana	L. 50.000	» L. 22.900
Cardigan zip lana	L. 36.000	» L. 18.900
Felpe puro cotone	L. 20.000	» L. 10.900
Maglioni Carrier pura lana	L. 120.000	» L. 59.000
Girocollo Shetland	L. 15.000	» L. 7.900
Maglioni a «V» cashemire	L. 100.000	» L. 49.000
Polo donna fantasia pura lana	L. 50.000	» L. 22.900
Girocollo donna pura lana	L. 30.000	» L. 15.900
Maglioni da montagna pura lana	L. 60.000	» L. 29.500
Lupetto unisex pura lana	L. 50.000	» L. 22.900

REPARTO BAMBINI

Calzamazie misto lana	da L. 6.000	Rid. L. 2.900
Calzini tennis	L. 2.000	» L. 1.000
Calzettini lana	L. 6.000	» L. 2.900
Mutandine puro cotone	L. 2.000	» L. 1.000
Maglieria intima «Magnolia» lana	L. 25.000	» L. 12.900
Maglieria intima «Boglietti» lana	L. 25.000	» L. 12.900
Pigiama felpati	L. 30.000	» L. 15.900
Pigiama «Ragno»	L. 60.000	» L. 29.500
Collant filanca	L. 2.000	» L. 1.000
Ghettine spugna	L. 3.500	» L. 1.950
Calzini neonato pura lana	L. 4.000	» L. 1.950
Confezione bavaglino con regalo	L. 2.000	» L. 9.900
Tutine spugna Chicco	L. 60.000	» L. 29.500
Copriface pura lana	L. 40.000	» L. 19.500
Jeans imbottiti Pop 84	L. 42.000	» L. 18.900
Jeans imbottiti Carrera	L. 60.000	» L. 29.500
Jeans Baby imbottiti	L. 50.000	» L. 25.900
Polo misto lana	L. 7.000	» L. 3.900
Gilet Big Smith	L. 24.000	» L. 12.900
Giubbino Pop 84 imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Montgomery Carrera imbottito	L. 120.000	» L. 59.000
Giacche a vento	L. 80.000	» L. 39.000
Giubbino con pelliccia Mash	L. 120.000	» L. 59.000
Camicette flanella	L. 38.000	» L. 16.900
Maglieria vari tipi	L. 20.000	» L. 10.900
Tute ginniche puro cotone	L. 30.000	» L. 15.900
Gonnelline	L. 12.000	» L. 5.900
Vestitini	L. 12.000	» L. 5.900
Salopet velluto «Lewis»	L. 20.000	» L. 10.900
Scarpe ginnastica	L. 30.000	» L. 15.900
Ombrellini	L. 12.000	» L. 6.900
Zainetti	L. 24.000	» L. 12.900
Guanti lana	L. 3.000	» L. 1.950
Pantaloni tuta	L. 7.000	» L. 3.900

REPARTO BIANCHERIA

Ospiti spugna	da L. 3.000	Rid. L. 1.500
Asciugamani spugna viso	L. 8.000	» L. 3.900
Teli bagno spugna	L. 14.000	» L. 6.900
Accappatoi	L. 60.000	» L. 29.500
Lenzuola con elastico 1 p.	L. 20.000	» L. 8.900
Lenzuola con elastico 2 p.	L. 30.000	» L. 12.900
Lenzuola puro cotone 1 p.	L. 18.000	» L. 7.900
Lenzuola puro cotone 2 p.	L. 30.000	» L. 15.900
Lenzuola Bassetti	L. 50.000	» L. 22.900
Parure Bassetti con angoli 2 p.	L. 140.000	» L. 69.000
Parure 1 piazza	L. 40.000	» L. 16.900
Parure puro cotone 2 p.	L. 70.000	» L. 32.900
Lenzuola (due) flanella 1 p.	L. 60.000	» L. 29.500
Lenzuola (due) flanella 2 p.	L. 100.000	» L. 49.000
Tovaglie puro cotone	L. 12.000	» L. 5.900
Tovaglie x 6 lino	L. 30.000	» L. 14.900
Tovaglie x 6	L. 12.000	» L. 5.900
Grumbioli cucina	L. 6.000	» L. 2.900
Canavacci puro cotone	L. 1.800	» L. 900
Copritavolo	L. 12.000	» L. 5.900
Plaid Moher 1 posto	L. 40.000	» L. 18.900
Plaid Moher 2 posti	L. 80.000	» L. 35.900
Coperta lana 1 posto	L. 60.000	» L. 29.500
Coperta lana 2 posti	L. 100.000	» L. 49.000
Coperta Marzotto 1 posto	L. 140.000	» L. 69.000
Coperta Marzotto 2 posti	L. 260.000	» L. 129.000
Trapunta 1 p. puro cotone	L. 100.000	» L. 49.000
Trapunta 2 p. puro cotone	L. 140.000	» L. 69.000

PER ELIMINAZIONE ARTICOLO

TAPPETI

NAZIONALI ED ESTERI
SCONTATI DEL

50%

GRANDE REPARTO CASALINGHI, FERRAMENTA, PICCOLI ELETTRODOMESTICI, TELEFONIA,
PRIMA INFANZIA, GIOCATTOLE, ARTICOLI DA REGALO, PROFUMERIA, UTENSILERIA

PIUMONI CIESSE PIUMINI

1 POSTO 2 POSTI SCONTO 20%!!

Ore 11 «La squadrilla delle pecore nere», telefilm, 12 Metetrans 14 in campo con Roma e Lazio 16 45 Tempi supplementari 17 15 Dretta Basket 19 15 «Aspettando il ritorno di papà» cartoni, 20 30 «La squadrilla delle pecore nere» telefilm 21 30 Goal di notte

Ore 9.30 Cuore di calcio 12 L'uomo del Sahara 12.30 Tg 7 13.30 Domenica tutto sport 19.15 Le grandi mostre 20.20 L'ippica in casa 20.45 «Gli ultimi tre giorni» film 22.30 «Un giorno una vita» film 24 «Gunsmoke», telefilm

Spettacoli a ROMA

Ore 9.30 «Ambrax», film, 11.30 Sport antprima, 13 Notizie 13.30 Fuori giri, 14 A tutta rete 17 Da bar del tennis 19 Sport in, 21 Quiz, 22 «Pressing», rubrica sportiva 1.30 Tutta notte

Ore 9.15 Film, 11.30 Libri oggi 12 Primo mercato, 14.45 Domenica all'Olimpico 16.30 Appuntamento con gli altri sport, 18 Arte antica, 20.30 Redazionale, 21 Arte antica 0.10 «Il ranch delle tre campane» film, 3.00 «Gli incivili» film

Ore 11 Automobili: Formula 1, 13 Juke Box, 14.30 Tennis Torneo Open di Francia 19 Boxe F. Damiani-T. Biggs, campionato europeo pesi massimi, 20.30 A tutto campo, 22 Telegiornale; 22.10 Automobili: Gran Premio del Giappone (replica).

PRIME VISIONI

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, etc.

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like PUSSICAT, QUINNETTA, REALE, etc.

CINEMA

OTTIMO BUONO INTERESSANTE DEFINIZIONI. A: Avventuroso BR: Brillante G: Comico D.A.: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico E: Erotico FA: Fantascienza G: Giulio H: Horror M: Musicale SA: Satirico S: Sentimentale, SM: Storico Mitologico ST: Storico

SCELTI PER VOI

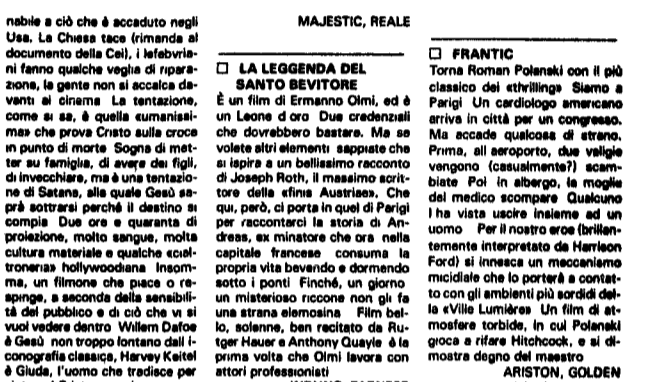
UN AFFARE DI DONNE La storia dell'ultima donna ghiottinata in Francia, raccontata con toni cupi da Claude Chabrol...

LA LEGGENDA DEL SANTO BEVITORE

È un film di Ermanno Olmi, ed è un Leone d'oro. Due credenziali che dovrebbero bastare. Ma se...

LA GENTILEZZA DEL TOCCO

Un corrotto di bozze a Messina, un piccolo egualto legato ad una recanazione musicale, un piccolo mondo intellettuale che si interroga...



Isabelle Huppert in «Un affare di donne» di Claude Chabrol

VISIONI SUCCESSIVE

Table with columns for cinema name, address, phone, and showtimes. Includes entries like AMBRA JOVINELLI, ANIENE, AQUILA, etc.

PROSA

ALFELINI (Via F. Carletti 5 - Tel. 5783956) Alle 18 L'ultimo dei fuggitivi con Pino Campagna...

LA DANZA

BRANCACCIO (Via Merulana 444 Tel. 732304) Oggi alle 17.30 Concerto di balletto su musiche di I. Stravinsky. Le nozze Pulcinella, Ragtime Coreografie di Ugo Dell'Arca...

CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCE 41 Tel. 420021 □ Settembre di Woody Allen con Mia Farrow Elaine Storch - DR

SALE PARROCCHIALI

ARCOBALENO Via Redi 1/a Tel. 8441594 □ L'impero del sole di Steven Spielberg L. 3 500 int. L. 2 500 ndr.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339 Mr Crocodile Dundee II di John Corneil con Paul Hogan. A

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panza 5 Tel. 9420479 SALA A Il piccolo diavolo di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (15 30 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7 000 Tel. 9458041 Danko di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G (15 22 30)

MONTECATINI

NUOVO MANCINI Tel. 9001898 Mia moglie e una bestia E (VM18) (15 30 22)

RAMARINI

RAMARINI Tel. 9002292 Chiuso per restaura

OSTIA

KRYSTAL Via Pallottini Tel. 5603186 L. 5 000 Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy BR (15 22 30)

TRIVOLI

GIUSEPPETTI Tel. 0774/28278 Il principe cerca moglie di John Landis con Eddie Murphy

TREVIGNANO

PALMA Tel. 9019014 Roba da ricchi di Sergio Corbucci con Renato Pozzetto BR (15 21 21 30)

VALMONTONE

MODERNO Riposo

VELLETRI

FIAMMA L. 5 000 Danko di Walter Hill con Arnold Schwarzenegger James Belushi G

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni 81 Tel. 6569711) Alle 16 Spettacolo con i burattini di Babe Ruffini e Capuccino. Il gatto marmosino di Giuliana Poggioni e Nato per danzare di (dall'arte) F. CATTACOMBE 2000 (Via Labicana 183 Tel. 7553495) Alle 17 Un cuore grande coal con Franco Venturini regia di Franco...

E' morto
a Firenze, all'età di 78 anni, Pietro Annigoni,
il pittore che aveva scelto
il ritorno all'antico nell'epoca delle avanguardie

Batman,
il super eroe dei fumetti, perde il partner Robin
nella prossima avventura
Ecco perché gli editori hanno deciso di «ucciderlo»

Vedi retro



**«Quaglia
o non quaglia?»
e Arbore
va in pretura**

L'altro giorno era in questura festeggiato dagli agenti delle volanti. Len Renzo Arbore era in pretura testimone per Frasca. Sempre tutta colpa di *Indietro tutta* il cui successo ha creato tanti casi (come la «guerra» per il marchio del «Cacao Meraviglioso») da coinvolgere persino i giudici. Ieri è stato Salvatore Piccione direttore della stazione televisiva «Il Tirreno» di Livorno a trascinarlo Frasca davanti al pretore di Roma. Piccione afferma di essere stato delegato da Frasca pronunciando la frase «Quaglia o non quaglia?» in diverse trasmissioni volente riferirsi a lui il pretore di Messina gli ha già dato ragione una volta con dannando Frasca a una multa di un milione e mezzo. Ora Piccione vuole il sequestro dei filmati.

**Sondaggio tv:
I telespettatori
italiani
votano Dukakis**

Ha vinto Dukakis. Con largo margine. I telespettatori italiani chiamati a dire la loro telefonando a Raitre per il sondaggio organizzato dal programma *Millea merche* che ha proposto come campagna elettorale gli spot televisivi di Bush e Dukakis hanno espresso le loro preferenze telefonando alla tv. Nel giro di circa tre ore vi sono state migliaia di telefonate e Michael Dukakis candidato democratico è risultato il vincitore. I ben tre telespettatori su quattro hanno votato per Dukakis in opposizione così ai sondaggi Usa.

**Dopo 40 anni
a Seul
le musiche
«proibite»**

Il governo sudcoreano ha annunciato di aver tolto la censura sulle opere di un centinaio di artisti e musicisti che si sono rifugiati nella Corea del Nord 40 anni fa. Il ministro della cultura e delle informazioni Chung Han Mo infatti nel quadro delle iniziative per restituire una omogenea identità nazionale alle due Coree ha concesso che potranno essere anche presentati i lavori musicali e le messe in scena delle opere vietate dal 48 cioè dalla costituzione dello Stato sudcoreano in poi.

**Tradotta
la rivista
sovietica
degli scacchi**

Scacchi in Urss organo del circolo centrale degli scacchi dell'Unione Sovietica ovestero del «campionissimo» verrà pubblicata in lingua italiana. È l'esordio della Sver società nata dall'accordo tra il gruppo Svine (marketing e comunicazione) e gli Editori Riuniti per una serie di accordi editoriali con l'Urss. La rivista trimestrale sarà presentata in occasione delle Olimpiadi degli scacchi che si svolgeranno a Salonicco in novembre. La Sver curerà inoltre l'immagine nel mondo dei campioni sovietici.

**A palazzo
Madama
si discute
di Piero
della Francesca**

Quattordici senatori comunisti e della Sinistra indipendente (primi firmatari Giulio Carlo Argan, Giuseppe Chiarante, Paolo Volponi, Gigli Tedesco, Edoardo Vesentini) hanno presentato a palazzo Madama una proposta di legge per la promozione di iniziative e manifestazioni in occasione del quinto centenario della morte di Piero della Francesca, che cade nel 1992. La proposta prevede una spesa di 5 miliardi e 300 milioni nel triennio 1988-1990 per il restauro delle opere del pittore e della sua casa di Sansepolcro, esposizioni, attività editoriali, congressuali, scientifiche e culturali, iniziative in collaborazione con la Normale di Pisa e l'Università per la divulgazione dell'opera di Piero della Francesca.

**Le icone
nate nel Sud
in mostra
a Bari**

Settanta tavole create dal Medioevo al Settecento sono in mostra nelle sale della Pinacoteca provinciale di Bari fino al 11 dicembre. Sono le icone della Puglia e della Basilicata, un'arte fiorita nella regione apulo lucana dove era profondamente radicata la cultura bizantina e poi migrata verso l'area centro meridionale del paese. Nonostante le rare tavole superstiti trovate nelle chiese del territorio siano databili non prima del 1200 molte immagini iconografiche lasciano supporre prototipi più antichi come per altro documentano fonti documentarie. Tra le più ammirate tavole dell'esposizione barese quelle sulla vita dei santi Margherita, Nicola e Nicola Pellicino. Le Madonne in trono (tra cui la Madonna da San Martino dei Greci di Venosa) le tavole trecentesche della «Madonna del latte» di Mola e «dello zaffiro» di Monopoli. In mostra anche le tavole rinascimentali e quella delle chiese di rito greco del 700.

SILVIA GARAMBOIS

CULTURA e SPETTACOLI

Tutti i figli del diavolo

Polemiche in Inghilterra per «I versi satanici», il nuovo libro di Rushdie sul mondo degli emigranti

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Precipitano dal cielo e cadono sull'Inghilterra. Sono due passeggeri indiani partiti da Bombay vittime di un dirottamento aereo. Durante la discesa si imbattono in una signora che viaggia su un tappeto ma non sono in contri di questo tipo a sorprendere più preoccupante è l'impatto con la realtà inglese non appena a terra vengono arrestati per aver evaso le leggi sull'immigrazione. Così inizia *The Satanic Verses* i versi satanici, l'ultimo romanzo dello scrittore di origine indiana Salman Rushdie, autore de *I figli della mezzanotte* e *Verogni* tradotti anche in Italia. È stato selezionato fra i sei romanzi finalisti del Booker Prize, il premio letterario inglese più ambito. L'equivalente dello Strega e del Goncourt. Viene assegnato ogni autunno da una giuria di cinque giudici che quest'anno hanno letto 103 opere sotto la presidenza dell'ex leader del partito laburista Michael Foot. Quest'ultimo ha dichiarato la sua preferenza per Rushdie, ma nell'impossibilità di pervenire ad un accordo il premio è stato assegnato a Peter Carey autore del romanzo *Oscar and Lu* cinda assai più convenzionale quanto a stile e contenuto. Carey ha ambientato l'opera nel suo paese di origine, l'Australia nel periodo delle grandi ondate di immigrati durante il secolo scorso. È la storia d'amore tra un sacerdote spretato ed una giovane donna entrambi affascinati dal gioco d'azzardo. Il premio vale 35 milioni di lire e vincerlo significa catapultare l'opera fra i best seller con diverse traduzioni in lingue estere.

Ma rimane il fatto che il romanzo più discusso è quello di Rushdie su cui ci sono giudizi di scordanti di pubblico e di critica. Da una parte ci sono gli esponenti della comunità indiana in Gran Bretagna che ne chiedono la messa al bando (esattamente come è già avvenuto in India) dall'altra ci sono i critici inglesi che non riescono a dargli una propria classificazione letteraria. Viene definito «una ruota di libri» nel senso che invece di avere una struttura più o meno lineare gira intorno a se stesso con una moltitudine di stivillanti immagini che sembrano seguire solamente l'ordine del caos.

La motivazione principale dietro l'opera ce la diede



Una manifestazione di immigrati di varie etnie nella «grande» Londra

E a Delhi l'hanno subito vietato

NEW DELHI. «The Satanic Verses» l'ultimo romanzo di Salman Rushdie lo scrittore di origine indiana che vive a Londra è rimasto nelle librerie solo due giorni. «Forse i sentimenti religiosi dei musulmani» hanno detto alcuni politici e il governo lo ha bandito. I musulmani pur non avendo letto il libro sentono al traguardo verso la loro comunità la distorsione della vita e dei detti del Profeta che pure sotto altro nome è chiaramente riconoscibile. Dodici mesi di costruzione hanno gli stessi nomi delle dodici mogli di Maometto. Nei capitoli centrali del libro si racconta di quando il profeta di Jahilia la città di sabbia e in capace tra la più profonda angoscia di riconoscere la differenza tra la voce dell'angelo Gabriele e quella del diavolo con il risultato che la rivelazione che riceve è un misto di versi satanici e divini.

I musulmani che sono il 12 per cento della popolazione avrebbero potuto percepire come un attacco alla loro fede in un momento come questo di tensione con la maggioranza indu. L'antagonismo fra gli indu e i musulmani è radicalmente siccio in violenza avvenuti perché i fondamentalisti indu sostengono che un terreno su cui sorge una piccola moschea del XVI secolo e il luogo di nascita del dio Rama l'eroe dell'epica Ramayana. Gli indu chiedono che la moschea venga demolita e il luogo santificato.

GABRIELLA TAVERNESE

«India e la Cina sono le uniche due civiltà ininterrotte» dice Rasheeduddin Khan professore di scienze politiche all'Università di Delhi. «Dopo l'indipendenza nella necessità di costruire una nuova identità si è guardato al passato. Molto e recuperabile molto e preindustriale premoderno prepubblici come feudale agrario il nostro e un passato formato dal incontro di molti passati che talvolta arrivano al conflitto. Il comunismo appare quando si accetta solo una parte del passato quello di un solo gruppo. Qui in India usiamo il termine comunismo per indicare l'uso della religione a beneficio della politica».

fessor Harbans Mukhia

forrendo una chiave del moderno e ricorrente dramma indiano. «Così» prosegue «la ricerca del consenso democratico avviene sulla base delle comunità della casta della religione. Maggiormente un leader politico nasce ad eccitare gli animi ad eccitare i sentimenti più fa appello in base a questa o quella identità maggiore e il sostegno che riesce ad ottenere».

Angela Carter: «E' popoloso, loquace, moderno»



Lo scrittore anglo indiano Salman Rushdie

Caotico? Illeggibile? Macché: un autentico capolavoro. Ecco come la scrittrice ha recensito sul «Guardian» il fantasmagorico romanzo

Qualcuno accende un registratore. Una versione metrica ipodiscoteca del salmo di David. «Come posso cantare le lodi del Signore in un paese straniero?» erompe e cinguetta attraverso una Londra semi apocalittica. Nonostante l'orrenda devastazione Salman Rushdie concede il fascino di un sogno in fanfante a questa città grande putrefatta dalla bianca come neve illuminata Mahagonny Babilonia Alphaville. Ma la laudiosa domanda del salmo e dei come cantarlo preoccupa quasi tutti i protagonisti nell'ultimo romanzo di Rushdie

brata in questo libro l'avveniente Zeenat Vikal, modista attivista e cricco d'arte cerca un'età di eclissi cosmico storicamente conval dato non è forse vero che quell'intera cultura nazionale è basata sul principio dell'imprestare abiti che sembrano andar bene? Ariani Mughali britannici prendete il megli o e gettate il resto? Rushdie segue questa ricetta con entusiasmo il romanzo quasi fosse un inibuto all'epoca indiana di Zeenat e infernalmente eclitico.

stabilmente volgare come Giubree! Infatti questa volgarità è talmente senza rimedio così comica e piena di vitalità da togliere un'età amante che si è uccisa per amore. In più soffre di allucinazioni di sogni in cui appare come l'arcangelo di cui porta il nome. Questi sogni formano una narrativa fantasmagorica dentro lo stesso romanzo con temi e personaggi che echeggiano e riflettono il resto delle invenzioni che troviamo nella trama come quella della città Jahilia costruita interamente di sabbia a una strizzata d'occhio a Calvino e Frank Herbert - e di una ragazza che segue una dieta di farfalle proprio come ci si potrebbe aspettare dalla penna di Gabriel Garcia Marquez anch'egli un altro arcaico.

bizzarro di cantare le lodi del Signore e quel suo ritorno a Bombay lo ha reso cosciente del suo proprio vuoto. E questo mentre Giubree pieno di se sta correndo dietro al suo amore quando siede vicino a Saladin su quello sfortunato aereo.

RAIUNO ore 14
Marisa, una domenica al telefono

In scaletta le novità sono modeste: come ospite c'è la nonna più giovane d'Italia (28 anni, una figlia quattordicenne e un nipote di un mese), un professore veronese che spiega come si allungano chirurgicamente le ossa, Dora Moroni e Giuliana De Sio. Del resto, quest'anno Domenica in non punta sulle «novità» o sugli ospiti clamorosi, e non solo per motivi di budget: la formula scelta, infatti, punta soprattutto sulla «compagnia stabile» della domenica e sul rapporto in diretta con i telespettatori. Marisa Laurito si sta guadagnando la confidenza del pubblico e ricambia proponendo spaccati di vita familiare raramente «ospiti» in tv come le donne «fellicemente separate» o altrettanto felicemente amanti di uomini sposati. E a proposito della concorrente Domenica più (su Retequattro alle 14) aveva detto poco tempo fa «Spero che «vinca» Rita Dalla Chiesa se riesce a fare una buona trasmissione giornalistica».

RAITRE ore 14,15
Va pensiero con Brown e Derek B.

James Brown, il leggendario Godfather of Soul, ormai da un ventennio il numero uno del rhythm'n'blues, che oggi sta conoscendo un nuovo ritorno di popolarità, è ospite oggi di Va pensiero, su Raitre dalle 14,15 alle 16,40. Ma nello studio di Andrea Barbato ci sarà anche un altro personaggio già considerato caposcuola della black music Derek B. Derek Boland (è questo il suo nome) si è presentato alla ribalta internazionale solo di recente, ma è già considerato il più importante «rapper» d'Inghilterra, ed è già stato inserito nelle alte posizioni delle classifiche britanniche con brani come Good Groove e Bad young brother. Brown è in questi giorni in tournée in Italia mentre Derek B. proporrà con il suo gruppo, per i telespettatori di Va pensiero, un «live set» che promette di essere trascendente. Per il resto salotto (e non) con Oliviero Beha, Emanuela Giordano, Piero Chiambretti e Nino Martini.

Attori, registi, tecnici amministratori riuniti a Firenze per denunciare il piano del ministro

Mentre si prepara lo sciopero generale dell'8 qualcuno avanza anche proposte

Tutti attaccarono Carraro

La gente di spettacolo è scesa sul piede di guerra. Il nemico è Franco Carraro che, insieme al governo, ha varato quei tagli ai finanziamenti che in tre anni rischiano di stravolgere tutto il panorama della produzione culturale. A Firenze, nel convegno organizzato dall'Elart, sono arrivati un po' tutti a condannare i colpi di mano del «ministro dello sport». E qualcuno ha proposto anche delle soluzioni.



Tutti attaccarono Carraro

La maggioranza in Commissione cultura. Come si ricorderà, in quella occasione era stato auspicato un ripensamento in merito al taglio di 250 miliardi per il 1991 e alla decisione di abbandonare fra tre anni gli enti linciati a se stessi. La Commissione bilancio non ha deciso nulla, tranne ribadire che i tagli ci saranno tutti come previsto. E ha anche trovato una copertura a quel provvedimento di detassazione previsto da Carraro che (come rilevato proprio dall'Unità e dai comunisti) non aveva garanzie di bilancio. I soldi che Berlusconi, la Fiat e tutti gli altri risparmiarono non versando metà delle proprie tasse saranno recuperati dai fondi globali del totocalcio.

AUDITEL
I «viaggi» di Zavoli premiati dagli ascolti: 3 milioni a mezzanotte

Soltanto la «provocazione» giornalistica di Sergio Zavoli e del suo Viaggio intorno all'uomo su Raiuno ha «fatto muro» contro il film di Canale 5 I due carabinieri con Enrico Montesano, che ha totalizzato nove milioni 29mila spettatori (con uno share del 37,69 per cento). Se il film proposto da Zavoli su Raiuno ha avuto un ascolto oscillante intorno ai sei milioni di telespettatori, è stato invece ancora una volta l'inchiesta-dibattito che ha seguito (protrattasi fino a tarda ora, ben oltre la mezzanotte) a riaccendere invece l'interesse per la rete pubblica (una media di tre milioni e

FIRENZE «Di qui la rivendicazione di un ruolo ineliminabile che surroghe e superi i pur indispensabili presupposti per far assumere a tutto il movimento promozionale caratteristiche progettuali di respiro più ampio e generale». Il suicidio del cronista, ovvero come condurvi per mano agli articoli qui a fianco o alle pagine successive. Perché iniziare un servizio con questo otto righe può essere davvero ferale. Però, se siete arrivati indenni fin qui, meritate, in premio, di conoscere il vero autore di quelle parole: Franz De Biase, presidente dell'Elart. E solo, per prudenza, vi abbiamo risparmiato il discorso che conduceva a tali «conclusioni». Franz De Biase, insomma, ha mandato qui a Firenze un intervento scritto, un agglomerato di parole senza senso, buona parte dello spettacolo italiano è governata e gestita su questi presupposti. Non siamo più solo al dileggio (vedi le dichiarazioni del ministro Amato), ma alla protervia di

alcune centinaia di miliardi in attesa di richiesta: ma nessuno (neanche il responsabile del credito teatrale della Bnl, Feletti) ha spiegato a chi sono andati in questi anni gli interessi attivi di quei soldi pubblici. Non vogliamo nemmeno pensare che questi interessi (qualche decina di miliardi, si suppone) siano andati nelle casse della stessa Bnl. Ma in conclusione è stata lanciata anche qualche idea per il futuro. A parte la battaglia della prossima settimana, qualcuno ha proposto soluzioni pratiche. Per la detassazione, per esempio, Wilber Bordon ha avanzato l'ipotesi di gestire i proventi del tax-shelter all'interno del fondo unico per lo spettacolo (anziché lasciare libertà completa al «detassato» di destinare il proprio regalo). Leoluca Orlando ha chiesto di poter investire le risorse locali in progetti spettacolari ben definiti e «riconosibili» dai contribuenti. Franco Bruno, infine, ha lanciato un s.o.s. per la sale da spettacolo. Favorendo, insomma, la nascita di sale polyvalenti piccole città della cultura. Ecco, qualcosa da fare subito c'è, ma bisogna pure convincere i governanti che Verdi, Ciondoli e l'arte in genere sono beni pubblici. Se loro ignorano tutto ciò, se ne facciano una colpa, non un merito. Anche perché questa loro carenza si vede.

Musica. Henze a Milano
L'elegia resta senza parole

VENEZIA Prima di concludersi a Roma il ciclo di musica contemporanea «Eco e Narciso» ha presentato alla Fenice di Venezia una delle migliori opere teatrali di Henze, Elegy for Young Lovers (Elegia per giovani amanti) in forma di concerto con alcune suggestive e funzionali integrazioni sceniche (curate dallo stesso Henze) in una esecuzione di alta qualità cantata in inglese.

L'inglese è la lingua originale, perché Henze compose questa «opera da camera» tra il 1959 e il 1961 lavorando direttamente sul bellissimo libretto scritto da Wylan H. Auden e Chester Kallman, gli stessi autori che qualche anno prima avevano preparato per Stravinsky La Carrera di un libertino. Nel 1961 era già chiara da tempo la vocazione drammaturgica di Henze e la sua estraneità alle ricerche più radicali dei compositori della sua generazione, e non c'è dunque da stupirsi se suggestioni stravinskiane (in particolare da una partitura come la Sinfonia in tre movimenti) sono largamente presenti nell'Elegia per giovani amanti. Auden e Kallman fecero notare la vicenda, collocata nel 1910, intorno ad una immaginaria figura di poeta della generazione di D'Annunzio o Hofmannsthal o di Stefan George, un artista che vive i rapporti con tutti coloro che lo circondano esclusivamente in funzione della propria ispirazione: il libretto fornisce gli indizi necessari perché si intuisca che deve essere un grande poeta; ma ne mostra con ironia tutto il meschino egocentrismo, portandone la rappresentazione ai limiti del farsesco per condurlo poi ad esiti tragici. Miltenhofer si fa mantenere dalla contessa che gli è devota segretaria, si isola alle visioni di una vedova cui la improvvisa scomparsa del marito ha sconvolto la mente, e provoca la morte dei «giovani amanti» del titolo, facendo in modo che restino senza soccorsi durante un'improvvisa bufera in montagna. Così si vendica dei due giovani (la ragazza era l'amante del figlio del suo medico personale) e ne fa il materiale di ispirazione per l'elegia che legge nell'ultima scena, una elegia di cui non conosceremo mai le parole, perché gli autori la risolvono in pura musica, nell'intrecciarsi del suono delle voci di Miltenhofer, del suo ispiratore, del medico e della segretaria (si rende così evidente la differenza tra i comportamenti vocali del protagonista nella vita quotidiana e quelli del poeta); il pubblico deve immaginare che si tratti di grande poesia. Di per sé questo finale dà un'idea della sospesa, ironica ambiguità sotto il cui segno si pone l'Elegia per giovani amanti eludendo un giudizio o un significato univoco, così come tutto il carattere dell'opera si mantiene con leggerezza sul crinale che divide il serio dal comico. Nella musica di Henze, più ancora della disponibilità ad accogliere molteplici atteggiamenti stilistici, colpisce la finezza della scrittura strumentale: con un'orchestra da camera di soli 26 esecutori (con molta percussione e molte presenze inconsuete, come la chitarra, il mandolino, il vibrfono e altre) Henze inventa trame sonore di rara suggestione, aderendo costantemente alle sollecitazioni di volta in volta serie o ironiche del libretto e approfondendo proprio per questa via ad un esito inquietante, alla cui coerenza interna si può improvverare soltanto qualche lungaggine. Il giovane Markus Stenz ha guidato gli strumentisti della Fenice con molta cura e con ottimi risultati; magnifica tutta la compagnia di canto, dove emergevano Victor Braun, il poeta, Penelope Walmsley-Clark (la vedova folle, che è un soprano coloratura), Julia Conwell.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAIUNO programs like 'IL MONDO DI QUARK', 'LINEA VERDE', 'SANTA MESSA', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAIDUE programs like 'AUTOMOBILISMO', 'CUORE E BATTICUORE', 'LASSIE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RAITRE programs like 'MUSICA MUSICA', 'LA FEBBRE DEL PETROLIO', 'PROFESSIONE PERICOLO', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes TMC programs like 'AUTOMOBILISMO', 'THE COURT RUN', 'TENNIS', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes SCEGLI IL TUO FILM section with various movie titles and descriptions.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BLOCK NOTES', 'JEFFERSON', 'IL GIRASOLE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'BIM BUM SAM', 'BOOMER CAME INTELLIGENTE', 'AUTOMAN', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RADIO programs like 'NATIONAL GEOGRAPHIC', 'IL GRANDE GOLF', 'PARLAMENTO IN', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes RADIO programs like 'RADIO NOTIZIE', 'RADIO DUE', 'RADIO TRE', etc.

Table with 2 columns: Time slot and Program name. Includes programs like 'SINUHE L'EGIZIANO', 'L'IMPERO COLPISCE ANCORA', 'ANCHE GLI ANGELI TIRANO DI DESTRO', etc.



Pietro Annigoni

È morto Annigoni, pittore «antico»

DARIO MICACCHI

Da tempo sofferente è morto ieri a Firenze il pittore Pietro Annigoni. Per quanto oggi in pittura si ricicli tutto, magari per offrire dei prodotti abominevoli nella forma e nel contenuto, Annigoni, gran pittore tradizionalista e antiquario ma, è fatto di grandi personaggi del nostro tempo, ma allo stesso tempo, messo com'era da parte bruscamente dalla critica ufficiale e univernitaria si può dire che fosse uno sconosciuto. Lui usava dire «se uno va sempre per la sua strada, è facile che incontri poca gente».

Nato a Milano nel 1910, aveva fatto di Firenze, dove è morto ieri, la sua città d'arte e di lavoro. Aveva uno studio al Borgo Albizi, una strada bellissima tra il Duomo e la Croce dove hanno studio altri pittori veri come Gianni Cacciarini e Giuliano Pini. Era un formidabile lavoratore in tutte le tecniche e, negli ultimi anni, era spesso salito sui ponti di molte chiese, sulla chiesa parrocchiale di Ponte Buggianese a Pistoia e Santa Maria in Campo a Firenze, per dei cicli di affreschi alla maniera antica disegnati tra il rinascimentale fiorentino e il rosato lepido. Il cinema con gli antichi era il suo rovello, di qui quella sua singolare maniera antiquaria. Aveva un occhio straordinario, rapace ma, poi, accomodava l'immagine, dal ritratto al paesaggio, secondo la dignità antica o quella che lui credeva fosse la dignità antica. Vedeva il presente ma sentiva il bisogno di filtrarlo più volte fino ad allontanarlo dal museo ideale cinquecentesco, seicentesco. Fu negli anni Venti, con l'inardimento della spinta delle grandi avanguardie europee, che il mestiere pittorico confrontato con l'antico divenne di grande contenuto e forma della pittura. Il caso geniale di Giorgio de Chirico è solo la punta di un iceberg che segnala una glaciazione internazionale (con motivazioni anche politiche).

Pietro Annigoni ha lasciato una produzione immensa di incisioni, di disegni, di dipinti da cavalletto oltre che decorazioni murali. Bisogna avere la serenità e la pazienza di rivedere tanto lavoro al di là della sua presunzione o del mito del fare antico. C'è da riscoprire l'incisore fortissimo degli anni lontani. Vent'anni fa, che è tutto e ferocemente un tedesco della Nuova Oggettività. C'è, poi, il singolare pittore tardo metafisico di certe allucinanti immagini di manichini sventrati che fingo corpi abbandonati in stanze livide così straordinariamente vicine al Realismo Magico e a certe orride immagini di assassinio sessuale dipinte da Otto Dix. Oramai, pur di vendere, si salva tutto di de Chirico, anche la gran vanda menzogna della pittura falso neoromantica e falso neorealista (rubensiana e courbettiana). Non vedo perché non si dovrebbero salvare tanti piccoli paesaggi dipinti proprio bene come «Capricci» antichi da Pietro Annigoni. Almeno fintanto che il riciclaggio e l'eclettismo sembreranno le uniche possibilità, magari con tanta nostalgia, della pittura. Non c'è dubbio che Annigoni ha creduto fino in fondo nel mestiere della pittura e ne ha fatto il cuore forte del suo lavoro. Aveva cominciato da bohémien dipingendo la strada fino all'Autoritratto con gli amici del 1936; poi, credendo di fare grande ed eterno, s'è mutato in pittore antiquario.

Il «ragazzo meraviglia», spalla del celebre supereroe, morirà nella prossima puntata del fumetto pubblicato in Usa

Addio Robin, tradito da Batman

Se siete vecchi lettori di Batman, il famoso supereroe dei fumetti, da oggi siete in lutto. Robin, la spalla del protagonista, il «ragazzo meraviglia» adottato da Batman dopo che i suoi genitori erano stati uccisi dal criminale Zucco, morirà nella prossima puntata del fumetto Usa. Una scomparsa dietro la quale si nascondono strategie editoriali che tentano di scongiurare la crisi del fumetto «classico».

UGO G. CARUSO

Requiem per il Ragazzo Meraviglia. Robin, alias Dick Grayson, l'insuperabile spalla di Batman, non c'è più, o quasi. Nel prossimo numero della serie della Detective Comics a lui dedicata, il 428, e più precisamente nella terza puntata dell'episodio *Morte in famiglia*, *The Joker*, l'irriducibile criminale dalla faccia di clown, lo ucciderà servendosi di un'esplosione. Ma, a ben vedere, il mandante di questa morte annunciata non può non essere ricercato tra i dirigenti della National Periodicals, editrice della serie.

Perché di colpo Batman è stato privato del suo prezioso partner, la cui apparizione risale al lontano 1940? Dick era allora un ragazzino di tredici anni che si esibiva insieme al padre John e alla madre Mary, una coppia di trapezisti, in un circo alla periferia di Gotham City. Batman, nei panni boy-guest del multimilionario Bruce Wayne, assistette proprio allo spettacolo in cui una coppia di delinquenti mandati dal gangster Zucco, boss del racket delle «protezioni», tagliò i fili del trapezio provocando la morte dei genitori di Dick. Il giovane Grayson, disperato, fu preso in custodia da Bruce Wayne che ne divenne il tutore. «Anche i miei genitori - furono uccisi da un criminale».

metti era sembrata un puzzle le cui tessere potevano essere continuamente smontate e rimontate. La ragione di ciò va ricercata nella complessa crisi di un mercato espanso progressivamente negli ultimi trenta anni oltre ogni limite immaginabile, e costretto pertanto a triturare e bruciare rapidamente uno sforzo creativo che sarebbe bastato un tempo a fare la fortuna di una serie per un periodo relativamente duraturo.

La concorrenza della televisione, che cattura l'attenzione dei giovanissimi per un numero di ore sempre crescente ed in parte sottratte anche alla lettura dei fumetti, il boom della letteratura fantasy, la fioritura di generi cinematografici come l'horror e la fantascienza, l'ormai capillare diffusione del video games domestici sono comunque alla base degli sconvolgimenti teorici che hanno letteralmente squassato l'universo dei comics. C'è da giurare infatti che, se venisse infine ripristinato il contatto interrotto da anni tra la produzione americana ed il pubblico italiano, quest'ultimo rimarrebbe a dir poco sconcertato nell'apprendere gli innumerevoli accoppiamenti e mutamenti cui sono stati soggetti in questo periodo i suoi eroi. In particolare proprio Batman è uno dei personaggi più sottoposti a rinascimenti e «letture» che lo hanno però riportato ai vertici delle vendite.

Il successo ritrovato ha portato alla moltiplicazione delle serie e alla contemporaneità di tanti Batman. Ad esempio, nel già citato volume *The Dark Knight*, Frank Miller restituisce all'eroe quell'alone minaccioso di cui il suo creatore Bob Kane lo aveva avvolti negli anni Quaranta. Bruce

Wayne è oggi un uomo sui cinquanta anni. Lo scenario delle sue gesta non è dissimile da quello decisamente *hard* rappresentato da molto cinema americano negli anni Ottanta: una società disumanizzata la cui vita è punteggiata da continui notiziari televisivi e inserzioni pubblicitarie, mentre le strade delle metropoli degradate sono preda ai criminali sempre più spietati e protervi. In questa serie, il nuovo Batman crepuscolare allude più volte ad un certo Jason Todd, che altri non era se non il Robin n. 2, dopo che Dick Grayson era passato alla nuova identità di Nightwing. Proprio Jason Todd sarà ucciso da *The Joker* dopo esserne stato addirittura violentato, un fatto che, pur non emergendo esplicitamente dal libro, non è mai stato smentito da Miller nelle sue interviste.

Ora la National, con questa nuova soppressione di Robin, non fa altro che adeguarsi alla nuova immagine vincente di Batman, un giustiziere, che proprio non sa che fare di un giovane partner. Sono sideralmente lontani gli anni Sessanta, in cui Batman e Robin in versione un po' camp venivano portati sul grande schermo, e poi in televisione, con i volti di Adam West e Burt Ward, come risposta tutta americana al dilagante successo di James Bond. E però in cantiere una nuova versione cinematografica, con l'attore Michael Keaton nei panni di Batman e nientedimeno che Jack Nicholson in quelli di *The Joker*, il criminale decisamente più «in» dopo l'albo dedicato dal solitario saggista inglese Alan Moore. Robin, dunque, sullo schermo non muore. E siamo pronti a scommettere che «resusciterà» presto anche sulla carta stampata.

La morte di Robin, sorretto da Batman



Cinema. Si gira «Acque di primavera» Il doppio amore di Turgenev

ALBERTO CRESPI

ROMA. Le *Acque di primavera* lasciano Roma e si trasferiscono a Venezia. Anche se è autunno. Il famoso romanzo di Turgenev sta diventando un film, per la regia del polacco (esule e cittadino del mondo) Jerzy Skolimowski. Dopo gli esterni a Praga e sei settimane di lavorazione in interni a Roma, il cast (Nastassja Kinski, Timothy Hutton, Valeria Golino) va in laguna per girare il gran finale. Un finale, dice Skolimowski, che è il maggiore tradimento rispetto al romanzo, e sul quale il regista non vuole sciupare l'effetto-sorpresa. «Mi limito a dirvi che sarà la cosa più «italiana» del film. E che spero di riuscire a mostrarvi una Venezia inedita, mai vista al cinema».

Siamo, dunque, negli studi De Paolis di Roma, in un ammasso di fondali, cavi e riflettori che sullo schermo sarà casa Rosselli, l'abitazione della famiglia italiana della cui rampolla Gemma si innamorò, nel romanzo e nel film, il nobile russo Sanin. Corre il 1840. Costumi, amori, avventure, grandi sentimenti. Argomenti insoliti per Skolimowski, autore dallo sguardo inquieto e molto «contemporaneo», come ricorderà chi ha visto i suoi film migliori come *La ragazza del bagno pubblico* e *Moonlighting* (per non parlare dei gioielli girati in Polonia negli anni Sessanta, *Mani in alto* e *Walkover*). *Acque di primavera* - dice Skolimowski - è prima di tutto una grande storia d'amore. Un argomento universale che non passa mai di moda. Poi è un romanzo russo. Io ho qualche goccia di sangue russo nelle vene, per cui non sento il film come una «produzione internazionale» (anche se lo è). Lo vedo come il film di un esule, un cittadino «europeo» che tenta di rendere la nostra cultura appetibile in tutto il mondo. Come è arrivato a Turgenev? «Il romanzo l'avevo letto

da ragazzo. Il film è nato in due telefonate, per una durata complessiva di dieci minuti, con il produttore Angelo Rizzoli. Nella prima mi ha consigliato di rileggermi il libro. Nella seconda mi ha chiesto se volevo farlo, io gli ho detto di sì, e abbiamo concordato il cast. È stato l'affare più veloce della mia vita».

E il cast è lì, tutti seduti accanto a Skolimowski, tutti ancora in abito da scena, tutti - apparentemente - molto coinvolti nel film. Nastassja Kinski appare quasi ispirata mentre racconta che l'Amore (da come lo pronuncia, nel suo scorrevole italiano, non può che avere la maiuscola) sia l'unico argomento che la interessa. «L'unica cosa che mi spinge a fare dei film. L'amore è sempre lo stesso, nell'Ottocento come oggi, ci sono mille modi di raccontarlo anche se oggi, forse, è più difficile viverlo. Sanin, il nobile del romanzo, è un uomo diviso fra un amore puro, ideale, e uno passionale. Ed entrambi questi amori sono veri nel momento in cui li vive. Entrambi possono portare alla felicità. Il problema è che è sempre difficile riconoscere la felicità nel momento in cui la si vive...». L'amore ideale di Sanin è Valeria Golino, che parla del proprio personaggio come di una «emigrante, lontana dal livello sociale del nobile russo. Una ragazza pura, forte. Tradita, alla fine, ma non sconfitta». In quanto a Sanin, ha il volto di Timothy Hutton, reso celebre qualche anno fa da *Genie comune*, attore bravo e - a giudicare dalla conferenza stampa - taciturno. Si limita a dire che il personaggio è «diviso fra due amori che si impossessano di lui, e ha una bella battuta solo quando Skolimowski definisce Sanin «un uomo travolto dalle situazioni e, alla fine, completamente diverso rispetto all'inizio». «Come sarà George Bush nel 1992», dice Hutton. Arrivederci a Venezia.

Il grande scrittore ospite della rassegna

Sorrento incontra Amado un padre del cinema brasiliano

SORRENTO. L'altra sera Sonia Braga, ricevendo dalle mani di Alberto Sordi il Premio De Sica (anche l'attore italiano ha avuto lo stesso riconoscimento), volgendosi verso il pubblico parlante e soprattutto puntando lo sguardo al centro della platea ha voluto coinvolgere nella sua manifesta gioia il grande scrittore compatriota Jorge Amado indirizzandosi a lui, sorridente e un po' commosso, come al suo amato «padre spirituale». L'attrice, già interprete di film e di telenovelas tratti dai libri del popolare narratore di Bahia, ha espresso con quel suo gesto insieme affettuoso e devoto il sentimento profondo, sincero di stima, di ammirazione con cui ogni persona, brasiliana o italiana che fosse, ha accostato, conversato qui con Jorge Amado.

Reduce, al seguito del presidente brasiliano Sarney, da un recentissimo, importante viaggio in Unione Sovietica, lo scrittore ha fatto sosta a Sorrento, insieme alla delegazione dei cineasti brasiliani ed ha instaurato con tutti coloro che volevano festeggiarlo come egli indubbiamente merita un franco, cordiale rapporto fatto di semplicità, di curiosità e di entusiasmo ma formali. Un berrettuccio da marinaio di sgumbraccio, sulla scomposta choma argentea, una maglietta rosso fiamma, e quei suoi 76 anni portati con l'agilità, la disinvoltura di uno spavaldo «ragazzo di Bahia», Jorge Amado è diventato così, di giorno in giorno, anche suo malgrado il punto di riferimento, la pietra di paragone di tutto ciò che andava svolgendosi sullo schermo nei diversi film brasiliani e di ogni altra questione che riguardasse, che chiamasse in causa il grande paese latino-americano.

Jorge Amado, fra l'altro, ha anche incontrato insegnanti e studenti dell'Istituto Orientale di Napoli ed è stato più che mai prodigo di aneddoti, di ricordi significativi riguardanti tanto la sua densa parabola esistenziale, quanto la sua dozzina, ininterrotta avventura creativa. È di poco tempo fa, ad esempio, la sortita in Brasili

Un protagonista letterario per gli Incontri cinematografici di Sorrento: Jorge Amado, ospite e «padre spirituale» della folta delegazione di cineasti brasiliani. Intanto sono stati assegnati i premi De Sica, uno dei quali, per la critica cinematografica, è andato al nostro collega dell'Unità Michele Anselmi. Dall'anno prossimo Sorrento diventerà una sorta di vetrina permanente del cinema italiano.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI



Jorge Amado, ospite degli Incontri di Sorrento

le del suo nuovo, appassionante romanzo dal titolo *La Santa scomparsa*, spencolata e complice incursione nei misti dell'intricata, complessa religiosità che caratterizza oggi come per il passato la cultura popolare brasiliana.

Memori delle nostre giovanili letture dei suoi romanzi, abbiamo chiesto ad Amado in che termini e secondo quali parametri è oggi valutabile la figura e l'azione politica del leggendario dirigente comunista Carlos Luis Prestes, a suo

tempo definito «il cavaliere della speranza» e oggi ancora lucidissimo e irriducibile capo carismatico nonostante i 92 anni compiuti. Con un lampo di gioia negli occhi e un guizzo di allegria sul volto, Jorge Amado ha risposto con vigore: «Carlos Luis Prestes è la storia del nostro Brasile, del Brasile popolare. Comunque si giudichino certe sue dubbie prese di posizione nei suoi anni più tardi, il suo innegabile dogmatismo, Prestes è stato, è, resterà un grand'uomo, un

generoso combattente rivoluzionario. Ho scritto alcuni libri sulle sue gesta ma, al di là di ciò, mi onoro soprattutto di godere della sua fiducia e della sua amicizia, pur non condividendo spesso certe valutazioni e posizioni». Un lungo, caloroso applauso ha salutato significativamente tale convinta, circostanziata perorazione.

Per il resto, la 25esima edizione degli ormai conclusi incontri sorrentini ha fatto registrare, da una parte, l'approdo sugli schermi della manifestazione degli ultimi film, brasiliani e italiani, previsti dal programma, e, dall'altra, le iniziative, i progetti già sul tappeto in vista delle prossime edizioni dei medesimi incontri. Per quel che pertiene, dunque, le cose specificamente cinematografiche va detto che tra le opere brasiliane risultano degne di particolare menzione sia i drammaticissimi lavori di Sergio Toledo, di Luis Faria e di Guilherme de Almeida, rispettivamente *Verá*, *Se permette me batto*, *La donna del cinema Shangai*, sia le più spunte realizzazioni di Fabio Barreto (*Il re di Rio*) e di Francisco Ramalho.

Frattanto, delle ultime cose qui proposte dal giovane cinema italiano restano semplicemente da menzionare i volenterosi ma irrivolti *Rosso di sera* di Beppe Cino e *Piccole stelle* di Nicola Francescantonio, mentre i già noti e pluripremiati *Geniti signore* di Adriana Monti e *Mignon è partita* di Francesca Archibugi hanno ribadito per qualche verso le più confortanti prospettive per il nostro cinema. Infine, circa l'assetto futuro da dare agli Incontri di Sorrento, il direttore Gian Luigi Ronchi ha caldeggiato il progetto affinché tale stessa manifestazione possa trasformarsi in una fondazione vera e propria, incentrata sul cinema italiano di ogni ascendenza e peculiarità, salva restando la sezione monografica che per il prossimo anno dovrebbe puntare risolutamente sul cinema dell'Unione Sovietica. E su Sorrento '88 crediamo di avere detto tutto. Perlopiù, l'essenziale.

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

Pocket Coffee FERRERO

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

L'altra faccia del calcio

L'uomo che marcò il grande Pelè chiuso nel sogno degli 0-0

Domenica speciale per Tarcisio Burgnich: licenziato in settimana dal Catanzaro, si accontenterà dei commenti di Ameri e Ciotti via radio. Burgnich è giudicato un allenatore difensivista ma ha le sue ragioni storiche. Vediamo perché. E poi, con la logica dei pareggi stampata in fronte, verso primavera troverà certamente una squadra da salvare dalla retrocessione.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

FIRENZE. I suoi occhi hanno carpito le espressioni di Pelè, Amancio, Ciszenko, Džajic, Eusebio e Simoes. Di Stefano e Gentile, occhi che sanno di storia, che contengono le immagini di un lungo ed emozionante romanzo. Eppure Tarcisio Burgnich è rimasto l'uomo di Ruda, il paesino in provincia di Udine dove è nato cinquant'anni fa. Inutile domandargli grandi sforzi di interpretazione, non sarà mai: lui è come appare, l'andatura da solido boscaiuolo, la testa grossa, lo sguardo pieno di interrogativi verso il mondo, la semplicità stampata nella fronte appena rugosa nonostante migliaia di capocciate contro il pallone.

Sarà molto difficile per Burgnich diventare un grande tecnico con i tempi che corrono, con atleti che strapanano, tecnici rampanti che filosofeggiano, dirigenti che pensano al calcio computerizzato. Ma ci sarà sempre e comunque una squadra che avrà bisogno di salvarsi magari facendo dieci 0-0 nelle ultime dieci giornate. In un mondo del pallone che va specializzando Burgnich potrebbe scrivere nel suo biglietto da visita: «Allenatore esperto in pareggi e salvataggi». Ma non chiedetegli di più, per favore ognuno ha il suo carattere.

E poi come fare a togliersi di dosso l'etichetta di difensivista, lui, alfiere e principe del catenaccio? Il dilemma tutto intimo, Burgnich se l'è posto

Burgnich, colonna della grande Inter, esonerato da allenatore del Catanzaro. Ma la sua filosofia difensivista tornerà utile a qualche squadra in aprile



Tarcisio Burgnich, l'allenatore licenziato in settimana dal Catanzaro, è nato a Ruda (Ud) il 25 aprile 1939. È al suo quarto esonerato: l'anno scorso, però, salvò il Como dalla retrocessione. A fianco, in una foto dell'83, Burgnich stringe la mano a Di Marzio, ora suo successore sulla panchina calabrese.

In queste ore traslocando da Catanzaro alla sua patria adottiva, Altopascio. Nel percorso autostradale che dal Meridione lo ha riportato in Toscana, l'uomo di Ruda ha immaginato una squadra non a tre punte ma a quattro, tanto per smenarsi. A quel punto gli è venuto male, pensando alla marea di tacchetti che i terzini avversari avrebbero dovuto controllare. In fondo i terzini sono brava gente... lui ne sa qualcosa.

Così, per amor di professione, la sua teoria difensivista pare gli sia costata il posto: mantenendo la sua media «stonca» l'ex terzino di Helenio aveva collezionato 7 punti in 7 giornate. Sembrava tutto regolare, nonostante la sconfitta di Brescia. Lui non ci trovava niente di male, anzi... invece il presidente Albano gli ha dato il benemerito: «La squadra non andava bene», dice il tecnico - Avevo punta-

to su un giovane proveniente dall'Inter, Cventati, ma mancando di esperienza il suo rendimento è stato altissimo. Così sono corso a ripari assumendo il libero Miceli e il centrocampista Sacchetti, che erano fermi da mesi, ma non mi è stato dato il tempo di operare. Non ce l'ho con nessuno, conosco i rischi del mestiere, la decisione della società si commenta da sola». Burgnich, usando una ter-



minologia classica, si è detto «sorpreso», oltre che «amarreggiato». Come dargli torto? Strano destino quello degli ex terzini che creano l'epopea anni Sessanta: Marioino Corso come tecnico non riesce ad emergere, Facchetti brancola tra vari mestieri, Sandrino Mazzola non sfonda come dirigente, Giuliano Sarti si è appartato, Milani ha avuto noie legali, Domenghini è stato scaricato in questi giorni dalla Sambenedettese, Suarez ha fatto una lunga trafila prima di raggiungere la panchina della nazionale spagnola. Tutti bravi quando stavano uniti, un po' in difficoltà ognuno per la sua strada: quando si dice il collettivo...

Oggi Burgnich passerà pigramente per le campagne brumose di Altopascio e il pomeriggio, vedendo una partitella di dilettanti, starà con l'occhio puntato a sud e si chiederà continuamente: «Ma chi ha inventato la media inglese? E se fosse più efficace la media alpina, per esempio, oppure quella appenninica?». La «rocchia», preso nei suoi dubbi, non farà caso a quello che di lui diranno nel «giro» del pallone visto che in pochi anni ha collezionato quattro esoneri perché verso aprile la penultima in classifica lo chiamerà certamente e lui la salverà adottando la tecnica appresa dallo zio di Helenio che faceva il macellaio: quella della saracinesca.

Diagnosi: astenia Alemao salta Cesena



Il Napoli a Cesena senza Alemao (nella foto). Il brasiliano rimasto a casa per ultimare gli accertamenti e chiarire il suo quadro clinico: soffre, a detta del medico sociale Acampora, di una forma di astenia. Leri non si è allenato nemmeno Maradona mentre Carrante, vittima di una lombaggine, è stato recuperato. Ad integrare la rosa sono stati chiamati i «primavera» Giacchetta, Di Rocco e Chiaiese. Bianchi potrebbe inserire le tre punte (gli infortunati... gli facilitano le scelte) confermando Carnevale accanto a Careca nella partita contro il Pescara.

Omicidio Filippini Scagionato un imputato

Ad uno degli imputati, il 19enne milanese Massimo Bertaglia, è stato derubricata l'accusa di omicidio: per lui resta quella di associazione a delinquere. Il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, Vincenzo Miranda (che in attesa dei risultati della perizia necroscopica nei prossimi giorni effettuerà un sopralluogo ad Ascoli nella zona in cui avvenne l'aggressione), ha inoltre concesso a Bertaglia, oltre agli arresti domiciliari, anche la facoltà di recarsi a lavorare. L'accusa di omicidio volontario, oltre a quella di associazione per delinquere, è confermata invece agli altri quattro arrestati: Nino Ciccarelli, Marcello Ferrazzi, Davide Sebastiani e Mauro Russo. Nella prossima settimana il Tribunale della Libertà di Ancona vaglierà le domande di riesame presentate dai difensori dei 5 imputati nei riguardi degli ordini di arresto.

Nuovi sviluppi nell'inchiesta sull'uccisione del tifoso ascolano Nazzareno Filippini, aggredito il 9 ottobre ad Ascoli Piceno al termine dell'incontro Ascoli-Teramo e morto 8 giorni dopo nell'ospedale di Ancona.

Il Partizan spera che oggi l'Uefa si limiti ad una forte multa

La versione fornita dai giornali italiani sull'esposto presentato dalla Roma all'Uefa su quanto accaduto nella partita vinta per 4-2 dal Partizan di Belgrado, viene confutata dai suoi dirigenti. A parte la ferita riportata da Giannini, colpito da un oggetto lanciato dagli spalti mentre stava per battere un calcio d'angolo, l'incidento sviluppatosi nel tunnel - affermano i responsabili del Partizan - non è da attribuire al lancio di bengala come sostenuto dai romanisti, ma ad un corto circuito. Ma fonti della polizia e dei vigili del fuoco sono più inclini a individuare l'origine delle fiamme nel lancio di ordigni incendiari. Al Partizan si spera che oggi la Disciplina dell'Uefa si limiti ad una forte multa ma senza modificare il risultato.

Carnevale partenopeo fino al '91? Il Napoli: «No»

Non ha trovato conferma negli ambienti della società partenopea la notizia pubblicata da alcuni quotidiani, secondo la quale il contratto di Andrea Carnevale sarebbe stato prolungato fino al 1991. Un portavoce del Napoli si è limitato a ricordare che «l'attuale contratto dell'attaccante scade il 30 giugno 1990 e che è quantomeno prematuro parlare adesso di prolungamenti».

ENRICO CONTI

Riusciranno i big-match a riempire gli stadi?

GIULIANO ANTONIOLI

ROMA. Oggi quarta di campionato con in programma i big-match Juventus-Milan, Inter-Roma e Fiorentina-Torino. È il caso di chiedersi: riuscirà il calcio, a cominciare da oggi, a frenare l'emorragia di spettatori paganti negli stadi? Nella passata stagione il bilancio finale fu catastrofico: i paganti in meno furono 643.181, mentre gli abbonati fecero registrare una leggera ripresa (20.553 in più). Di converso gli incassi aumentarono, tanto per i paganti quan-

to per gli abbonati. Ma l'incasso dei paganti fu inversamente proporzionale: era calata la loro presenza al botteghino, ma in virtù dei prezzi maggiorati, le società intascano globalmente 3 miliardi 118 milioni 790mila lire in più. Non parliamo poi degli introiti dovuti all'aumento vertiginoso del prezzo degli abbonamenti (soldi ricevuti in anticipo che poi servirono per finanziare la dispendiosa campagna acquisti delle società indebitate fino al collo). In-

somma, l'incasso totale tra paganti e abbonati, rispetto alla stagione precedente, fu esattamente di 22 miliardi 703 milioni 238mila lire in più. Gli aumenti vennero praticati dalle società nonostante il governo avesse varato sgravi fiscali, proprio per far sì che i biglietti (soprattutto quelli dei posti popolari) non avessero un'impennata. Quest'anno la musica non è cambiata, anzi, si è assistito alla corsa a chi fa pagare di più. La palma della «vittoria» va alla Roma che ha fatto pagare un biglietto di curva al Flaminio 18.000 lire, seguita dalla Lazio con

GIÀ 20.000 BIGLIETTI IN MENO

	Paganti	Abbonati	Inc. paganti	Quota abbonati	Inc. totale
3ª giornata '87-'88	116.018	92.569	1.930.420.000	1.981.282.000	3.911.703.000
3ª giornata '88-'89	101.384	133.064	2.069.867.000	3.800.597.234	5.870.464.234
Differenze	-14.634	+40.495	+139.447.000	+1.819.315.234	+1.958.761.234
Totale 3ª giorn. '87-'88	374.709	359.745	6.682.435.000	7.572.051.000	14.254.487.000
Totale 3ª giorn. '88-'89	355.487	472.091	7.408.992.000	10.114.980.234	17.523.972.234
Differenze	-19.222	+112.346	+726.557.000	+2.542.929.234	+3.269.485.234



IL GIUSTO IMPIEGO DELL'ALLUMINIO

Repubblica di San Marino

Via XXVIII Luglio 212 - Borgo Maggiore - Tel. 0541/903800



UN IMPEGNO INCISIVO NELLO SPORT

Camplone del mondo con Fondriest

15.000. Ma anche le altre società, sia per le amichevoli sia per le partite di Coppa, non sono state da meno: dalle 8.000 alle 10.000 lire. Risultato? Nella prima fase della Coppa Italia sono diminuiti sia i paganti sia gli incassi: il caraprezzi si è trasformato in un boomerang. Infatti ben 277.073 sono stati gli spettatori paganti in meno, per un incasso in negativo di 1 miliardo 751 milioni 960mila lire.

Fin da allora avrebbe dovuto scattare l'allarme. Ma non è stato affatto così, nonostante la lavata di testa da parte del presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, rimbeccato però da quello della Lega, Nizzola, che portò come attenuante la ridotta capienza degli stadi in via di ristrutturazione per i lavori dei Mondiali del '90. Più duro fu il ministro dello spettacolo, turismo e sport,

Franco Carraro, già presidente della Federcalcio e del Coni: se i presidenti avessero continuato ad applicare il caro-prezzi, il governo si sarebbe visto costretto a rivedere la politica degli sgravi fiscali, in modo particolare per i prezzi dei posti popolari. Ebbene, che cosa è accaduto? I prezzi degli abbonamenti sono aumentati mediamente del 47%, mentre quelli dei biglietti d'ingresso vanno dalle 130mila, 100mila, 50mila, 25mila per i posti più «comodi», ai 15mila per i popolari come è accaduto in occasione di Ascoli-Juventus di domenica scorsa. Ma tutte le società applicano prezzi salati per i posti popolari: si va dai 10.000 del Milan e del Torino, passando per gli 11.000 del Verona, i 12.000 del Pisa e del Como, i 14.000 della Roma,

finendo con i 15.000 del Cesena e dell'Ascoli, mentre il Napoli chiama lurbescamente i popolari «posti distinti» che costano ben 40.000 lire. Le conseguenze di questa fornice dei prezzi che continua ad allargarsi sono facilmente intuibili. Così come avviene ormai da diversi anni i paganti continuano a calare ma non così gli incassi. Un rapido bilancio, anche osservando la tabella che pubblichiamo, ci fa toccare con mano i risultati della folle politica dei presidenti di società. E quando constatiamo che nella precedente giornata (la terza) i paganti sono stati 14.634 in meno, rispetto alla stagione '87-88, abbiamo come contraltare il lievitare degli incassi. Comunque nonostante una partita in più non si sta verificando la preventivata inversione di tendenza quanto a

paganti, i quali assommano globalmente a 19.222 in meno. Gli abbonati sono aumentati in virtù del fatto che da 16 il campionato sia passato a 18 squadre. Ma in grande evidenza bisogna porre il balzo in avanti del Pescara con oltre 7.000 abbonati in più, della Samp con un aumento di 5.156, dell'Inter con 2.323, mentre il traguardo di prima della classe lo taglia il Milan con quasi 60mila abbonamenti, mentre il Napoli è stato abbandonato da più di 10.000 dei suoi «fedelissimi», così come è il caso di altre società. E gli incassi? In crescita su tutta la linea.

Ma se si continua a procedere con i paracocchi l'emorragia di paganti non verrà arrestata, nonostante le 18 squadre e il campionato più lungo.

Ungheria, pallone col trucco

BUDAPEST. Povero glorioso calcio ungherese ancora in pieno terremoto. Stava appena riprendendosi dopo la batosta e le polemiche seguite ai mondiali in Messico, all'eliminazione dal torneo olimpico e agli scandali del totonero che gli è crollata addosso una vicenda di corruzione, di bustarelle, di partite comprate e vendute che sta assumendo le proporzioni di una sciagura nazionale. Convolve 6 delle 16 squadre che partecipano al campionato di serie A tra le quali club blasonatissimi come il Vasas e il Honved, inquisiti e denunciati una trentina di giocatori tra i quali alcuni nazionali come Hannick, Preszeller, Szekeres, Szallai, in pericolo alcuni contratti tra giocatori ungheresi e squadre straniere come quello del trasferimento di Szallai alla spagnola Oviedo, campionato in pieno caos per i risultati falsati che verranno da incontri tra squadre decimate dalle sospensioni preventive (ieri la squadra di Pecs che è una del-

Sette società, 30 giocatori e 9 allenatori sono coinvolti nel gigantesco scandalo delle partite truccate in Ungheria. In carcere restano 5 giocatori del Bekecsaba, il difensore della Honved e della nazionale Sandor Szalai e l'ex ct della nazionale e attuale tecnico del Vasas, Kalman Meszoly. Ma non è finita: si indaga anche su Detari, il centrocampista che stava per essere acquistato dalla Juventus.

ARTURO BARIOLI

le più colpite dai sospetti di corruzione è stata costretta a mandare in campo la squadra giovanile), totocalcio che teme una caduta degli incassi nonostante che la gran parte delle partite siano del campionato tedesco occidentale o italiano. Ma soprattutto un profondo sentimento di sdegno e di vergogna che si manifesta tra i giocatori onesti e tra i tifosi e gli amanti del buon calcio che già in questi ultimi anni hanno abbandonato in massa gli spalti.

I primi sintomi del terremoto si erano avuti nel giugno scorso alle ultime battute del campionato. Qualcuno aveva messo in discussione il titolo conquistato dalla Honved, qualcun'altro aveva espresso dubbi sulla regolarità di alcune partite che riguardavano due squadre in retrocessione, il Kaposvar e il Debrecen. Allora l'ufficio dello sport aveva sollecitato l'apertura di un'inchiesta che facesse luce sulle voci correnti. Tutto sembrava poi essere stato messo a tacere quando la polizia ha cominciato a convocare giocatori sospetti e la magistratura ad emettere mandati di comparizione. Ora siamo al rinvio a giudizio e a parere della poli-

zia ci sono concrete e valide prove di corruzione. Le somme delle quali si parla possono sembrare poca cosa per chi è abituato al calcio miliardario per un portiere. Szallai della Honved per una bustarella di poche centinaia di migliaia di lire rischia di vedere andare in fumo un contratto di miliardi con l'Oviedo. Ma per quanto miserabile sempre di corruzione si tratta. E il presidente della Lega ungherese Janos Szaniel ha detto: «Dobbiamo andare fino in fondo a questo affare nell'interesse di coloro che sono onesti e del calcio ungherese. Abbiamo bisogno di aria pulita anche se ci costerà cara». Intanto tutti i 30 giocatori inquisiti e l'allenatore del Vasas sono sospesi da ogni attività sportiva, allenamenti compresi, fino alla conclusione del processo

Il campionato di B Il Licata rivelazione fa gli esami al Bari Il Genoa va a Cremona

ROMA. Si gioca un'ottava di serie B all'insegna di Licata-Bari. La matricola siciliana è una sorpresa soltanto per chi ha seguito distratamente i primi 630 minuti di questo campionato. Il tecnico Papadopulo finora ha saputo utilizzare alla perfezione una «rosa» di giocatori quasi tutta esordiente fra i cadetti. Il Licata - 9 punti in 7 gare (3 vittorie, altrettanti pareggi, una sconfitta) - è secondo in graduatoria proprio a pari merito con l'avversario odierno, il Bari. La squadra di Salvemini si presenta all'appuntamento in formazione-tipo (a parte gli infortunati più gravi, Laureri, Perrone e Luppo) per la prima volta in questa stagione. Chi guida la classifica, il Genoa (10 punti, in solitudine), va in trasferta a Cremona dove si respira altra aria di vertice: è la seconda partita di cartello della giornata. Interessante

sarà pure il testa-coda fra Sambenedettese e Udinese coi marchigiani - unica formazione ancora senza vittorie - già costretti a non perdere altri punti. Dopo il colossale Casale, il Parma prova a riprendere quota a Taranto anche se l'occasione non sembra delle più favorevoli. Il discorso vale anche per l'altra emiliana, il Piacenza che va a Reggio Calabria. Domenica scorsa Madonna & Co. si sono presi due punti di ossigeno col Monza ma potrebbero subito ripiombare in fondo, visto che il Barietta (in casa col Brescia) dovrebbe muovere la sua classifica. Atteso infine l'Avellino dopo lo 0-2 col Genoa e soprattutto il Catanzaro col neo-allenatore Di Marzio: per il vulcanico «mister» il primo banco di prova è l'Empoli di Vignola, di Simoni e soprattutto di un pericoloso gruppo di «ex». □ U.S.

Le grandi sfide



Rui Gil Soares de Barros, 23 anni fra un mese, acquistato dal Porto la scorsa estate, è uno degli juventini più in forma. A destra, Giovanni Galli, il portiere di un Milan un po' appannato

A Torino calcio di lusso con Juve-Milan Un miliardo e trecento milioni tra spettatori e abbonati: un record malgrado la riduzione dei posti

Numerosi Vip in tribuna d'onore Tanti fuoriclasse in passerella tra cui un ragazzo chiamato Rui Barros dileggiato al suo arrivo in Italia

«I soldi? Li mando a casa» Un piccoletto alla corte degli Agnelli

Un miliardo e trecento milioni tra incasso e quota abbonati, un record per il campionato a Torino, nonostante la riduzione di posti. Tanti Vip in tribuna d'onore Biglietti introvabili, se non nelle mani dei bagarini. Questa è Juve-Milan, la nuova sfida. Ma tra tante cose grandi si aggira un ragazzo piccolo, nel quale la Juve ha creduto e che sarà un protagonista. Si chiama Rui Barros.

VITTORIO DANDI

TORINO Il piccoletto si presenta all'intervista in canottiera di lanetta leggera, sfidando le occhiate di Zoff «Meglio che parliamo subito - dice - così non dovete attendermi». Un collega, alle nostre spalle ha un mancamento e si appoggia vacillando al muro scrostato dello spogliatoio. L'emozione è stata intensa come quella che può provare l'entomologo trovandosi di fronte ad una farfalla rara. Non eravamo più abituati ai personaggi civili e cortesi noi forzati del colloquio via telefonino cioè quello che avviene tra il calciatore seduto in auto già avviata e i cronisti curvi a raccogliere il verbo, perché è anche questo ormai il modo di guardarsi il pane.

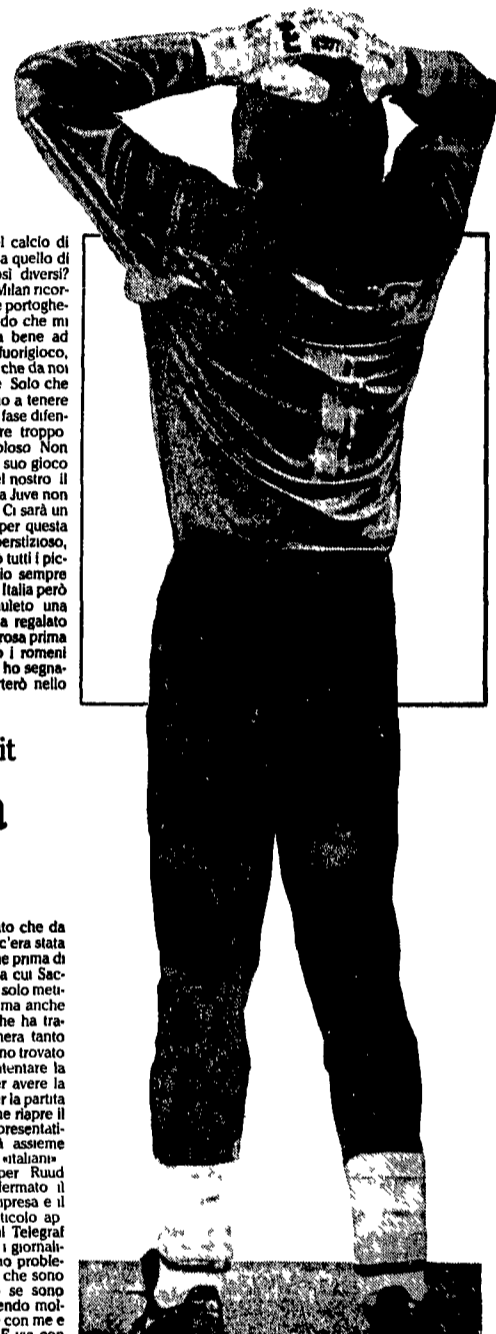
«Sono un ragazzo come gli altri - racconta in un misto di italiano e portoghese - con qualche lira in tasca perché adesso guadagno bene. I soldi però li mando quasi tutti a casa. Siamo una famiglia numerosa in nove tra fratelli e sorelle e mio padre nella vita ha fatto solo il falegname. Non c'è mai stata ricchezza, tutti noi di famiglia abbiamo imparato a lavorare presto e mi sembra un sogno poter vivere così bene facendo una cosa che mi piace. Non stalgia? Sì, la sento, come tutti quelli che vivono lontano da casa. Ma in cambio di un po' di solitudine ho tante cose che mi sono sempre mancate. E poi la solitudine si combatte lo guardo molto la tv, per curiosità. Mi sembra incredibile che ci siano tanti programmi e tante cose da vedere. Poi si va a pranzo e a cena al ristorante. E adesso ho finalmente un appartamento mio, dove potrò ricevere chi voglio e ospitare i parenti e gli amici che verranno dal Portogallo. Anche la mia ragazza, si Magam mi fa una sorpresa e arriva oggi per vedermi contro il Milan».

Già, il Milan Ecco perché stiamo qui a parlare con Rui Gil Soares de Barros, un nome più lungo di lui, che è alto appena una metro e sessanta e sembra il ragazzino della porta accanto sempre in maglione tipo Uprim, anche adesso che fa fresco, al punto che qualcuno si è già chiesto se per caso non abbia un'alergia alle giacche e ai cappotti. In qualche modo il portoghese della Juve si propone come una risposta diversa agli olandesi del Milan «Paraffrontare le grandi corazzate ci vogliono i piccoli siluri» disse di lui Boniperti e si vedrà se aveva ragione. «Sono soddisfatto di come vanno le cose» confida Barros. Nella Juve mi sono ambientato subito e anche la città mi sta bene. Ho sempre vissuto in un paesino dove la gente lavora e va a dormire presto perché presto si deve alzare. Torino ha una dimensione diversa ma il modo di vivere è quasi lo stesso. In campo non ho incontrato grosse difficoltà. Si picchia un po' più che in Portogallo però non ho trovato dei killer, anche perché non è facile colpirmi, lo sguscio via. E la Juve ha un gioco che entusiasma, che diverte».

dove la gente lavora e va a dormire presto perché presto si deve alzare. Torino ha una dimensione diversa ma il modo di vivere è quasi lo stesso. In campo non ho incontrato grosse difficoltà. Si picchia un po' più che in Portogallo però non ho trovato dei killer, anche perché non è facile colpirmi, lo sguscio via. E la Juve ha un gioco che entusiasma, che diverte».

Si è preparato al match con un filo di apprensione «Perché sono abbastanza emotivo e capisco che questa è la prima grande partita che affronto in Italia, un po' com'è Benfica Porto nel mio paese. Ci sarà lo stadio pieno, tutti si aspettano da noi una prestazione che ci renda credibili per lo scudetto. Io dico che ce la possiamo fare. La Coppa Uefa è più facile per una squadra com'è la Juve, ma anche in campionato possiamo lottare con le prime. Ma vi sentite più forti o più deboli del Milan? «Ho visto in tv, è un insieme eccezionale. Molti italiani bravi e tre fuoriclasse stranieri. Su tutti prediligo Van Basten, perché chi non perdona sotto porta è sempre un giocatore decisivo. E poi c'è Gullit. So che doveva venire alla Juve qualche anno fa e non se n'è fatto nulla. È un fuoriclasse. Chissà se Boniperti gli avrebbe fatto tagliare i capelli, come ha fatto con me il primo giorno che sono arrivato a Torino?».

Gli chiedono del calcio di Sacchi in rapporto a quello di Zoff. Sono poi così diversi? «Sì, tatticamente il Milan ricorda molto le squadre portoghesi e per questo credo che mi troverò abbastanza bene ad affrontarlo. Zona, fuorigioco, pressing sono cose che da noi si fanno da sempre. Solo che il Milan è bravissimo a tenere corta la squadra in fase difensiva, senza arretrare troppo. Ed è sempre pericoloso. Non mi pare però che il suo gioco sia più moderno del nostro. Il movimento che fa la Juve non è inferiore al loro. Ci sarà un approccio diverso per questa partita? «Sono superstizioso, più o meno ripeterò tutti i piccoli gesti che faccio sempre quando ho vinto in Italia però ho aggiunto un amuleto: una castagna che mi ha regalato un filosofo a Villar Perosa prima della partita contro i romeni dell'Oleul, quando ho segnato due gol. La porterò nello spogliatoio».



Inter-Roma, il Principe gioca Giannini torna in campo e oggi l'Uefa decide sul suo ko di Belgrado

ROMA Sente ancora qualche ronzio ma il boato di San Siro gli farà sparire anche quest'ultimo disturbo. Gianni Giannini gioca contro l'Inter. La prognosi è stata sciolta ieri mattina, dopo l'ultima sgarbatura a Trigoria prima che la Roma volasse a Milano. Il dubbio principale è stato sciolto e la squadra giallorossa dovrebbe scendere in campo con la stessa formazione che ha pareggiato domenica scorsa con la Lecce. Ma il Barone vuol mettere comun que qualche cosa sull'altare della pretattica e allora dice che non ha ancora deciso chi far giocare tra Voeller e Rizzi. «Il panzer dell'Inter Matthäus è convinto però che Rudy non ci sarà. La Roma deve far giocare Rizzitelli con quello che gli è costato». E l'altro tedesco, neozar Brehme, è altrettanto convinto che Voeller prima o poi se ne tornerà a casa. Con Rudy ci sentiamo spesso per telefono - dice Brehme - e mi ha confessato che a Roma non si trova bene. Se per la Roma il tedesco è una gatta da pelare con calma ce ne sono altre due più urgenti. È scoppato un nuovo caso Gerolin: il giocatore dopo lo sfogo dell'anno scorso è ritornato alla cari-



Ruud Gullit

All'attacco subito in campo Virdis e poi uno scampolo di Gullit Sacchi copia l'Olanda e piazza Rjikaard al centro della difesa

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI PIVA

MILANELLO Non sarà una sfida tra la Juve e Gullit e quindi nemmeno uno dei tanti duelli possibili giocatore, campione, star, straniero, colore capelli ecc. contro. Almeno non dall'inizio di una partita che accende ricordi d'olimpismo nella mente dei rossoneri che proprio a Torino un anno fa trovarono legittimazione al quel loro ruolo emergente. Comincerà invece, Virdis con la certezza di non rimanere in campo fino alla fine. Novanta minuti nel regno nessuno dei due ieri Sacchi prima di scegliere la sua mossa ha assistito al provino extra cui i due si sono sottoposti, quindi ha deciso di giocare il mezzo Gullit attualmente disponibile a gara iniziata. E pare che anche all'olandese non dispiaccia l'idea di entrare quando gli avversari è già un po' che corrono. Più interessante comunque nel

Milan che scenderà in campo oggi a Torino lo spostamento di Rjikaard in difesa nel ruolo che abitualmente è di Filippo Galli, la stessa posizione che il giocatore tiene nella nazionale olandese. Scelta tutta portoghese e qualche cosa di più. «È da un mese che ho in mente di far giocare Rjikaard in quella posizione ma l'assenza di Evani mi ha sempre condizionato». Oggi invece Evani il piccolo giocatore tanto importante per il gioco di Sacchi rientra e indosserà la maglia numero dieci. Vietato pensare che sia il piccolo mancino a scontrarsi una volta che le scelte non saranno condizionate da problemi di condizione con il grande Ruud Evani e indispensabile per far posto a Gullit che come ha detto esplicitamente Sacchi «quando sta bene è indispensabile per questa squa-

dra starà fuori uno dei giocatori d'attacco: Virdis, Van Basten e Donadoni». Per il resto Sacchi ha ripetuto che soprattutto in questa fase l'unica regola medica è «aver voglia di sacrificio». «Questo non è un momento buono per noi, ma sono anche sicuro che arriverà presto il bel tempo. Ma a deciderlo non sarà il modulo di gioco tutto dipenderà dalla volontà dei giocatori di saper soffrire come ai tempi in cui tutto era più facile perché c'era fame e in quei casi è quasi spontaneo impegnarsi al massimo».

Non si può non registrare questa unanimità di intenti nell'indicare che ora le cose sono cambiate. Che la concentrazione e tornata come alla vigilia delle gare vittoriose della scorsa stagione. Sbronza da appagamento e da successi facili in gare di gran nome e nessuna importanza «sonca?». Si, anche questo, come ha ammesso Ancelotti che ha poi assicurato che da diverso tempo non c'era stata tanta concentrazione prima di una partita. Partita a cui Sacchi ha dedicato non solo meticolosi allenamenti ma anche molto del tempo che ha trascorso nella sua camera tanto da non aver nemmeno trovato il tempo per accontentare la Lega che insiste per avere la lista dei giocatori per la partita del 12 novembre che riapre il capitolo delle «rappresentative» e che metterà assieme molti degli stranieri «italiani».

Uluma battuta per Ruud Gullit che ha confermato il suo impiego nella ripresa e il contenuto di un articolo apparso in Olanda sul Telegraf dove ha scritto che i giornalisti italiani non hanno problemi ad «inventare» se sono trascurati. «Sto capendo molte cose, anche chi è con me e chi contro di me». E via con un bel sorriso.

LA DOMENICA DEL PALLONE

ORE 14 30

Una Samp rivoluzionata con l'Ascoli

Juventus in formazione ne tipo con Mauro gioco forza in panchina in Inter Roma probabile panchina per Baresi al quale il Trap preferisce Matteo Li. dholm lascia Gerolin in tribuna mentre il giocatore ha ripetuto fino alla noia che vuole essere ceduto. Nel Napoli in campo fin dall'inizio Carnevale (premiato) da Bianchi per i complimenti che il giocatore gli ha rivolto. Nella Lazio si rivede dopo due mesi Acerbis che Materazzi porta in panchina mentre schiera Muro. Infine Samp rivoluzionata contro l'Ascoli per la perdurante indisponibilità di Pellegrini e lo squallidi che di Cerezo e Carboni.

ATALANTA-BOLOGNA

- Ferron, Barcella, Cantone, Fortunato, Vertova, Bartolucci, Stromberg, Pritz, Evar, Nicolini, Garlini, (Ailtonen)

CESENA-NAPOLI

- Rossi, Cutrone, Lomido, Bordin, Calcaterra, (Chiti), Jozic, Agostini, Leon, Piracini, Domini, Holmqvist

FIORENTINA-TORINO

- Landucci, Loric, Bosco, Carlini, Dunga, Comi, Pin, Benedetti, Hyson, Cravero, Mastel, Muller, Pellegrini, Sabato, Borgonovo, Zago, Baggio, Edu, Di Chiara, Skoro

INTER-ROMA

- Zenga, Tancredi, Bergomi, Tempovilli, Brehme, Nela, Matteoli, Manfredonia, Fari, Oddi, Mandorlini, Andrade, Bianchi, Renato, Berti, Desideri, Diaz, Rizzitelli, (Voeller), Matthäus, G. anni, Serena, Messaro

JUVENTUS-MILAN

- Tacconi, G. Galli, Favero, Taspolto, De Avanzo, Brandi, Gallo, Anselotti, Bino, Rjikaard, Trizzella, Saras, Marocchi, Bernazzani, Barbas, Gazzano, Piacocco, Piovaretti, Benedetti, Ben, Vincze, Severeyns

LAZIO-COMO

- Martina, Paradisi, Acerbis, Annoni, Monti, Colantuono, Pin, Conti, Gregucci, Miccoppio, Guirelli, Albrero, Dazotti, Tedesco, Icardi, Invernizzi, Di Camillo, Simone, Sosa, Milton, Muro, Cornielluson

LECCE-PISA

- Terraneo, Nieta, Miggiano, Cavallo, Manini, Branciani, Enzo, Faccenda, Righetti, Dianda, Lanna, Arslanovic, Vicini, De' Oglia, Salsano, Canillo, Viali, Cvetkovic, Dossena, Gennari, Mancini, Agostini

PESCARA-VERONA

- Znetti, Carvone, Pili, Volpicina, Berthold, Colista, Soldà, Iachini, Pagano, Caniglia, Caffarelli, Troglia, Edmer, Galderisi, Tita, Bortolazzi, Marchegiani, Pacione

SAMPDORIA-ASCOLI

- Pagliuca, Pazzagli, Pini, Destro, Manini, Bonomi, Bongiorno, Verchowod, Fontolan, Lanna, Arslanovic, Vicini, De' Oglia, Salsano, Canillo, Viali, Cvetkovic, Dossena, Gennari, Mancini, Agostini

CLASSIFICA

Inter Sampdoria e Milan punti 5 Fiorentina Juventus Roma Napoli e Verona 4 Lecce e Lazio 3 Bologna Atalanta Cesena Como e Torino 2 Ascoli Pisa e Pescara 1

SERIE B

- Avellino-Ancona Sariano, Barieta Bracia Pucci, Catanzaro-Empoli Beschin, Cremonese-Genoa Amendole, Licata Bari Frigero, Monza-Cosenza Bruni, Padova-Messina Cafaro, Reggina Piacenza Del Forno, Samb Udinese Ceccarini, Taranto Parma Quartuccio

CLASSIFICA

Genoa punti 10 Udinese Licata e Bari 9 Cremonese Avellino e Parma 8 Taranto Reggina Catanzaro Monza Empoli e Ancona 7 Brescia Padova Messina Cosenza e Piacenza 6 Barieta 5 Sambene dettessa 2

SERIE C1

- GIRONE A: Darthona Arezzo Bettun, Vicenza Spezia Bizzarr, Lucchese-Venezia Mestre Fiori, Modana Virescit Lombardi, Monteverchi Prato De Angelis, Pro Livorno Mantova Gazzetta, Spel Reggiana Rosagnoli, Trento Centese Chiesa, Tristana Carrarese Zebollin

GIRONE B

CLASSIFICA Spezia punti 10 Carrara Reggiana e Tristana 9 Dorthona Modana Prato Trento e Virescit 8 Arezzo Lucchese e Mantova 7 Monteverchi 6 Livorno Spel e Venezia Mestre 5 Centese 4 Vicenza 3

SERIE C2

- GIRONE A: Alessandria-Casale, Cicolina-R M Firenze, Gibis-Portoferra Oltrepò-Massese, Pro Vercolella Iva Sarzanese-Pavia, Siena-Tempio, Sora-Cuocolpelli Vogherese-Poggibonsi

GIRONE B

CLASSIFICA Casertana Foggia e Palermo punti 10 Brindisi 9 Campobasso Torres e Via Passaro 8 Cagliari Catana Frosinone Giarre e Rimini 7 Francavilla e Perugia 6 Casertano e Salernitana 5 Monopoli 4 Ischia 2

Il massimo romagnolo si sbarazza di Biggs per intervento medico al 5° round

Damiani sulle orme di Tyson

Francesco Damiani ha battuto per intervento medico alla quinta ripresa lo statunitense Tyrell Biggs in quella che può essere considerata una semifinale del mondiale dei pesi massimi. Il successo è stato più netto di quanto possa far pensare il verdetto di arresto del combattimento per un taglio profondo sopra l'occhio destro dell'americano e proietta il campione romagnolo nell'ambito del pianeta Tyson.

GIUSEPPE SIGNORI

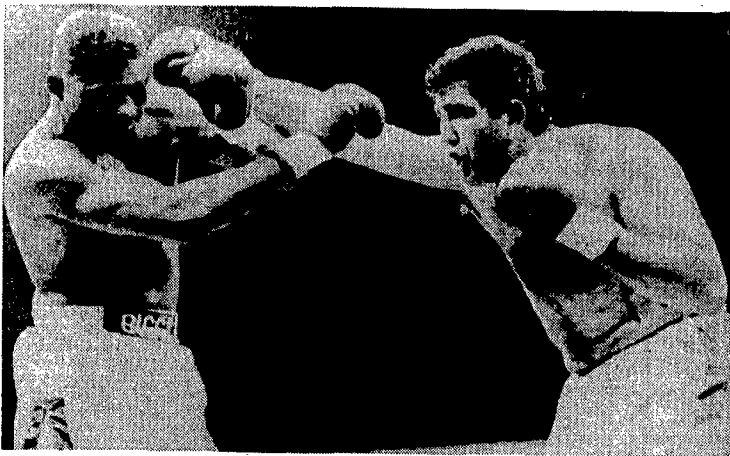
MILANO. L'arbitro inglese John Coyle al 66° del quinto round ha alzato il braccio di Francesco Damiani dietro suggerimento del dottor Sturla, il medico di servizio. Il gigante nero Tyrell Biggs presentava all'occhio destro una brutta ferita, uno squarcio di sette centimetri molto frastagliato. In America, oltre Manica, ovunque sarebbe un ko tecnico, da noi il verdetto è stato di «intervento medico per ferita». Sul records book leggeremo che Damiani ha battuto Biggs per ko.

I due, il romagnolo e il peso massimo di Filadelfia, si conoscono a fondo, quindi il primo round non è stato di semplice schermaglia ma Biggs ha subito steso e usato il suo interminabile jab sinistro davvero splendido per tempismo e decisione, mentre Damiani ribatteva a due mani cercando la corta distanza a lui più favorevole. Nella ripresa se-

vento del medico prima, dell'arbitro dopo come conseguenza.

Peccato, il combattimento stava sviluppandosi in maniera interessante ma con quello squarcio il pericolo americano non poteva continuare; meglio una sconfitta che rischiare la vista tanto più che Tyrell Biggs lo scorso anno ad Atlantic City aveva subito una severa punizione con ferite alle arcate sotto i pugni selvaggi di Mike Tyson. Al momento dello stop, Damiani, a nostro parere, conduceva con due punti di vantaggio. Alla fine del quarto round questi erano invece i punteggi dei giudici di sedia: Sid Nathan (Gran Bretagna): 40 a 37 per Damiani; Richard Murray (Stati Uniti): 39 a 38 per Biggs; Giuseppe Ferrari (Italia): 47 a 37 per il romagnolo. Francesco Damiani, malgrado il peso eccessivo di kg 104,400 è apparso in promettente forma sicuro di vincere come ha poi dichiarato. Anche Tyrell Biggs pesava troppo (kg 103,800) infatti non è apparso per niente agile e ha incominciato troppo presto a subire.

Il grintoso Lou Duva, manager dello sconfitto, ha precisato che la ferita di Biggs si poteva controllare, chiudere, insomma, magari



Damiani colpisce con un preciso diretto destro Biggs; a fianco l'arbitro indica che il match è terminato, mentre si intravede il medico di ring che ha ordinato la sospensione dell'incontro

con metodi crudeli.

La vittoria di ieri sera - in un match etichettato, seppur ufficiosamente, come semifinale mondiale - vale a Damiani la chance iridata contro «King Kong» Tyson forse allo stadio di San Siro nel giugno prossimo, visto che - nonostante la trasmissione televisiva - Milano ha risposto più che dignitosamente al richiamo di un incontro di cartello, di quella che poteva essere conside-

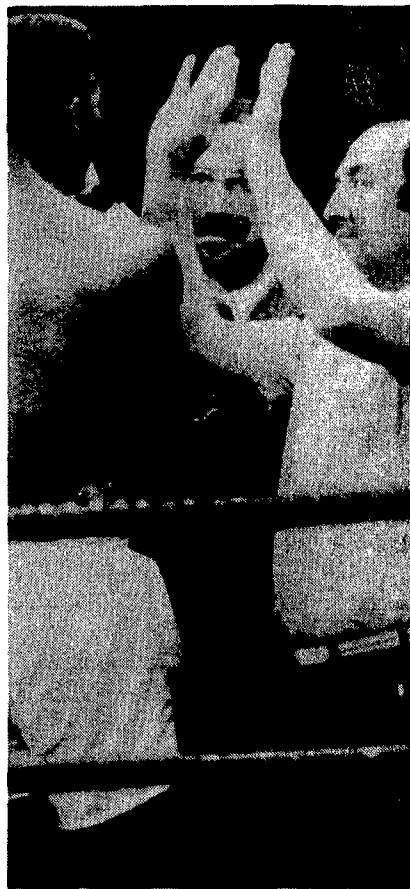
rata la prova generale in vista dell'eventuale match con Tyson.

Una prova generale ruscitissima per Damiani e per il pubblico, trascinato dalla generosità del campione romagnolo, dalla sua volontà di affrontare il combattimento a viso aperto, senza mai subire l'avversario. «Stavolta sono salito sul ring con la giusta cattiveria - ha spiegato Francesco, giustamente euforico, non appe-

na concluso il match -, ero deciso a vincere. Questo Biggs era diventato una specie di incubo, l'unico che era riuscito a farmi piangere. Di rabbia, naturalmente. Ho seguito i consigli di Ghelfi, il mio maestro: dovevo caricare i colpi e l'ho fatto».

La serata si è aperta con Loris Stecca, antico campione del mondo dei super gallo collaudato (per modo di dire) da vetusto messica-

no Fernando Castaneda che, magari, deve esser stato qualcuno un lustro fa. Adesso è solo uno stoico incassatore che si guadagna un pane duro, amaro, quello dei perditori. Nel quinto round, al 124°, dopo tre atterramenti del messicano, Stecca è stato dichiarato vincitore per ko tecnico. L'insanguinato Castaneda ha tirato un sospiro di sollievo. Per Loris Stecca è stata una vittoria senza gloria.



I colleghi-rivali Senna e Prost durante un intermezzo: le prove sono state disturbate dalla pioggia

Anche in Giappone Senna è partito in testa

SUZUKA. Ayrton Senna, come volevasi dimostrare. Anche in terra giapponese il brasiliano volante ha conquistato la pole position. È la dodicesima della stagione (su quindici gare disputate), ed è già un record. Ma Ayrton il Rapidissimo ha anche eguagliato il record detenuto fino a ieri da Manuel Fangio, raggiungendo un totale di ventotto pole position nella carriera; record che certamente avrà occasione di migliorare. Pole position a parte, è più che probabile che a quest'ora il brasiliano stia finalmente pavoneggiandosi con l'alloro di campione del mondo di F.1.

Una vittoria che avrà posto termine al lungo duello ingaggiato col compagno di squadra

Alain Prost e, forse, messo la sordina alle chiacchiere, ai pettegolezzi e alle insinuazioni dei giorni scorsi. Storie di motori manomessi dai tecnici dell'Honda per frenare l'irresistibile galoppata del brasiliano e concedere qualche chance al francese, almeno fino al Gran premio del Giappone, sede deputata a celebrare il trionfo della tecnologia made in Japan. Storie di rabbuffi, reprimende e interemerate tra le quinte (anche Prost, a un certo punto, si sarebbe sentito boicottato e avrebbe tirato le orecchie ai dispettosi giapponesi). Storie di solenni moniti lanciati dai vertici della Fisa (Federazione internazionale degli sport automobilistici) all'indirizzo delle trame nip-

poniche.

Nel feuilleton del campionato mondiale di F.1 del 1988 l'unico protagonista a tutto tondo è la Ferrari, che ha incarnato senza mezzi termini la più nera delusione. Neppure l'arrivo del mago inglese John Barnard, neppure le robuste iniezioni di materia grigia della Fiat, hanno radriizzato la baracca. È solo il benigno intervento di madama Fortuna ha portato Gerhard Berger e Michele Alboreto sul primo e secondo gradino del podio a Monza. Cosa porterà l'89 alla scuderia di Maranello? Le apparenze sono tutte riposte nella vettura disegnata da Barnard, che sino ad oggi è solo una grande incognita al centro di dicerie e maldicenze.



Berger ritorna al box trasportato da Johansson dopo l'uscita di strada durante le prove

E' uscito il nuovo disco di

Paolo Pietrangeli TARZAN E LE SIRENE

In tutte le edicole la musicassetta insieme ad un fascicolo con i testi delle canzoni illustrati da Sergio Staino su foto di Roberto Koch. A 14.000 lire.

Contemporaneamente l'album TARZAN E LE SIRENE sarà distribuito dalla Emi italiana (su etichetta Bravo record/gruppo Ala bianca) nei negozi di dischi.



Accolto con qualche riserva, il tecnico Bob Hill spiega il suo inserimento a Bologna e nel campionato

Oggi c'è Knorr-Divarese «Ma la mia squadra deve ancora trovare un gioco d'insieme...»

Il signore della panchina nel salotto del basket

Tomano gli oriundi nella nazionale

ROMA. Gli Europei forse in Italia nel 1991 e l'apertura delle frontiere agli oriundi. Queste le due principali novità che sono emerse dal Consiglio federale della Fip di Roma. Il Cif ha pensato di ammettere in campionato e, soprattutto, in nazionale gli oriundi, cioè i cittadini con passaporto italiano residenti all'estero e ha deciso di chiedere alla Fiba l'assegnazione dei campionati europei del 1991, nel caso (molto probabile) in cui venisse bocciata la candidatura per l'edizione del prossimo anno.

Nell'ambito del settore squadre nazionali il Consiglio federale ha poi varato un programma di attività, curato dal commissario tecnico Gamba, per una rappresentativa sperimentale (formata da giocatori che potrebbero interessare, in proiezione, anche la nazionale maggiore) e ha deciso di costituire un centro di addestramento specializzato per i giocatori nel ruolo di pivot. Infine è stato stabilito di adeguare i regolamenti federali, in relazione alla problematica del doping, alle disposizioni impartite dal Coni.

Grande attesa nella quarta giornata del campionato di basket per gli incontri di Milano tra Philips e Snaidero e di Pesaro tra Scavolini e Wiwa Cantù. A Bologna si gioca una classica del nostro campionato tra la Divarese e la Knorr; ne abbiamo parlato con il coach virtuosissimo Bob Hill. Nell'anticipo di ieri in A2 la Jollycolombani Forlì ha sconfitto la Glaxo Verona per 80-78.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Quando l'estate scorsa mister Bob Hill venne presentato a Bologna come il nuovo allenatore della Knorr, i tifosi virtuosissimi ne italianizzarono subito il nome in «Roberto Collina». Probabilmente per sgritolare quel muro di diffidenza che nel mondo cestistico bolognese viene costruito in un primo momento verso tutto ciò che è nuovo, inesperto e quindi un po' estraneo. Solo i successivi acquisti di Ray «Sugar» Richardson e di Clem Johnson, importati direttamente dagli Stati Uniti grazie ai buoni uffici di questo atletico coach che aveva guidato anche i New York Knicks, crearono curiosità e speranze attorno a Hill. Dopo anni di grigio anonimato i tifosi della Virtus cominciarono a guardare con simpatia il nuovo corso bianconero e le speranze per l'annata 1988-89 cominciarono a diventare delle certezze. Il rientro da Napoli dei «marinieri» Bonamico, le prime esibizioni confortanti in Coppa

al cento per cento della condizione; e riflettevo soprattutto sul fatto che con e senza di loro la Knorr è davvero un'altra squadra. Dobbiamo ancora trovare un gioco d'insieme, questo lo ammetto, ma il tempo lavora per noi. Abbiamo grandi margini di miglioramento».

Oggi, nel big-match con la Divarese, Richardson sarà ancora una volta l'osservato speciale; il destino dei grandi... «Sugar non costituisce un problema per la Virtus; è una minaccia terrificante per le difese avversarie. Non è vero come sostiene qualcuno che tira troppo da tre e si estrania dal gioco di squadra. Guardate le sue statistiche: segna, prende rimbalzi, dà quattro-cinque assist per partita e produce un ritmo incredibile. Anche contro la Divarese ci affidiamo alle sue accelerazioni; lui è un grande campione e può fare la differenza».

Knorr-Divarese, un pezzo di storia della nostra pallacanestro... «È una grande sfida in questo campionato; ho un grande rispetto per la formazione di Isaac. I varesini giocano insieme da tre stagioni, hanno un grande affiatamento e possono contare su Cory Thompson che rappresenta un po' il perno nei loro schemi. Dovremo giocare in velocità e fare molte attenzioni ai loro aiuti difensivi».

La quarta giornata di campionato regala altre due clas-

siche del nostro campionato: Philips-Snaidero e Scavolini-Wiwa Cantù. «Milano è una splendida e eredita fusione di vecchio e nuovo: dalla maturità agonistica dei vari McAdoo, Meneghin, D'Antoni, ai giovani che sono stati inseriti con giudizio nella formazione. Il loro segreto è rappresentato dai dieci anni di successi e dalla coesione del loro spogliatoio. Sono favoriti, senza dubbio».

A Pesaro, invece, la Wiwa Cantù porta il suo assalto ai campioni d'Italia... «È anche uno scontro tra Riva, un tiratore puro che negli Stati Uniti ha i suoi estimatori nel mondo dell'Nba, e la Scavolini fresca reduce dall'impresa di Caserta. Forse Drew deve inserirsi ancora al meglio negli schemi di Bianchini, ma in prospettiva scudetto i pesaresi rimangono tra i favoriti».

Per concludere due parole su Enichem-Arimo che vedrà impegnati i «cugini» della Fortitudo; quale segno potrà lasciare nel nostro campionato Artis Gilmore, una stella dell'Nba che è arrivato in Italia al termine dei suoi primi quarant'anni di vita cestistica? «La coppia degli stranieri dell'Arimo formata da Gilmore e da Gene Banks, è una delle meglio assortite del nostro campionato. Se il «Gigante Gentile» terrà trentatrentacinque minuti a partita e George Bucchi si ristabilisce in fretta dall'operazione, l'Arimo farà davvero paura».



Bob Hill, 42 anni, coach statunitense della Virtus Knorr Bologna, alla sua prima esperienza in Italia. Negli States quiddi i New York Knicks

Sebastian Coe entra nel Guinness dei primati



Molte telecamere, 1500 spettatori ed il principe Edward a fare da starter per la corsa che ha visto ieri Sebastian Coe (nella foto) eguagliare il record più resistente nella storia dello sport britannico: la corsa attorno al cortile del Trinity College di Cambridge (367 metri), entro i 46" scanditi dai 12 battiti della torre campanaria. Come si ricorderà Coe è stato due volte medaglia d'oro olimpica negli 800 e già detentore del primato del mondo nella specialità. Coe, con l'impresa di ieri, è entrato nel Guinness dei primati avendo stabilito il tempo di 45"52. Insieme a Coe ha corso un altro mezzofondista britannico molto blasonato: Steve Cram

Vanzella professionista dall'anno prossimo

L'ex corridore campione del mondo Flavio Vanzella (ridotto con il quartetto della 100 chilometri a Villach), passerà professionista dal prossimo anno. È stato infatti ingaggiato dalla squadra ciclistica della Resnati Assicurazioni-Sidi Colnago. Correrà a fianco di Giuseppe Saronni, Roberto Visentini, Lech Piasseke e altri. La direzione tecnica della squadra è affidata a Pietro Algeri con la collaborazione di Dino Zandegù, patron Mario Cal che già aveva avuto la squadra della Malbor-Bottecchia.

Olimpiadi: Seul '88 ha fruttato 3500 miliardi

Bae. Le Olimpiadi, svoltesi dal 17 settembre al 2 ottobre scorsi, hanno permesso di rilanciare l'economia sudcoreana grazie ad investimenti industriali sull'ammmodernamento dell'aeroporto, il rifacimento di strade e la costruzione degli stadi, come precisa un rapporto consegnato al presidente Roh Tae Woo. Gli investimenti realizzati dal 1982 al 1988 sono stati di 3,45 miliardi di dollari. Il prodotto nazionale lordo della Corea del Sud dovrebbe crescere di oltre il 10% nel 1988 ma dovrebbe diminuire nel prossimo anno per stabilizzarsi attorno all'8%.

Mondiali '90: marchio speciale per l'artigianato della Sardegna

Un marchio speciale per l'artigianato sardo verrà predisposto in occasione dei Mondiali di calcio del 1990 che si svolgeranno anche a Cagliari. L'annuncio è stato dato dall'assessore regionale del turismo, commercio ed artigianato, intervenendo alla tavola rotonda sul mercato europeo dell'artigianato organizzata dall'Istituto sardo organizzazione lavoro artigiano. Si tratterà di prodotti della cestineria e delle lavorazioni in argento e in oro, spesso spacciati per locali mentre provengono dalla penisola o dall'Oriente asiatico.

FEDERICO ROSSI

Rugby A Treviso Benetton Petrarca

MILANO. La sesta giornata di campionato offre una partita di grande interesse, uno dei tanti derby veneti. A Treviso si affrontano la Benetton del francese André Bournon e il Petrarca di Michele Pra. I trevigiani appaiono nettamente favoriti e il pronostico è chiaramente dalla loro parte. Per il resto la giornata sembra abbastanza tranquilla. Il Mediolanum fa un breve viaggio a Piacenza mentre la Scavolini Aquila è opposta all'Unibet Cus Roma. Dovrebbe essere un match scintillante con due squadre che sanno giocare e che sono pure «genio e sregolatezza».

Coal in A1, (ore 14.30): Benetton Treviso-Petrarca Padova; Bilibia Piacenza-Mediolanum Amatori; Colli Euganei Rovigo-Eurobags Casale; Scavolini Aquila-Unibet Cus Roma; Casone Noceto-Serigama Brescia; Nutrinlea Calvisano-Fracasso San Donà

Pallavolo Panini e Camst al quinto set

ROMA. Nella seconda giornata del campionato di serie A1 maschile di pallavolo la Camst Bologna e la Panini Modena hanno faticato in casa (3-2) rispettivamente contro l'Odeon di Falconara e l'Opel.

Questi i risultati, ad Agrigento: Panini Modena-Opel 3-2 (12-15, 15-4, 14-16, 16-14, 15-10); a Ravenna: Conad-Pozzillo Catania 3-0 (15-12, 15-0, 15-4); a Parma: Maxico-Olio Venturi Spoleto 3-0 (15-1, 15-10, 15-6); a Treviso: Silex-Petrarca Padova 3-0 (17-15, 15-5, 15-9); a Montichiari: Eurostyle-Burro Virgilio Mantova 3-0 (15-10, 15-8, 15-6); a Bologna: Camst-Odeon Falconara 3-2 (15-12, 12-15, 16-14, 11-15, 15-12).

Classifica: Maxico, Silex, Conad e Camst punti 4; Eurostyle, Panini, Petrarca e Pozzillo 2; Opel, Odeon, Olio Venturi e Burro Virgilio 0.

Federnuoto Consolo riletto, però...

CHIARIANO. Riconfermato a larga maggioranza per un altro quadriennio, alla presidenza della Federnuoto, Bartolo Consolo. I voti a favore sono stati 1641 su 1957 votanti. Quindi un consenso quasi plebiscitario anche se non sono mancate le schede bianche a testimonianza che all'interno della Federazione esiste uno schieramento di opposizione che, però, stenta a diventare forza trainante. Viene messa in discussione la recente politica della Federazione tutta presa dal fascino degli sponsor e del business. Insomma, se le denunce dell'opposizione rappresentano un «balbettio», è sempre qualcosa da continuare faide che hanno fatto alternare quattro presidenti in meno di 6 anni. Comunque il futuro è roseo: i soldi ci sono (oltre 15 miliardi), come non manca il sostegno del Coni per far cambiare le norme fiscali.

Federazioni L'Uisp chiede trasparenza

ROMA. Tre federazioni hanno già aperto la lunga serie di assemblee elettive per il prossimo quadriennio olimpico. L'Uisp ha però rilevato una preoccupante commissione di ruoli fra enti di promozione sportiva e federazioni nazionali. «La campagna congressuale delle federazioni - sostiene l'Uisp - è ormai entrata nel vivo e l'Uisp ribadisce il proprio invito alle società a varare le proprie scelte sui programmi: trasparenza e moralità delle gestioni, democrazia interna, riequilibrio tra sport di vertice e sport di base. L'Uisp ribadisce inoltre la propria autonomia: non è una «creatura» delle federazioni né l'ufficio elettorale di alcun candidato, e si augura che questo atteggiamento si diffonda finalmente tra tutti gli enti di promozione. Per questo - conclude l'Uisp - è necessario che la legge quadriveda al più presto la luce».

Assemblea Lega di C: «Vogliamo più soldi»

FIRENZE. Ieri l'assemblea ordinaria delle società di serie «C» ha approvato a Covertiano, con un solo voto contrario (quello dello Spezia), la relazione sulla attività annuale della Lega tenuta dal suo presidente, Ugo Cestani. All'assemblea ha partecipato il vicepresidente federale, Antonio Ricchieri, il che ha provocato un certo malumore fra i presenti che avrebbero voluto - come hanno detto alcuni intervenuti - dati i molti problemi della categoria, Antonio Matarrese. Anzi l'assemblea ha proposto la formazione di una delegazione da inviare a Roma per conferire, a causa appunto dei vari problemi, soprattutto economici, con il presidente della Figg. Infatti nei vari interventi si è messo in risalto che occorrono maggiori contributi federali, soprattutto finanziamenti dai proventi del Totocalcio, dato il troppo divario fra le somme che ricevono le loro società e quelle di «A» e «B».



Open di Parigi McEnroe resiste 3 ore

PARIGI. Francia amara per l'ex Supercup del tennis mondiale. Di questi tempi, anche uno svizzero può togliersi lo sfizio di buttar fuori McEnroe. Così Jakob Hlasek, l'altro giorno, nei quarti di finale del torneo open di Parigi, ha liquidato in tre partite l'americano. Narrano le cronache che Hlasek ha prevalso al termine di una «lunga battaglia» durata tre ore, collezionando alla fine un lusinghiero 7-6 (7-3), 2-6, 7-6 (7-2). Ma in semifinale Hlasek è stato sconfitto dall'israeliano Amos Mansdorf (7-6, 7-6), che incontrerà in finale l'americano Brad Gilbert (7-5, 6-3 sul connazionale Tim Mayotte).

BREVISSIME

Orioli. Il centauro friulano Edy Orioli ha lasciato ieri l'ospedale «Gervasutta» di Udine, dove era stato ricoverato domenica scorsa dopo l'incidente al rally dei Faraoni.

Medicina e basket. Si è concluso ieri a Palermo il convegno mondiale «Medicina e basket» promosso dalla federazione internazionale di pallacanestro e imperniato sulla relazione del prof. Robert Dale Cook dell'equipe medica dei Portland Blazers.

Vince Haugen. A Copenaghen l'americano Greg Haugen ha conservato il titolo mondiale dei pesi leggeri lbf battendo per getto della spugna al 10° round l'ex campione europeo della categoria, il danese Gert Bo Jacobsson.

Vela. Le migliorate condizioni atmosferiche ieri a Genova hanno permesso la disputa di due regate valevoli per il campionato europeo classe «stelle»: vincitori sono risultati due tedeschi, Von Below e Merkelbach.

Oriandini in Sudamerica. Il manager della Fiorentina, Andrea Oriandini, è in Sudamerica per visionare alcuni giocatori: Juan José Rossi del Newell's Old Boy di Rosario, Ramon Medina Bello e Jorge Acuna del Racing di Avellaneda.

Bayern a valanga. Continua la leadership del Bayern Monaco nella Bundesliga: l'ex squadra di Brehme e Matthäus - che ha superato agevolmente (3-0) lo Stoccarda Kickers - è al comando della graduatoria con due punti di vantaggio sulla coppia Stoccarda-Amburgo.

Hockey su prato. Risultato serie A1: Pirot Pen-Cus Bologna 2-1; Roma Eur-Amisora 2-1; HC Roma-Lazio 4-0, Cus Torino-Brao Caffè Villi 2-3; Cernusco-C.R. Artigiana 0-1.

Direttore della Pescara. L'amministratore delegato della Pescara calcio, Antonio Edmondo, si è dimesso. Edmondo ha posto a disposizione del presidente, Pietro Scibilia, e del vicepresidente, Alberto Di Lena, il proprio pacchetto azionario, pari al 25 per cento. Il pacchetto azionario potrebbe essere rilevato dall'ex presidente della Pescara, Vincenzo Marnelli, attuale consigliere della Lega.



Partecipare è semplice: acquista una confezione qualsiasi di Brodo Star; spedisce la prova d'acquisto con il tuo nome, cognome ed indirizzo a: «Concorso Brodo Star - Casella Postale 135 - 20052 Monza (MI).»

Ogni settimana fino al 24 Novembre potrai vincere:

- 2 premi da 5 milioni • 10 premi da 1 milione ciascuno

ed il 1° Dicembre Gran Finale con la super-estrazione di 90 milioni così composti:

- 1° premio 40 milioni • 2° premio 20 milioni
- 3° premio 15 milioni • 4° premio 10 milioni • 5° premio 5 milioni

L'estrazione dei premi avrà luogo ogni giovedì a partire dal 13 Ottobre, fra tutte le prove d'acquisto pervenute entro le h. 24.00 del mercoledì precedente.

Controlla se hai vinto tutti i venerdì sul Corriere della Sera sulla pagina degli spettacoli.

Affrettati! Più prove d'acquisto spedisce, più possibilità hai di vincere.



Per l'Africa australe la pace non è più utopia
Giovanni Berlinguer racconta il suo viaggio in Tanzania
Mozambico e Zimbabwe, tre paesi della «linea del fronte»

I due volti dell'apartheid

Una delegazione del Pci ha raggiunto Dar Es Salaam, Maputo e Harare all'indomani dell'iniziativa di pace lanciata dal Sudafrica nell'emisfero australe africano. Due capi di Stato, Mwinzi della Tanzania e Chissano del Mozambico, un primo ministro, Mugabe per lo Zimbabwe, hanno raccontato a Giovanni Berlinguer paure e speranze per il nuovo corso che potrebbe aprirsi nell'Africa del Sud

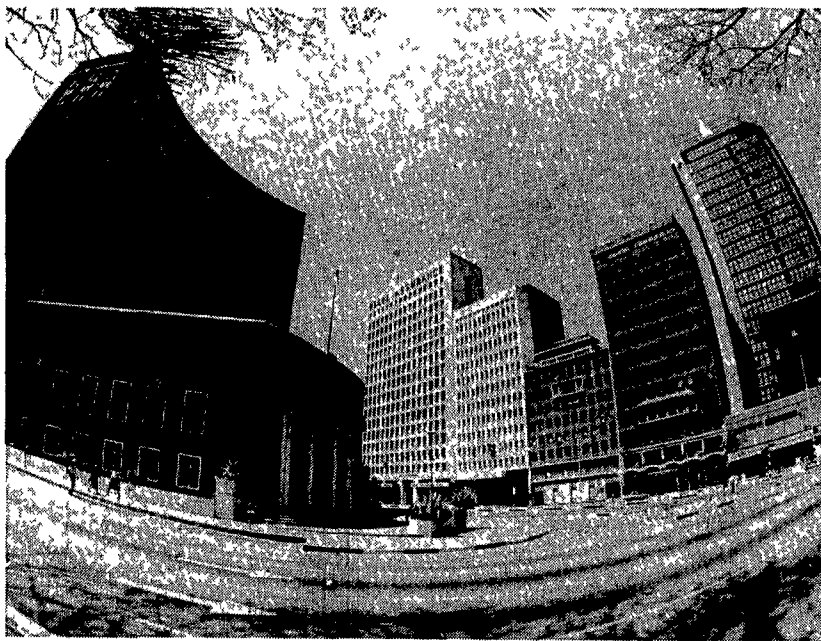
MARCELLA EMILIANI

«Non potevo augurarmi una compagnia migliore». Quella che con sussiego ufficiale si chiama delegazione, ma che per Giovanni Berlinguer si è rivelata una piacevole intelligente compagnia nel suo peregrinare africano era composta da un trio inedito: Dina Forti, amica personale di Samora Machel, la deliziosa «signora dell'Africa» del Pci che i leader di quel continente si può dire li ha conosciuti tutti «da piccoli». Maria Cristina Ercolelli, merito e competenza d'analisi soffusi di tanta passione e infine il giovane Massimo Micucci, fine tessitore di difficili fili diplomatici tra il partito e il tanto mondo a sud dell'equatore. Per il Pci questo viaggio in Tanzania, Mozambico e Zimbabwe era la risposta agli inviti che i tre partiti (rispettivamente il Chama cha Mapinduzi, il Frelimo e la Zanu) avevano espresso da tempo e ha consentito di essere nel posto giusto al momento giusto. Tanzania, Mozambico e Zimbabwe sono tre «front-line States», cioè tre dei paesi della linea del fronte che in Africa australe dal 1975 tentano di contenere l'aggressione e la destabilizzazione sudafricana. Ma le cose oggi sembrano poter prendere una via diversa.

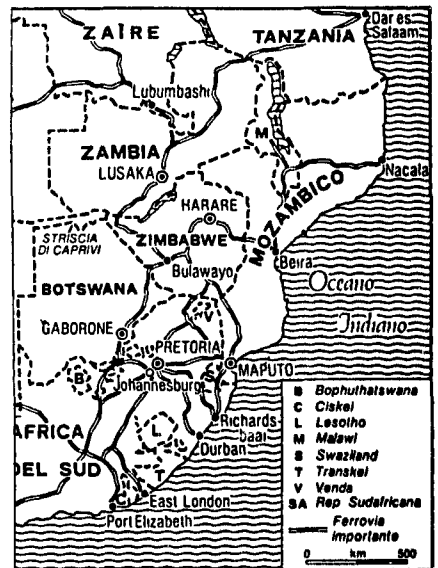
«Quello che mi ha più colpito», dice Berlinguer, «è la possibilità di una fase di pace e cooperazione nell'area che fino a poco tempo fa sembrava pura utopia con Pretoria che aggrediva Angola e Namibia e destabilizzava il Mozambico fornendo

il proprio appoggio alle forze eversive antigovernative della Renamo. Oggi è il Sudafrica ad offrire la pace ai paesi vicini. Perché? E quanto possiamo credere a questa riedizione della pax pretoriana?»

La politica di aggressione ha subito duri colpi sui vari fronti. A Cuito Cuanavale, nel sud dell'Angola l'esercito sudafricano ha subito pochi mesi fa una grossa sconfitta che in Occidente è stata poco valutata ma per Pretoria si è risolta in una vera e propria Dien Bien Phu. Truppe armate assai modernamente costrette alla resa. Centinaia di morti. Opera soprattutto delle forze angolarie dei governativi dell'Npda. Le ripercussioni in Sudafrica sono state immediate non solo sul piano militare ma anche su quello politico morale. La gente ha cominciato a chiedere con più insistenza «Perché questa guerra?». In forma attenuata certo, ma nell'opinione pubblica si è diffusa una sorta di «sindrome Vietnam» i giovani bianchi hanno cominciato a rifiutare la leva, è aumentata l'obiezione di coscienza. Contemporaneamente hanno giocato molto l'isolamento internazionale del Sudafrica e la politica delle sanzioni che lo hanno privato soprattutto dell'accesso al mercato delle armi più moderne. Si sono delineate così tendenze che non chiamerei pacifiste ma favorevoli alla ricerca di soluzioni politiche, soluzioni di convivenza con i paesi dell'area



Harare capitale dello Zimbabwe. Sotto da sinistra Hassan Mwinzi, Robert Mugabe, Joaquim Chissano



La politica regionale del Sudafrica, perlomeno dalla metà degli anni Settanta ad oggi, è sempre andata di pari passo, è stata per così dire funzionale agli sviluppi interni sudafricani. Cosa cambia oggi?

L'iniziativa di Botha continua a percorrere il doppio binario. Sul piano interno tenta di accreditare la sua politica di riforme come graduale superamento dell'apartheid tentativo contraddetto però dal mantenimento sostanziale del regime di separazione razziale e da una accentuazione della repressione generalizzata. Dal 12 giugno dell'86 tutto il paese è sotto stato d'emergenza la libertà di stampa è

imbavagliata giornali chiusi divieto a tutte le organizzazioni anti-apartheid di far politica. Sul piano esterno, regionale Botha tenta di spezzare il proprio isolamento promuovendo accordi di pace con l'Angola per il ritiro delle proprie truppe e di quelle cubane dal sud del paese, ritiro che è precondizione per l'indipendenza della Namibia. Questi accordi per ora sono inattuati, ma vedremo presto, il primo novembre quanto è genuina questa volontà di pace per il primo novembre inizieranno i colloqui per l'indipendenza namibiana. Parallelamente il Sudafrica tenta di scavalcare i paesi della linea del fronte per coinvolgere e farsi alleati paesi come la Costa d'Avorio

o lo Zaire che peraltro non hanno mai sostenuto la lotta anti-apartheid in modo da crearsi una credibilità internazionale fondamentale non mentata. Quanto ha giocato la distensione Est-Ovest in questo rilancio dell'iniziativa di pace?

Per il ritorno della pace in Angola la pressione degli Stati Uniti si è esercitata positivamente ed è senz'altro stata favorita dagli accordi per il disarmo tra Washington e Mosca e dalla voglia di entrambe le superpotenze di arrivare ad una soluzione politica delle crisi regionali.

La politica di disimpegno dell'Urss dalle crisi regionali come viene vissuta da paesi come lo Zimbabwe e

soprattutto il Mozambico? L'Urss favorisce apertamente gli accordi di pace in Africa australe, specie quelli con l'Angola per il ritiro delle truppe e il futuro della Namibia e quelli col Mozambico. Soprattutto in Mozambico, dove Chissano, il presidente, ci ha detto di credere ad un serio mutamento di strategia del Sudafrica, e comunque una qualche preoccupazione che l'attuale politica sovietica sia intesa o applicata come cessazione di ogni sostegno attivo ai movimenti di liberazione e all'indipendenza.

Mwinzi, Chissano, Mugabe: i presidenti della Tanzania, del Mozambico e il primo ministro dello Zimbabwe. Avete avuto modo

di parlare con tutti loro ed anche con rappresentanti dell'Anc in Tanzania. Come interpretano l'offensiva di pace sudafricana? Tutti d'accordo?

In Mozambico abbiamo trovato maggiore ottimismo, negli altri paesi più diffidenza. Rispetto però agli accordi di pace di Nkomati tra Sudafrica e Mozambico del 16 marzo 1984 le cose sono cambiate. Allora gli altri paesi della linea del fronte e l'Anc rimasero sorpresi dalla mossa sudafricana mozambicana. L'incontro di poche settimane fa tra Botha e Chissano a Songo era stato ampiamente discusso in anticipo con i Front line States e l'Anc. Si è potuta articolare quindi una base più sostanziale di accordo.

Anche con l'Anc? L'Anc ha espresso le proprie critiche ma comprende la situazione particolare del Mozambico. Non ha comunque molta fiducia negli accordi.

Quali indicazioni ha tratto il Pci dopo questa visita per la sua iniziativa politica verso l'Africa australe?

Ci siamo trovati di fronte ad una situazione in netto movimento e un intervento internazionale in questa fase potrebbe avere effetti rilevanti per il futuro del Sudafrica, dell'intera Africa australe e quindi della pace nel mondo. Si dovrebbe intensificare attraverso la politica delle sanzioni che ha già dato i suoi primi frutti, la pressione su Pretoria perché smantelli l'apartheid, unica

e vera causa della sua aggressione sul piano regionale. L'apartheid e la repressione interna sono il principale ostacolo alla pace, alla stabilizzazione e allo sviluppo dell'Africa australe. Il governo sudafricano deve essere portato ad aprire il dialogo prima di tutto con la popolazione nera all'interno del paese, liberando Nelson Mandela e gli altri detenuti politici, ponendo fine allo stato d'emergenza ed avviando negoziati con l'Anc e le altre organizzazioni anti-apartheid. Questa è la linea in cui il Pci tenderà a muoversi aggregando e mantenendo in Italia come in sede comunitaria l'ampio schieramento unitario che ha già dato fino ad oggi risultati positivi.

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitattiva
UN MONDO DI SICUREZZA